

Damiano Chiesa

Diario e lettere (1914-1916)



© 2006 - Museo Storico Italiano della Guerra (o.n.l.u.s.), Rovereto (TN)

Realizzazione grafica: Edizioni Osiride, Rovereto

Coordinamento redazionale: Fabrizio Rasera

Le fotografie del volume sono di proprietà del Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

In copertina: Gruppo di volontari trentini, Monte Novegno, luglio 1915 (Damiano Chesa è il secondo da sinistra). *Nel riquadro:* Damiano Chiesa al tavolo di studio.

Damiano Chiesa

Diario e lettere (1914-1916)

a cura di Stefano B. Galli

Museo Storico Italiano
della Guerra

«Presto verrà il mio vero».
Damiano Chiesa: l'irredentismo, l'interventismo
e la guerra

Che la vita sia una trappola è una cosa che abbiamo sempre saputo: siamo nati senza averlo chiesto, rinchiusi in un corpo che non abbiamo scelto e destinati a morire. Lo spazio del mondo offriva una permanente possibilità di evasione. Un soldato poteva disertare e cominciare un'altra vita in un paese vicino. Nel nostro secolo, il mondo si è improvvisamente richiuso su di noi. L'evento decisivo di questa trasformazione del mondo in trappola è stata indubbiamente la guerra del '14-'18, chiamata (per la prima volta nella Storia) guerra mondiale.

Milan Kundera, *Dialogo sull'arte del romanzo*

L'uso pubblico dell'irredentismo e Damiano Chiesa

Sul finire degli anni Ottanta, a seguito delle sollecitazioni di Jürgen Habermas, intervenuto nelle polemiche sul revisionismo relativamente ai crimini nazisti, ha preso piede e animato la discussione storiografica una generalizzata riflessione sull'«uso pubblico» della storia¹. Per la verità, la storia – in forza della sua innegabile funzione etica e civile – ha sempre avuto un

¹ Alludo all'intervento di Habermas *L'uso pubblico della storia* contenuto nel volumetto collettaneo *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, a cura di Gian Enrico Rusconi, Einaudi, Torino 1987, pp. 98-109.

uso «pubblico», ma il fenomeno s'è diffuso e radicato, per ovvie ragioni, nel corso di quel Novecento che ci siamo appena lasciati alle spalle. Quando la ricostruzione degli eventi – in particolare quelli dell'età contemporanea – abbraccia la sfera pubblica, si registrano delle ripercussioni che incidono nella cultura politica, poiché si costruisce (o si demolisce) il consenso attorno ad alcuni valori fondanti della civile convivenza e dell'identità nazionale. Non v'è dubbio allora che l'irredentismo², quello trentino, e il suo «protomartire», Damiano Chiesa³, abbiano svolto un ruolo decisivo nell'auto-rappresentazione nazionale dell'Italia uscita vincitrice dalla Prima guerra mondiale, che si avvaleva di un rapporto privilegiato con le esperienze storiche più recenti, ricorrendo a una particolare lettura, tutta politica, del passato. Potenza evocativa del simbolo, volto a sollecitare, nell'immaginario collettivo, le corde del patriottismo e, più in là, del nazionalismo più ardente: oltre il mito della Grande Guerra⁴ e della vittoria «mutilata», la drammatica vicenda biografica, umana e militare, di Damiano Chiesa conteneva infatti tutti gli elementi perché di essa venisse fatto un uso pubblico, all'indomani della fine del conflitto. Damiano era originario di Rovereto, città finalmente appena annessa, era molto giovane (21 anni) quando venne fucilato e non aveva idee «politicamente scorrette» sulle quali i vari Salvemini, Rosselli e anche Bissolati avrebbero potuto mettere le mani. Era l'eroe puro: monarchico, nazionalista e cattolico, ideologicamente non compromesso, aveva sacrificato la propria giovane vita, con grande passione e forte slancio ideale, per la causa dell'annessione del suo Trentino e per la vittoria italiana nella guerra mondiale. Era l'eroe che, con il suo sacrificio, aveva riempito di senso il disegno politico della partecipazione a una guerra per la redenzio-

² In tal senso, Vincenzo Calì ha scritto pagine importanti – dedicate soprattutto alla figura di Cesare Battisti – in numerosi saggi ora raccolti in: V. Calì, *Patrioti senza patria. I democratici trentini fra Otto e Novecento*, Temi, Trento 2003, pp. 113-141. Cfr. anche: *Storia del Trentino, V: L'età contemporanea. 1803-1918*, a cura di Maria Garbari e Andrea Leonardi, Il Mulino, Bologna 2003 (in particolare i saggi di Garbari, Nequirito, Benvenuti, Zaffi, pp. 13-263). Sul tema cfr. pure le considerazioni sviluppate da Mario Isnenghi e Giorgio Rochat nella *Prefazione* della nuova edizione de *La Grande Guerra* (Sansoni, Firenze 2004, pp. XIV-XVII), ma pure: A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani. 1915-1918*, Rizzoli-Sansoni, Milano 1998, pp. 317-392.

³ Cfr.: S.B. Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916) nel centenario della nascita*, «Annali del Museo storico italiano della guerra», n. 4 (1995), pp. 5-61. Cfr. anche la voce «Chiesa, Damiano», firmata da Umberto Corsini nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. XXIV, *ad vocem*).

⁴ Il riferimento è, ovviamente, a: M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, Il Mulino, Bologna 1989 (prima edizione 1970). Cfr. anche: M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1945)*, Mondadori, Milano 1989, pp. 319-362.

ne – contro il nemico di tutto il ciclo storico del Risorgimento, l’Austria⁵ – e il conseguente compimento dell’unificazione nazionale⁶.

Il patriottismo, risvolto morale della religione civile della patria, lo aveva spinto all’azione e ad affrontare con dignità e coraggio quel che era scritto nel libro della sua giovane vita, culminata con un atto eroico che conferiva coerenza all’impegno bellico e, per certi aspetti, giustificava l’altissimo tributo di sangue versato per raggiungere il concreto obiettivo della redenzione di Trento. Il suo eroismo, indisciungibile dal martirio, fu così iscritto tra i tanti culti della nuova Italia rigenerata. Non è qui il caso di ricostruire l’«occupazione simbolica del territorio nazionale»⁷ nel segno di Damiano Chiesa, tema che meriterebbe un saggio a parte; ci si può, tuttavia, brevemente soffermare su alcuni episodi.

Ancora a guerra in corso, nell’ottobre 1916, sulla «Lettura», moderno magazine mensile del «Corriere della Sera», viene pubblicato l’articolo *La corona di cinque fronde. I nuovi martiri d’Italia*, in cui la vicenda di Damiano è affrontata insieme a quella di Francesco Rismondo, Fabio Filzi e Nazario Sauro. La quinta «fronda», cioè Cesare Battisti, non viene presa in esame poiché ha già provveduto un mese prima, su quelle stesse pagine, a tracciarne il profilo un suo amico «di cuore» e «di fede», quel Gualtiero Castellini, nipote prediletto di Scipio Sighele, che fu tra i fondatori dell’Associazione nazionalista⁸. Al di là di qualche errore, nell’articolo della «Lettura», per

⁵ Sull’«inimicizia ereditaria», il rinvio è alla produzione di Claus Gatterer: *Cesare Battisti, ritratto di un «alto traditore»*, La Nuova Italia, Firenze 1975 e *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L’«inimicizia ereditaria»*, Praxis 3, Bolzano 1986. Per un ritratto politico e intellettuale di Gatterer: S.B. Galli, *Un intellettuale di frontiera: Claus Gatterer*, «Nuova Antologia», a. 139, n. 2232 (ottobre-dicembre 2004), pp. 294-306.

⁶ Non è un caso che l’edificazione del mito sia incominciata già nel corso della guerra. Nell’estate del 1916, sulle colonne del «Notiziario» della terza Armata, quella comandata dal duca d’Aosta, padre Reginaldo Giuliani dell’Ordine dei Predicatori – futuro cappellano dei legionari di Fiume – cui non sono ancora noti, al momento della stesura dell’articolo, alcuni particolari (annuncia, per esempio, il sacrificio avvenuto per impiccagione, non già per fucilazione) scrisse che Damiano è una «stella di prima grandezza sul cielo dei nostri eroi», un’anima «così bella e così nobilmente cosciente della sua eroica immolazione», è il «vero» figlio del Trentino «patriarcale» e «granitico» che «dalle valli rinnovate di primavere italiche lancia al cielo azzurro il candore immacolato delle taglienti vette come una insormontabile difesa del bel paese», è «l’eroe fanciullo che sulla forza austriaca ha fatto riflettere l’ingenuo ma incrollabile amore che ogni italiano porta nel cuore» e «chiude il ciclo purpureo dei giovani martiri trentini che sognarono nel sangue un’Italia compiuta» (P. Reginaldo Giuliani O.P., *Damiano Chiesa*, «Notiziario della III Armata», in: *Alla memoria di Damiano Chiesa*, Unione nazionale reduci di guerra, Follonica 19 luglio 1925, p. 5, mia numerazione).

⁷ M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell’Italia unita*, Laterza, Bari 1997, p. 302.

⁸ Cfr.: G. Castellini, *Cesare Battisti*, «La Lettura», a. XVI, n. 9, 1 settembre 1916, pp. 769-856.

la verità assai moderato nei toni e destinato a un ampio pubblico, Damiano è definito un carattere «saldo ma chiuso, come caldaia che voglia tener la sua forza tutta serrata in se stessa fino alla esplosione»⁹. V'è poi una particolareggiata descrizione fisica:

Se l'ovale fresco del volto e gli occhiali davano al suo volto imberbe un'impronta di adolescenza quasi fanciullesca, il corpo tarchiato e robusto, le larghe spalle, un certo che di volutamente trasandato ch'egli dava a taluna delle sue movenze, rivelavano la somma delle sue energie fisiche e volitive, la noncuranza dell'apparire e financo del piacere. Poche parole e desiderio d'azione; idee semplici, assiomatiche, ma irremovibili. Più ancora: non tolleranti d'opposizione. Si sarebbe potuto dire di lui: è una idea addossata a un muraglione; nessuno la smuove¹⁰.

Poche settimane prima della conclusione del conflitto, nell'estate del 1918, quando l'Università di Genova – dove ha studiato per un breve periodo nel corso del 1915 – gli conferisce la laurea *ad honorem* in ingegneria navale, «Alba Trentina» pubblica un anonimo articolo intitolato *Damiano Chiesa alla vigilia della guerra* che lo presenta con poche ma efficaci parole: «era un buon ragazzo, figlio schietto dei suoi forti e bei monti. Vigoroso, tarchiato, bruno, rozzo, generoso. Cuor d'oro, volontà maschia»¹¹. Si tratta di un giudizio equilibrato e sincero, probabilmente uscito dalla penna di uno dei volontari che gravitavano attorno alla rivista di don Rossaro. Dopo i primi articoli, ne seguiranno altri dedicati alle vicende della cattura, del riconoscimento, del processo e della fucilazione di Damiano, com'è certificato dalla incalzante sequenza di interventi apparsi tra il 1919 e il 1926, quasi a stabilire con certezza il momento in cui «cessò la storia e spuntò la leggenda»¹²;

Per la verità, Gualtiero Castellini aveva dedicato un primo articolo alla figura di Battisti, intitolato *Per l'eroe morto*, sul «Corriere della Sera» il 18 luglio 1916. Sul pensiero di Castellini, giovane fondatore dell'Associazione nazionalista, e la sua sensibilità verso la questione dell'irredentismo, cfr.: S.B. Galli, *Dall'irredentismo al nazionalismo: appunti sul pensiero politico di Gualtiero Castellini*, in *Da Oriani a Corradini. Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, a cura di Romain H. Rainero, Milano, Angeli, 2003, pp. 161-176; S.B. Galli, *Gualtiero Castellini e Scipio Sighele tra irredentismo e nazionalismo. Con una lettera inedita di Scipio Sighele*, «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra», n. 12/13 ns (2004/2005), pp. 71-129.

⁹ O. Cipriani, *La corona di cinque fronde. I nuovi martiri d'Italia*, «La Lettura», a. XVI, n. 10, 1 ottobre 1916, p. 906.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Damiano Chiesa alla vigilia della guerra*, articolo non firmato, «Alba Trentina», a. II, nn. 7-8 (luglio-agosto 1918), p. 250.

¹² La sequenza è davvero rilevante: *Verbale intorno alla fine di Damiano Chiesa, assunto in Trento l'11 febbraio 1919*, «Alba Trentina», a. III (marzo 1919), pp. 77-81; *Altro verbale intorno alla fine di Damiano Chiesa assunto in Trento il 15 febbraio 1919*, «Alba Trentina», a. III (maggio-giugno 1919), pp. 157-159; *Storicus, Le ultime ore di Damiano Chiesa fucilato a Trento*, «Alba Trentina»,

momento oscuro e misterioso che, ovviamente, aveva assai pochi testimoni diretti e pertanto doveva essere indagato a fondo per conoscerne e rivelarne tutti i risvolti.

All'indomani della fine del conflitto, si scoprono le lapidi di Aldeno – dove, dopo la cattura, è stato ufficialmente riconosciuto – e di Foppiano, dove trascorreva le vacanze con la famiglia. Un paio d'anni prima di confluire – con statuto autonomo – nel Club Alpino Italiano, la Società Alpinisti Tridentini, che si è appena riappropriata della gestione dei rifugi, in precedenza sottratta dalle autorità militari austro-ungariche per ragioni belliche, intitola a Damiano Chiesa, nel febbraio 1919, su proposta personale del presidente del sodalizio, Pietro Pedrotti, il Rifugio del Monte Altissimo di Nago¹³. La guerra è finita da poco più di tre mesi e non è per nulla casuale che il sodalizio dedichi – in tempi molto rapidi – al giovane martire, socio della Sezione universitaria della Sat e figlio di un appassionato attivista come Gustavo Chiesa, il rifugio dell'Altissimo, allora gestito dalla sezione di Rovereto (dove nacque), quasi a rimarcare con entusiasmo e con forza la sua stessa storia e la matrice ideologica irredentista dell'associazione, che vede così rafforzata e legittimata la propria identità «politica» dalla vittoria italiana nella guerra e dalla conseguente redenzione.

In quello stesso 1919, il primo novembre, le salme di Chiesa e Filzi vengono traslate da Trento a Rovereto, rifacendo a ritroso il percorso compiuto dopo la cattura: «Fuggiti da Rovereto nella tenebrosa notte della neutralità, sorrisi da luminosi sogni e ardenti di caldi entusiasmi, vi ritornarono in pieno meriggio di gloria, per aver dalla patria il meritato culto»¹⁴, scrive don Rossaro su «Alba Trentina», lasciandosi andare a un'insolita retorica.

Due anni dopo, nel settembre 1921, la Dante Alighieri svolge il congresso nazionale a Rovereto. In quella occasione il presidente Paolo Boselli,

a. IV, n. XII (dicembre 1920), pp. 302-309; s.d., *Ancora intorno al supplizio di Damiano Chiesa*, «Alba Trentina», a. V, n. I (gennaio 1921), pp. 33-36; *Damiano Chiesa in un articolo d'un sottufficiale austriaco*, a cura di Mario Gerloni, «Alba Trentina», a. VI (1922), pp. 219-224; *Documenti intorno alla fine di Damiano Chiesa*, «Alba Trentina», a. VII (gennaio-febbraio 1923), pp. 40-45; *Spunti di un'intervista intorno al martirio di Damiano Chiesa e Cesare Battisti*, «Alba Trentina», a. VII (marzo-aprile 1923), pp. 70-74, per la parte che riguarda Chiesa; *La cattura di Damiano Chiesa e il combattimento di Costa Violina*, «Alba Trentina», a. IX, n. III (maggio-agosto 1926), pp. 71-78.

¹³ Cfr. R. Caliarì, *Storia del rifugio*, in *Storia di un sodalizio: Sat Mori*, La Grafica, Mori (Tn) 1992, pp. 30-34. Dal 1964, il rifugio «Damiano Chiesa» dell'Altissimo passerà alla Sat di Mori.

¹⁴ A. Rossaro, *La traslazione delle salme di Damiano Chiesa e Fabio Filzi a Rovereto*, «Alba Trentina», a. III (novembre-dicembre 1919), p. 284.

celebrando le glorie della città, afferma: «come Virgilio per la fede cristiana, così Damiano Chiesa morì per la santità dell'Italia redenta»¹⁵.

Nel luglio 1925, la sezione di Follonica dell'Unione nazionale reduci di guerra viene intitolata a Damiano Chiesa, alla presenza dei genitori che portano il «bagliore» della medaglia d'oro del figlio¹⁶. I reduci toscani rendono omaggio a quell'«anima mistica», al «giovane eroe che alla Patria dette la giovinezza fiorentine e l'esempio più luminoso della disciplina temprata nella educazione religiosa ricevuta in una famiglia fortemente cristiana ed italiana»¹⁷. Nella cella del Castello del Buon Consiglio, dopo il processo e la condanna a morte, prima dell'esecuzione, Damiano – animato da una forte «credenza nella fede» – aveva voluto che il sacerdote raccogliesse le sue ultime volontà; per ciò, dice l'avvocato Matteini, Segretario generale dell'Unione nazionale reduci di guerra, «noi cattolici dobbiamo valorizzarne la vita e il supremo sacrificio, dobbiamo innalzarlo come nostra guida e nostra bandiera»¹⁸. E conclude il suo intervento auspicando una sorta di riconciliazione nazionale, cioè l'elevazione «dalle umane passioni, dai rancori, dalle lotte deprecabili», allo scopo di «risalire ed avvicinarci a queste pure fonti dell'italica grandezza». Era un'esortazione accorata: «distogliamo lo sguardo dalla terra ed innalziamolo al cielo: allora saremo veramente degni dei Martiri nostri»¹⁹. Religione e patria si alimentano reciprocamente e si fondono sino a diventare un tutt'uno – la religione, civile e laica, della nazione con l'ardente patriottismo che la caratterizza e poggia su un'autentica fede – in questa cerimonia maremmana.

Nello stesso anno – decennale dell'entrata in guerra – il Politecnico di Torino pubblica un volumetto dedicato *Ai suoi allievi caduti per la patria*, nel quale a Damiano viene riservato uno spazio significativo, rispetto agli altri profili che appaiono in ordine alfabetico. In realtà si tratta dell'articolo, riportato per intero, della «Gazzetta del Popolo» relativo all'inaugurazione della lapide posta sull'abitazione torinese di via Baretti²⁰, per iniziativa della sezio-

¹⁵ *I Martiri del 1916*. Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Giovanni Grion, Francesco Rismondo, Nazario Sauro, Comitato nazionale per le onoranze ai martiri del 1916, supplemento del mensile «Adriatico nostro», Milano 1926, p. 14.

¹⁶ *Alla memoria di Damiano Chiesa*, cit., p. 7.

¹⁷ Ivi, p. 29.

¹⁸ Ivi, p. 34.

¹⁹ Ivi, p. 35.

²⁰ Il testo della lapide posta in via Baretti, oggi pressoché illeggibile perché ormai sbiadita e consumata dal tempo, fu dettato da Domenico Lanza: «Qui / Damiano Chiesa da Rovereto / vivendo fra gli studi della Scienza / la divina passione della Patria / attese e sollecitò gli

ne di Torino dell'Associazione nazionale delle Madri e delle Vedove dei Caduti²¹. È presente, in quell'occasione, anche mamma Chiesa, che cinque anni dopo avrebbe partecipato, quale ospite d'onore, all'inizio dell'ottobre del 1930, insieme ad altre vedove di guerra assai meno «famose», alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia militare di Modena²².

Il 27 maggio 1934 gli artiglieri di Torino donano al Politecnico una lapide di bronzo, opera dello scultore-artigliere Michelangelo Monti, che ricorda il giovane studente universitario («In queste aule severe sostò studioso Damiano Chiesa artigliere e martire d'Italia»²³) e che viene collocata nell'atrio principale della sede di via dell'Ospedale, di fronte a quella di Galileo Ferraris. Anche in questa occasione è invitata la madre Teresina che, tuttavia, deve declinare l'invito per ragioni di salute. Alla cerimonia – «solenne» e «austera», che assurse «al significato di altissimo rito spirituale»²⁴, come scrive l'anonimo cronista della «Gazzetta del Popolo» – prendono parte numerosi docenti e studenti dell'ateneo torinese, i vertici dell'Arma e i rappresentanti delle scuole militari, un reparto del primo Reggimento di artiglieria pesante (anche se Damiano fu arruolato nel sesto Reggimento di artiglieria da fortezza), gli ufficiali della Scuola d'applicazione d'artiglieria, una coorte della Legione universitaria «Principe di Piemonte», formata in prevalenza da allievi ufficiali provenienti dal Politecnico, il Gruppo universitario fascista, le camicie nere del Gruppo regionale fascista «Damiano Chiesa» e molti artiglieri in congedo. Anche il Cappellano capo della Divisione militare di Torino, don Silvio Solero, ricorda la terra di Antonio Rosmini – «sacerdote, patriota, filosofo e santo» – e il sentimento religioso di Damiano che ha saputo «conciliare nel Suo animo puro e nobilissimo la devozione alla fede cattolica e l'amore all'Italia»²⁵, come don Tazzoli, Tito Speri e i Martiri di Belfiore. Damiano Chiesa, insomma, «un Santo della Patria»²⁶. A nome dei

eventi / che nel suo cuore di fanciullo / crebbero / Un cuore eroico / La ferocia austriaca / invano contro di lui infame / offerse / alla sua fronte giovanile purissima / la luce e la poesia immortale / di primo martire della nuova guerra / liberatrice d'Italia / 1894-1914-1916».

²¹ «La Gazzetta del Popolo», 18 giugno 1925. Il volume al quale faccio riferimento è: *Ai suoi allievi caduti per la patria la scuola di ingegneria di Torino*, Torino 1925, pp. 20-22.

²² All'episodio venne data ampia risonanza sulla stampa locale e nazionale. Solo per fare qualche esempio, in quei giorni (dal 6 all'8 ottobre 1930) si occuparono della cerimonia la «Gazzetta dell'Emilia», il «Resto del Carlino», l'«Avvenire d'Italia», il «Corriere della Sera».

²³ *Inaugurazione della lapide in onore di Damiano Chiesa (24 maggio 1894 - 19 maggio 1916)*, Regio Istituto Superiore di Ingegneria – Torino, Società Editrice Torinese, Torino, 1934, p. 7.

²⁴ *La lapide a Damiano Chiesa inaugurata al Regio Politecnico*, articolo non firmato, «La Gazzetta del Popolo», 28 maggio 1934.

²⁵ *Inaugurazione della lapide in onore di Damiano Chiesa*, cit., p. 9.

²⁶ Ivi, p. 10.

docenti del Politecnico, il professor Giancarlo Vallauri lo addita ai giovani studenti come un esempio, come «compagno e fratello maggiore», al quale «il piombo del vecchio impero, già condannato per italica virtù ad irreparabile sfacelo, troncò sì la giovane vita terrena, ma diede l'immortalità degli eroi»²⁷.

Senza la pretesa di essere esaustivi, una rapido sguardo ad alcune vicende celebrative roveretane – che non sono da meno e spesso uniscono la memoria di Damiano Chiesa a quella di Fabio Filzi – bisogna pur darlo, se è vero che Rovereto diviene presto una delle città «più lapidate» d'Italia, come scrisse sul «Brennero» nel giugno 1933 un amico di studi torinesi di Damiano, Mario Ceola, direttore del Museo della Guerra. Sin dagli anni della guerra, don Rossaro promuove la realizzazione di uno dei primi busti di Cesare Battisti, inaugurato a Rovigo nel maggio 1917 e, nell'aprile dell'anno successivo organizza, nella stessa città, la prima cerimonia commemorativa in onore di Chiesa e Filzi, con ampia partecipazione – soprattutto tra i ragazzi della classe 1900 – e vasti consensi. A partire dal primo numero di «Alba Trentina», avvia una sottoscrizione nazionale per un monumento roveretano dedicato a Damiano Chiesa, «primo araldo degli ultimi martiri della nostra Indipendenza»²⁸ – e all'altro eroico figlio della città della Quercia, Fabio Filzi. Chiesa e Filzi sono i rappresentanti della «generosa gioventù trentina», esponenti di quell'«ardente» movimento irredentista che

se nel Trentino diede a centinaia i combattenti e preparò gli eroi e i martiri, cooperò pure a togliere in Italia gli ultimi ostacoli all'intervento, suscitando un impeto irresistibile di patriottico fervore nelle aule universitarie, assieme alla nobile ed eletta schiera studentesca, che per prima, come nei bei tempi del nazionale riscatto, accorse compatta in armi²⁹.

Una decina d'anni dopo la primissima commemorazione di Rovigo, nel 1927, sono inaugurati i due monumenti a Filzi e Chiesa nell'atrio del Palazzo dell'Istruzione di Rovereto, in larga parte realizzati grazie ai fondi raccolti da don Rossaro attraverso «Alba Trentina». All'inizio degli anni Trenta, viene costruito il monumento in piazza del Podestà, frutto della fusione di due iniziative, quella della Legione Trentina e quella portata avanti dal Commissario prefettizio del Comune, Italo Lunelli.

²⁷ Ivi, p. 18.

²⁸ D. Rossaro, *A Cesare Battisti e ai nostri martiri dal 1918 al 1922*, «Alba Trentina», a. VI (1922), nn. VI-VII, p. 161.

²⁹ P. Pedrotti, *I nostri martiri*, «Alba Trentina», a. II (1918), nn. VII-VIII, p. 210.

Il 19 maggio 1937, nelle scuole elementari maschili di Rovereto si svolge la cerimonia di inaugurazione di un altro busto di Damiano, finanziato dal Comune di Rovereto e da «generosi oblatori». Dopo aver ricordato qualche aneddoto sullo scolareto, il direttore didattico delle scuole elementari di Rovereto Finotti osserva:

Il forte amor patrio, nato nell'animo di Damiano negli anni della sua fanciullezza, lo accompagnò sempre più ardente fino al giorno del martirio e fu amore purissimo e nobilissimo, sgorgante da un'anima fatta tutta di bontà. Perché Damiano fu buono nel senso più completo della parola. Non ricordo che egli abbia mai avuto dei litigi coi suoi condiscipoli o che abbia mai mostrato sentimenti di malevolenza. Damiano non era capace di odiare. Anche il suo amor patrio trovava la migliore espansione nel grido prediletto di «evviva». In questo grido era, per Damiano, compreso tutto, e implicitamente anche il disprezzo per tutto ciò che si opponeva al bene della Patria³⁰.

Molto interessante è il discorso del professor Candio, un veronese distaccato, nel 1929, a Rovereto per far rinascere il vecchio istituto magistrale soppresso sei anni prima. Le città – secondo il professore scaligero – hanno un'anima. Nel suo intervento c'è l'idea che la città «è» persona: lo spirito, la tradizione, gli usi, i costumi, la mentalità collettiva, i valori condivisi si incarnano in qualche figura eroica, che emerge e s'impone. Rovereto, dunque, è Damiano Chiesa ed è Fabio Filzi, generosi figli di Rovereto. Il loro sacrificio è il martirio della stessa città della Quercia³¹.

A proposito dell'iniziativa di erigere a Rovereto un importante monumento a Chiesa, «L'Artigliere» – organo ufficiale dell'Associazione dell'arma di artiglieria, che sarebbe stato affiancato dall'«Alpino», organo nazionale dell'Associazione nazionale alpini – sottolinea l'impegno di quanti hanno deciso di aderire alla sottoscrizione «per eternare la memoria del Martire purissimo della redenzione d'Italia e del gloriosissimo Artigliere, fulgido

³⁰ Discorso tenuto dal sig. Finotti, direttore didattico delle scuole elementari di Rovereto in occasione dell'inaugurazione del busto a Damiano Chiesa nel palazzo delle scuole elementari maschili di Rovereto il pomeriggio del 19 maggio 1937-XV, dattiloscritto, Fondo Damiano Chiesa, Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra - Rovereto (d'ora in poi: MGR), p. 5. Su Damiano studente elementare, cfr.: A. Miceneo, *La prima maestra di Damiano Chiesa*, «Alba Trentina», a. V, n. II (febbraio 1921), pp. 62-65.

³¹ Discorso tenuto dal Cav. Prof. G.B. Candio, Preside del R. Istituto Magistrale di Verona, in occasione dell'inaugurazione del busto a Damiano Chiesa nel palazzo delle scuole elementari maschili di Rovereto il pomeriggio del 19 maggio 1937-XV, dattiloscritto, MGR.

esempio di carattere e di sublimi idealità»³²: agli artiglieri – e solo a loro – è infatti toccato l'onore di annoverare nelle loro file il giovane volontario caduto nella Fossa del Castello del Buon Consiglio. A margine viene raccontata la cronaca del sopralluogo effettuato dalle autorità per individuare il luogo dove sarebbe sorto il monumento; nel pomeriggio il nutrito gruppo si reca poi in visita dalle famiglie di Chiesa e di Filzi³³.

In seno ai promotori si fa ben presto largo l'idea di realizzare non più uno, ma due monumenti uguali, per l'artigliere Chiesa e per l'alpino Filzi. Si renderà tuttavia necessaria l'organizzazione di uno specifico Comitato cittadino pro monumenti ai Martiri (con Mario Gazzini in qualità di segretario) per sanare le dispute e gli attriti, riconducendo le iniziative a un coordinamento istituzionale, al di sopra delle logiche di parte delle associazioni combattentistiche degli artiglieri e degli alpini. La realizzazione del monumento investe, infatti, le politiche urbanistiche della città, per quanto riguarda la sua localizzazione. Ma non si giunge a nulla di concreto. E il progetto viene presto riconvertito e inserito nel più vasto disegno di monumentalizzazione della collina verso lo Zugna, dove correva la prima linea del fronte e si consumò il sacrificio di Federico Guella, dei fanti della brigata Mantova e della brigata Taro: là dove ora sorge il nuovo Ossario di Castel Dante e dove Italo Lunelli vorrebbe anche la Campana dei Caduti. Una strada di quattro chilometri, la «Strada degli Artiglieri», costruita negli anni Quaranta dal Raggruppamento artiglieri d'Italia, avrebbe onorato con una suggestiva sequenza di lapidi, visibili ancora oggi, tutti i decorati dell'Arma al valor militare, compreso Damiano Chiesa, sino a giungere davanti all'ingresso della grotta dove fu catturato, in Costa Violina, e dove il Circolo operaio di Rovereto – fondato da papà Gustavo – aveva già posto da quasi vent'anni la sua targa di bronzo (per la verità all'ingresso di una caverna «sbagliata»³⁴) e la Legione Trentina il suo cippo.

Quelli appena ricostruiti – rapidamente e senza pretese di completezza – sono solo alcuni degli episodi commemorativi dedicati alla memoria di

³² «L'Artigliere», 5 maggio 1935, p. 7.

³³ Sulle due mamme roveretane, Chiesa e Filzi, cfr. la rassegna fotografica: *Rovereto 1919-39. Autoritratto di una città*, a cura del «Laboratorio di storia» dell'Università dell'età libera di Rovereto (coordinatore: Diego Leoni), Materiali di Lavoro - Edizioni Osiride, Rovereto 1996, pp. 182-191.

³⁴ A rimediare all'errore sarebbe stato, il 13 maggio 1926, l'ultimo presidente del Circolo operaio, Augusto Bini (cfr. «Alba Trentina», nota redazionale, a. IX, n. III, maggio-agosto 1926, p. 79), che la fece spostare, poco prima dello scioglimento del sodalizio.

Damiano Chiesa che, comunque, spiegano perché al giovane martire venga dedicata anche una specifica qualità di frumento, come racconta Anita Ferraresi:

Tra maggio e giugno s'indorano nei campi d'Italia fra le opulenti messi della vittoriosa 'battaglia del grano' le spighe d'un frumento gentile al quale fu posto il nome di Damiano Chiesa. Non daranno quelle spighe alla macinazione, un velo di farina candida, lieve e luminosa che si trasmuti in milioni e milioni di piccole Ostie consacrate per nutrire di cristiana fortezza i nostri fanciulli?³⁵.

Dietro le pagine della Ferraresi si scorge una sorta di intento pedagogico, poiché l'autrice, pur affrontando la breve vicenda biografica di Damiano Chiesa nel suo complesso, dalla nascita sino al sacrificio nella Fossa del Castello del Buon Consiglio, si rivolge direttamente alle giovani generazioni degli anni Trenta, ai balilla e alle piccole italiane. Il racconto prende avvio dall'entrata in guerra del Regno d'Italia, il 24 maggio 1915, quando cadeva il compleanno di Damiano: «La festa del suo ventunesimo compleanno si chiamò *intervento dell'Italia in guerra*, si chiamò certezza divina di vedere restituito il Trentino alla Madre Patria e si chiamò anche ferma volontà di partire, di morire, purchè questo avvenisse»³⁶. L'autrice illustra uno scenario trentino molto tradizionale fondato sul rapporto tra scuola e famiglia e, per due volte, utilizza il Leno – il torrente di Rovereto – come una metafora delle giovanili inquietudini del futuro eroe: «quando guardava le frettolose acque del Leno buttarsi nell'Adige, e le onde dell'Adige correre giù, verso l'Italia, il suo limpido cuore di fanciullo aveva, senza saperlo, la freschezza e l'impeto di quelle acque chiare, e scendeva docilmente con esse, come ad una chiamata»³⁷. Una chiamata che arrivò, finalmente, all'atto della rottura della neutralità, perché lui è «il giovinetto che tien già gli occhi fissi all'altare della Patria». Nel momento dell'estremo sacrificio, Damiano «ritrovò la sua purità di fanciullo; guardò in faccia la morte con lo stesso limpido cuore col quale, fanciullo, aveva guardato l'Ostia consacrata nel giorno caro e indimenticabile della sua Prima Comunione»; in quel momento «le pareti squalli-

³⁵ A. Ferraresi, *Damiano Chiesa fanciullo*, Industria grafica Pettorali, Milano s.d., p. 34. Della stessa, si veda anche: *Damiano Chiesa e il Trentino eroico*, G.B. Paravia, Torino 1939.

³⁶ A. Ferraresi, *Damiano Chiesa fanciullo*, cit., p. 7.

³⁷ Ivi, pp. 9-10. L'altra metafora è a p. 19: «Il torrente Lem, o Leno, attraversando Rovereto a ondate rapide, sembrava anche lui impaziente di lasciarsi indietro molte insopportabili cose: sembrava anche lui, con quel fragore delle sue acque, preso da una voglia pazza di gettar grida proibite, come faceva tanto volentieri l'impetuoso Damiano» (*ibidem*).

de della cella scomparvero, si abbattono sotto ondate di luce divina al sopravvenire della piccola candida Ostia recante Gesù al cuore dell'Eroe. La prima e l'ultima Comunione con Dio furon come la prima e l'ultima nota d'un cantico immortale»³⁸.

Due volontari: Damiano e Mario

Ambienti cattolici e militari, istituti elementari, superiori e universitari, torinesi, genovesi e roveretani: la gloria postuma di Damiano Chiesa è stata celebrata e contesa da un'infinità di soggetti più o meno legittimati a consacrarla, anche al di là dei «luoghi della memoria». Tali vicende, tra la seconda metà degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, segnalano il clima di valori fortemente condivisi nell'ambito del quale cade, nel 1936, la pubblicazione – a cura di Mario Gazzini – del *Diario* che Damiano Chiesa, giovane studente universitario, scrisse tra Torino e Genova, tra il 1914 e il 1915, sino a poche settimane dall'entrata in guerra dell'Italia (l'ultimo giorno annotato è venerdì 30 aprile 1915), e che viene qui dato alle stampe nella sua versione integrale.

Per cogliere sino in fondo le ragioni che indussero Gazzini a dedicare parte dei suoi studi giovanili al martire roveretano (oltre a curare il *Diario* scrisse infatti, nel 1938, anche un'agile monografia) occorre soffermarsi, ancorchè rapidamente, sulla sua vicenda biografica. Mario Gazzini era originario di Sacco (allora comune autonomo, oggi frazione di Rovereto), dove nacque nel 1910. Profugo nell'Austria superiore durante la Prima guerra mondiale, fin da giovanissimo incominciò a maturare un forte sentimento irredentista che lo condurrà poi a un ardente patriottismo, venato di sfumature nazionalistiche, e che spiega il suo rimpianto per non aver potuto combattere attivamente nel conflitto, come volontario.

Probabilmente in questi risvolti della sua psicologia vanno individuate le ragioni che lo portarono, nel corso degli anni Trenta, a occuparsi, nell'ambito di una prolifica attività pubblicistica, della figura di Damiano Chiesa, per il quale provava un forte sentimento di identificazione. Per Gazzini, Damiano rappresentava il modello positivo del giovane eroe che aveva sacrificato la propria vita nel nome dell'ideale. Mario divenne una sorta di figlio adottivo di mamma Teresina Chiesa, allora tenacemente impegnata

³⁸ Ivi, p. 33.

nella costruzione del mito dell'eroe caduto per la patria, rispondendo positivamente alle plurime sollecitazioni che le provenivano dagli ambienti più vari, militari e civili, locali e nazionali. Tali motivazioni indussero Gazzini anche ad arruolarsi come volontario nella guerra d'Africa, replicando – vent'anni dopo e in tutt'altre circostanze – la scelta vocazionale e ideologica di Damiano: partirà all'inizio del 1936, proprio nei giorni dell'apparizione del *Diario* da lui curato, che poi diffonderà personalmente, distribuendone molte copie tra gli ufficiali. Nel corso del conflitto italo-etiopico continuerà l'instancabile impegno pubblicistico, fondando – tra l'altro – la testata quindicinale (come l'«Ora Presente» degli studenti torinesi) «Il Bollettino di Gimma»; con Gianni Granzotto organizzerà un radiogiornale, oltre a proseguire la propria attività di animatore culturale, pur nella circostanza del conflitto³⁹.

Mario Gazzini pubblicò per la prima volta il *Diario* di Damiano, «Martire dell'Artiglieria» e «figlio del Trentino tenace», sulla «Ghirba», rivista della Federazione combattenti di Torino, a puntate, nei primi sei numeri del 1934 (gennaio-giugno), anche grazie a mamma Chiesa che volle che il documento così personale, «uscendo per la prima volta dall'intimità della Sua casa», facesse riecheggiare «la voce del Figliuolo gloriosissimo proprio là dov'essa aveva salutato con quella Sua vita l'aurora infiammata della Sua passione»⁴⁰, cioè nella città della Mole. E Gazzini, nella sua *Introduzione al commento*, non manca di sottolineare come il sentire patriottico del giovane roveretano fosse una vera e propria «religione»: è la religione civile e laica della patria⁴¹. Successivamente il giovane scrittore roveretano raccolse il *Diario* in un volume autonomo che apparve in un clima «rovente», tra la campagna d'Etiopia e le sanzioni economiche⁴².

³⁹ Ricavo queste informazioni dal fascicolo *Ricordo di Mario Gazzini (1910-1997)* – Futuragrafica, Roma 2003 – e da due ricostruzioni biografiche dattiloscritte e non firmate che si trovano nel Fondo Mario Gazzini (MGR). Dopo la Seconda guerra mondiale, Gazzini sarà un dirigente dell'Ufficio storico e dell'Archivio del ministero dell'Africa italiana, Segretario generale dell'Unione della stampa periodica italiana, collaboratore della Treccani e autore di numerose pubblicazioni.

⁴⁰ L. Torrero, *Auguri agli amici*, «La Ghirba», a. VI, n. 1, p. 2.

⁴¹ M. Gazzini, *Introduzione al commento*, ivi, pp. 6-10.

⁴² La prefazione – *Per la Seconda Edizione* (la prima era quella pubblicata sulla «Ghirba») – è firmata a Rovereto «nel 100° giorno dell'assedio economico» (D. Chiesa, *Diario*, a cura di Mario Gazzini, Editoriale Moderna, Milano 1936, p. 16). Il centesimo giorno dell'«assedio economico» cadeva nel mese di febbraio 1936, mentre il ventesimo anniversario della morte di Damiano il 19 maggio: vi era, dunque, un differenziale di tre mesi utili per la stampa e la rilegatura del volume.

La pubblicazione a puntate del *Diario* – testo che, per il curatore, «guida gli uomini e rafforza la fede»⁴³ – nelle pagine della rivista dei combattenti torinesi era stata assai favorevolmente accolta dalla stampa dell'epoca⁴⁴. Come la pubblicazione sulla «Ghirba», anche l'edizione milanese del *Diario* – secondo il curatore – «farà fremere i cuori» e «sull'esempio degli Immortali, dirà che la vita è vana se ad essa ognuno non pone per meta un fine e un ideale superiore»⁴⁵.

La breve presentazione di Teresina Chiesa non muta il registro semantico e ideologico, anzi – piuttosto – lo rafforza. La mamma di Damiano sottolinea l'impegno interventista del figlio, tra Torino e Genova, evidenzia le sue attitudini caratteriali di uomo «schivo di ogni apparenza ed essenzialmente pratico»⁴⁶ ed enfatizza il suo giovanile entusiasmo. Per tale ragione,

la gioventù attuale educata dal Fascismo ad operare più che a dire, può comprendere tutto il valore del diario di Damiano ed è in ordine a tale considerazione ch'io l'ho affidato molto volentieri ad un giovane, Mario Gazzini, che della Guerra e della Rivoluzione possiede l'entusiasmo dei migliori⁴⁷.

Segue l'*Introduzione al commento*, firmata dal curatore, nella quale egli enuncia il suo obiettivo, quello di fare «nuova luce sulla breve vita dell'Eroe»⁴⁸, cercando di ricondurre le «gesta del Popolo trentino» – in particolare l'eroismo dei suoi martiri – alle più vaste vicende della nazione italiana

⁴³ Ivi, p. 15.

⁴⁴ *Il Diario di Damiano Chiesa. Una prefazione della madre*, articolo non firmato, «Il Corriere della Sera», 6 febbraio 1934; *Rovereto. La terra santa*, articolo non firmato, «L'Avvenire d'Italia», 9 marzo 1934; *L'artigliere martire*, articolo non firmato, «Le forze armate», 18 maggio 1934; *L'attività di Damiano Chiesa per l'intervento*, articolo non firmato, «Il Gazzettino», 26 maggio 1934. Per la verità il quotidiano veneziano si occupò a più riprese di Damiano, in quell'anno (8 febbraio, 8 e 30 marzo, 12 e 26 maggio, 28 giugno).

⁴⁵ M. Gazzini, *Per la Seconda Edizione*, cit., p. 16.

⁴⁶ Ivi, p. 17. Non è per nulla casuale, pertanto, che a pagina 33 venga pubblicata la fotografia dell'incontro di Mamma Chiesa con Benito Mussolini, che le fa il baciamento, a Trento il 31 agosto 1935 (XIII anno dell'era fascista, com'è precisato nella didascalia). Di tutt'altro spessore politico fu l'atteggiamento di Ernesta Bittanti che non si lasciò sedurre dalle sirene mussoliniane e si oppose con fermezza alla strumentalizzazione fascista del mito di suo marito Cesare Battisti. Sin dal gennaio 1923, scrivendo direttamente a Mussolini, nel nome della vecchia consuetudine che risaliva al soggiorno trentino del futuro duce del fascismo e alle battaglie socialiste di allora, ma anche a quelle interventiste successive, Ernesta Bittanti osservava – con grande chiarezza – che il pendolo della storia oscilla tra democrazia e autocrazia; e tuttavia, «stretta al pensiero di Lui [Battisti], che nella democrazia ha creduto ed in tale fede combatté e morì, non posso non soffrire per essersi oscurata questa stella nel cielo d'Italia» (E. Bittanti Battisti, *Lettera a Benito Mussolini*, gennaio 1923, in: *Salvemini e i Battisti. Carteggio 1894-1957*, a cura di Vincenzo Calì, Temi, Trento 1987, p. 114, il corsivo è mio).

⁴⁷ M. Gazzini, *Per la Seconda Edizione*, cit., p. 17.

⁴⁸ Ivi, p. 19.

perchè questa è la «Storia». Damiano fu il protomartire della guerra di rendizione e dopo di lui vennero Battisti e Filzi: senza addentrarsi in particolareggiate analisi relativamente al sentire politico e ideologico di ognuno di loro, Gazzini li considera tutti e tre insieme e cerca di riflettere sul senso dell'eroismo e del martirio. Chiesa, Battisti e Filzi «rimangono pietre miliari per la storia di una Nazione, fiaccole perenni accese in un'ora tragica»⁴⁹. La loro vita «è abbagliata dalla luce del martirio mentre l'immaginazione se li raffigura giganti sopra i mortali, quasi fossero nati da virtù divina e non avessero calpestata la terra, al pari di noi, vergini da ogni miseria»⁵⁰.

Il martirio rende perpetuo l'eroismo, secondo Gazzini. Il martire è un eroe in eterno che, dunque, spezza i confini del tempo e della storia, è intramontabile, non conosce la fine – anzi, nella caducità terrena del sacrificio trova le ragioni dell'immortalità – e si proietta verso un futuro che è tutto suo e che guida la posterità. L'eroe trae la propria forza d'azione da un'incrollabile e cieca fede nella patria: è, questo forte slancio ideale, una specie di sentire «religioso» che lo trasforma in apostolo perchè, quasi inconsciamente, ma progressivamente, mirando alla realizzazione della sua più alta aspirazione, egli prende le distanze dalla minuta quotidianità. Scrive Gazzini:

Il loro Credo – che è il nostro – li ha creati immortali: simboli, esempi, bandiere, fari di fuoco sotto i quali si riscaldano le generazioni venture, ombre in cui, crescendo e perfezionandosi, vivono i continuatori della opera loro, tanti combattenti d'ogni età e giovani tormentati d'azione, nell'orgoglio desiderosi di marciare all'avanguardia⁵¹.

Fine migliore, Battisti, Chiesa e Filzi, non potevano chiedere, perché «si erano votati a quella Causa, avevano combattuto con ogni mezzo onde farla trionfare»; e tuttavia, «per il trionfo occorre la morte dell'Essere fisico». Era il «premio» ed essi «lo ebbero»⁵².

Gazzini suddivide la vita di Damiano Chiesa in cinque fasi: l'interventista, l'apostolo, il combattente, l'eroe e il martire. E illustra la dedizione – è quasi una confessione – con cui si è messo a lavorare, dichiarando che «l'animo e lo spirito sono integri al pari dei reduci, la passione del Martire e dei compagni è la mia, abbraccio la stessa Religione [...]»⁵³; vi è una perfetta

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ivi, p. 20.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi, p. 21.

⁵³ Ivi, p. 23.

identificazione, insomma, tra il martire e il curatore del suo *Diario*, che si autodefinisce come un «volontario della penna», un «risorto combattente per la divulgazione e il rispetto delle patrie memorie»⁵⁴.

Per la verità, si tratta di un'edizione del *Diario* parziale e con qualche taglio, priva di intenzioni filologiche. Gazzini – dopo una cinquantina di pagine introduttive – lo suddivide in tre parti (dal 10 gennaio al 31 luglio 1914; da agosto 1914 al 25 gennaio 1915; dal 26 gennaio al 30 aprile 1915), dalle quali emergono, in sequenza, lo studente universitario tranquillo e diligente, l'agitatore e l'interventista, l'irredentista battagliero e il futuro martire. Ogni parte è preceduta da un breve corsivo che contestualizza e riassume gli elementi essenziali e più rilevanti delle pagine che seguono; le singole giornate riportate, ove necessario, sono commentate in calce. Qua e là vi sono degli interventi significativi da parte di Gazzini nel testo.

Un confronto tra il dattiloscritto della trascrizione realizzato a casa Chiesa in viale Zugna e annotato a mano dal curatore e l'originale manoscritto del *Diario* di Damiano – entrambi conservati nell'Archivio del Museo storico italiano della guerra di Rovereto – consente di scoprire gli interventi di Gazzini e di coglierne l'obiettivo ideologico, politico e comunicativo. Sono state soppresse molte frasi ininfluenti allo scopo della narrazione, forse per ridurne le dimensioni. Ma sono anche tagliati passi che rivestono una certa importanza, la cui omissione rivela l'immagine di Damiano che Gazzini, in accordo con mamma Chiesa⁵⁵, intendeva rendere pubblica.

Si scopre allora che viene del tutto censurato l'episodio della breve fuga, della durata di un paio di giorni, di Ferdinando, giovane figlio della signora Grangetto che ospitava Damiano a Torino. La signora chiese poi a Damiano di fungere da testimone «silenzioso» per il matrimonio, non gradito e quasi clandestino, di sua nipote e di recuperare rapidamente un secondo testimone tra i suoi amici (e lui otterrà la disponibilità di Toni Venzo): anche questo episodio viene tagliato. Uno degli animatori del Circolo trentino per il giovane roveretano è uno «scimunito», espressione soppressa da Gazzini. E quando si parla delle elezioni dietali all'inizio dell'aprile 1914, in occasione delle quali fu eletto tra i liberali anche suo padre Gustavo, vengono can-

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ È interessante notare l'appunto siglato «GM» che appare nell'ultima pagina del dattiloscritto: «Copia riveduta da Mamma Chiesa, riconsegnata per la pubblicazione l'8/12/35 XII» (Mario Gazzini, *Il diario di Damiano Chiesa*, dattiloscritto, p. 146, MGR).

cellati i nomi di ogni partito di fianco ai candidati; non era infatti opportuno parlare di liberali e di socialisti, o quanto meno bisognava farlo con estrema moderazione.

Spesso non sono riportate quelle annotazioni che consentono di mettere a fuoco la vita studentesca di Damiano, almeno nella prima metà del 1914: gli incontri nei vari caffè torinesi – spesso al Caffè Ligure, epicentro della sua socialità politica – con i compagni universitari, le pennichelle pomeridiane, lo studio che assai di sovente è troppo breve e svogliato, la decisione, presa nell'estate del 1914, di rimandare all'autunno due esami pesanti come analisi matematica e geometria analitica.

È evidente: l'eroe dev'essere tutto d'un pezzo, non può dormire o perdere tempo, tirando tardi in un caffè, non può non studiare severamente e rinviare due esami per i quali non si sente pronto, non può neppure prendere un gelato, non può avere debolezze e vivere una vita assolutamente «normale» e un po' goliardica, da giovane matricola del corso di ingegneria meccanica. Non può neanche leggere il «Corriere della Sera», quasi sempre cancellato, ma solo il «Popolo d'Italia», ancorchè egli acquisti spesso entrambi. Così come non può alludere al proposito di un'avventura notturna.

Domenica primo febbraio 1914, Damiano annota nel suo *Diario*: «nel venir a casa un subitaneo muover di corpo mi à fatto accelerare il passo, ma non arrivai al verso di casa mia che l'avevo già nelle mutande. Ò dovuto cambiarmi tutto»⁵⁶, frase che Gazzini sopprime radicalmente. Allo stesso modo viene cancellata la cronaca di giovedì 30 aprile 1914, quando Damiano racconta che, dopo una rapida visita al Circolo trentino, insieme ai suoi amici è andato «per vedere se si poteva far affari con qualche farfalla notturna». Quasi l'avevano avvicinata, quando Gigi Rech disse che non ne aveva voglia: «allora ritornammo a casa»⁵⁷. L'eroe può, tuttavia, svenire a teatro poiché dallo svenimento si ristabilisce prontamente, può anche sopportare un fastidiosissimo e violento attacco di mal di denti e provare nostalgia per la sua terra e i suoi cari, che vivono lassù nella Rovereto irredenta⁵⁸.

È però necessario riconoscere che, sin dalla pubblicazione del *Diario* sulla «Ghirba», Mario Gazzini onestamente ammise che la breve vita di Damiano offriva «scarsa materia»; e lo stesso documento era in sé abbastanza

⁵⁶ Ivi, p. 13. Si noti l'espressione dialettale trentina «al verso», da intendersi come «nei pressi».

⁵⁷ Ivi, p. 41.

⁵⁸ Cfr. rispettivamente i giorni 15 gennaio 1914, 14 marzo 1915 e 29 aprile 1914.

«fragile», perché composto da pagine «disadorne» e «modeste», se è vero che il curatore decise di integrare l'ultima puntata sulla rivista combattentistica subalpina con qualche lettera, essenziale allegato per una comprensione approfondita e consapevole. Damiano – scrive Gazzini, ed è un giudizio condivisibile – «non era, se si può dire, un signore della lingua e le sfumature dei suoi pensieri alti e generosi non arrivavano a tradursi in parole»⁵⁹. Il giovane, del resto, «più che le parole amava l'azione». A suo giudizio – e qui scatta un forte meccanismo di identificazione – questa è «una caratteristica di noi trentini, schivi nel gesto, poco eloquenti, ma dotati d'alto grado di sentire»⁶⁰. Da tali perplessità forse deriva l'ansia che caratterizza le pubblicazioni di Gazzini dedicate a Damiano, di sistematizzarne cronologicamente le fasi, dal *Diario* alla biografia; perplessità che, forse, spiegano anche – al di là della comprensibile riservatezza rilevabile in alcune circostanze – i tagli di quegli episodi futili e irrilevanti che avrebbero ulteriormente indebolito il già modesto spessore del documento, rendendolo eccessivamente cronachistico e ridondante.

Gazzini pensa forse anche a se stesso nel formulare questo auspicio:

Quando lo studioso s'accingerà al lavoro per dare all'Italia il libro di cui si sente la mancanza, cioè un'opera integrale su Chiesa, dovrà cercare le fonti migliori. Una di queste il 'Diario'. C'è motivo di sperare che quest'opera nasca in un non lontano avvenire per riempire presto l'evidente lacuna. Sarà uno di quei libri che bisognerebbe leggere in ginocchio, perché gronda di sangue e sponde luce da ogni pagina⁶¹.

La figura di Damiano Chiesa, insomma, aspettava il suo biografo e l'aveva trovato in Mario Gazzini, che due anni dopo il *Diario* avrebbe dato alle stampe l'agile biografia (un centinaio di pagine), pubblicata dalla casa editrice Oberdan Zucchi di Milano nella collana «La centuria di ferro».

Sostanzialmente si tratta della rielaborazione, in chiave biografica, delle introduzioni alle singole parti del *Diario*. Lo spessore dell'analisi e il tono della narrazione, ma anche il registro ideologico e politico, non mutano se non per una maggior enfasi lirica. Con queste parole Gazzini racconta la nascita:

Dolce maggio in terra trentina ove, nel seno di una Madre, una creatura aspettava di vedere la luce. La Mamma non aveva ansie, ma serenità. Im-

⁵⁹ M. Gazzini, *Damiano Chiesa*, «La Ghirba», a. VI, n. I (1934), p. 9.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ D. Chiesa, *Diario*, cit., p. 22.

plorava dal Dio Onnipotente un bambino votato all'irredentismo. Il miracolo avvenne. Una luce verde bianca rossa scese dall'altare, circondò la Genitrice, le penetrò nelle viscere. Luce abbagliante, luce fatidica. Toccò il nascituro. E la Madre, in uno degli ultimi giorni del mese, dette alla luce un pargoletto. 24 Maggio 1894. [...] Il bimbo sarebbe stato il primo Martire di una nuova Epopea, da venerare nel Paradiso degli Eroi. Fu battezzato Damiano⁶².

E via di questo passo sino alla cattura, al processo e all'estremo sacrificio che è quasi un momento poetico, nella sua drammaticità: «Aspetta. Fra poco avrà l'aureola dei Martiri... Bianco. Rosso. Verde. Simbolo di Patria. Una luce tricolore lo trasfigura... Finché una scarica rende sacra una vita. È morto a Trento, per l'Italia, il 19 maggio 1916»⁶³.

Un buon figliolo

A non cedere alle facili lusinghe, e anche agli onori, della mitizzazione fascista del protomartire trentino fu il padre, Gustavo Chiesa. Il suo fu indubbiamente un atteggiamento esemplare, nel quadro dell'immagine pubblica di Damiano elaborata nell'immediato dopoguerra, ma piuttosto marginale, rispetto al ruolo che svolse la madre. Infatti, come ha osservato Fabrizio Rasera nel suo bel profilo culturale e intellettuale di Gustavo Chiesa, «la nuova Religione della Patria richiedeva, per i suoi riti, l'ostensione delle Madri in nero, l'effusione della retorica del sacrificio supremo, l'autocelebrazione dello Stato attraverso la messa in scena del loro dolore». Mamma Chiesa – come mamma Filzi – diventerà negli anni fra le due guerre una presenza «di grande esposizione non solo locale», mentre al padre «fu assegnato comunque un ruolo in penombra»⁶⁴. Non c'era spazio, insomma, per Gustavo Chiesa, ma egli non lo rivendicò neppure, invitando – piuttosto – alla prudenza e alla moderazione nella «lettura» della vicenda biografica di suo figlio.

Figlio di un sarto di Noriglio, di umile estrazione sociale e di sentimenti filoitaliani, Gustavo Chiesa s'era fatto da solo e, con un notevole spirito di sacrificio, aveva ottenuto la licenza ginnasiale ed era entrato nell'ammini-

⁶² M. Gazzini, *Damiano Chiesa*, Casa editrice Oberdan Zucchi, Milano 1938, p. 19.

⁶³ Ivi, p. 118.

⁶⁴ F. Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa (1858-1927)*, in *I «buoni ingegni della patria». L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di Marcello Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, p. 344.

strazione pubblica di Rovereto, diventando poi Segretario municipale⁶⁵. Appassionato studioso di storia locale, poeta dialettale, ammiratore dell'epopea della Serenissima, seguace del pensiero rosminiano, aveva al suo attivo numerose pubblicazioni e fu l'animatore del Circolo operaio e della Biblioteca popolare, bibliotecario e segretario del Museo civico, socio dell'Accademia degli Agiati e, per una brevissima parentesi di pochi mesi, deputato liberale alla Dieta tirolese di Innsbruck⁶⁶.

Rasera ha giustamente osservato che la dimensione pubblica di Gustavo Chiesa fu quella del cittadino «impegnato» piuttosto che quella dell'uomo politico, anche adottando quest'ultima definizione in senso estensivo. Uomo di alto senso civico, Gustavo si impegnò a fondo nella vita pubblica roveretana, al di là del proprio ruolo nell'amministrazione municipale. Passione civile, senso civico, slancio ideale, attaccamento all'interesse generale della comunità: dietro il mite, serio ed esemplare funzionario si nascondeva infatti un autentico «militante» nel diffuso associazionismo locale e nelle istituzioni culturali cittadine; un militante di formazione cattolica – ch'egli interpretava e praticava nella sua versione più autenticamente roveretana, quella rosminiana – e liberale, decisamente orientato verso l'opzione nazionale e fortemente antisocialista («maledetto il socialismo, rovina delle libere nazioni»⁶⁷, scrisse in un suo diario rimasto inedito).

Tale è la sua collocazione nel paesaggio del movimento irredentista d'inizio secolo; una collocazione che lo vede inquadrato nei ranghi del glorioso liberalismo trentino, ispirato al pensiero dell'abate Giovanni Battista a Prato⁶⁸. Cattolicesimo sociale da un lato e liberalismo nazionale dall'altro, cioè Rosmini⁶⁹ e a Prato: tali sono i punti di riferimento ideologici di Gustavo Chiesa, che riconducono a quel liberalismo nazionale e cattolico che segnò il suo impegno civile e anche il suo ruolo di padre del piccolo Damiano, assai sensibile a questo sentire politico, poi sviluppato, negli anni della maturità, in un modo del tutto personale.

⁶⁵ Cfr.: [Gustavo Chiesa], *Quarant'anni di vita municipale. 1880-1920*, Tipografia Ugo Grandi, Rovereto 1920.

⁶⁶ Cfr.: F. Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., pp. 331-348.

⁶⁷ G. Chiesa, *Rovereto alla vigilia della guerra. Diario 1914-1915*, inedito, cit. in: ivi, p. 339.

⁶⁸ Sul pensiero e l'azione politica dell'abate Giovanni Battista a Prato cfr. le penetranti pagine di Claus Gatterer in *Italiani maledetti, maledetti austriaci*, cit., pp. 63-83.

⁶⁹ Su Rosmini, cfr.: M. D'Addio, *Libertà e appagamento. Politica sociale in Antonio Rosmini*, Roma, Studium, 2000; M. D'Addio, *Politica e diritto in Antonio Rosmini*, Brescia, Morcelliana, 1999.

Nell'estate del 1919, anche per chiarire alcune imprecisioni e, soprattutto, per smorzare – e ciò è davvero encomiabile – gli iniziali entusiasmi celebrativi dell'estremo sacrificio del figlio, vale a dire «per sfatare delle dicerie che hanno del leggendario»⁷⁰, sulle pagine dell'«Alba Trentina» di don Rossaro, Gustavo pubblicò, in tre puntate, il testo *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, che viene qui riprodotto dopo il *Diario* e le *Lettere*. Si tratta di un testo di «alta levatura morale» e di «ammirevole sobrietà»; una testimonianza che

mantiene le promesse di un profilo piano, affettuoso, senza pose. Gustavo preserva così per sé e per i lettori il ritratto vivo del giovane uomo ancora in formazione, ben più interessante e umano del busto del martire eroe destinato alle piazze d'Italia. E per questa via riesce a indicare in modo persuasivo le radici non superficiali della sua determinazione consapevole, della sua scelta⁷¹.

Nelle prime righe dei suoi *Ricordi*, Gustavo Chiesa presenta Damiano sottolineando come egli non fu

un *ragazzo prodigio*, né poteva diventarlo anche coll'abbracciare la fortissima deliberazione per la quale egli andò calmo e sereno al patibolo. Egli fu un ragazzo come tutti gli altri, ma soprattutto fu in tutta l'estensione del termine un buon figliolo, come lo prova il fatto che io, alquanto severo nell'educazione dei miei, non ricordo mai d'aver provato per lui uno solo di quei dispiaceri, che vengono causati da mala voglia, da disordinatezza, da pigrizia o dalla disobbedienza sistematica⁷².

Il giovane Damiano «studiò applicandosi alla meglio come gli consentiva la sua potenzialità intellettuale. Non fu un'aquila, anzi non fu nemmeno uno di quelli studenti che lasciano ripromettere nel corso dei loro studi un avvenire brillante e sicuro»⁷³. Questo giudizio è davvero equilibrato e moderato nei toni, lontano dalle indulgenze affettive: Damiano fu un bravo ragazzo, come ce ne sono tanti, come tutti gli altri; un ragazzo che s'impegnò negli studi per quel che poteva dare, generoso e anche un po' guascone⁷⁴.

⁷⁰ G. Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita. Ricordi del padre dedicati alla memoria dell'adorato figliolo*, «Alba Trentina», a. III (luglio-agosto 1919), p. 208.

⁷¹ F. Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., pp. 343-344.

⁷² G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 208 (il corsivo è nel testo).

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Federico Perbellini ha raccontato che un giorno, a San Giovanni Lupatoto, nell'albergo di Natale Manzini, incontrò Damiano: quando questi vide la sua cravatta a righe giallo-nere (i colori dell'impero austriaco) gliela tagliò in «tanti tochetti», per poi regalargliene una nuova l'indomani (cfr.: G. Sol., *Visse e morì a San Giovanni Lupatoto la fidanzata «ideale» di*

La vicenda biografica di Damiano Chiesa sino all'inizio del 1914, quando si trasferì a Torino per studiare Ingegneria meccanica al Politecnico, non offre molti spunti. Solo di passaggio è opportuno soffermarsi sui due episodi solitamente narrati come l'annuncio della successiva e fervente italianità dello studente e del combattente volontario e sui quali i biografi, impegnati a costruire il mito dell'eroe, si sono concentrati con eccessiva enfasi: nel 1912, durante una gita organizzata dal Circolo operaio di Rovereto a Pian delle Fugazze, giunti all'hotel Dolomiti in prossimità del confine, Damiano urla «Viva l'Italia» e si becca una denuncia per grida sovversive. Pochi mesi dopo, in gita scolastica sulla Paganella, sul libro-firma di un albergo di Fai scrive «viva Vittorio Emanuele» e viene denunciato per la seconda volta⁷⁵.

Nel 1913 Damiano consegue l'«assolutoria» presso la Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto e s'interroga, insieme ai genitori, relativamente al proprio immediato futuro. Racconta papà Gustavo:

Egli aveva espresso fermamente il desiderio di applicarsi agli studi di ingegneria, ma in questo suo desiderio ci aveva messa una condizione, ed era davvero una condizione *sine qua non* per lui. *Andrò in un Politecnico in Italia, ma se lei papà, vuol mandarmi altrove, rinuncio agli studi e mi farò ciabattino*. Ecco la sentenza sua. E la diceva calma, senza agitarsi, senza bisogno di tanti perché. Io non potevo obbiettarli osservazioni di sorta, poiché nel mio intimo ero persuaso anch'io che Damiano non sarebbe andato a studiare né a Monaco, né a Vienna, né a Graz⁷⁶.

L'impegno economico che la famiglia deve perciò sostenere è notevole e, per soddisfare l'istanza del figlio, i genitori decidono di contrarre un debito e di mandarlo a studiare ingegneria al Politecnico di Torino, istituzione nata nel 1906, sulla scia della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, e in questo momento guidata dal noto matematico Vito Volterra, in qualità di rettore⁷⁷. Gustavo e Teresina Chiesa conoscono la città, che hanno visitato – e ammirato – qualche anno prima, nel corso di una gita organizzata dal Circolo operaio di Rovereto in occasione dell'Esposizione generale italiana

Damiano Chiesa, «L'Arena», 12 luglio 1961). E nelle annotazioni dei suoi conti economici, frequenti sono i riferimenti alle mance piuttosto che alle elemosine che spesso elargisce e che sovente gli riducono le «tasche al verde».

⁷⁵ Un'analisi più particolareggiata di questi due episodi si trova in: G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 211-213; S.B. Galli, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 6-7.

⁷⁶ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 210.

⁷⁷ Cfr.: G.M. Pugno, *Storia del Politecnico di Torino dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, San, Torino 1959.

del 1898. L'episodio è tutt'altro che da sottovalutare perché quell'esposizione assunse un significato «politico» particolarmente importante, che bene affiorava dalla sintesi tra la rassicurante modernità delle istituzioni rappresentative simboleggiata dall'affermazione per così dire «matura» dello Stato liberale e il prepotente sviluppo del processo di modernizzazione industriale, tecnologica e produttiva in atto (elettricità, automobile, telegrafo, cinema), che si fondevano nella celebrazione del cinquantenario della Costituzione, cioè della Carta fondamentale del Regno, lo Statuto albertino.

L'Esposizione generale del 1898 creava un forte vincolo di fedeltà nazionale e conferiva un rinnovato slancio, in termini di consenso, di legittimazione e di credibilità, alla classe dirigente liberale e alla stessa monarchia, di fronte all'offensiva del movimento cattolico, che organizzò una mostra «parallela» sui temi della fede e della carità (con l'ostensione della Sindone), e del movimento socialista, che celebrava – con Filippo Turati su «Critica Sociale» – un altro cinquantenario, quello della pubblicazione del *Manifesto del partito comunista*, nel momento in cui si verificavano le sommosse connesse alla generalizzata crisi economica, alla fame e alla disoccupazione. Mentre a Milano esplodevano le cannonate di Bava Beccaris, tali coincidenze rafforzarono l'immagine positiva del regime monarchico-liberale alla quale era consacrata l'esposizione torinese⁷⁸. Tra l'Italia repressa e quella depressa, ne esisteva una «terza», pacifica e moderata, sobria e operosa, lontana dai disordini e dagli slanci rivoluzionari, dalla brutalità della fame e della violenza militare; era l'Italia incarnata da Torino, città che – scrisse Gustavo Chiesa – «ci piaceva assai in modo speciale per la gran quiete, e pel complesso di serietà, di attività e di laboriosità, che ci era rimasto impresso gradevolmente nella memoria»⁷⁹.

All'inizio dell'anno accademico, in una «nebbiosa giornata d'autunno» del 1913, due anni dopo quell'altra grande Esposizione Internazionale Industriale promossa nel quadro del «giubileo» della patria, poiché progettata allo scopo di celebrare – a Torino, capitale della «democrazia industriale», ma anche a Roma – il cinquantenario dell'Unità⁸⁰, Damiano approda nella

⁷⁸ Cfr.: S. Montaldo, *Patria e religione nel 1898*, in *Le esposizioni torinesi 1805-1911. Specchio del progresso e macchina del consenso*, a cura di Umberto Levra e Rosanna Roccia, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2003, pp. 111-144.

⁷⁹ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 210.

⁸⁰ Cfr. B. Tobia, *Il giubileo della patria. Roma e Torino nel 1911*, in *Le esposizioni torinesi*, cit., pp. 145-174.

città della Mole antonelliana. Viene accompagnato dalla madre e da una lettera di raccomandazione destinata a Ergisto Bezzi, «il venerando patriotta, il valoroso colonnello garibaldino che per la sua incrollabile fede nei destini della patria può essere considerato il santo veggente della nostra terra»⁸¹, originario di Cusiano, o meglio di Ossana – paesino del Trentino posto all'imbocco della valle di Sole, verso il Tonale – e profugo a Torino. Bezzi s'impegna personalmente per trovare una stanza e introdurre Damiano nell'ambiente universitario.

Ricordo come fosse ieri, quando nel 1913, nell'autunno, venne da me la buona e modesta signora Chiesa, a raccomandarmi il suo figlio che accompagnava a Torino, per iscriverlo al Politecnico. E ricordo che quel giovane di apparenza timida e di poche parole, mi fece l'effetto di rappresentare veramente il carattere dei giovani del nostro paese⁸².

Studente universitario a Torino

A partire dal gennaio 1914, e sino a poco meno di un mese dall'entrata in guerra dell'Italia, coprendo – quindi – un arco cronologico di circa un anno e mezzo, Damiano s'impegna a tenere un *Diario* personale, regalo natalizio del padre; per tale ragione egli avvertì sin da subito una sorta di impegno morale nella compilazione delle brevi e sincopate note che illustrano in sequenza le sue giornate. Numerose espressioni lo confermano: «andai a scuola, poi a

⁸¹ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 210. Gli studi dedicati a Bezzi – «Bezzi, Ergisto» nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. IX, *ad vocem*), di Franco Della Peruta e poi: G. Locatelli Milesi, *Ergisto Bezzi. Il poema di una vita*, Sonzogno, Milano 1916; *Ergisto Bezzi nel 50mo della morte*, a cura di Quirino Bezzi, Centro Studi per la Val di Sole, Malè 1970; *Onorando Ergisto Bezzi nel suo 80mo compleanno: 16 gennaio 1915*, Tipografia Il Risveglio, Torino 1915 – sono insoddisfacenti in ordine al ruolo che egli ebbe nel quadro dell'irredentismo trentino nel Regno e dell'interventismo democratico, in particolare a Torino. A questo giudizio non si sottrae neppure l'articolo commemorativo di «Alba Trentina», successivo alla morte del «Ferruccio dei Mille» (*Ergisto Bezzi*, «Alba Trentina», a. IV, nn. VIII-IX-X, agosto-ottobre 1920, pp. 242-244). Assai più significativa è la testimonianza diretta: E. Bezzi, *Irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici. 1903-1920*, Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la libertà, Trento 1963.

⁸² *Damiano Chiesa nel ricordo di Ergisto Bezzi*, «Alba Trentina», a. II, n. 1 (gennaio 1918), p. 31. Per una visione generale degli irredentisti profughi nel Regno, dei loro rapporti con l'associazionismo e delle loro sensibilità politiche, cfr. R. Monteleone, *La politica dei fuoriusciti irredenti nella Guerra Mondiale* (Del Bianco, Udine 1972, pp. 5-106), ma con qualche riserva per quanto attiene ai rapporti tra l'Associazione nazionalista e il movimento irredentista; rapporti che solo inizialmente furono stretti e idilliaci (ivi, pp. 17-18), tant'è vero che Scipio Sighele abbandonò presto l'Ani a causa della generalizzata sottovalutazione – a suo giudizio – dell'irredentismo in seno ai suoi vertici.

casa dove scrissi sul Diario», «scrivo poi sul Diario e faccio una lezione di tedesco», «scrivo sul Diario, poi studio un po' e da ultimo faccio la polenta», «scrivo sul Diario, poi dò la biacca ad un paio di usci», «dopo pranzo scrivo sul Diario, e dopo passo alla posta», «scrivo sul Diario e faccio disegno di descrittiva», «scrivo sul Diario, poi scrivo una lettera», «scrivo sul Diario e disegno», «scrivo sul Diario, leggo giornali, aspettando che venga ora di pranzo», sono affermazioni ricorrenti. Inizialmente la compilazione è molto precisa, poiché egli annota, in apertura di ogni giornata, anche la temperatura massima, la minima e la media, associate alla descrizione del tempo atmosferico; poi – con l'evoluzione progressivamente incalzante degli eventi che lo coinvolgono – si limita alla sola, e rapida, illustrazione del tempo, abbandonata poi nell'ultima fase, quando la campagna per l'intervento entra nel vivo e il coinvolgimento di Damiano è totale.

Si tratta di annotazioni cronachistiche che rivelano un carattere schivo ed essenziale, non incline a orpelli e bizantinismi, ma nemmeno alla profondità di pensiero; note che determinano il tono di un documento che può sembrare del tutto impolitico, fino almeno alle considerazioni giornalieri della seconda parte, relative alla guerra europea. In realtà, ci troviamo di fronte a una testimonianza assai interessante: un *Diario* che, nella sua essenza più intima, è al contrario tutto politico e ci consente di entrare nella quotidianità di un giovane trentino trasferitosi in Italia per ragioni di studio e dividerne le passioni, gli slanci e gli entusiasmi a ridosso della guerra. E questo emerge dalle sue frequentazioni e dalle letture dei giornali, dai suoi impegni e dai suoi programmi giornalieri.

Il *Diario*, pur con un rilevante «buco» di cinque mesi (dall'agosto al dicembre 1914), documenta la passione ideale di Damiano, il suo attaccamento alla causa nazionale e il suo patriottismo che, magari racchiuso in un aggettivo, in un'affermazione rapida e occasionale, in un giudizio frettoloso, progressivamente, per effetto delle sollecitazioni ideologiche che lo coinvolgono, sconfina nel nazionalismo più ardente e viene poi inghiottito dalle istituzioni paramilitari che attribuiscono una precisa fisionomia al variegato e vivace paesaggio dell'interventismo. Sono pagine che ci raccontano della sua militanza nelle associazioni alpinistiche, culturali e politiche, e del meccanismo di tesseramento plurimo che la sostiene e che, in ogni occasione, non lo induce a sfoderare un'identità diversa, ma sempre la stessa, quella del patriota trentino decisamente orientato verso l'opzione nazionale, sino alla propaganda ardente per l'intervento nella guerra, estrema risorsa per il

coronamento dei suoi ideali indubbiamente ancora acerbi ma politicamente e ideologicamente dai contorni precisi e definiti.

Il padre, Gustavo Chiesa, attribuisce un ruolo rilevante alla città della Mole nella formazione del suo giovane figliolo:

Torino sarebbe stata per Damiano la fucina dove egli avrebbe potuto e saputo addestrare ed indirizzare la sua inclinazione e la sua volontà di ferro, dove egli avrebbe avuto la miglior occasione per dar sfogo ai suoi sentimenti forzatamente sopiti nella cerchia delle nostre montagne schiave ed oppresse, dove gli sarebbe stata offerta la possibilità di alimentarsi e dissetarsi a suo beneplacito nella grande onda della libertà diuturnamente sognata dal poveretto e giammai da lui gustata⁸³.

Al di là delle serate passate a teatro o nei vari caffè della città, la quotidianità torinese, con quella socialità che affiora in modo netto e chiaro dalle pagine del *Diario*, rappresenta un punto di svolta decisivo e conferisce un'accelerazione alla formazione di Damiano in senso nazionalistico. È un fiero sentimento nazionale che progressivamente, per effetto delle sollecitazioni ambientali, evolve e si trasforma in un autentico nazionalismo – secondo l'opportuna distinzione di Claus Gatterer⁸⁴ – che, tuttavia, ideologicamente è molto semplice, privo di sfumature:

Animato da immenso fervore per l'Italia, libero da preconcetti di scuole che sottilizzano e ammettono l'amor di patria ed il nazionalismo solo a condizione, piena la mente di ricordi letti sui libri buoni d'un tempo e col pensiero al grande fulgido passato dell'Italia di Cavour, di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, Damiano era andato a Torino, dove aveva rinvenuto quanto gli conveniva per riaffermare e per completare e per consolidare la sua caratteristica. Se prima di recarsi in Piemonte divagava alquanto incerto ed esitante, e per la sua giovanissima età, e per la sua inesperienza, a Torino ebbe scuola magnifica che lo rinfrancò ed in pochi giorni seppe additargli l'indirizzo delle sue azioni⁸⁵.

Un incontro importante fu quello con il veronese Camillo Pasti che Damiano conobbe appena giunto a Torino, nell'autunno 1913; glielo fece incontrare Ergisto Bezzi e tra i due presto si strinse una sincera amicizia anche per le comuni attitudini caratteriali, improntate a una riservatezza che sfiorava la timidezza. Pasti aveva ventun'anni, era originario di San Giovanni Lupatoto

⁸³ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 211.

⁸⁴ Cfr.: Claus Gatterer: *Cesare Battisti, ritratto di un «alto traditore»*, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 6-7.

⁸⁵ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 255.

– non lontano dalla città scaligera – ed era al terzo anno del corso di ingegneria, lo stesso al quale Damiano si sarebbe iscritto di lì a poco. Pasti, come del resto – e con maggiore assiduità – Chiesa, frequentava l’abitazione del colonnello garibaldino e dai racconti di Bezzi si appassionò all’epopea risorgimentale. Pasti avrebbe presto messo in contatto Damiano con i fratelli Marconi, Paolo e Plinio, anch’essi veronesi. Sia Pasti, sia i Marconi, più anziani – anche se di poco – di Damiano, avevano maturato una sensibilità politica indubbiamente maggiore e più consapevole. In tal senso, svolsero sicuramente un ruolo importante nella formazione politica del giovane roveretano.

A proposito di Camillo Pasti, Bezzi scrisse che era un giovane «entusiasta, colto e simpatico»; era «profondamente buono, di quella bontà che è frutto di un’indole naturalmente equilibrata, di una educazione familiare squisita, di un carattere che seppe maturarsi nel silenzio fecondo; e che si conservò schietto e puro; non guasto da ambizioni, da egoismi, né da atteggiamenti o da impostature di maniera»⁸⁶. Pasti è sicuramente un personaggio molto interessante. Discendente da una famiglia di amministratori di terre e imprenditori agricoli, che avevano fatto fortuna nelle operazioni di bonifica dei campi dell’area veronese, era nato a San Giovanni Lupatoto il 17 marzo 1892. Rimase orfano di padre appena quattordicenne e studiò al liceo «Scipione Maffei» di Verona, prima di trasferirsi a Torino per frequentare il Politecnico. Giunse a Torino nel 1910, insieme proprio a Plinio Marconi; entrambi appassionati di alpinismo, «cercavano di esprimere con la parola le sensazioni provate nella conquista delle altezze»⁸⁷. Pasti era membro della Sezione universitaria del Club alpino italiano – come Damiano, che aderì alla Sezione universitaria della Società alpinisti tridentini nel gennaio 1915⁸⁸ – e «sentiva profondamente tutta la poesia dell’alpinismo»⁸⁹.

Eppure proveniva dalla Bassa veronese, dalla pianura, e aveva un amore per la campagna e la civiltà rurale del tutto particolare, come ha raccontato in una bella lettera – a tratti quasi poetica – alla sua vecchia insegnante di

⁸⁶ Camillo Pasti. *San Giovanni Lupatoto (Verona), 17 marzo 1892 - Monte di Mezzo in Vallarsa, 2 giugno 1916*, Arti grafiche Terzetto, Torino 1920, p. 14.

⁸⁷ Ivi, p. 8.

⁸⁸ La domanda di iscrizione di Damiano alla Susat è del 7 gennaio 1915 (n. 4544, archivio Sat).

⁸⁹ Camillo Pasti, cit., p. 9. Sul significato storico dell’alpinismo tra Otto e Novecento, cfr.: *L’invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell’alpinismo nei secoli XIX e XX*, a cura di Claudio Ambrosi e Michael Wedekind, Museo storico in Trento, Quaderni di «Archivio Trentino» - 3, Trento 2000. Cfr. anche: A. Pastore, *Alpinismo e storia d’Italia. Dall’Unità alla Resistenza*, Il Mulino, Bologna 2001; M. Cuaz, *Le Alpi*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 47-127.

disegno, Maria Tea, a proposito delle lacerazioni interiori che provava quando doveva lasciare la tenuta di Bragagnani, dove viveva con la famiglia, per rientrare a Torino. Scriveva il giovane Camillo:

Io provo un vero dolore quando devo partire da Bragagnani per un sol giorno; non parliamo poi quando mi assento per un più lungo periodo, sia pure per salire in montagna. Nei momenti di silenzio quando tutti procedono lenti ammirando, quante volte il mio pensiero non corre con rammarico ai noti viali di pioppi e ai cari prati che son laggiù in pianura. Non ci penso nei momenti difficili e faticosi bensì quando scoppia più completa la gioia di toccare la cima⁹⁰.

In quei momenti silenziosi e sublimi, quando l'occhio può spaziare lontano, nell'immensità del paesaggio alpino, con le creste delle montagne che si perdono a vista d'occhio e quasi si fondono con il cielo, egli si chiede quali siano le ragioni di tanta passione per la pianura, la campagna e i campi con l'orizzonte chiuso e circoscritto dai salici; una passione che origina dalla sua ammirazione per la capacità produttiva della natura. E scrive:

Dissodare e seminare, ecco quel che per me è tutto. Ma queste parole quanto mi dicono: con qual voglia arerei della terra incolta, portando alla luce zolle che chissà da quanti anni non vedeano il sole; le rimesterei a fatica, magari colle mani pur di poterle lavorare, nasconderei fra esse il seme; ed ogni giorno, ogni ora passerei a veder se spunta il germoglio e quel mattino che una goccia di rugiada me lo indicasse, mi siederei lì accanto con gli occhi sbarrati pel miracolo aspettato, col desiderio intenso di aiutar la pianta a crescer presto e non mi staccerei da essa onde vederne il rapido alzarsi sotto il benefico sole, la inaffierei perché la canicola non ne aridisse la vegetazione intensa e con orgoglio e meraviglia in poco tempo la vedrei fiorire e poi chinarsi sotto il peso del frutto maturo – sia benedetta la terra! Fra i suoi granuli rossastri nulla si scorge e quanta opera sa essa compiere!⁹¹

Di fronte a un campo arato, Camillo sentiva «che quelle zolle mi parlano 'non vedi il nostro colore rossobruno, è segno di fertilità; che aspetti? Semina, vedrai quanta messe'»⁹² e gli sembrava «che tale voce insegua ogni uomo che le passa accanto, e si tramuti in un grido lamentoso di supplica quando egli va oltre senza udire»⁹³. Insomma, la terra «ama l'uomo ed è

⁹⁰ Camillo Pasti, cit, p. 10. Sul tema, cfr.: D. Leoni, *Il puro e l'impuro (quando gli uomini inventano le montagne)*, in *L'invenzione di un cosmo borghese*, cit., pp. 65-72.

⁹¹ Camillo Pasti, cit, p. 10.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

vogliosa di fruttificare per lui»⁹⁴; per non parlare della tenerezza e dell'affetto «che mi ispirano gli animali che aiutano l'uomo nella vita dei campi»⁹⁵.

Pasti e i due fratelli Marconi rappresentano solamente un nucleo della socialità di Damiano nella città della Mole. Egli ha relazioni organiche con un gruppo di trentini i cui nomi ricorrono nelle pagine del *Diario*: Toni Venzo, Giulio Angeli, Gigi Rech e Beppo Dal Rì. Questa cerchia si allarga a un livello più ampio che comprende anche altri nomi, tuttavia «periferici», con i quali i contatti sono più intermittenti e radi. I veronesi da un lato e i trentini dall'altro: sono questi i due nuclei che caratterizzano l'universo delle relazioni sociali della giovane matricola del Politecnico di Torino.

Con i conterranei Damiano – sulla scia della sensibilità paterna per l'associazionismo per così dire «militante» – partecipa alle iniziative del Circolo trentino di Torino, come la celebrazione del centenario di Giovanni Prati⁹⁶ (organizzata in collaborazione con il Comune), e tutti i giovedì ne frequenta la sede; s'impegna nella raccolta di fondi per la Società alpinisti tridentini o per la Lega Nazionale, milita nella Trento e Trieste, l'associazione che Gatterer definisce «irredentista, nazionalista e reazionaria»⁹⁷. Questa realtà associazionistica si chiudeva quasi a cerchio poiché il professor Filippo Largaioli – originario di Taio, in val di Non, docente di italiano in un liceo della città della Mole e amico personale di Cesare Battisti – era il presidente del Circolo trentino di Torino, ma anche il segretario della locale sezione della Trento e Trieste⁹⁸, che sin dall'autunno del 1914 s'impose come punto di riferimen-

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ivi*, p. 11.

⁹⁶ Erano presenti tanti «figli dell'Italia irredenta», oltre al presidente del Circolo trentino, Salvadori: Scipio Sighele, il professor Dalvit, l'avvocato Poli, il barone Malfatti, le signorine Dalle Case, l'ingegner Scanagatta, il professor Bartoli, che plaudirono commossi alle parole del sindaco di Torino, Teofilo Rossi. «Oggi che l'Italia, unita, forte e possente, rinnovellata di novelle fronde, mira lieta ed impavida al suo avvenire; oggi che le crescenti fortune del nostro Paese ci permettono di guardare con orgoglio al lungo cammino percorso, è giusto e doveroso che da questo baluardo della libertà italica parta un pensiero commosso e reverente alla memoria di colui che fu il più italiano dei poeti, che per l'Italia lottò e soffrì, che ebbe tanta purezza di pensiero e di ideale, che bagnò delle sue lagrime il suolo benedetto nei giorni del suo dolore, che ne vaticinò il grande e fulgido avvenire. Onore alla memoria di Giovanni Prati finché nel mondo vi sarà un culto per le cose belle e grandi, finché gli spiriti eletti si accenderanno a egregi e forti ideali, finché vi sarà un palpito per i grandi amori di patria, di valore e di gloria» (*Le onoranze a Giovanni Prati nel centenario della nascita*, «La Gazzetta del Popolo», 28 gennaio 1914).

⁹⁷ C. Gatterer, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis 3, Bolzano 1994, p. 165.

⁹⁸ Nata a Vicenza all'inizio del secolo, con l'obiettivo di difendere l'italianità delle province italiane soggette all'Austria, la Trento e Trieste aveva una settantina di sezioni e la sede

to logistico per i fuoriusciti; molti soci del Circolo Trentino e dell'associazione Trento e Trieste erano pure soci della Società alpinisti tridentini e della Lega nazionale. Per tale ragione, sul finire del mese d'ottobre Largaiolli riunì il mondo dell'associazionismo irredentista, patriottico e nazionalista torinese, allo scopo di coordinare le iniziative e le manifestazioni in favore dell'intervento.

A Torino, con i suoi amici, soprattutto nel primo periodo, Damiano assiste a qualche conferenza: «Dopocena con Giulio Angeli andai al Vittorio ad una conferenza di Federzoni dal titolo Da Adua a Tripoli. Il teatro era completo e la conferenza fu ascoltata entusiasticamente. Qualche socialista fischiò ma provocò lo sdegno e i biasimi di tutti gli altri»⁹⁹. La cronaca di Damiano corrisponde con quella della «Gazzetta del Popolo» che racconta dei disordini e dei tafferugli all'interno e all'esterno del teatro Vittorio Emanuele, anche per la concomitanza della conferenza di Giovanni Bacci, ex direttore della «Provincia di Mantova» e dell'«Avanti!» sul medesimo argomento, affrontato però in chiave antimilitarista e socialista, mentre Federzoni sottolinea energicamente «la debole coscienza unitaria del nostro Paese»¹⁰⁰.

Spesso Damiano va a teatro. Un particolare coinvolgimento emotivo gli provoca la messa in scena della *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai al Teatro Regio, che rafforza i suoi sentimenti patriottici «perché con questo noi trentini si dava a vedere al mondo cosa noi siamo capaci di fare»¹⁰¹; effettivamente, come conferma l'articolo della «Gazzetta del Popolo» che sottolinea l'origine trentina del maestro (la stessa di Giovanni Prati, celebrato poche settimane prima) la *Francesca da Rimini* di Zandonai fu un grandissimo successo¹⁰². Quella per il teatro, da parte del giovane roveretano, è una vera passione.

La sua vita di studente è abbastanza «grigia», normale, a momenti quasi svogliata. Ricorrenti sono le affermazioni come queste: «a lezione di Chi-

nazionale a Verona; dal 1912 Scipio Sighele fu il suo presidente (cfr. *La coscienza nazionale in Italia. Voci del tempo presente raccolte ed ordinate da Paolo Arcari*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1911, pp. 239-240).

⁹⁹ D. Chiesa, *Diario*, 2 marzo 1914 (N.B.: nel presente saggio introduttivo, quando si cita il diario di Damiano nella sua versione originale manoscritta, che si trova nell'archivio MGR, si precisa solamente la data – per evitare di confonderla con l'edizione curata da Mario Gazzini nel 1936).

¹⁰⁰ *Da Adua a Tripoli. La conferenza nazionalista disturbata dai socialisti e la conferenza socialista disturbata dagli anarchici*, «La Gazzetta del Popolo», 3 marzo 1914.

¹⁰¹ D. Chiesa, *Diario*, 19 febbraio 1914.

¹⁰² Cfr.: *La «Francesca da Rimini» al Regio*, «La Gazzetta del Popolo», 20 febbraio 1914.

mica non andai perché non ne avevo voglia. Quando arrivai al Politecnico, la lezione di Fubini era già cominciata e per conseguenza non andai neppure a quella»¹⁰³ oppure «anche oggi volli dormire per conseguenza la scuola se n'è sfumata»¹⁰⁴ oppure ancora «a scuola non andai, girai a zonzo per Torino fino alle 4»¹⁰⁵. Nel ritratto biografico del figlio, Gustavo Chiesa ha scritto che nei suoi confronti fu severo, dal punto di vista educativo, e che, per contro, Damiano non gli diede mai alcun dispiacere per la sua «mala voglia» o la sua «pigrizia». Molto probabilmente, se papà Gustavo fosse stato a Torino con lui e avesse osservato la vita della matricola del corso di Ingegneria meccanica, avrebbe lievemente rettificato il suo giudizio. Il rendimento universitario è conseguente: a giugno del primo anno sosterrà con esito mediocre gli esami di Disegno ornato, di Disegno geometrico e di Mineralogia, mentre all'esame di Chimica sarà bocciato.

La matricola, dunque, non fu particolarmente brillante, ma il suo entusiasmo mutava – si coglie il cambiamento di tono e di registro nelle pagine del *Diario* – di fronte alla socialità con i compagni trentini e veronesi. Era nel momento delicato del passaggio dall'adolescenza alla maturità e aveva bisogno di una ragione di vita convincente e «forte» nella quale credere sino in fondo, per dimostrare a se stesso e alla propria famiglia di essere un uomo; una ragione che arriverà di lì a pochi mesi e si tratterà dell'impegno attivo, quasi «a tempo pieno», in favore dell'intervento per l'annessione all'Italia della sua terra, il Trentino.

Tre fatti della Pasqua del 1914 sono rilevanti e su di essi occorre soffermarsi brevemente. Quando rientra a Rovereto, Damiano prende parte alle iniziative della Lega Nazionale e segue la vittoria elettorale di papà Gustavo – come scrive nel *Diario*, riportando i risultati – che diventa deputato alla Dieta tirolese di Innsbruck per la quinta curia, sconfiggendo il candidato socialista Antonio Piscoel¹⁰⁶. La sua cultura politica e il suo sentimento nazionale traggono indubbiamente giovamento e si rafforzano in tali circostanze.

¹⁰³ D. Chiesa, *Diario*, 15 gennaio 1914.

¹⁰⁴ Ivi, 20 gennaio 1914.

¹⁰⁵ Ivi, 6 febbraio 1914.

¹⁰⁶ Le elezioni si svolsero nell'aprile 1914 e Gustavo Chiesa, raccogliendo anche i voti dei cattolici che non avevano presentato alcun candidato, s'impose con 450 voti di scarto su Antonio Piscoel. Sulla rilevante figura del roveretano Antonio Piscoel, teorico del movimento socialista in Trentino, cfr. G. Piscoel, *Contributi alla storia del Partito Socialista Trentino*, in *Atti del Convegno di Studi su Cesare Battisti*, Trento 25-26-27 marzo 1977, La Nuova Italia-Temi, Trento, 1979, pp. 267-277; M. Bigaran, *Un socialista tra due secoli. Antonio Piscoel (1871-1947)*, in *I «buoni ingegni della patria»*, cit., pp. 349-369.

Damiano comincia poi a frequentare la giovane Emma Venturini che diventerà la sua fidanzata e la destinataria di una larga parte delle lettere scritte durante la guerra. Emma Venturini abitava, con la propria famiglia, a Lizzanella, poco a sud di Rovereto. Era una famiglia numerosa, originaria di San Giovanni Lupatoto, trasferitasi nel basso Trentino in cerca di fortuna. Il padre faceva il commerciante e la madre doveva accudire ben otto figli. Il primogenito divenne prete, Emma era la secondogenita (classe 1891), aveva tre anni più di Damiano ed era l'ultima nata in quel di San Giovanni, prima del trasferimento a Lizzanella¹⁰⁷.

A partire dalle vacanze natalizie del 1914 – a conflitto europeo già scoppiato – i Venturini fanno ritorno a San Giovanni Lupatoto, dove Damiano, che dal mese di settembre non può più rientrare a Rovereto per evitare la chiamata alle armi¹⁰⁸, incontra, oltre a Emma, i suoi genitori che festeggiano le nozze d'argento, ma anche Pasti, i fratelli Marconi, Natale Manzini. Insomma, si tratta di un universo, quello che si ricompone a San Giovanni Lupatoto, in cui *tout se tient*, gli affetti più cari (la famiglia, i genitori, le sorelle), l'amore di Emma e i compagni di studi e di passione politica¹⁰⁹.

Un altro evento accaduto dopo il rientro di Damiano a Torino all'indomani delle vacanze di Pasqua del 1914, alla fine di aprile, deve richiamare l'attenzione. Il primo maggio a Trieste si erano verificati gravi scontri tra manifestanti di nazionalità slava e contromanifestanti italiani. La contestazione era stata repressa nel sangue dalla polizia imperiale che si schierò a fianco dei «manigoldi». Alla sera si ritrovarono gli studenti trentini insieme al gruppo veronese di Pasti e Marconi per «decidere di un comizio che si farà domani per protestare contro i fatti sanguinosi avvenuti»¹¹⁰. L'indomani, al comizio,

parlarono fra altri Toni [Venzo] e Marconi Plinio. Poi vi fu la sfilata numerosissima e ci portammo al consolato d'Austria a protestare altamente contro quel governo vigliacco. Io non mi soffermo a far la descrizione solo dico che il comizio è riuscito meraviglioso. (Circa 6000 persone)¹¹¹.

¹⁰⁷ Ricavo queste informazioni da: Comune di Rovereto, Ufficio Anagrafe, Situazione di famiglia dal *Registro dei cittadini italiani* - 1896, famiglia di Venturini Angelo.

¹⁰⁸ Su questo episodio, cfr.: S.B. Galli, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 15-16.

¹⁰⁹ Su San Giovanni Lupatoto, cfr.: G. Lavorenti, *Storia di San Giovanni Lupatoto*, Assessorato alla Cultura di San Giovanni Lupatoto (Verona), Edizioni Golden Time, Villafontana 1998 e V. Montorio, *Contributi a una storia di San Giovanni Lupatoto*, a cura di Dino Coltro, Comune di San Giovanni Lupatoto, San Giovanni Lupatoto (Verona) 1991.

¹¹⁰ D. Chiesa, *Diario*, 3 maggio 1914.

¹¹¹ Ivi, 4 maggio 1914.

Al di là dell'episodio, che comunque fu molto significativo poiché le manifestazioni si protrassero sino all'8 maggio¹¹², questa fu la prima circostanza in cui si coagulò ideologicamente e s'impegnò operativamente quel gruppo di studenti – guidato dai trentini Venzo e Angeli e dai veronesi Pasti e Marconi – che di lì a pochi mesi avrebbe dato vita all'avventura editoriale del quindicinale «L'Ora Presente».

Per qualsiasi movimento nazionalista, il gruppo è fondamentale, inteso come microcosmo comunitario, fondato sulla coesione orizzontale, cioè quel «noi» – così ricorrente nelle pagine del *Diario* – che consente il riconoscersi degli individui in una specifica dimensione della vita pubblica e di respingere con fermezza la realtà circostante, severamente censurata, che non fornisce ai suoi militanti un adeguato specchio identitario, in termini di cultura politica, e viene dunque individuata come il nemico collettivo: se insieme ai trentini, Damiano s'impegna nella militanza e nell'attivismo patriottico, con i veronesi, che hanno abbracciato la causa dell'irredentismo, fonda – appunto – un giornale, nell'autunno del 1914. Trentini e veronesi arrivano a costituire un unico microcosmo sociale allargato che si fonda su un sistema di relazioni e di rappresentazioni e si configura come un potente meccanismo di acculturazione politica per Damiano che, con la sua appassionata militanza, in esso trova una precisa identità, in una città e in un Paese che sente – entrambi – profondamente ostili, perché in larga parte indifferenti rispetto alla questione dell'irredentismo¹¹³.

L'«Ora Presente» e l'impegno politico

Il 12 ottobre 1914, Cesare Battisti – trasferitosi nel Regno sin dal mese d'agosto e impegnato in una vasta campagna finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica in favore dell'intervento dell'Italia contro gli imperi centrali – viene invitato a Torino dove tiene un comizio sotto l'egida dell'associazione nazionalista Terza Italia, guidata da Efisio Giglio-Tos. È il primo

¹¹² Cfr. le edizioni della «Gazzetta del Popolo» dal 5 al 9 maggio 1914, che riportano le cronache delle principali manifestazioni nell'Italia settentrionale e anche a Torino, sia in prima, sia nelle pagine della cronaca cittadina. Emerge bene, dagli articoli, il ruolo svolto dagli studenti trentini e, più in generale, dagli iscritti al Politecnico, confermando le annotazioni diaristiche di Damiano.

¹¹³ Cfr.: D. Pela, *L'identità politica tra pubblico e privato*, in *Identikit del Novecento*, a cura di Paolo Sorcinelli, Donzelli, Roma 2004, pp. 180-202.

comizio interventista nella città della Mole, che è in larga parte neutralista. Il fronte neutralista annoverava infatti la massa socialista e il movimento operaio, i cattolici e i liberali giolittiani che trovavano nel quotidiano «La Stampa» il loro punto di riferimento, mentre quello interventista – composto dai liberali di orientamento democratico e dai socialisti riformisti, dai nazionalisti e, soprattutto, dalle associazioni irredentiste e patriottiche – stentava a organizzarsi¹¹⁴, pur godendo dell'incondizionato appoggio della «Gazzetta del Popolo» di Orsi, che indirizzò il giornale verso una linea politica fortemente nazionalista e antisocialista.

Dietro la polarizzazione politica tra neutralisti e interventisti, nella città della Mole, si celava infatti un conflitto sociale tra il proletariato pacifista e l'alta borghesia nazionalista che s'andava dilatando e inasprendo, assumendo toni molto accesi. Il nuovo presidente della Lega industriale, il dirigente della Fiat Dante Ferraris, aveva infatti appoggiato il movimento nazionalista e s'era impegnato per trovare i fondi per finanziare la nascita del suo giornale, «L'Idea Nazionale». Tale orientamento politico, conservatore e intransigente, degli industriali comportò la radicalizzazione del partito socialista che, alle prime elezioni a suffragio universale maschile, nell'ottobre del 1913 (proprio quando Damiano arriva a Torino), conquistò ben tre dei cinque collegi elettorali della città. Per effetto di questi successi, i socialisti raccoglievano crescenti adesioni e in seno al partito stava muovendo i primi passi una nuova generazione di giovanissimi intellettuali militanti, come Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini.

Il confronto tra l'avanguardia capitalista e il movimento operaio organizzato caratterizza dunque lo scontro politico e determina la radicalizzazione della «guerra di posizione» tra interventisti e neutralisti, a ridosso del conflitto; una guerra aspra poiché i neutralisti, guidati dal movimento socialista dei lavoratori, che a essi conferisce una forte identità di classe, sono molto più aggressivi, determinati e organizzati che in altre realtà della Penisola e fondano i propri consensi sull'ostilità popolare al militarismo. A rim-

¹¹⁴ Su Torino alla vigilia della Prima guerra mondiale, cfr.: *Storia di Torino, VII: Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)* e *VIII: Dalla Grande guerra alla liberazione (1915-1945)*, Einaudi, Torino 2001 e 1998; A. L. Cardoza e G. Symcox, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino 2006, pp. 213-233. Cfr. anche: V. Castronovo, *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1969, pp. 301-354; P. Spriano, *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913*, Einaudi, Torino 1958. Cfr. anche la testimonianza di Giovanni Parodi *La classe operaia torinese e la guerra* in: *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, a cura di Franco Antonicelli, Torino, Einaudi 1961, pp. 18-20.

polparne le fila, inoltre, vi sono le classi moderate torinesi tradizionalmente filogovernative. Ecco perché la conferenza di un irredentista di Trento che è anche un socialista di matrice austromarxista – qual era Cesare Battisti – assume, a metà dell'ottobre 1914, un particolare significato.

Cittadini! Il vostro saluto alle terre irredente mi commuove ma lo attendevo. Torino, la città che ha sentito i primi palpiti dell'Unità nazionale, non può pensare che così. I vostri padri hanno perseguito un grande ideale e io vengo a dirvi, a nome dei trentini: completate l'opera dei vostri padri!¹¹⁵

Questo il coinvolgente e sentito saluto ai torinesi da parte dell'irredentista di Trento. Il richiamo all'epopea risorgimentale toccò le corde del sentimento patriottico dei presenti, tra i quali c'erano molti profughi trentini, i veronesi e gli studenti del Politecnico, ma c'era anche lui, Ergisto Bezzi, che, con la sua testimonianza di vita e di militanza garibaldina, quasi reclamava una sorta di diritto «spirituale» alla redenzione¹¹⁶.

La «Gazzetta del Popolo» segue con particolare attenzione il comizio di Battisti a Torino. Il 9 ottobre pubblica un'intervista telefonica al *leader* socialista sul tema dell'accusa di alto tradimento; l'indomani annuncia la conferenza, organizzata dalla Terza Italia, alla quale «potranno intervenire i soci (e le loro famiglie) del Circolo Trentino, della Trento e Trieste, della Dante Alighieri, dell'Associazione nazionalista, delle Società militari e delle altre società patriottiche»¹¹⁷. Il giorno 12 il quotidiano torinese racconta dei disordini avvenuti a Genova in occasione del comizio di Battisti, disturbato dai «socialisti ufficiali» (di orientamento neutralista), contro i riformisti, e annuncia la conferenza torinese polemizzando con un «altro giornale», cioè «La Stampa», che ha minimizzato l'iniziativa.

Il 13 ottobre, l'articolo relativo alla conferenza del «deputato di Trento» occupa una larga parte della pagina dedicata alla cronaca torinese. Si racconta degli applausi che salutano l'onorevole Battisti e dell'ordine del giorno del Comitato di Torino della Terza Italia¹¹⁸. Si riporta poi con ampie cita-

¹¹⁵ «La Stampa», 14 ottobre 1914. Una versione integrale dell'intervento di Battisti a Torino si trova in: A. Répaci, *Da Sarajevo al «maggio radioso». L'Italia verso la prima guerra mondiale*, Mursia, Milano 1985, pp. 532-533.

¹¹⁶ Ernesta Battisti ha raccontato in un volume che trasuda passione e impegno civile e politico la campagna interventista svolta dal marito tra l'agosto 1914 e il maggio dell'anno successivo. Per il comizio di Torino, cfr.: E. Bittanti Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia, agosto 1914-maggio 1915*, Milano, Garzanti, 1945 (prima edizione: Milano, Treves, 1938), pp. 169-172.

¹¹⁷ *Lon. Battisti di Trento a Torino*, «La Gazzetta del Popolo», 10 ottobre 1914.

¹¹⁸ «Il Comitato di Torino della Terza Italia, mentre si compiace che la sua prima pubblica

zioni l'intervento del *leader* socialista, che – oltre le considerazioni eminentemente politiche – propone valutazioni di carattere economico e produttivo in ordine alla realtà del Trentino, ma anche di Trieste, ragionando sui benefici connessi all'annessione. Battisti ricorda che i trentini furono sempre presenti nelle battaglie risorgimentali, saluta pubblicamente Ergisto Bezzi, «al quale gli invitati fanno una calorosa ovazione», e invoca aiuto: «Noi siamo stati con voi allora, egli continua; non disperiamo quindi che ci verrete ora in aiuto»¹¹⁹. L'articolo si conclude con un breve resoconto della manifestazione che segue il comizio, improvvisata dai più giovani, che sulle ultime parole dell'oratore intonano l'*Inno al Trentino* (scritto dalla moglie di Cesare Battisti): «in pochi istanti a cento a cento si uniscono le voci in coro».

Qualche giorno prima della conferenza torinese, il 4 ottobre 1914, Battisti aveva pubblicato sulle colonne del «Secolo» – ripreso poi dal periodico «Italia Bella» – un importante e appassionato articolo, lanciando un accorato grido di dolore, che era quello di tutto il movimento irredentista: «Ora o mai! È il grido angoscioso che si diffonde, che tiene tutti in un'alternativa di esultanza e sconforti. Perché il non esser liberati domani, vuol dire semplicemente esser sacrificati alla eterna condanna, alla morte»¹²⁰. Per concludere affermando la necessità impellente della redenzione: «O saremo redenti ora; o saremo dannati a sparire dalla Storia d'Italia»¹²¹.

In questo clima, segnato anche dalla scomparsa del ministro degli Esteri Antonio di San Giuliano, e dalla sua sostituzione con Giorgio Sidney Sonnino, i giovani studenti trentini e veneti del Politecnico di Torino – trascinati da Camillo Pasti e sollecitati dal «grande vecchio» dell'irredentismo trentino, Ergisto Bezzi (che, comunque, rimarrà per loro sempre «troppo» anco-

manifestazione sia dovuta alla parola ambita e desiderata di un figlio di quelle terre sorelle, cui, oggi, si rivolgono con fremiti – così inopportunamente repressi – i palpiti delle nazionali aspirazioni; nell'abbraccio che porge all'ospite gradito, idealmente confonde tutti i fratelli in dolorosa attesa, ai quali Torino ama ricordare che – come un tempo fu già asilo inviolato di profughi e di esuli – oggi ancora, per retaggio di nobile tradizione, rivendica a sé l'onore di essere palladio e difesa dei perseguitati politici», questo è il testo dell'ordine del giorno della Terza Italia, che si pone l'obiettivo di convocare un imminente congresso, allo scopo di unire e coordinare l'azione politica delle società, associazioni e partiti patriottici «affinchè da questa città, che fu la prima a scagliare sul viso il guanto di sfida all'oppressore, sorga una voce unanime e solenne ad affermare quella volontà nazionale contro la quale nessuna forza potrà opporsi» (*La conferenza dell'on. Battisti e una dimostrazione per Trento e Trieste*, «La Gazzetta del Popolo», 13 ottobre 1914).

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ C. Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, *Introduzione* di Alessandro Galante Garrone, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 477 (il corsivo è nel testo).

¹²¹ *Ivi*, p. 485.

rato al suo garibaldinismo risorgimentale) – decidono di fondare un comitato studentesco. Interpretando l'accurata invocazione battistiana «Ora o mai!» come una sorta di giuramento di fedeltà all'ideale, intendono organizzare la propaganda antineutralista in favore della guerra contro l'Austria attraverso quel comitato studentesco che avrebbe pubblicato un giornale, «L'Ora Presente»¹²². Si trattava del primo giornale espressamente concepito allo scopo di incidere nell'orientamento dell'opinione pubblica e sollecitare l'intervento dell'Italia, nella guerra già in corso, contro gli imperi centrali. Era un'iniziativa studentesca, organizzata alla bell'e meglio, con poche risorse e limitati mezzi: probabilmente i primi fondi vennero messi a disposizione personalmente dallo stesso Pasti, che era l'ispiratore e anche l'amministratore del giornale, integrati in parte con le donazioni e le sottoscrizioni raccolte.

Il giornale non aveva, inizialmente, neppure una redazione, se non una saletta del Caffè Ligure di fronte alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, verso piazza Carlo Felice, ritrovo dei nazionalisti della città della Mole e «clamoroso ritrovo di ardenti spiriti bizzarri, che in un attimo crearono redazione, collaborazione, programmi, abbonati, in una parola tutto»¹²³; caffè assiduamente frequentato da tutti loro (solo più avanti troveranno una stanza in affitto in via Roma, dove abitavano Pasti e i fratelli Marconi, allestita come redazione del giornale). Nessuno dei fondatori era un giornalista di mestiere o un politico di professione; si trattava, piuttosto, di giovani volenterosi, animati da forti tensioni ideologiche, di matrice patriottica e irredentista, tuttavia cresciuti nell'alveo della cultura tecnico-scientifica. Non potevano contare neppure sul ricavato delle vendite, poiché avevano deciso sin da subito di distribuire gratis (com'è scritto in verticale di fianco alla testata) il giornale – che era diretto da Felice Gonella e veniva stampato dalla tipografia Palatina – per le vie di Torino, oppure di spedirlo personalmente alle

¹²² Si coglie questa precisa dinamica in una lettera al direttore del «Secolo» scritta da Giulio Angeli. «Un gruppo di studenti irredenti ed alcuni amici di qui – si legge – hanno costituito un comitato per la propaganda in favore della guerra all'Austria. Noi abbiamo cominciato la nostra opera modesta colla pubblicazione del giornale 'L'Ora Presente'». Angeli firma «a nome e per conto del Gruppo editore del giornale antineutralista 'L'Ora Presente'»: G. Angeli, *Lettera al direttore del «Secolo»*, 10 novembre 1914, Museo storico in Trento, Fondo «Ora Presente» (d'ora in poi: MSTn, Fondo OP), 1 busta, fasc. 1/14. Un po' sottotono è l'annuncio della nascita dell'«Ora Presente» da parte della «Gazzetta del Popolo» che scrive: «Un gruppo di studenti ha sentito il bisogno di rendersi interprete del pensiero della gioventù torinese intorno alla guerra europea ed alla neutralità italiana ed ha pubblicato un giornale sotto il titolo 'L'Ora Presente' che verrà distribuito stamane gratuitamente» (*Un nuovo giornale*, «La Gazzetta del Popolo», 18 ottobre 1914).

¹²³ A. Rossaro, *La redazione de «L'Ora Presente» e Camillo Pasti*, «Alba Trentina», a. II, n. IX (settembre 1918), p. 296.

maggiori personalità del mondo della politica e della cultura. Insomma, una coraggiosa iniziativa editoriale davvero «garibaldina»; un'iniziativa che, di fronte allo scetticismo e alle perplessità dei più, avrà successo e onorerà sino in fondo il programma politico delle origini.

Il fatto che fosse un'iniziativa meramente «studentesca» non può non destare qualche perplessità. Anzitutto per le date: comparve infatti nel momento decisivo della campagna interventista e poi terminò le pubblicazioni – sempre regolari nella cadenza quindicinale – con l'entrata in guerra dell'Italia: un'avventura breve ma politicamente assai incisiva. Vi collaborarono personaggi autorevoli, soprattutto nella collana di *pamphlet* dedicati ai «Problemi attuali». Il notevole impegno economico che comportava la realizzazione di un giornale, che a partire dal quarto numero, ebbe anche un'edizione e una redazione romana, potrebbe, in ultima analisi, lasciar supporre – come taluno ha ipotizzato – la copertura di qualche gruppo potente, dal punto di vista politico e finanziario, e bene organizzato, direttamente coinvolto nei destini bellici del Paese. Dai documenti d'archivio emerge tuttavia come l'iniziativa studentesca fosse spontanea e autentica. A testimoniare che dietro l'«Ora Presente» non vi fu alcun appoggio politico ed economico «forte» ci sono le carte che testimoniano l'ossessione di tutti i membri del gruppo per i conti, la ricerca frenetica di adesioni e consensi, ma soprattutto di donazioni e sottoscrizioni; e c'è la ricorrente affermazione che si trovano in «boleta dura».

Per contro, emerge in modo chiaro la forza dello spirito collettivo – orizzontale e senza una *leadership* definita e riconosciuta – che li tiene fortemente uniti e li porta ad affermare, con malcelato orgoglio e sincero senso di appartenenza, ogni qual volta ognuno di loro prende un contatto autonomo con un personaggio pubblico ovvero con un'istituzione culturale o un'associazione politica, parlando dell'«Ora Presente»: «giornale», «comitato», «gruppo» (sono queste le definizioni ricorrenti) del quale «anch'io faccio parte». Tutti s'impegnano in una significativa azione di proselitismo, negli ambienti studenteschi, allo scopo di ampliare la distribuzione del giornale e raccogliere finanziamenti, e l'«Ora Presente» progressivamente si diffonde su tutto il territorio dell'Italia centro-settentrionale¹²⁴.

¹²⁴ Troviamo interlocutori che fondano un Comitato e distribuiscono il giornale a Verona, Brescia, Bergamo, Carrara, Pisa, Firenze, Mantova, Modena, Bologna, Ancona, Forlì (solo per indicare i più attivi); Teramo, Messina e Catania al Sud. Un esempio dell'impegno indivi-

Molto probabilmente le cose andarono così: i ragazzi fecero una sottoscrizione e si autofinanziarono per pubblicare i primi quattro numeri del giornale, progressivamente raccogliendo consensi – anche molto autorevoli (Battisti, Baccich, Gayda, Tolomei, Slataper solo per fare qualche nome) – e garanzie di collaborazione negli ambienti irredentisti, interventisti e nazionalisti. Progettarono allora la collana di *pamphlet* «I problemi attuali» che veniva venduta nelle edicole e nelle scuole (istituti superiori e università, dove nascevano dei «sottocomitati» dell'«Ora Presente») e che, unitamente alla progressiva dilatazione dei finanziamenti individuali e dell'articolato mondo associazionistico, consentì di pubblicare il giornale, che aveva ormai raggiunto la tiratura di ottomila copie, per tutto il periodo della neutralità sino all'entrata in guerra dell'Italia.

Con il suo impegno Camillo Pasti, che non era monarchico e neppure repubblicano, ma solo «un giovane di alti sensi italiani», spirito «ardente» ed «entusiasta», impersonificava «tutta la gloriosa tradizione della nostra gioventù universitaria». Fu lui – ha scritto Bezzi – «che con altri studenti fra i quali i miei compatrioti Chiesa, Angeli ed altri, creò il giornale 'L'Ora Presente'; giornale che «risvegliò l'anima dei torinesi e specialmente l'ambiente degli studenti». Furono infatti questi giovani che incominciarono una dura battaglia contro i neutralisti della «Stampa». E ricorda:

Li vedevamo per le vie di Torino a distribuire *gratis* il loro giornale e a proseguire nella loro propaganda, fra l'indifferenza e lo scetticismo generale. Ma essi seppero *tener duro*, scrivendo sul loro giornale: '*Ora o mai si fa l'Italia*', e con la loro tenacia cooperarono a smuovere i torinesi e a formare il grande partito degli interventisti».

Per concludere con queste parole:

Gloria a loro. Fu sempre la gioventù studiosa il motore dell'Italia. Gloria a Pasti, a Chiesa che vi lasciarono la vita e non dimenticarono i trentini¹²⁵.

duale dei membri è contenuto in questa lettera: «sono arrivato qui a Firenze ieri sera dopo un soggiorno prolungato sì ma per forza maggiore poco operoso a Forlì, mio paese. Poco operoso perché essendo stato obbligato a letto per alcuni giorni, non ho potuto stringere le cose come desideravo. Ad ogni modo ho trovato studenti che si incaricano di diffondere la propaganda oltre che a Forlì sia a Bologna che a Pisa [...]. Queste sono le promesse, non ci resta che vedere se saranno mantenute» (L. Mauri, *Lettera a Damiano Chiesa*, 31 dicembre 1914, MSTn, Fondo OP, fasc. 2/47).

¹²⁵ E. Bezzi, *Lettera a Terenzio Grandi*, maggio 1918, in *Irredentismo e interventismo*, cit., p. 165 (i corsivi sono nel testo).

Come in altre circostanze della storia, è dagli studenti che vengono le maggiori e più energiche pressioni per il cambiamento. Il 12 ottobre 1914 Paolo Marconi scrive una lettera al fratello Plinio:

Ora, dunque, si fa un giornale. Il primo numero uscirà, probabilmente, giovedì. I fondi? Non ci sono. Appena cento lire che abbiamo sottoscritto un po' per ciascuno, e cinquanta di G.R. Speriamo di poter batter cassa dalla T.T. [Trento e Trieste] e dalla D.A. [Dante Alighieri], da qualche deputato o senatore. Vivrà così il nostro giornale giorno per giorno. Verrà distribuito gratuitamente per le vie, inviato a tutti i deputati e senatori e circoli di cultura e politici. L'idea è magnifica e speriamo grandemente potrà prosperare. Collaboratori saranno, per ora, studenti; più tardi cercheremo la collaborazione di qualche persona autorevole. Speriamo di riuscire nei nostri desideri.¹²⁶

Del comitato centrale del giornale fanno parte Camillo Pasti, Andrea Marsini, Sergio Ancona, Toni Venzo, Odoacre Massena, Damiano Chiesa, Fausto Dal Re, mentre la redazione è composta da Plinio e Paolo Marconi, Giulio Angeli, Alfonso Sella, Ettore Desderi, Renzo Gallo, Valentino Arangio-Ruiz, Italo Lunelli, Sandro Fiorio, Filippo Bovini, Armando Melis, Lionello Vincenti. Si tratta di nomi che abbiamo già incontrato e che sono ricorrenti nelle pagine del *Diario* di Damiano. Tra i sottoscrittori del giornale troviamo le principali associazioni interventiste torinesi come la Trento e Trieste e la Sezione universitaria del Cai, e personaggi piuttosto rilevanti come Ergisto Bezzi, Filippo Tommaso Marinetti, Guido Rey, Giovanni Pedrotti, Paolo Orsi, Albino Zenatti, Vito Volterra, Filippo Largaiolli, Luigi Federzoni e altri.

Per la verità, Damiano non risulta aver scritto sull'«Ora Presente», «giornale del quale anch'io faccio parte e che à lo scopo di preparare l'opinione pubblica alla bella guerra che l'Italia dovrà fare contro l'Austria»¹²⁷, come lo definisce. Ne condivideva le finalità, gli ideali e il progetto politico, partecipando alle animate discussioni redazionali e impegnandosi con grande generosità nel lavoro in tipografia, nell'organizzazione delle spedizioni postali e nella distribuzione a mano (solitamente alla domenica):

Il buon Chiesa, più esperto nell'agire che nell'esprimere, più ansioso di fare seguendo gli impeti del nobile cuore e del corpo vigoroso, piuttosto

¹²⁶ P. Marconi, *Lettera a Plinio Marconi*, 12 ottobre 1914, in «Io udii il comandamento». *Dal diario e dalle lettere di Paolo Marconi*, Officine grafiche Vecchioni, Aquila 1919, p. 15. Di Marconi si veda anche: *Voci d'uno spirito anelante d'amor patrio arso nella santa pugna*, Tipografia cooperativa, Verona (s.d.).

¹²⁷ D. Chiesa, *Diario*, 25 gennaio 1915.

che stillare vani ragionamenti e dotte dissertazioni, persuaso che la fede e la sacra volontà del cuore valgono meglio vissute e seguite con interezza nella loro realizzazione che diluite sulla carta, si occupava specialmente della parte pratica: faceva tante piccole cose, scriveva gli indirizzi, lavorava in tipografia, non aveva tregua nel correre qua e là, era sempre presente e volenteroso¹²⁸.

Lo ha raccontato anche Ergisto Bezzi:

Lo ammirai poi con grande compiacimento quando lo vidi lavorare con tanto entusiasmo, in unione a quel nucleo di studenti, che nel 1914 diedero fuori il giornale «L'Ora Presente»¹²⁹.

Damiano «fra quei giovani era lavoratore: lo si vedeva con fasci del giornale per i caffè e per le contrade; era instancabile!»¹³⁰. Un vero e proprio attivista, dunque, che si impegna a fondo per la causa e da Pasti e da Marconi è considerato davvero un collaboratore «fidatissimo», un appellativo che, come ha scritto don Rossaro,

gli conveniva giustamente, non già pel contributo letterario ma per la sua mirabile attività che svolgeva tra le quinte nei compiti più umili, eppure necessari, in una redazione che non poteva tener a soldo il necessario personale. Serio, taciturno, raccolto, coi suoi grandi occhiali sul naso, con la caratteristica pipa in bocca – benchè dagli amici si gridasse spesso il quarantottesco *giù la fuma* – proseguiva febbrilmente la sua paziente opera, con quella modesta tenacia che è propria dei trentini¹³¹.

Lo conferma pure Mario Ceola: «Mastro Pipetta, così chiamavamo Damiano Chiesa perché aveva sempre una pipa in bocca»¹³². Dopo la fuga dall'Austria e un breve soggiorno veneziano, nel gennaio del 1915 Ceola raggiunse Torino per studiare e venne ammesso al secondo anno del corso di Ingegneria al Politecnico. Anch'egli, «preso da idealismi e dalle passioni politiche, non conobbe mai l'indirizzo del severo fabbricato dal quale un giorno avrebbe dovuto uscire laureato»¹³³: accadrà per tutti questi ragazzi, che presto sostituiranno l'impegno universitario con quello politico e militante in favore dell'intervento, trascurando gli studi. Raccontando del suo arrivo a Torino, Ceola scrive:

¹²⁸ Damiano Chiesa *alla vigilia della guerra*, cit., pp. 252-253.

¹²⁹ E. Bezzi, *Damiano Chiesa*, cit., p. 31.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ A. Rossaro, *La redazione de «L'Ora Presente» e Camillo Pasti*, cit., p. 298.

¹³² M. Ceola, *Una serenata irredentista*, «Il Gazzettino», 2 novembre 1930.

¹³³ M. Ceola, *Dalle trincee alle nubi. 1915-1918*, nota introduttiva di Fabrizio Raserà, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997, p. 23.

Mi avevano preceduto nella capitale del Piemonte cari amici di scuola; altri nuovi se ne aggiunsero colà; tutti infervorati di santo amor patrio e desiderosi di battersi contro il secolare nemico. Per questo avevano fondato il giornale quindicinale interventista 'L'Ora Presente', a distribuzione gratuita, che si sosteneva per mezzo di offerte. Ne erano l'anima il veronese Camillo Pasti, futuro purissimo eroe, Giulio Angeli – roveretano disertore dall'Austria – e tanti altri bravi ragazzi studenti, quali Lorenzo Galli, Armando Melis il sardo focoso, Filippo Bonvini assistente di chimica all'università, Sella il pensatore ed eterno taciturno, Antonio Venzo irredento calcolatore e di una serietà spinta al massimo. In coda, molto in coda, Damiano Chiesa il protomartire trentino, Umberto Tomasi e lo scrivente¹³⁴.

E a proposito dell'assetto organizzativo interno al giornale e del ruolo suo, di Damiano e di Tomasi, afferma: «I *superiori* dell'«Ora Presente» ci adoperavano quali galoppini, distributori del giornale nelle scuole, nelle vie e nelle piazze, e quando mancavano i fondi anche a mo' di Banca di credito per quel tanto che i nostri limitati mensili lo consentivano»¹³⁵.

Nel lungo editoriale – non siglato né firmato – del primo numero dell'«Ora Presente», i ragazzi si presentano ai lettori come «un gruppo di giovani studenti, ai quali pesa l'incertezza dell'ora grave presente che tien sospesi gli animi fra l'angoscia e la speranza, fra il dubbio e la fede, in una trepida attesa»¹³⁶. Si confessano

desiderosi del bene della Patria, più che del loro proprio, preoccupati e rattristati dell'inerzia governativa e più ancora dell'apatia dell'opinione pubblica, anelanti all'azione, disposti al sacrificio di ogni lor forza, ricchi di entusiasmo e di volontà, non hanno saputo rassegnarsi alla tranquillità ed all'abulia che par contrassegno degli italiani d'oggi come se fossero inconsci del gravissimo momento che il paese attraversa¹³⁷.

E si dichiarano completamente «apolitici», ma sarebbe meglio dire «apartitici», cioè «non appartenenti ad alcun partito politico»¹³⁸. Alla vigilia dell'uscita del secondo numero, Paolo Marconi scrive al fratello Plinio per osservare che il primo è stato un vero successo:

Ogni mattina arrivano adesioni, richieste ed offerte [...]. È molto apprezzato da vecchi e da giovani, soprattutto per il suo carattere apolitico, nel senso dei partiti: e come unificatore delle varie tendenze verso un unico

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem* (il corsivo è nel testo).

¹³⁶ *Ai lettori*, «L'Ora Presente», 16 ottobre 1914.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*.

fine. [...] Deve rimanere l'esponente del pensiero e della volontà dei giovani¹³⁹.

Tuttavia, «La Stampa» li accuserà subito di essere una costola dell'Ani, l'Associazione nazionalista italiana, quella di Corradini e Federzoni, Castellini e Rocco. E loro ribadiscono con forza che

il gruppo promotore dell'«Ora Presente» non è in rapporto alcuno con nessun gruppo nazionalista; che nessuno dei collaboratori del primo numero è iscritto né al partito Nazionalista né ad alcun altro partito politico costituito; che al nostro giornale è estranea ogni influenza di partito e di persona e che solo in questo fatto trovasi la ragione d'essere della nostra pubblicazione¹⁴⁰.

Nel secondo numero tornano sul problema dell'intervento per osservare che il movimento interventista è eccessivamente frastagliato, poiché «molti desiderano oggi la guerra, ma ognuno vuol distinguere la sua volontà dalle altre volontà, il suo amore dagli altri amori: così ancora una volta in Italia nell'uniformità degli indirizzi circola un ostile senso di parte»¹⁴¹. Per tale ragione,

noi giovani in cui l'innata nobiltà non è ancor guasta dal malor civile, noi che le menti abbiamo ancor fresche, e la fronte alta e il petto corazzato contro le maligne e piccole tendenze partigiane, che circolano nella vita pubblica, vogliamo emettere una voce che risuoni bella fra tutte per purezza di passione e serietà di indirizzi, una squilla che raccolga ovunque gli amori sparsi lontano e li rinfocoli col calore della comunione sicura¹⁴².

Per la «grande» Italia, le sue giuste ambizioni e la sua dignità politica, essi avvertono l'esigenza «di doversi elevare da ciascuno di questi indirizzi presi singolarmente e di abbracciarli tutti in sintesi feconda, di ammirare in ciascuno l'idea motrice e in tutti l'ampia sinfonia che ci condurrà all'azione finale»¹⁴³.

Analoghi temi riecheggiano in un altro importante articolo relativamente al programma politico dell'«Ora Presente», firmato da Paolo Marconi, intitolato *Quello che vogliamo* e apparso sul numero del 7 febbraio 1915:

¹³⁹ P. Marconi, *Lettera a Plinio Marconi*, 12 ottobre 1914, in «Io udii il comandamento», cit., pp. 15-16.

¹⁴⁰ F.B., *Una rettifica*, «L'Ora Presente», 31 ottobre 1914.

¹⁴¹ *Chi siamo noi* (articolo non firmato), *ibidem*.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

...grande forza morale e grande coesione spirituale richiederà al nostro popolo questa prima impresa veramente nazionale. [...] Se saremo degni d'essere un popolo libero, dobbiamo avere il coraggio e la forza di volere il nostro avvenire e di conquistarlo. [...] Noi vorremmo che l'amor patrio dominando con ampio abbracciamento le volontà dei singoli, facesse dimenticare a ciascuno la diversa origine, e tutti accomunasse nell'unità dello scopo. Così come per diversi ruscelli le acque scendono al fiume¹⁴⁴.

Il programma politico del quindicinale – nell'ambito del quale Camillo Pasti e, più di lui, Paolo Marconi, che spicca per la forte personalità, ma anche Giulio Angeli e Toni Venzo, sono gli ideologi – si colloca, dal punto di vista teorico, in una posizione mediana tra nazionalismo e futurismo; è un programma chiaro e ha un solo obiettivo, quello di opporsi alla neutralità di Giolitti e Salandra, invocando e sollecitando l'intervento dell'Italia nella guerra in corso. Scrive Paolo Marconi:

Già da troppo tempo il nostro ingranaggio politico e sociale è guasto, già il lucido metallo invecchiando si è coperto di polvere e di ruggine, e il correr della ruota s'è fatto impacciato e stanco. Dal '70 ad oggi quasi mezzo secolo è trascorso. Che facemmo in mezzo secolo di vita mondiale? Nati a vivere per dominare, vegetammo e servimmo¹⁴⁵.

Tutti i giovani dovrebbero essere interventisti e, come tali, dovrebbero sentirsi dei «novatori» e degli autentici rivoluzionari – come li definiscono Pasti e Marsini¹⁴⁶ – che aspirano a un «vigoroso rinnovamento» perché la guerra è, semplicemente, «la massa che vive» e «ogni giovane deve essere [...] per il progresso e il rinnovamento d'Italia! L'Italia nei giovani ha ritrovato se stessa, ha gettato come posta nel conflitto la sua guerra, con essa ha ipotecato il futuro: per l'Italia la guerra s'impone»¹⁴⁷. E in un appello rivolto alla gioventù studentesca – che pare uscito dalla penna dello stesso Marconi – spiegano sino in fondo le ragioni del proprio impegno:

L'Idea che ci anima è pura, è nobile; l'opera che noi svolgiamo compendia ciò che di più utile possono fare in quest'ora i giovani per il bene della Patria: adoperare le loro forze onde gli Italiani cessino dal contemplare passivamente i grandi eventi di cui il presente è ricco, le affermazioni che per mezzo a la morte tendono a la vita; onde essi sentano la Patria in forma

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ P. Marconi, *Ringiovanimento italico*, articolo destinato all'«Ora Presente» e non pubblicato, ora in: «Io udii il comandamento», cit., p. 19.

¹⁴⁶ Pasti-Marsini, *Anche Rivoluzionari*, «L'Ora Presente», 7 marzo 1915.

¹⁴⁷ R.G., *Rinnovarsi o morire*, «L'Ora Presente», 7 marzo 1915.

attiva a fine di rendere la nazione una massa vibrante dinamica, pronta a lo scatto sublime, al fenomeno dionisiaco mirabile¹⁴⁸.

Gli studenti, insomma, si devono ricordare e devono convincersi che la nazione è dei giovani, votati – secondo Plinio Marconi – alla guerra¹⁴⁹. In questa forte affermazione venata di sensibilità futuristiche è rintracciabile una sorta di ideologizzazione del mito di nazione, come, in altri articoli del giornale, dell'idea di patria che sconfina in un radicalismo politicizzato. In parte nel *Programma* futurista elaborato per le elezioni politiche del 1913, ma soprattutto nelle pagine di «Lacerba», la rivista di Giovanni Papini e Ardengo Soffici, che ricevono regolarmente in omaggio e leggono avidamente, vanno individuate le forti suggestioni culturali e le profonde sollecitazioni ideologiche e politiche dei ragazzi torinesi dell'«Ora Presente».

Poco prima di trasferirsi a studiare ingegneria nella città capitolina, dove apre una seconda redazione del giornale – della quale faranno parte, tra gli altri, anche i trentini Italo Lunelli (che nelle pagine del giornale è presente con l'emblematico pseudonimo «Italice»), anche se inizialmente aveva proposto «Susatino») e Giuseppe Piffer – a partire dalla fine di novembre, Paolo Marconi scrive al fratello Plinio che

l'idea di andare a Roma mi riempie di gioia, ma mi dispiace molto di lasciare quel piccolo nucleo di amici che mi ero formato, tutti giovani ottimi e con cui mi sentivo tanto d'accordo e nelle idee e nelle aspirazioni. Tutti questi s'erano raccolti attorno a «L'Ora Presente», come chiamati da una squilla, e lavoravano concordi e affratellati nell'Idea¹⁵⁰.

Grazie all'intervento personale di Ettore Tolomei, la redazione romana trova sede in piazza Colonna nei locali dell'Associazione nazionale della stampa: «un salottino elegante, con telefono, araldo telefonico, groom e tutto a macca! È una cosa dell'altro mondo»¹⁵¹. E altrove: «una bazza, si sta da

¹⁴⁸ Ai compagni studenti, «L'Ora Presente», 14 novembre 1914.

¹⁴⁹ P. Marconi, *Giovani, alla guerra!*, «L'Ora Presente», 7 marzo 1915. Sulla genesi della idea di nazione e di patria nella cultura politica italiana cfr. il recente volume di Emilio Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Bari 2006, pp. 75-154. Sul futurismo, cfr.: *Il futurismo: aspetti e problemi*, a cura di Romain H. Rainero, Cisalpino, Milano 1993 e *Futurismo, cultura e politica*, a cura di Renzo De Felice, Feltrinelli, Milano 1986. Sui temi che caratterizzarono la cultura politica dell'Italia del 1915, e cioè i risvolti etici della guerra, la rigenerazione nazionale, le diverse anime del movimento interventista, cfr.: A. Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, pp. 3-46.

¹⁵⁰ P. Marconi, *Lettera a Plinio Marconi*, 12 ottobre 1914, in «Io udii il comandamento», cit., p. 16.

¹⁵¹ P. Marconi, *Lettera a Camillo Pasti*, 29 dicembre 1914, in: ivi, p. 56.

papil!». In effetti, il ruolo di Tolomei – «che sta rendendosi veramente benemerito della nostra causa» e «ci aiuta in tutti i modi possibili»¹⁵² – fu particolarmente importante per la sopravvivenza del giornale. Da Roma, Paolo Marconi invierà regolarmente a Torino il conto economico delle vendite degli opuscoli, l'elenco degli omaggi e delle spedizioni, prima di proporre – di fronte al progressivo consenso che si registra attorno al giornale – la distribuzione del giornale nelle edicole allo scopo di renderne più razionale e capillare la diffusione, anche se ciò probabilmente comporterebbe una diminuzione delle donazioni e delle sottoscrizioni, «demotivate» da tanta risonanza. Difatti non se ne farà nulla e il giornale sarà sempre distribuito gratis.

Per favorirne la diffusione nell'ambito delle sezioni dell'Associazione nazionalistica italiana, della Trento e Trieste e della Dante Alighieri, ma anche degli ambienti parlamentari e tra le «persone illustri, danarose e della nostra idea», subito prima delle vacanze natalizie del 1914, quando il giornale s'è allargato anche a Roma, viene predisposta una lettera ciclostilata, ideata da Tolomei e Zenatti, in cui si esplicitano con chiarezza le finalità del quindicinale¹⁵³.

Tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915, come testimonia Mario Ceola, crescono le tensioni tra neutralisti e interventisti in una Torino che vive «improvvisi esplosioni, ora di amor patrio, ora di negazione di ogni dignità»¹⁵⁴. Ed è curioso, ma significativo, un episodio che lo vede protagonista. Una sera, al caffè Ligure scoppia la solita rissa tra interventisti e neutralisti. Volano stoviglie e tavolini e vengono tempestivamente abbassate le saracinesche del locale: «botte, tafferugli, vittoria degli interventisti», che organizzano un improvvisato corteo che si conclude ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele II, quando la folla invoca un suo intervento, perché Ceola è un «irredento», cioè la concreta e viva testimonianza delle ragioni di una guerra che è necessaria e ormai non più differibile. Il giovane trentino è molto preoccupato, per via della sua timidezza e delle sue difficoltà a parlare in pubblico, anche quando lo interrogano i professori:

La testa cominciava a girare. Cercavo fra i presenti qualche amico che salvasse la situazione. Invano. Le canaglie s'erano squagliate... all'inglese

¹⁵² P. Marconi, *Lettera a Giulio Angeli*, 24 dicembre 1914, MSTn, Fondo OP, fasc. 2/38.

¹⁵³ «L'Ora Presente», circolare, MSTn, Fondo OP, fasc. 3/53.

¹⁵⁴ M. Ceola, *Dalle trincee alle nubi*, cit., p. 23.

– come si usa dire! – Passai allora sotto il piedistallo del monumento con l'intenzione di svignarmela; ma delle mani mi afferrarono, mi issarono sui gradini, e voci imperiose mi ingiunsero di parlare perché ero 'irredento'¹⁵⁵.

E prosegue:

'Bell'affare! Se essere irredenti vuol dire dover parlare al pubblico, rinunciò fin d'ora all'onorifico titolo'. Questi i miei pensieri. Ma la realtà si presentava diversa. La folla impaziente tumultuava. Allora, preso non so quale coraggio non so con quali mani, feci un segno per chiedere la parola. Purtroppo fui subito e da tutti obbedito. Un impressionante silenzio si sostituì al precedente vociare¹⁵⁶.

Ceola incomincia il suo discorso: frasi «sconclusionate», riferimenti a Garibaldi e Mazzini, ai fiumi del Trentino, alla guerra, al popolo torinese. Un discorso che, per sua stessa ammissione, è un'«insalata russa» dalla quale, scrive,

non sapevo trovare il buono da uscire con onore. E sudavo, sudavo sempre di più. Ma ecco una luminosa idea. Tronco a mezzo una frase, poi: 'Viva l'Italia, viva la guerra'. Applausi, congratulazioni... Mi sentii scaraventato a terra e... libero, libero di non parlare, fuggii velocemente attraverso una via secondaria verso la mia abitazione¹⁵⁷.

Il giorno successivo la «Gazzetta del Popolo» riferisce dell'imponente manifestazione e parla del «poderoso» discorso di un irredento: «Comperai allora – racconta Ceola – una decina di giornali da inviare ad amici e parenti. Ma quel dì compresi mio malgrado, e per la prima volta, che il mondo va avanti con le più buffe gonfiature!»¹⁵⁸. Insomma, se fosse stato presente un altro irredentista, il giurista di Nago Scipio Sighele, ormai scomparso da oltre un anno, avrebbe trovato una conferma delle sue teorie sulla psicologia delle folle.

Sono giovani e puri, i ragazzi dell'«Ora Presente», nei loro ideali politici e nella loro passione civile, lontani dalla militanza partitica, ma anche dalle mediazioni e dai compromessi. Per loro l'intervento va ben oltre il significato della guerra e dell'annessione di Trento e Trieste. Rappresenta piuttosto l'occasione per un generalizzato momento di purificazione etica e morale della vita pubblica italiana, ma anche di quella individuale; diventa così

¹⁵⁵ Ivi, p. 25.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

un'idealità forte e consapevole, una profonda ragione esistenziale. Ciò affiora chiaramente dall'articolo *Il valore sociale della guerra* di Paolo Marconi che, a nome del gruppo torinese, afferma:

Noi chiediamo per l'Italia una grande tragedia: una grande gioia o un grande dolore, una energia tragica da valorizzare per aumentarci, per elevarci. Vediamo questa energia tragica scaturire rumorosa o da una grande vittoria o da una grande sconfitta. Questa nostra guerra ci è prodiga di meravigliose speranze. Vediamo il risorgere unanime di tutto il popolo. [...] Una grande vittoria o una grande sconfitta. E sia pure una grande sconfitta piuttosto di questa inazione che ci tormenta e ci abbatte¹⁵⁹.

E in una pagina del suo *Diario* è ancora più esplicito, parlando – al passato – di sé e della sua generazione:

La vita non era più che una ricerca tormentosa di elementi nuovi, un susseguirsi di tentativi spesso vani ed infecondi: tutto era attesa e dubbio. Sapevamo di essere al limite di un'epoca che doveva essere tutta vinta, tutta conquistata dai giovani. Il bisogno di distruggere il vecchio mondo e di cooperare alla nascita d'un altro più sano, più forte e libero era nei migliori¹⁶⁰.

Sin dal mese di gennaio i ragazzi «torinesi» sono certi della guerra, altrimenti non si spiegano le parole di questo articolo siglato «RG» e intitolato *L'avvento*:

La guerra s'avvicina al passo impercettibile della morte inavvertita e oscura come la vita nel sopravvenire. Attendere, non nella contemplazione estatica ed indifferente di chi è estraneo, ma vigilando e ritemperando in se stessi ed affilando sulla cote dei principi più sacri la coscienza dell'attesa, questo era il dovere di ognuno nei giorni scorsi. Ora non più. La guerra è certa¹⁶¹.

Sullo stesso numero del 24 gennaio 1915 pubblicano anche un vecchio intervento di Marinetti di sei anni prima, che riassume alla perfezione il loro sentire:

La guerra?... Ebbene sì: essa è la nostra unica speranza, la ragione di vivere la nostra sola volontà. [...] Noi oggi insegniamo l'eroismo metodico e quotidiano, il gusto della disperazione, per la quale il cuore dà tutto il suo rendimento, l'abitudine all'entusiasmo, l'abbandono alla vertigine... Noi insegniamo il tuffo nella morte tenebrosa sotto gli occhi bianchi e fissi dell'Ideale... E noi stessi daremo l'esempio, abbandonandoci alla furibonda

¹⁵⁹ P. Marconi, *Il valore sociale della guerra*, «L'Ora Presente», 7 marzo 1915.

¹⁶⁰ P. Marconi, «Io udii il comandamento», cit., p. 61.

¹⁶¹ R.G., *L'avvento*, «L'Ora Presente», 24 gennaio 1915.

Sarta delle battaglie, che, dopo averci cucita addosso una bella divisa scarlatta, sgargiante al sole, ungerà di fiamme i nostri capelli spazzolati dai proiettili...¹⁶².

La guerra rappresenta, dunque, il destino di tutta una generazione: «Guerra! Ecco ciò che dovrà essere; ecco come si presenta il futuro in me, come mi parla il Destino se le mie orecchie son degne d'ascoltarne le tragiche voci»¹⁶³, scrive Plinio Marconi.

Nell'impegno dei giovani dell'«Ora Presente», Ergisto Bezzi rivede quello degli studenti universitari nel corso dell'epopea risorgimentale e nelle pagine del quindicinale pubblica il suo *Appello alla gioventù italiana*, con il quale li sollecita a completare l'opera dei padri. Loro giurano di adempiere il suo voto: «Sì, entreremo vincitori nella sua e nella nostra terra di Trento; e vi entreremo in compagnia di Ergisto Bezzi, ancora una volta vestito della sua uniforme di colonnello garibaldino»¹⁶⁴. Ma in occasione del suo ottantesimo compleanno tributano al «grande vecchio» modesti onori e attenzioni un po' in sordina¹⁶⁵, poiché il suo spirito risorgimentale – che pure rappresentava un modello d'azione – aveva sostanzialmente fatto il suo tempo. Adesso bisognava andare oltre e integrare il garibaldinismo con uno spirito più consapevolmente nazionalista.

A partire dal numero del 5 dicembre 1914, insieme al giornale sarà pubblicata anche una collana – intitolata «I problemi attuali». L'iniziativa, che avrà un grande successo e consentirà ai giovani di pubblicare regolarmente il giornale sino all'immediata vigilia della guerra, è dedicata all'approfondimento delle vicende storiche e politiche delle terre italiane soggette all'Austria: prende avvio con *Il Trentino* di Cesare Battisti, testo che vende subito

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ P. Marconi, *L'amore della guerra*, «L'Ora Presente», 28 marzo 1915. Sul medesimo registro narrativo si colloca anche Lionello Vincenti nel suo articolo *Io e la guerra* («L'Ora Presente», 11 aprile 1915).

¹⁶⁴ *Ergisto Bezzi ai giovani*, «L'Ora Presente», 29 novembre 1914.

¹⁶⁵ Solo un trafiletto redazionale non firmato: *Per il compleanno di Ergisto Bezzi*, «L'Ora Presente», 10 gennaio 1915. «Noi fidiamo – è scritto – che al vecchio eroe giunga gradito l'augurio di noi giovani, a lui che amò sempre tanto i giovani, e che giovane fu sempre di spirito: l'augurio ch'egli veda realizzato quello che fu il costante e tormentoso sogno della sua lunga esistenza: il compimento e l'ascensione della patria. E noi giovani, che questo sogno appassiona e tormenta pure, vorremmo in noi trasfondere la volontà eroica e lo spirito gagliardo del Ferruccio dei Mille». A confermare la volontà di celebrare un po' «in sordina» il genetliaco del colonnello garibaldino, c'è una lettera di Giulio Angeli a Pasti: «[...] quanto a Bezzi, credo anch'io opportuno ricordarne l'80mo compleanno sul giornale ma con poche parole (non un articolone)» (G. Angeli, *Lettera a Camillo Pasti*, 2 gennaio 1915, MSTn, Fondo OP, fasc. 1/9).

diecimila copie, ed è prontamente ristampato, per proseguire poi con *Fiume* di Icilio Baccich, *La Dalmazia* di Virginio Gayda, *Trieste* di Marcello Alberti, *Il Friuli irredento* di Ignazio Bresina, *L'Istria* di Filippo Galli, *I confini necessari* di Scipio Slataper e *L'Alto Adige* di Ettore Tolomei. E quelli che raccoglieranno maggiore consenso, in termini di diffusione e di vendite, oltre al *pamphlet* di Battisti, saranno i contributi di Baccich e di Gayda; quello di Tolomei fu il più impegnativo, dal punto di vista redazionale, per le continue istanze dell'autore, e anche il più costoso, ben al di là delle risorse finanziarie del giornale, tanto da essere cofinanziato dalla Dante Alighieri. A tenere i contatti con gli autori più autorevoli sono, come sempre, Giulio Angeli e Paolo Marconi; sia ai numeri del giornale, sia ai *pamphlet* dedicati ai «problemi attuali», la stampa di area nazionalista e interventista dà sempre una certa risonanza. Se nelle pagine del giornale il Trentino gode di maggiori attenzioni, nella collana «I problemi attuali» sono prevalenti i titoli relativi al confine orientale. Il giornale mantiene comunque stretti contatti con tutto il mondo dell'associazionismo irredentista nel suo complesso, dalla Pro Dalmazia Italiana di Di Cesarò (nipote di Sonnino), Corradini, Federzoni, Gayda e Tolomei, alla Pro Fiume e Quarnaro di Scodnik, all'Associazione Alto Adige dello stesso Tolomei, di Dalla Vedova, Barzilai e Federzoni, alla Trento e Trieste, alla Dante Alighieri, al Comitato Pro Adriatico Italiano.

Frontale è la contrapposizione dell'«Ora Presente» alle incertezze gioiittiane (lo statista di Dronero viene definito «l'uomo nefasto», il «dittatore fosco e taciturno») e di Salandra, almeno sino a quando lo statista foggiano non parla delle «giuste aspirazioni d'Italia»; viva è la loro crescente ammirazione per le posizioni, energiche e determinate, di Benito Mussolini, che alla fine del 1914 s'è convertito all'interventismo. Dal primo numero del giornale, al di là della pubblicazione del *pamphlet* di Cesare Battisti, non v'è spazio – e questo è un dato assai rilevante dal punto di vista politico – per l'interventismo democratico; e in un lungo articolo i giovani torinesi sono addirittura irriguardosi, quando attaccano pesantemente Gaetano Salvemini – l'amico di Cesare Battisti, che considerava l'irredentismo indisgiungibile dalla piena affermazione della democrazia – per il suo articolo *Il problema dell'Alto Adige*, apparso sull'«Unità», accusandolo di essere «inconcludente» e «ignorante»¹⁶⁶.

¹⁶⁶ Cfr.: M. Giorgini, *L'Alto Adige*, «L'Ora Presente», 7 marzo 1915.

L'ultimo numero del quindicinale uscirà il 9 maggio 1915. Quello stesso giorno Paolo Marconi scrive a Giulio Angeli:

Questi giorni mi hanno messo intorno un nervosismo indicibile. Altri dieci giorni come questi e io vado alle trincee nevrastenico! Ma ho fiducia che per altri dieci giorni il bel cielo di Roma non mi vedrà. A meno che Giolitti non si metta a rompere i coglioni...¹⁶⁷.

Dopo l'epopea di pochi giorni prima allo scoglio di Quarto era ormai *quasi* certo che l'Italia sarebbe entrata in guerra e per il giornale la missione era davvero compiuta: «Lo scopo è raggiunto, altri scopi occorre ora raggiungere con altro che non sia il battagliaire di carta»¹⁶⁸. Ma le incertezze e la lunga fase della neutralità avevano davvero logorato nello spirito e nell'anima i giovani studenti di Torino che solo un paio di settimane dopo si sarebbero resi conto che, per loro, incominciava la guerra, quella che avevano ardentemente auspicato dalle colonne dell'«Ora Presente» e che avrebbero combattuto in trincea con il fucile e la baionetta: era solo la seconda fase della loro «rigenerazione».

«Spero che presto verrà il mio vero»

Domenica 13 settembre 1914, nell'ambito della mobilitazione generale promossa dall'esercito austriaco, vengono chiamati per essere sottoposti alla visita militare i nati negli anni 1892, 1893 e 1894, tra i quali rientra anche Damiano che, tuttavia, tempestivamente avvertito da un amico di famiglia mentre si trovava dalla fidanzata Emma, a Lizzanella, torna subito a casa, mangia qualcosa in tutta fretta, prepara un piccolo fardello con i generi di prima necessità (fazzoletti, camicie, colletti di ricambio) e, nella preoccupazione che vengano presto chiuse le frontiere con il Regno d'Italia, decide di tentare la fuga, accompagnato dal padre. Deputato dietale, il padre ha procurato al figlio il passaporto con il visto per l'espatrio, concesso appena quattro giorni prima. Ha raccontato Gustavo:

Partimmo coll'ultimo treno discendente [...]. Nell'avvicinarsi ad Ala, la stazione triste dove stavano all'agguato dei veri sciami di spie, eravamo pieni d'angoscia. Però al nostro arrivo non ci vennero fatte osservazioni di

¹⁶⁷ P. Marconi, *Lettera a Giulio Angeli*, 9 maggio 1915, MSTn, Fondo OP, fasc. 2/30.

¹⁶⁸ A. Melis, *Conclusione*, «L'Ora Presente», 9 maggio 1915.

sorta. Discesi dal treno austriaco, corremmo diffilati al treno italiano che era pronto per la partenza in un binario appartato. Credevamo che, saliti in treno, ci sarebbe stata una revisione da parte dei poliziotti. Noi però non vedemmo arrivar nessuno ad ispezionare il nostro scompartimento. Col fremito nel cuore, udimmo l'avviso della partenza dato dal capotreno. Gli sportelli vennero chiusi con fracasso, Damiano trasse un sospiro di soddisfazione, si stropicciò le mani per la contentezza e si pose a gridare: 'finalmente si va!'. L'imprudente non pensava che eravamo ancora in Austria, che nella carrozza dove ci trovavamo poteva esserci qualche spia la quale avrebbe potuto farci discendere ad Avio, quando si fosse accorta che si trattava di una fuga. [...] Quando Dio volle passammo il confine, ed allora lasciai che Damiano si espettorasse a suo bell'agio. Egli era libero e correva speranzoso verso il suo avvenire¹⁶⁹.

Dopo una notte trascorsa a Verona, padre e figlio si recano a San Giovanni Lupatoto, dove rimangono per una settimana presso l'albergo di Natale Manzini (che Damiano frequenterà anche successivamente e al quale talvolta chiederà dei soldi in prestito, quando quelli della famiglia tarderanno ad arrivare), prima di separarsi: Gustavo rientra a Rovereto, Damiano va a Torino. Dall'autunno del 1914 ai primi mesi dell'anno successivo, lo studio universitario passa decisamente in secondo piano e la vita di Damiano è quasi completamente assorbita dall'impegno nell'avventura editoriale e politica dell'«Ora Presente» e dalla militanza nelle associazioni coinvolte nella campagna per l'intervento. Per effetto delle sollecitazioni ideologiche di questi ambienti, pur in modo sfilacciato e approssimativo, incomincia a farsi una cultura politica, come affiora da qualche annotazione annegata nelle minuziose cronache quotidiane del suo *Diario*; una cultura politica che, come rivelano talune affermazioni, è assai lontana dall'interventismo democratico ed è collocabile negli ambienti non istituzionalizzati del nazionalismo militante, come del resto quella di molti suoi compagni torinesi.

¹⁶⁹ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 258. Sulla fuga tornerà anche Damiano nel suo *Diario*, cinque mesi dopo, il 13 febbraio 1915. Tre giorni prima di fuggire, probabilmente a scopo precauzionale, Damiano aveva ottenuto un attestato medico nel quale le sue condizioni di salute venivano definite critiche. Il primo ottobre ne aveva ottenuto un altro, firmato dal dottor Bresadola, medico d'ufficio, nel quale si dichiarava che Damiano Chiesa «soffre da bambino di bronchite intermittente, rilevabile all'ascultazione, con la presenza di rantoli finì all'estremità dei polmoni e che si riproducono ogni qual volta che avesse a fare qualche sforzo o fatica, ove fossero compromessi gli organi respiratori» (entrambi i certificati, emessi rispettivamente in data 10 settembre e primo ottobre 1914 si trovano – insieme al *Foglio di legittimazione per la leva in massa*, ovviamente non compilato, e al certificato della visita che sosterrà di lì a poco al Consolato austriaco di Genova allo scopo di farsi dichiarare non idoneo al servizio militare – nella documentazione relativa a Damiano Chiesa dell'archivio MGR).

Damiano – ce lo dice il padre – è ardentemente monarchico poiché «per lui valeva l'assioma che non si può essere buon italiano quando non si è buon monarchico»¹⁷⁰; proprio per tale ragione «la cima dei suoi pensieri, quando parlava dell'Italia, era il Re pel quale aveva una venerazione infinita»¹⁷¹. Sicuramente è anche antigiolittiano, ma quando incontra lo statista di Dronero a Torino, due volte nel breve volgere di poco più di un mese (sabato 16 maggio 1914 e giovedì 25 giugno), lo riporta nel *Diario* senza aggiungere commenti di sorta. Tra il maggio e il giugno del 1914, s'impegna attivamente per l'elezione del nazionalista Giuseppe Bevione, frequenta il suo comitato elettorale e auspica la sua vittoria contro il socialista «rivoluzionario» Mario Bonetto. È un impegno che vede coinvolti tutti i suoi amici trentini: «mi fermai a vedere la ridda di manifesti per l'elezione di domani nel III collegio. C'è il ballottaggio fra il nazionalista Bevione e il rivoluzionario Bonetto, non si può ancor far alcuna previsione. La battaglia è aspra in tutti i due partiti. Speriamo in una vittoria per Bevione»¹⁷².

Bevione era appoggiato dai monarchici, dai liberali «costituzionali», dai nazionalisti e dagli industriali. E a sostenerlo, per il comizio di chiusura della campagna elettorale, il 27 giugno in piazza dello Statuto, accorse anche Federzoni. Il quartier generale del comitato elettorale era il Caffè Ligure, ritrovo dei nazionalisti torinesi, che s'impegnarono a fondo, come si evince da una lettera di Bezzi: «qui a Torino [...] vi è un grande lavoro per la elezione del famoso bagolone nazionalista Bevione, alla quale il partito nazionalista dà una grande importanza, e pare che vengano qui a sostenerla tutti i magnati di quel partito, e fra questi anche il Castellini»¹⁷³. Bevione vinse poi per una manciata di voti (appena 67), e la sua vittoria indicò che in seno all'opinione pubblica torinese si stava diffondendo una maggiore sensibilità nazionalista. La vittoria di Bevione viene ufficializzata il 29 giugno; sullo stesso numero della «Gazzetta del Popolo» appare anche la notizia del «complotto politico serbo», cioè delle rivoltellate di Saraievo. Scrive Damiano nel *Diario* il 28 giugno 1914:

Al comitato Bevione rimanemmo fino alle 7, fino a quando venimmo a sapere la notizia della vittoria. Venimmo a casa a cena. Dopo tutti e tre uscimmo, siamo andati alla posta a telegrafare a Gigi della grande nostra

¹⁷⁰ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 255.

¹⁷¹ Ivi, p. 256.

¹⁷² D. Chiesa, *Diario*, 27 giugno 1914. Per quanto riguarda la partecipazione collettiva del gruppo all'elezione di Bevione, cfr. anche la cronaca diaristica dei giorni 30 maggio e 28 giugno.

vittoria, dopo ci portammo al Comitato perché dopo si fa un lunghissimo corteo¹⁷⁴.

E prosegue, nella sua particolareggiata cronaca: «Dalle 9 il corteo si avviò per le principali vie di Torino, e tutti esultavano di gioia della vittoria. Era lunghissimo. Il corteo si portò davanti alla redazione del Momento, della Stampa, dell'Unione Liberale Monarchica e terminò davanti alla sede del Gruppo Nazionalista»¹⁷⁵. La «Gazzetta del Popolo» racconta che il corteo «si fermò sotto le finestre del Ristorante Molinari, dove ad un balcone comparve l'on. Federzoni, che arringò applauditissimo la folla»¹⁷⁶. Dopo pochi mesi, però, l'«Ora Presente» non risparmiò al neo deputato delle severe critiche, definendolo «giolittino» per il suo eccessivo moderatismo¹⁷⁷.

Con un linguaggio che ricorda quello del padre, ma può anche essere considerato mussoliniano nel tono e, comunque, è molto simile alle espressioni usate dai suoi amici dell'«Ora Presente», e non lascia adito a dubbi e perplessità, Damiano è fortemente antisocialista: i socialisti neutralisti sono «la beffa e la rovina d'Italia»¹⁷⁸. E al padre da Torino scrive, rassicurandolo: «sappia ch'io non sono socialista, come non lo fui e mai lo sarò»¹⁷⁹. All'inizio del suo soggiorno torinese legge l'«Eco del Baldo» e l'«Alto Adige», che gli spedisce il padre da Rovereto, per poi passare, sulla scia della sua maggiore consapevolezza politica, ad altri quotidiani politici; legge allora assai di frequente il «Corriere della Sera» di Albertini, talvolta la «Gazzetta del Popolo» di Torino e, a Genova, «Il Secolo»¹⁸⁰. Spesso legge «Il Popolo d'Italia» di Mus-

¹⁷³ E. Bezzi, *Lettera a Locatelli*, Torino 12 maggio 1914, in: *Interventismo e irredentismo*, cit., p. 96.

¹⁷⁴ D. Chiesa, *Diario*, 28 giugno 1914.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Il ballottaggio nel IV Collegio. La vittoria dei costituzionali*, «La Gazzetta del Popolo», 29 giugno 1914.

¹⁷⁷ Cfr.: *Giolittino*, nota redazionale non firmata, «L'Ora Presente», 7 marzo 1915. Nel numero dell'11 aprile il giornale annuncerà addirittura le dimissioni di Bevione da deputato e dal movimento nazionalista; dimissioni che non ci furono mai, visto che il pubblicista torinese fu deputato per quattro legislature e poi senatore.

¹⁷⁸ D. Chiesa, *Diario*, 26 febbraio 1915.

¹⁷⁹ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 308. Quest'affermazione deve essere ricondotta alla sua circostanza e cioè a quell'episodio di «brutalizzazione» dello scontro politico che si verificò a Reggio Emilia in occasione di un comizio di Cesare Battisti, il 25 febbraio 1915, quando vi fu un morto e diversi feriti; episodio che comunque segnalava che il fronte neutralista era ormai prossimo alla sconfitta. Sul tema, cfr.: E. Bittanti Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, cit., pp. 364-370.

¹⁸⁰ «Di fatto, se nella primavera del 1915 – ha scritto Ombretta Freschi – il «Corriere della Sera» di Luigi Albertini esercitò un peso rilevante nell'indurre il governo Salandra all'ingresso in guerra a fianco della Francia e della Gran Bretagna, la battaglia ingaggiata dal «Secolo XIX» a favore del movimento nazionalista (unitamente all'aiuto dei Perrone a Mussolini, con-

solini, ma non «La grande Italia», giornale nazionalista assai sensibile al problema dell'irredentismo, piuttosto – talvolta – «L'Idea Nazionale», organo settimanale del nazionalismo italiano, diretto da Enrico Corradini. Verso la guerra, un paio di giornali – tra «Corriere», «Popolo», «Idea Nazionale» e «Secolo» – sono le sue letture quotidiane. E lunedì 25 gennaio 1915 parla di «bella» guerra a proposito di quella che auspica contro l'Austria, nelle sue parole «vigliacca», «porca» (come del resto il Kaiser) e anche «infame» e «putana».

Nel corso delle vacanze natalizie del 1914, a Verona si svolse un'importante manifestazione in occasione del veglione di Capodanno che bene illustra il progressivo surriscaldamento della temperatura politica, soprattutto negli ambienti favorevoli alla causa irredentista, com'è testimoniato da questa lettera scritta da Giulio Angeli a Toni Venzo il primo dell'anno:

Ci fu stanotte una magnifica dimostrazione irredentista nel gran salone dell'Accademia alla presenza della parte migliore di Verona (7-800 persone), entusiasmo indescrivibile; la tavolata dei profughi (30) con brindisi di Marzani, Piscel e Vettori e poi discorsetto al popolo veronese di Piscel, chiamato insistentemente da tutta la sala; 4-5 volte l'Inno a Trento e un'ora e mezza di inni, canti, discorsi, evviva. Indimenticabile¹⁸¹.

Fu proprio nel corso di queste vacanze che, a San Giovanni Lupatoto, Damiano esplicitò al padre i suoi propositi di trasferirsi alla facoltà di Ingegneria navale dell'università di Genova. Possiamo ipotizzare che numerose fossero le ragioni che sostennero questa scelta, anzitutto la voglia di cambiare ambiente non per quanto attiene alla socialità, ch'egli viveva con passione, quanto piuttosto per trovare un corso di studi meno ostico di quello torinese. Il padre non lo ammette, ma probabilmente furono le eccessive spese a indurlo a porre un *aut-aut* al figlio che non aveva raccolto dei risultati particolarmente brillanti nel primo anno di università. Non bisogna dimenticare che i Chiesa avevano contratto un piccolo debito per mandare Damiano al Politecnico di Torino. E i versamenti di denaro, come risulta dal *Diario*, erano frequenti e abbastanza consistenti – viveva bene, insomma,

vertitosi alla causa interventista per il lancio del 'Popolo d'Italia') non solo concorse al ripiegamento del fronte neutralista. Conferì anche, a quella invocata dagli interventisti come la 'quarta guerra d'indipendenza' dell'Italia, esplicite motivazioni e finalità di ordine economico»: O. Freschi, *Il Secolo XIX. Un giornale e una città. 1886-2004*, Laterza, Bari 2005, pp. VIII-IX.

¹⁸¹ G. Angeli, *Lettera a Toni Venzo*, 1 gennaio 1915, MSTn, Fondo OP, fasc. 1/10.

senza farsi mancare nulla¹⁸² – per un ragazzo della sua età all’inizio del secolo. A Genova egli avrebbe potuto trovare ospitalità da un cugino della mamma, Enrico Marzari, ingegnere chimico – poteva, pertanto, seguirlo negli studi universitari – alla stearineria Lanza di Rivarolo ligure, il che avrebbe consentito una riduzione delle spese.

Sta di fatto che rientrato a Torino il 16 gennaio 1915, Damiano si trasferisce subito a Genova, s’iscrive al nuovo corso di studi e si reca al Consolato austriaco della città ligure per sostenere la visita di leva; e riesce nell’intento di farsi dichiarare non idoneo, com’era accaduto ai suoi amici Angeli e Venzo che erano andati a Genova per gli accertamenti sanitari esattamente un anno prima. Formalmente, dunque, la fuga in occasione della chiamata alle armi non può essere definita una diserzione.

Damiano comincia a dividere le giornate del suo *Diario*, che si fa progressivamente più «politico», in due parti: *Cronaca del conflitto europeo* e *Cronaca mia*. Alla facoltà di Ingegneria navale dell’università di Genova, nei quattro mesi che portano alla guerra, non sostiene nessun esame e frequenta con crescente svogliatezza le lezioni a causa della pesante atmosfera dovuta alla neutralità. Scrive infatti a Gigi Rech – divenuto ingegnere e impegnato a Tripoli in qualità di ispettore delle Ferrovie dello Stato – con il quale Damiano intrattiene costanti contatti epistolari: «Non si ha volontà alcuna, a scuola si va poco perché pare di entrare in un ambiente neutralista ad oltranza, e poi, anche se si volesse prestar attenzione a quello che il professore dice, non se ne capirebbe un’ette, perché la nostra testa pensa a ben altro...»¹⁸³. A causa di uno sciopero generale in favore dell’intervento, che blocca l’attività didattica dell’ateneo, dopo appena un mese e mezzo (aveva incominciato a frequentare il 2 marzo), abbandona le lezioni il 20 aprile.

La sua testa pensa davvero ad altro, è proiettata altrove: in un altrove dove dimostrare, quasi per riscattarsi da una vita grigia e assolutamente

¹⁸² Il padre gli spediva mediamente dalle 120 alle 140 lire mensili che corrispondevano, allora, allo stipendio di un piccolo impiegato (cfr. D. Chiesa, *Diario*, 29 luglio 1914)

¹⁸³ D. Chiesa, *Lettera a Gigi Rech*, 12 marzo 1915 (N.B.: di tutte le lettere di Damiano citate nel presente saggio introduttivo non si precisa la collocazione, ma solamente il destinatario e la data, poiché sono riprodotte integralmente, e per la prima volta, nell’epistolario pubblicato nella seconda parte di questo volume). Su Genova tra l’inizio del Secolo e l’intervento, cfr.: M. Bocci, *L’identità genovese. Storia di una città tra Ottocento e il Duemila*, De Ferrari, Genova 2005, pp. 235-266; L. Garibbo, *Politica, amministrazione e interessi a Genova (1815-1940)*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 293-326; G. Vandero, *Genova e l’intervento nella Prima guerra mondiale*, «Miscellanea storica ligure», 1983/2, pp. 553-561. Sul giornale e i suoi rapporti con la politica e la città, cfr.: O. Freschi, *Il Secolo XIX*, cit., pp. 113-184.

normale, quel che è in grado di fare. Con una dedizione quasi a tempo pieno, il suo impegno è tutto per la campagna interventista che a Genova, città guidata dai socialisti per oltre un decennio (dal 1902 al 1914), assume, com'era del resto accaduto a Torino, delle caratteristiche di contrapposizione ideologica abbastanza forti. I tempi della politica nazionale e locale, tuttavia, sono mutati: alle elezioni del 1914 la città passa nelle mani di una giunta clerico-industriale, fiancheggiata dagli ambienti bancari. La prospettiva della guerra alimenta tuttavia ben presto le ambizioni degli interventisti.

Inizialmente a mobilitarsi sono i repubblicani e i radicali, ai quali si aggregano poi i socialisti riformisti, costituendo il fronte dell'interventismo democratico, risorgimentale e irredentista, che a Genova assume un particolare rilievo, pur nell'ambiguità della presenza e dell'appoggio degli industriali siderurgici e dei nazionalisti, usciti vincitori dalle urne e tradizionali oppositori del movimento democratico genovese. Dalla loro parte si schiera il quotidiano, «Il Secolo XIX» dei Perrone – vicini a D'Annunzio e a Mussolini – che assume un orientamento politico fortemente favorevole all'interventismo e all'irredentismo di matrice nazionalistica. Quando, nei primi mesi del 1915, anche taluni ambiti del clero locale (malgrado il richiamo al dovere della pace da parte del nuovo Papa, il genovese Benedetto XV), «Il Corriere mercantile» – che pubblica l'articolo *Irredentismo forza sublime, generatrice di eroi e di martiri* di Luigi Luzzatti – e il «Cittadino» si schierano con il fronte interventista, quello neutralista s'indebolisce notevolmente e poi soccombe.

Nella sua prima lettera da Genova, Damiano riferisce a Rech della conversazione e delle notizie ricevute dal padre a proposito della situazione «di lassù», cioè del Trentino già coinvolto nel conflitto. Sottolinea come le spie «in gran quantità» rendano il vivere quotidiano «insopportabile»: non si può «parlare, guardare e quasi nemmeno respirare». I soldati feriti vengono tratti a Bolzano allo scopo di evitare i contatti con gli irredentisti e le fughe – che comunque, malgrado l'«attiva sorveglianza» governativa, continuano (Damiano fa i nomi, tra gli altri, dell'amico e compagno di battaglie politiche di Battisti, l'avvocato Piscel, di Mario Ceola e di Arturo de Bonetti da Nago, discendente di Antonio Gazzoletti e «allievo» della scuola irredentista di Scipio Sighele) – verso il «cielo della libertà». Si raccontano anche delle uccisioni di militari trentini da parte degli ufficiali dell'esercito austriaco, «per il gran peccato d'essere italiani» oppure perché, quando vengono feriti, «invocano la loro mamma e il loro papà». Ma, promette Damiano a Rech,

«giuro a Dio, presto anche noi ci muoveremo e potremo vendicare i nostri morti»; non si tratta di una mera vendetta fine a se stessa, è «giustizia»¹⁸⁴.

In poche settimane, dopo il trasferimento da Torino, Damiano organizza la propria esistenza genovese e prima della fine del mese di gennaio è già operativo, pronto a impegnarsi nel «nuovo» lavoro, quello della propaganda interventista in favore della diffusione dell'«Ora Presente», degli opuscoli della collana «I problemi attuali» e dei *gadgets*, in un ambiente «cordialmente antipatico»¹⁸⁵, come scrive a Giulio Angeli:

Non posso dirti che apatia si riscontra fra gli studenti di quest'Università, metà violini, un quarto preti vestiti e da vestire, un ottavo signorine brutte come Checco Beppe, e finalmente l'ottavo che rimane è buono, ma causa la sonnolenza degli altri è preso da indormia pure esso¹⁸⁶.

Damiano ironizza poi sulla sensibilità patriottica dell'Associazione universitaria genovese – che «a da pensare ai terremotati» e, pertanto, non può, «poverina», dedicarsi anche «allo scopo il più importante» (commenta sarcastico: «e lasciamola dormire anch'essa») – e chiude la sua lettera con un'esclamazione, «W la guerra», scritta interamente a lettere maiuscole.

Nel giro di una quindicina di giorni di impegno propagandistico insieme all'amico Mauri, l'ambiente «cordialmente antipatico» e quasi ostile inizia a «farsi più buono», a diventare più favorevole, più sensibile alle istanze della guerra di redenzione: «la sonnolenza di prima si desta, tramutandosi in lavoro. Tardi se si vuole, ma meglio tardi che mai»¹⁸⁷. Damiano s'è inserito infatti nel comitato locale della Pro Patria, s'è iscritto al Fascio interventista universitario, dove conta di fare proselitismo per l'«Ora Presente» e, anzi, ha ricevuto le garanzie che verrà aperta una sottoscrizione in favore del quindicinale torinese.

A partire dalla fine del primo decennio del secolo, incominciarono a diffondersi i battaglioni volontari studenteschi, con il deliberato obiettivo di addestrare i giovani all'uso delle armi e prepararli alla vita militare. L'Associazione generale universitaria aveva posto la questione tra le sue priorità, in occasione del congresso organizzato a Genova alla vigilia delle vacanze di Natale del 1914, creando allo scopo – poco più tardi – uno specifico Comi-

¹⁸⁴ D. Chiesa, *Lettera a Luigi Rech*, 29 gennaio 1915.

¹⁸⁵ D. Chiesa, *Lettera a Giulio Angeli*, 27 gennaio 1915.

¹⁸⁶ D. Chiesa, *Lettera a Giulio Angeli*, 1 febbraio 1915.

¹⁸⁷ D. Chiesa, *Lettera a Giulio Angeli*, 16 febbraio 1915.

tato centrale. Sin dal mese di febbraio, i singoli battaglioni – per effetto di un accordo e di una decisione del Comitato nazionale – vengono inquadrati, come volontari fucilieri, nella Federazione nazionale studentesca *Sursum Corda*¹⁸⁸, che garantisce loro una completa autonomia, cartucce gratis per il tiro a segno e rimborso della tassa d'iscrizione ai più assidui e abili al poligono e alle esercitazioni. Seguendo l'indicazione dell'«Ora Presente», che suggerisce ai propri lettori di aderire ai battaglioni universitari e impegnarsi nell'attività della *Sursum corda*, per prepararsi a rispondere «all'appello che l'Italia risoluta griderà un giorno ai suoi figli»¹⁸⁹, Damiano frequenta assiduamente la società di Tiro a segno e partecipa alle esercitazioni militari del battaglione universitario Goffredo Mameli due o tre volte alla settimana, intensificandole con l'avvicinarsi del conflitto¹⁹⁰.

Venerdì 5 febbraio 1915, Battisti è a Genova, dove l'11 ottobre dell'anno precedente ha già tenuto una delle prime conferenze interventiste, che era stato uno «squillo di battaglia»¹⁹¹, come scrive sua moglie Ernesta. Il secondo comizio è stato organizzato allo scopo di illustrare alle grandi masse operaie, di orientamento socialista, della città della Lanterna le ragioni della guerra e dell'intervento dell'Italia. Il presidente della locale sezione della Trento e Trieste, il professor Francesco Porro, non poteva essere presente e mandò una bella lettera all'irredentista:

L'opera che Ella compie in questi giorni di trepida attesa e di speranza, incitando i pusilli, scuotendo gli ignavi, destando i dormienti, confutando i sofisti, confortando i convinti, è seguita con sincera ammirazione dalla

¹⁸⁸ Nata nel luglio del 1909, quando la «gioventù italiana credette – e credette bene – che fosse tempo ormai di stringersi meglio attorno al vessillo della Patria ed all'Esercito, suo valido presidio», la *Sursum Corda* si proponeva di «fare opera di educazione patriottica e di affratellamento nazionale, e di preparare all'Italia, colla sistemazione delle legioni volontarie di studenti, una gioventù forte e generosa, degna dei futuri destini che le sono serbati, cosciente e sollecita della integrità morale e territoriale della patria» (*La coscienza nazionale in Italia*, cit., pp. 246-247). Alla *Sursum Corda*, che era un'associazione paramilitare con tanto di divisa grigio-verde e addestrava i giovani all'uso delle armi, organizzava delle esercitazioni tattiche e di tiro, coordinate da ufficiali militari di professione, allo scopo di formare i giovani soldati alla disciplina e al senso del dovere, con l'obiettivo di fare delle «legioni» studentesche un complemento dell'esercito, potevano iscriversi tutti i ragazzi al di sopra dei sedici anni di età. L'attività annuale della *Sursum Corda* durava dal 15 novembre al 15 giugno. Cfr. anche: M.P. Negrotto, *I battaglioni volontari ed il loro congresso-convegno in Milano*, Stabilimento Unione Tipo-litografica Bresciana, Brescia 1912 (alle pp. 203-221 viene pubblicato lo Statuto e l'organigramma dell'associazione).

¹⁸⁹ «L'Ora Presente», 29 novembre 1914.

¹⁹⁰ Una particolareggiata ricostruzione del periodo genovese si trova in: S.B. Galli, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 24-32.

¹⁹¹ Cfr.: E. Bittanti Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, cit., pp. 339-340.

‘Trento e Trieste’, che con Lei soffre degli indugi ed augura prossimo il giorno della riscossa¹⁹².

Tra i presenti in sala c’era anche, quella sera, lo scultore Arrigo Minerbi che, colpito dall’immagine di fierezza dell’oratore sul palco, altero e determinato nel suo intervento, realizzò poi il trittico scultoreo – l’*Apostolo*, il *Soldato* e il *Martire* – ora presso il Museo Storico in Trento.

E tuttavia Damiano molto probabilmente non è presente, perché – come scrive nel *Diario* – quel giorno non va a Genova, ma rimane a Rivarolo a studiare. Non ha affatto bisogno di sentire la parola di Battisti per convincersi della necessità della guerra. Sin da quel mese di febbraio, infatti, nella sua corrispondenza con Rech – il «caro Gigiola» – egli esplicita in modo sempre più consapevole e determinato i propri sentimenti:

L’ora presto suona, presto i nostri tiranni asciugheranno tutto quello che ci hanno fatto e che tutt’ora fanno. Sta pur certo che il momento si avvicina a grandi passi. [...] È vicina, finalmente, la nostra guerra, la guerra santa e redentrice, che per essa la nostra vita è nulla in confronto!¹⁹³.

Il mese di febbraio è stato «stupido» e Damiano auspica «che il prossimo lo passerò meglio, tanto che io spero che veramente in questo mese anche l’Italia entrerà in campo, così anch’io verrò chiamato»¹⁹⁴. Tra alti e bassi – che non lo vedono molto concentrato negli studi e lui si distrae con le ripetizioni private a uno studente delle secondarie e l’attività di manutenzione della casa del cugino (fa il muratore, dà la «biacca» alla credenza e alle porte), dilettandosi ai fornelli oppure nel giardinaggio – questa è la circostanza psicologica in cui si trova il giovane roveretano nella primavera del 1915, quando segue e registra anche i più piccoli segnali della situazione politica, come il breve discorso di Salandra a Gaeta in cui il Presidente del consiglio raccomanda all’Italia di essere «disciplinata, fidente e pronta», e i preparativi istituzionali per la guerra.

Il suo giudizio sugli ambienti interventisti genovesi, almeno sino ai primi di marzo, rimane nel quadro di una generalizzata incertezza. Dopo le iniziali perplessità e i successivi entusiasmi, riemergono le preoccupazioni e lo scetticismo, come si legge negli inequivocabili giudizi di questa lettera a Giulio Angeli:

¹⁹² Ivi, p. 340.

¹⁹³ D. Chiesa, *Lettera a Luigi Rech*, 17 febbraio 1915.

¹⁹⁴ D. Chiesa, *Diario*, 28 febbraio 1915.

L'ambiente è sempre schifoso, affarista nel vero senso della parola [...]. Il fascio int[erventista] univ[ersitario] che menzionai in una mia lettera è a mio parere un'arlecchinata invece d'esser una cosa seria. Puoi immaginarti, da che è costituito, non si è ancor riunito, e ancor nulla non à fatto, forse succede la guerra, prima che questo si metta a lavorare, benchè anche questa benedetta guerra si lascia un po' a desiderare e non vorrei... incomincio a disperare...¹⁹⁵.

Il fatto che la politica del governo italiano non si sblocchi, assumendo un orientamento risolutamente favorevole all'intervento, oltre che destare le sue più vive preoccupazioni determina un forte logoramento dal punto di vista psicologico: «Questi sette o meglio otto mesi di neutralità ci hanno ridotti in uno stato da far compassione. Io credo che se durasse questa vita ancora un po', usciremo, invece di uomini, dei veri stracci»¹⁹⁶.

Al di là del giudizio sull'«apatico» e «antipatico» clima genovese, Damiano è comunque in parte soddisfatto perché ha iniziato a maneggiar le armi e ha fatto «un po' di pratica militare». Pochi giorni dopo, il 12 marzo, quasi improvvisamente, la situazione pare in rapida evoluzione. Damiano va a Genova all'università e, in serata, quando ritorna a Rivarolo, suo cugino Enrico gli consegna una lettera di Camillo Pasti arrivata nel primo pomeriggio nella quale l'amico gli dice di prepararsi «perché è presto giunto il momento di operare per l'entrata in campagna dell'Italia»¹⁹⁷. Lo scrive anche a Gigi Rech: «Giorni fa ricevetti notizia da Toni [Venzo] e da Giulio [Angeli] che mi tenga pronto, che presto si farà alle fucilate. Finalmente!»¹⁹⁸. Sull'episodio è necessario soffermarsi perché si tratta di una vicenda curiosa e assai poco nota, che – inoltre – rappresenta il tentativo di impegnarsi finalmente in un'azione militare: una sorta di preludio, per la verità solo ipotizzato ma non realizzato, del successivo impegno bellico di Damiano e di tutto il movimento giovanile irredentista e interventista, animato soprattutto dai profughi trentini nel Regno.

L'obiettivo era quello di organizzare un'azione dimostrativa di carattere militare sul confine trentino, con un eventuale sconfinamento, allo scopo di creare il *casus belli* per provocare l'intervento austriaco e scatenare la guerra, risolvendo in questo modo le incertezze politiche del Paese. Per la verità,

¹⁹⁵ D. Chiesa, *Lettera a Giulio Angeli*, 2 marzo 1915.

¹⁹⁶ D. Chiesa, *Lettera a Luigi Rech*, 12 marzo 1915.

¹⁹⁷ D. Chiesa, *Diario*, 12 marzo 1915.

¹⁹⁸ D. Chiesa, *Lettera a Luigi Rech*, 12 marzo 1915.

L'idea di questa incursione armata nelle valli Giudicarie – partita dalla Trento e Trieste di Giuriati e Fiorio – era abbastanza vecchia e risaliva all'estate precedente, quando si raccolsero armi e uomini, in prevalenza profughi trentini reclutati tra gli studenti universitari. E tuttavia, l'azione – che vedeva coinvolti, dal punto di vista organizzativo, Tolomei, Vianini, Pedrotti e, marginalmente, anche Battisti – venne bloccata direttamente da Salandra, che si dichiarò disposto a intervenire anche con la forza, nei primi giorni di settembre, nei fatti smorzando qualsiasi aspirazione degli irredentisti. Bloccata, ma non archiviata, poiché il progetto dell'azione dimostrativa riemerse e venne di nuovo proposto sul finire di ottobre e a ridosso delle successive festività natalizie, prontamente respinto dalla diplomazia e dalla politica italiana.

Irrequieti e timorosi per le incertezze governative, gli irredenti tornarono alla carica nei primi mesi del 1915, quando lo scenario della politica nazionale era mutato, sia per quanto attiene alla politica interna – l'ago della bilancia si stava lentamente spostando in favore degli interventisti e le loro ragioni prendevano sempre più piede presso l'opinione pubblica – e anche alla politica estera, con il nuovo ministro degli Esteri, Sidney Sonnino.

Si trattava di reclutare fra gli studenti delle Università un manipolo di audaci – poche centinaia sarebbero bastate – provvedere le armi, raccogliersi in un punto del confine verso l'Austria, valicarlo, sacrificarsi in un cimento impari, e spezzare con questo la lunga faticosa trama delle trattative, rendendo inevitabile la guerra¹⁹⁹.

Furono immediatamente coinvolti, in gennaio, i vertici dell'«Ora Presente», cioè Pasti e Marconi, che si adoperarono per selezionare – «scartando risolutamente i tiepidi e gli irresoluti» – e organizzare un «manipolo» di ragazzi fidati, tra i quali, appunto, anche Damiano, che dovevano essere pronti all'azione per i primi giorni di aprile, ma «già le armi procurate venivano condotte entro carri di fieno verso il punto del confine stabilito per la radunata»²⁰⁰.

Il 10 marzo, Camillo Pasti aveva scritto a Damiano per comunicargli «una cosa della massima serietà ed importanza e nello stesso tempo che occorre della massima segretezza». E proseguì:

Prima che tu partissi per Genova io ti parlai d'una '*gita*' che eventualmente si sarebbe dovuta fare per determinare l'entrata in campagna dell'Ita-

¹⁹⁹ Camillo Pasti, cit., p. 19.

²⁰⁰ *Ibidem*.

lia. Siamo stati avvertiti che il momento opportuno è vicino e che quindi bisogna prepararsi. Siccome eravamo rimasti d'accordo che io t'avrei avvertito della cosa, ecco che io adempio al mio obbligo. Tu sei sempre dell'avviso di parteciparvi? Fra gli altri saranno con noi Venzo e Manzini²⁰¹.

La lettera prosegue poi con alcuni consigli, suggerimenti e indicazioni operative, in ordine all'abbigliamento, ai viveri e al viaggio:

Per l'equipaggiamento vestiti colla roba che hai, come se avessi d'andare in montagna; occorreranno viveri per 4 o 5 giorni che potrai procurarti nel luogo dove ci riuniremo. Per il viaggio chi non può provvedere da sé sarà aiutato. Ti manderemo un espresso od un telegramma quando sapremo maggiori particolari e le ultime disposizioni per la partenza. Intanto tu mandaci al più presto una risposta²⁰².

E si conclude con alcune raccomandazioni:

Ti raccomando di nuovo la massima *segretezza*; della serietà della cosa posso assicurarti nel modo più *assoluto*: siamo in mani ottime. Consigliati dunque *solo con te stesso* e dacci una franca risposta: brucia subito questa mia lettera²⁰³.

Dopo i sinceri saluti «di cuore» da parte di Pasti, ci sono poche e affettuose righe di Giulio Angeli che vale la pena di riportare:

Come vedi si va! Spero di riabbracciarti fra poco e di marciare insieme. Non dire niente della cosa a nessuno, neppure a tuo cugino (che avrebbe il dovere di impedirti di partire) né al tuo amico Mauri e ad altri: può darsi che essi – credendo di far bene – facciano nascere dei guai²⁰⁴.

Damiano rispondeva a Pasti, scrivendo «parole di fiamma nell'aspettazione della 'bellissima gita'» e salutandolo con un bacio e «col cuore rivolto alla nostra santissima liberazione»²⁰⁵, prima di ricevere una seconda lettera, il 19 marzo, parimenti ermetica – per ovvie ragioni – e più specificamente «operativa»:

a suo tempo abbiamo ricevuta la tua raccomandata – bravo! Particolari per ora non se ne hanno; verrà quassù a Torino un nostro conoscente a comunicarci tutto al momento opportuno – ed allora ti avviseremo subito.

²⁰¹ C. Pasti, *Lettera a Damiano Chiesa*, 10 marzo 1915, MGR (le parole sottolineate nella lettera sono state qui riportate in corsivo)

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ Camillo Pasti, cit., p. 19.

Intanto occorre cercar d'esser pronti; a tal uopo necessitano:

1. Scarpe ferrate che non ti facciano male
2. Sacco da montagna, con una borraccia (o fiaschetto)
3. Un vestito che serva per andare in montagna, quindi anche delle fascie (mollettieri) per le gambe o calzettoni
4. Maglie 2 (1 di ricambio)
5. Calzetti di lana 2 paia (possibilmente) – Cappello straccio guanti pesanti
6. Posate – un recipiente (scodella)
7. Sapone – asciugamano, fazzoletti, non occorre bastone

Per i viveri li comprerai qui a Torino con noi, ce ne vorranno per 4 giorni circa. Quello che ti manca di tutto ciò cerca di procurartelo e se no scrivilo a noi che provvederemo. Tu del resto quando ti avviseremo, dato che non hai i denari, verrai fino a Torino in qualche modo e poi ci penseremo noi. Riguardo alla data non so dirti nulla, soltanto pare presto. Oltre a quelli che ti abbiamo nominato vedrai che parteciperanno anche altri amici alla gita. Intanto sta di buon animo e sta sicuro che appena sapremo qualche cosa ti scriveremo²⁰⁶.

Dopo qualche riga dedicata alla successiva edizione dell'«Ora Presente», che sarebbe uscita con lieve ritardo perché il numero in lavorazione e allestimento era insoddisfacente dal punto di vista qualitativo per mancanza di «materia», Pasti evita di raccomandare a Chiesa il più assoluto segreto, perché «tu sei fidato» e lo saluta con un «fraterno bacio».

C'è una lunga e palpitante pagina del *Diario* di Paolo Marconi, scritta in quei giorni con la sua consueta prosa, e con evidenti allusioni all'azione dimostrativa progettata, che è davvero emblematica, suona come una specie di manifesto ed è un energico incitamento per gli studenti volontari reclutati:

Sulla breccia, sulla breccia! Siamo alla pugna. Si va! Su, su, amici! Avanti, con interminabile sforzo, con inesauribile gioia, con irremovibile volontà, pieni i polmoni dell'aria più pura, pieno il cuore del più rosso e bollente sangue, piene le gote delle canzoni nostre trionfali, inni di guerra, inni di gioia, inni di vita!²⁰⁷.

Dopo l'esortazione «All'armi! All'armi!», Marconi prosegue così:

Su, su, con le spade, su con le fanfare e i tremendi fucili, su con il tagliente metallo della sacra baionetta italiana, che non perdona: su, con il cuore gonfio di magnifico orgoglio, su con l'impeto gagliardo della giovinezza fiorente, avanti, avanti, con gli inni e le fanfare! Mentre il rullare stretto dei tamburi

²⁰⁶ C. Pasti, *Lettera a Damiano Chiesa*, 19 marzo 1915, MGR.

²⁰⁷ P. Marconi, *Diario*, [s.d.] marzo 1915, in «*Io udii il comandamento*», cit., p. 73.

riedesta nell'assopito corpo gli istinti dormienti della pugna violenta: mentre il ricordo dei martiri che morirono per la nostra libertà ribadisce il bollente entusiasmo per la vittoria!²⁰⁸.

Ancora un'esortazione – «Su, avanti, o giovani! Avanti, o amici! Avanti o sempre rinascanti! Alla quarta primavera!» – e la rievocazione dei trecento di Leonida e delle Termopili, l'ammissione della «immensa gioia» che proverà e del «tremore magnifico» che percorrerà le sue «carni» e aggiungerà una «nuova vigoria del desiderio, dell'affascinante pericolo, dell'amore casto per la terra vergine e fresca», quando «saliremo faticosamente, velocemente, da forti, con impeto irrefrenabile, le erte chine erbose, nevose, i ghiaioni franosi, le rupi scabrose, andando, fremendo». Allora, scrive ancora Marconi,

io correrò ciecamente, tra il fischiare dei proiettili rabbiosi, uno contro mille, a testa bassa, quale toro inferocito, sprezzante dell'imminente pericolo, fra i rugiadosi cespugli, sui verdi prati primaverili, fumanti, spiranti caldi efflati di terra sana, e mi sentirò un cuore largo, largo, immenso e delle braccia forti come dieci braccia e delle gambe veloci come dieci gambe, e dimenticherò forse la mia bella casa, e che mi ha tanto colmato di belle gioie: forse dimenticherò anche la mia Mamma, la mia cara Mamma, che forse starà piangendo, curva sul silenzioso lavoro, lagrime disperate di commiato supremo, col cuore affranto per non avermi prima potuto abbracciare, neppure baciare, e dirmi con sconsolata serena calma: 'va'; forse dimenticherò le buone sorelline che attenderanno con l'animo sospeso lo scemare del dolore materno, e il distendersi delle pieghe della fronte corrugata, sola e inconsolabile nel suo immenso dolore. Forse dimenticherò il volto grave e pensoso del babbo... tutto, tutto io dimenticherò nella foga irrefrenabile della battaglia, e lotterò, lotterò, pugnerò fino a che nelle mie membra vi sarà ancora un solo briciolo di forza: verserò copioso il mio giovane, bollente sangue fino a che una sola stilla ne scorrerà nelle vene esaurite. E poi? [...] E poi morire, poi morire! La mia vita sarebbe finita! Oh, Patria!²⁰⁹.

Il governo venne nuovamente a conoscenza del piano e lo bloccò ancora una volta, fornendo tuttavia agli organizzatori le maggiori garanzie che la guerra contro l'Austria era inevitabile e sarebbe stata ormai prossima, poiché la situazione stava velocemente precipitando. Fu tuttavia necessaria la parola dell'irredentista di Trento, Cesare Battisti, per persuadere gli studenti «che la loro aspettazione non sarebbe stata delusa e che il compimento dei loro voti era imminente»²¹⁰.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ Ivi, pp. 74-75.

²¹⁰ Camillo Pasti, cit., p. 19.

Illusioni e delusioni: quello genovese, per il giovane roveretano, è il tempo dell'attesa, che si consuma tra esaltazioni improvvise, come le manifestazioni avvenute in occasione del congresso nazionale della Trento e Trieste, alla fine di marzo, e depressioni profonde che lo portano a scrivere nel *Diario*: «passate le vacanze pasquali e molto bene, per conseguenza ora provo una forte nostalgia, forse più che nostalgia una svogliatezza tremenda»²¹¹. E poche righe dopo: «Insomma, non posso lamentarmi di nulla, basta che ora venga la guerra, la quale pare si faccia desiderare»²¹². È però contento – in ciò sottovalutando le privazioni, i sacrifici e anche i pericoli che avrebbe comportato l'impegno militare – perché «con Emma andiamo perfettamente d'accordo, ci vogliamo bene entrambi e i nostri cuori si toccano»²¹³.

Questi due argomenti – l'attesa, ormai spasmodica, della guerra e la maturazione del rapporto sentimentale con Emma – vengono affrontati con maggiore profondità dal giovane in una sincera e appassionata lettera al padre; lettera incompleta e forse mai inviata, scritta nei giorni immediatamente successivi al suo rientro a Genova (e finora inedita). Probabilmente preoccupato per non aver dato al padre forti certezze e garanzie in ordine al suo impegno universitario, che in questo momento è indubbiamente secondario rispetto a quello nella campagna interventista, scrive a Gustavo:

Posso dire francamente di essermi divertito in queste vacanze, per questo il merito è tutto suo, della sua bontà e io devo ringraziarlo infinitamente, e il contraccambio che a Lei devo consiste solamente per ora di continuar a far bene, come credo d'aver fatto fin ora, di arrivare a quel giorno al quale io aspiro con ansietà e tanto desiderato dai miei cari²¹⁴.

Se «quel» giorno, per i suoi famigliari è rappresentato dalla conclusione degli studi universitari e dalla data della laurea, nell'intimo del suo spirito è piuttosto il momento – al quale davvero aspira con «ansietà» – dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, per coronare vittoriosamente la campagna interventista e giungere alla sospirata redenzione. Il resto della lettera è tutto dedicato al suo rapporto con Emma; rapporto scoraggiato da Pina – e non poteva essere altrimenti, visto l'atteggiamento più che materno, tenuto dalla sorella maggiore nei confronti del giovane Damiano – alla quale aveva inizialmente partecipato, nell'ottobre del 1914, le sue simpatie per la giovane

²¹¹ D. Chiesa, *Diario*, 19 aprile 1915.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ D. Chiesa, *Lettera a Gustavo Chiesa*, s.d. [ma 18 aprile 1915], MGR.

ragazza di Lizzanella²¹⁵. Adesso che il rapporto con Emma è maturato e cresciuto e si è trasformato in un «vero affetto» reciproco e poi in «amore spontaneo», confermato dalle lettere che si sono scambiati e dalla loro frequentazione (i «pensieri combinavano» e «tutto coincideva»), Damiano intende affrontare nuovamente l'argomento con il padre. E si limita a osservare, di fronte alle possibili «obiezioni sopra obiezioni», che:

Primo. Mi pare che quando due s'incontrano come è successo con noi, senza che nessuno abbia dato una spinta o un suggerimento e cercato in qualche modo di avvicinare l'uno all'altra, questa cosa provenga direttamente dalla stessa natura dell'uomo, la quale certamente non sbaglia mai anzi sorveglia perché tutto vada per il meglio. Il secondo mio pensiero è questo e riguarda me solamente. Lei mi dirà che aver ora una relazione può recar danno ai miei studi; io credo e penso invece che essendo invece la mia non una relazione per burla, ma una onesta e buona relazione, come ripeto parlo francamente, mi sia invece di sprone a continuare il giusto cammino e la buona via²¹⁶.

Probabilmente il padre si convinse della sincerità delle parole del figlio e dell'autenticità del suo rapporto con Emma Venturini, visto che poi, nei suoi *Ricordi*, parlò di un amore non «avventuroso», ma piuttosto «calmo» e «sereno», privo di «preoccupazioni», che si fondava sulla «reciproca stima», nella prospettiva di un «immane trionfo»²¹⁷. In una parola, un amore autentico, appunto, come sarebbe poi affiorato dalle lettere che Damiano scrisse alla fidanzata – suo principale interlocutore epistolare – dal fronte, nel corso di un anno di guerra, sino alla fucilazione.

Che nel corso delle vacanze pasquali padre e figlio avessero parlato a lungo della situazione in Trentino e della campagna interventista è comprovato da una bella lettera di Damiano a Gigi Rech, spedita all'indomani del suo rientro a Genova, il 25 aprile. «Siamo sempre in aspettativa», scrive, «ma questa si converte presto in una dannazione, in un colossale disastro». A proposito delle notizie ricevute dal padre, afferma che in Trentino «va di male in peggio» e «non si può più vivere tanto materialmente come moralmente». Si registra una generalizzata aspettativa per l'entrata in guerra del-

²¹⁵ «Si ricorderà – scrive Damiano al padre – che una volta scrissi a Pina per un principio di simpatia che provavo verso Emma. Scrissi di questo a Pina perché era mio desiderio che i miei lo sapessero; Pina poi mi rispose in modo diciamo così negativo e quando lessi la sua lettera provai un certo qual risentimento [...]» (*Ibidem*).

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 256.

l'Italia contro l'impero danubiano allo scopo di giungere alla redenzione di Trento, «ma è il caso di dire, come Dante: 'lasciate ogni speranza voi che... aspettate'». Non si sa più nulla dei combattenti trentini nell'esercito austriaco caduti al fronte, «non si vede più un uomo» nei «nostri cari paesi», ma solo donne, fanciulli e vecchi che soffrono la fame e organizzano delle sommosse, anche contro la «nuova legge militare che estende questo servizio dai 18 ai 52 anni». E si va verso la proclamazione dello stato d'assedio. Di fronte a queste notizie, «i panciafichisti lasciano correre: poco loro importa...». Il suo sentimento è esplicito poiché Damiano inizia quasi a vergognarsi «d'essere italiano», inizia a «essere nervoso». In taluni momenti, infatti, interiormente avverte una profonda delusione che lo getta nello sconforto e lo lascia «triste e pensieroso» per un'intera giornata; «poi arriva una notizia, che pare buona, allora si ravviva la speranza, ma poi eccoti ancora nel più profondo pessimismo». Queste incertezze sono davvero logoranti: «Se domandi a qualcuno: - 'E allora si fa questa benedetta guerra?', ti senti rispondere: - 'E vedrai che in quindici giorni si entra in campagna': è dal febbraio che si sente questa antifona...». Damiano si congeda da Gigi Rech «con un sacco d'improperi verso coloro che tirano questa neutralità schifosa e ripugnante fino alla consumazione dei secoli»²¹⁸.

Tale esasperazione – comune a tutti i suoi amici torinesi e basata su una sorta di mancanza di autostima collettiva (nel Paese, nel movimento interventista, nell'impegno dell'«Ora Presente») che diventa individuale – giunse al culmine nel mese di aprile, appunto, e non è un caso che, sul finire del mese, Chiesa scrivesse a Rech di vergognarsi di essere italiano, perché proprio in quel mese il confronto tra interventisti e neutralisti arrivò alla stretta finale, condizionato anche dalle relazioni politiche e diplomatiche con l'Austria. Il governo italiano aveva infatti avanzato le proprie istanze (Trentino sino al confine napoleonico, Gorizia, Gradisca, isole Curzolani, Trieste autonoma e libertà nei confronti dell'Albania) alle quali si rispose, subito dopo la metà di aprile, in modo insoddisfacente, accordando l'espansione del regno sino a Salerno, con l'annessione – dunque – del solo Trentino. Occorreva pertanto agitare le masse e mobilitarle, allo scopo di arginare la pericolosa trattativa diplomatica avviata ed erodere il modesto consenso sul quale potevano ancora contare i neutralisti. Ciò spiega l'effervescenza politica di aprile e anche l'exasperazione di un giovane come Damiano, che temeva la

²¹⁸ D. Chiesa, *Lettera a Luigi Rech*, 25 aprile 1915.

sconfitta del movimento interventista nell'ambito del quale si stava impegnando attivamente sin dal suo trasferimento a Torino.

Ogni timore, tuttavia, si sciolse di fronte al Vate, Gabriele D'Annunzio, nella grandiosa manifestazione dello scoglio di Quarto, culmine del maggio radioso e concreta dimostrazione che l'Italia «guerriera» – «che viene avanti e ha bisogno dell'intervento per affermarsi ed espandersi al di là degli obiettivi territoriali e dei movimenti irredentisti che stanno a cuore a un Battisti»²¹⁹, come ha scritto Mario Isnenghi – s'era infine imposta e, oltre le legittime ragioni dell'interventismo democratico, aveva vinto. Il patto di Londra era stato firmato – com'è noto – il 26 aprile e la Triplice denunciata solamente il 3 maggio, due giorni prima della manifestazione genovese. «Feste grandiose», le definisce Damiano, «che ci furono qui per la commemorazione di Quarto, alle quali io partecipai con tutto il corpo e l'anima, e col mio entusiasmo di 21 anni e di vero italiano»²²⁰. A Genova lo raggiungono gli amici dell'«Ora Presente» Natale Manzini, Mario Ceola e Umberto Tomasi – come si evince da un breve messaggio di quest'ultimo²²¹ – con i quali probabilmente partecipa alla manifestazione, insieme a Giulio Angeli in rappresentanza del Circolo Trentino di Torino²²². Ma le informazioni disponibili finiscono qui: già da circa un mese Damiano ha smesso di compilare il *Diario* e la sua cronaca s'interrompe. È giunto il momento dell'impegno militare, che si sostituisce a quello politico: la tanto sospirata divisa e la guerra lo aspettano. È almeno dal mese di febbraio, come testimoniano alcune lettere alla fidanzata Emma, che attende, con ansia e trepidazione²²³: il sogno si avvicina «a grandi passi».

Negli ultimi giorni di maggio, Damiano torna a Torino, ritrova i vecchi amici, con i quali festeggia l'evento tanto auspicato, e – con lo pseudonimo

²¹⁹ M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani*, cit., p. 29. Sul ruolo del Vate nel corso della campagna interventista, mi sia consentito il rinvio a un mio recente lavoro: S.B. Galli, *Il sentire politico di Gabriele D'Annunzio per una «grande» Italia: patriottismo, nazionalismo, interventismo*, in *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di Romain H. Rainero e Stefano B. Galli, Angeli, Milano 2007, pp. 67-97.

²²⁰ D. Chiesa, *Lettera a Emma Venturini*, 11 maggio 1915.

²²¹ «Manzini, Ceola e io – gli scrive Tomasi il 2 maggio da Torino – veniamo martedì 4 corr. mese col treno che parte da qui verso le 8 e arriva alle 12. Sperando di vederti ti saluto. Se non puoi venire al treno, scrivimi fermo posta a Genova un biglietto con un appuntamento» (*Umberto Tomasi a Damiano Chiesa*, 2 maggio 1915, MGR).

²²² «Martedì – gli scrive Angeli il primo maggio dal Caffè Ligure – arriverò costì a presenziare alla cerimonia di Quarto anche in rappresentanza del Circolo Trentino di Torino» (*Giulio Angeli a Damiano Chiesa*, primo maggio 1915, MGR).

²²³ Alcuni frammenti di queste lettere sono apparse in: *Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra*, «Alba Trentina», a. V, n. XII (dicembre 1921), pp. 310-317.

di Mario Angelotti – si arruola nel 6° Reggimento di Artiglieria da Fortezza. Mario Ceola ha raccontato bene l'ansia e i tormenti di quei giorni:

È dichiarata la guerra all'Austria. Ho pianto? Ho riso a questa nuova? Non so. Ma se ben ricordo tanta fu la gioia che, come nelle grandi disgrazie o gioie accade, non potei pronunciare parola²²⁴.

Ceola rievoca altresì l'impellente desiderio di rendersi utili e «far da guida all'esercito liberatore», ma anche la delusione perché i quadri del corpo degli alpini erano completi. E ha scritto:

Chiesa, Lindegg e Tomasi andarono al VI regg[imento] artiglieria fortrezza per arruolarsi. Noi li deridemmo. Invece?... Alle 3 arrivarono a casa con zaini, fucili, baionette, bell'e vestiti in grigio-verde e col foglio di viaggio per il fronte. Che gioia brillava sui loro volti. Che gioia anche per me... ma anche quanta invidia²²⁵.

Alla sera, a casa Grangetto, si organizzò una «cena d'addio» e al brindisi finale «giurammo di morire accorrendo per la patria, giurammo di ammazzarci piuttosto che darci vivi nelle mani del nemico»²²⁶. Così non sarà per Damiano che, catturato sulle alture di Costa Violina, verrà poi riconosciuto, processato sommariamente, condannato alla fucilazione e affronterà il patibolo, dove nacque il mito dell'eroe. Le ragioni del mancato suicidio le spiega un volontario trentino, «G.A.», molto probabilmente Giulio Angeli – che conosceva assai bene Damiano – nelle pagine di «Alba Trentina», esprimendo un'opinione condivisa da tutti coloro i quali hanno conosciuto il giovane roveretano nel corso della campagna per l'intervento:

Chi ha conosciuto a fondo il grande animo nobile e generoso del Chiesa non dura fatica a pensare ch'egli abbia al momento dell'estrema decisione ritenuto atto di viltà sottrarsi al martirio che avrebbe gettato nuova infamia sull'abborrito paese d'Asburgo e nello stesso tempo avrebbe contribuito a dimostrare ai dubbiosi d'Italia la santità della nostra guerra e riconsacrate le nostre aspirazioni nazionali²²⁷.

È proprio da questa sua «deliberata volontà del martirio» che origina la grandezza di Damiano Chiesa; una grandezza «che permetterà ai posteri di esaltare in lui uno dei più puri martiri dell'idea italiana»²²⁸.

²²⁴ M. Ceola, *Diario 1915-1916*, in *Dalle trincee alle nubi*, cit., p. 141.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ G. A. [Giulio Angeli], *Pensando a Damiano Chiesa*, «Alba Trentina», a. II, nn. 7-8 (luglio-ago-
sto 1918), p. 249.

²²⁸ *Ibidem*.

Dopo il fronte di Asiago e quello di Schio, Damiano – siamo ormai all’inizio del mese di giugno – avvicina il tenente Ugo Guida al quale confessa d’essere roveretano d’origine: ex studente del Politecnico di Torino, s’è arruolato volontario allo scoppio della guerra. Mario Angelotti è un falso nome, quello vero è Damiano Chiesa. Lamenta l’inattività alla quale è costretto nelle retrovie e si offre come attendente per un’operazione logistica sul Monte Testa, nel massiccio del Pasubio: «Potrei esserle utile perché conosco passo a passo tutta la zona: conosco ogni strada e tutti i monti della conca di Rovereto perché fui sempre appassionato escursionista: mi porti con lei»²²⁹.

In questa occasione, dietro le parole di una sincera confessione, emerge la consapevolezza, da parte di Damiano, di appartenere a un’élite; consapevolezza che indubbiamente alimentò il suo impegno militare e il suo spirito di sacrificio sino al gesto estremo della morte sotto i colpi del plotone di esecuzione. Suddito delle terre irredente aveva avuto la possibilità di trasferirsi al Politecnico di Torino, dove s’era distinto non già negli studi universitari bensì nella vittoriosa campagna interventista, s’era poi arruolato volontario – allo scoppio della guerra – tra gli artiglieri, considerati un’élite tecnologica e scientifica, con un grado di cultura superiore alla media, e grazie ai suoi studi, voleva essere impiegato in tal senso. Probabilmente dai commilitoni, soprattutto dai fanti, veniva anche considerato una sorta di testimonianza concreta delle ragioni della guerra: la redenzione del Trentino. E per rafforzare tale posizione di eccellenza, associata a quella di perfetto conoscitore del territorio ma anche di specialista di calcoli e gittate, presenterà subito la domanda per partecipare al corso riservato agli aspiranti ufficiali, che successivamente lo porterà – con il grado di sottotenente – a coordinare il fuoco di una batteria di artiglieria sulle alture di Costa Violina, con le canne puntate verso la città di Rovereto.

Il 17 giugno 1915 supera «il vecchio e odiato – nemico – confine in uniforme da soldato italiano. Per me quel giorno fu uno dei più belli della mia vita»²³⁰. Frequenta poi – e siamo già nell’autunno – il corso per diventare sottotenente d’artiglieria e viene trasferito al 9° Reggimento di stanza a Verona, quindi all’Ufficio Informazioni avanzato di Ala, poiché nel corso di

²²⁹ Sul colloquio tra Damiano e il tenente, cfr.: I. Guida, *Damiano Chiesa*, «Trentino», a. X, n. 7-8 (luglio-agosto 1934), pp. 233-238. La citazione è a p. 235.

²³⁰ D. Chiesa, *Lettera alla Famiglia del Volontario Trentino*, 23 febbraio 1916.

varie perlustrazioni ha dimostrato una perfetta conoscenza dei luoghi dove si combatte, e da qui a Costa Violina, proprio sopra Rovereto²³¹.

Luigi Barzini, grande corrispondente di guerra del «Corriere della Sera», ha raccontato con la solita capacità descrittiva quel che accadeva *Nelle trincee sopra Rovereto*:

A un comando mi hanno detto: – vuol andare alle trincee sopra Rovereto? Farà bene ad arrivarvi di notte. Durante il giorno la strada è troppo battuta. Le batterie del Biaena sparano contro chiunque vedano passare. Così parto nella notte. I proiettori riposano. Intorno il silenzio perfetto [...]. A Lizzana siamo proprio di fronte al Biaena: la montagna della rabbia austriaca si profila imponente nel cielo, a tre chilometri appena di distanza. Ma tace per ora. [...] Non è ancora l'alba, e sul declivio del monte si muove un fruscio di soldati: è una pattuglia che va a rilevare la guardia. Ma aspetta prima il buon caffè caldo che ristori e risvegli completamente. Un caporale è curvo sopra una marmitta fra due pietre, e risponde brontolando alle insistenze degli impazienti. Alla fine il caffè è pronto, è distribuito, è bevuto: scricchiolio di chiodi sulla strada sassosa: la pattuglia si allontana²³².

Barzini sale poi agli appostamenti più in alto e più avanti, verso la città della Quercia, nella zona dove si trova Damiano:

Da insospettati antri del monte escono soldati in maniche di camicia con un asciugamani sulle spalle: scendono a fare la loro toeletta, urtandosi senza dir parola, battendo i piedi per sgranchirsi. I lavoratori che sono stati nella notte fuori delle trincee a preparare nuove difese rientrano e vengono a prendere nei giacigli il posto dei compagni che si alzano. [...] I soldati escono dai ricoveri della notte e vanno al cambio delle trincee: strisciano curvi, trascinando il fucile. Nei brevi tratti scoperti passano di corsa. Qualcuno sporge la testa e si abbassa immediatamente con una smorfia buffa. 'Quelli altri' sono a duecento metri di distanza. Una targhetta strappata da qualche finestrino di vettura ferroviaria e appiccicata alla trincea avverte amichevolmente: 'Pericoloso sporgersi'. [...] Mentre scendiamo alle trincee guizza qualche fucilata: è il quotidiano saluto di 'buon giorno'²³³.

Giunto in Costa Violina, Damiano vive con molto coinvolgimento emotivo il tempo dell'attesa per l'attacco risolutivo. Laggiù, sotto i suoi occhi c'è Rovereto che deve essere conquistata e liberata dall'oppressore austriaco.

²³¹ Per una più precisa ricostruzione delle vicende militari, cfr.: S.B. Galli, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 32-43.

²³² L. Barzini, *Nelle trincee sopra Rovereto*, «Il Corriere della Sera», 11 maggio 1916.

²³³ *Ibidem*.

Pare quasi che lo scopo di una militanza ideologica, l'impegno attivo per l'entrata in guerra dell'Italia, l'arruolamento volontario, la vicenda militare – insomma la sua intera, ancorché breve, vita – siano giunti al loro giusto compimento, a quel coronamento che conferisce coerenza e senso, che tiene insieme tutto dall'inizio alla fine. Scrive infatti Damiano appena arrivato a Costa Violina:

Nella mia nuova destinazione mi trovo benissimo, ho bensì da lavorare (giorno e notte), ma si prova una soddisfazione, perché oltre che al lavoro di distruzione dell'odiato nemico, il lavoro mio, magari misero, aiuta alle operazioni per la conquista di una cara città, che sta a guardarmi e che aspetta²³⁴.

Le lettere di guerra di Damiano – qui pubblicate – sono quasi tutte indirizzate alla fidanzata Emma Venturini, l'unica persona con la quale abbia tenuto contatti costanti. Sono lettere molto affettuose in cui il sentimento d'amore viene prepotentemente a galla e dalle quali emerge in modo costante una sincera preoccupazione – da parte del giovane – per le sofferenze interiori della fidanzata, connesse ai pericoli della guerra; emerge anche, e non è da sottovalutare, la notevole generosità umana di Damiano nei rapporti con i suoi commilitoni dei quali parla sempre con molto rispetto, quasi in punta di penna. Proprio per ridurre la distanza con la fidanzata e coinvolgerla nella quotidianità della vita di guerra, Damiano è sempre molto minuzioso e ricco di particolari nelle sue descrizioni che risultano davvero interessanti; talvolta descrive i luoghi che hanno frequentato insieme prima del conflitto e spesso proietta il loro sentimento affettivo in un futuro sereno e rassicurante, con la vittoria, la redenzione e il trionfo dell'amore.

E tuttavia, al di là dei sentimenti, le lettere ci rivelano tutta la tensione interiore del combattente impegnato a liberare, finalmente, la propria città natale dal giogo austriaco: il progetto, infatti, è quello «di avanzare e di redimere al più presto tutti i paesi nostri»²³⁵. La vita di guerra «non è sempre rose e fiori, anzi; però è giusto che bisogna sopportare tutto, prima di tutto per la natura stessa dell'uomo, in secondo luogo per l'amore che si deve per la patria alla quale tutto bisogna sacrificare»²³⁶. Affiora spesso il senso dell'impegno per la vittoria e la liberazione della «cara città», Rovereto:

²³⁴ D. Chiesa, *Lettera alla Famiglia del Volontario Trentino*, 23 febbraio 1916.

²³⁵ D. Chiesa, *Lettera a Emma Venturini*, 29 giugno 1915.

²³⁶ *Ibidem*.

sono quassù, sulle colline che tu conosci, nei boschi che noi conosciamo per bene perché ai nostri bei tempi furono gli ospitali dei nostri cuori giovani e pieni di entusiasmo. Ho sotto ai miei occhi la città che mi è cara, la tua e la mia città, che attende la liberazione ah! troppo lungamente agognata. Quando vi entrerò pazzo di gioia? Quando sventolerò sul nostro S. Marco il bel tricolore italiano? Io prego ogni giorno Iddio che affretti il giorno desiderato e che mi faccia rientrare in città vivo o morto, ma più italiano che mai. Prega anche tu così, che è un'opera buona perché Iddio è pure signore di giustizia degli uomini e delle nazioni²³⁷.

Emerge anche, dalle lettere di Damiano, tutto il fascino della guerra: è, infatti, «meglio essere dove tuona il cannone e dove c'è pericolo, perché almeno là si vive e si provano l'emozioni che da tanto tempo si cercavano»²³⁸. E pure tutto il fascino della morte, visto che «a noi quasi ci sembra d'aver un sacrosanto diritto vedere libero il nostro paese, chiamarlo tutto col nome fatidico Italia, dopo poi anche morire c'importa fino a un certo punto»²³⁹.

Dal punto di vista sentimentale, rilevante è la lettera che scrive a Emma il 14 maggio, due giorni prima della cattura:

Lei dovrebbe vedermi quando ricevo una sua lettera, solamente dalla faccia lieta e contenta, vede subito quanto io La ami, quanto è fisso in me quell'amore che se pure in questi momenti ci fa trepidare, pure ci fa vivere così bene, ci fa provare una vita tutta nuova, tutta bellezza. [...] È proprio così, ogni giorno che passa, ogni minuto le nostre due anime si confondono in una sola, i nostri cuori si fondono assieme, i nostri pensieri si incontrano sempre sempre. Ogni giorno che passa i dubbi (se prima ce n'erano!) spariscono, tutto il nostro amore si circonda di una cornice di bellezza, di lealtà e purezza, sempre più si fa bello e santo, e questo che ancor più importa, si fortifica in un modo tale, che nemmeno le tenaglie più potenti del mondo potrebbero spezzarlo²⁴⁰.

Sono momenti di grande sensibilità affettiva che l'artigliere deve poi abbandonare quando raggiunge la postazione di tiro della sua batteria. Pensa anche al futuro, Damiano, di fronte alle legittime preoccupazioni di Emma per la guerra e l'impegno del fidanzato, che corre seri pericoli, in prima linea: «Quando sarà terminata la guerra, io dovrò ultimare i miei studi interrotti»²⁴¹ e, dunque, starà ancora del tempo lontano da lei. E tuttavia, con-

²³⁷ D. Chiesa, *Lettera a Emma Venturini*, 11 aprile 1915.

²³⁸ D. Chiesa, *Lettera a Emma Venturini*, 18 ottobre 1915.

²³⁹ D. Chiesa, *Lettera alla Famiglia del Volontario Trentino*, 11 maggio 1916.

²⁴⁰ D. Chiesa, *Lettera a Emma Venturini*, 14 maggio 1916.

²⁴¹ *Ibidem*.

clude, «se la guerra è brutta, per noi c'è portato del bene, c'è fatto sì che quando ritorneremo ai tempi tranquilli, nessuno potrà farci cambiare, anche per un istante, la strada che abbiamo incominciato e che dobbiamo seguire»²⁴². Il suo futuro è davvero rappresentato dalla vittoria nella guerra e dall'amore con Emma.

Una vita verso la sua verità

Alla fine dei festeggiamenti carnascialeschi, martedì 16 febbraio 1915, Damiano aveva annotato nel suo *Diario*: «spero che presto verrà il mio vero», frase che dà il titolo a questo saggio, sottolineando l'autenticità di una vita consumata nel segno della più forte e sincera passione ideale, simbolo di un'intera generazione. Presto «verrà il mio vero»: era quasi una premonizione, una sorta di «ardente» profezia, poiché esattamente un anno e tre mesi dopo gli austriaci l'avrebbero catturato nelle prime battute della *Strafexpedition*²⁴³ sulle alture di Costa Violina, davanti alla batteria di artiglieria della quale coordinava il fuoco verso la sua città, Rovereto.

Dopo il riconoscimento ad Aldeno da parte di alcuni funzionari pubblici – Bonora, assessore municipale, Cembran, guardia di pubblica sicurezza, e il postino Barozzi – che conoscevano il segretario municipale Gustavo Chiesa e anche suo figlio, ma soprattutto da parte di Paolo Peterschütz, un ex orologiaio di Rovereto che trascorreva le vacanze ad Albaredo, in Vallarsa (molte fotografie dei villeggianti li ritraggono insieme), fu trasferito a Trento; eseguita la formalità di un rapido processo militare che si concluse con la sua condanna a morte, Damiano cadde sotto il fuoco del plotone di esecuzione sul far della sera del 19 maggio 1916²⁴⁴.

Il momento della verità si consumò dunque nel breve volgere di tre

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ Sulla «Spedizione punitiva», cfr.: 1916 - *La Strafexpedition*, cit.; E. Acerbi, *Strafexpedition. Maggio-giugno 1916*, Rossato, Valdarno 1992; G. Baj-Macario, *La Strafexpedition. L'offensiva austriaca del Trentino*, Corbaccio, Milano 1934; P. Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*, Mondadori, Milano 1926; K. Schneller, *1916 mancò un soffio. Diario inedito della Strafexpedition dal Pasubio all'Altopiano dei 7 comuni*, Mursia, Milano 1984-1988.

²⁴⁴ In ordine a questi particolari, cfr. S.B. Galli, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 43-55. Sulla figura di Paolo Peterschütz: I. Prosser, *La figura di Paolo Peterschütz attraverso alcune lettere inedite*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 240 (1990), serie 6A, vol. XXX, pp. 71-95. Relativamente al riconoscimento e alle vicende di Damiano dopo la cattura, che suscitarono qualche polemica, cfr. la sequenza degli articoli del periodico di don Rossaro citati in nota 12.

giorni, tra il 16 e il 19 maggio, quando egli sacrificò la sua esistenza – e ne era perfettamente consapevole – per l'ideale di una brevissima vita, lunga appena ventun anni; una vita vissuta, proprio per ciò, almeno nella sua ultima fase, nella verità e, dunque, nella sincerità e nell'autenticità della passione, del sentimento, dello slancio ideale.

Nella sua ultima lettera, scritta poco prima di essere condotto di fronte al plotone di esecuzione nella fossa del Castello del Buonconsiglio, si rivolse ai genitori, alle sorelle e a Emma:

Papà, mamma, Beppina, Iole, Emma carissimi, negli ultimi momenti di mia vita, confortato dalla fede, dalla Santa Comunione e dalle belle parole del curato di campo, mando a tutti i miei cari i saluti più cari, l'assicurazione che nell'altra vita io non sono morto, ma che sempre vivo in eterno, che sempre pregherò per Voi tutti.

Devo ringraziarvi di tutto quanto avete fatto per me e domando il Vostro perdono.

Sempre vostro affez.mo figlio.

Damiano²⁴⁵.

Queste parole sono un profondo atto di fede rivolto essenzialmente ai genitori (come s'evince dalla firma), ai quali esplicita il proprio convincimento in una vita ultraterrena; consapevolezza alla quale è riconducibile l'affermazione «sempre vivo in eterno», così ingiustamente strumentalizzata da quanti hanno cercato di costruire il suo mito all'indomani della fine del conflitto, della vittoria e della redenzione, nel deliberato tentativo di «laicizzare» la religiosità del giovane e conferire a essa quel colore esclusivamente patriottico che in questo momento, malgrado i suoi intimi convincimenti politici, è tuttavia secondario, pur essendo alle origini dell'estremo sacrificio.

Per ovvi motivi di segretezza, nella corrispondenza tra i genitori – internati a Katzenau – e le figlie Pina e Iolanda non si fa mai riferimento alle sorti di Damiano. Il 24 maggio 1916, Gustavo scrive a Pina che, in occasione del ventiduesimo compleanno di Damiano, «mamma ha fatto accendere all'altare della madonna 2 ceri onde voglia accordare sempre a noi tutti la Sua santa protezione»²⁴⁶. Non sapeva ancora quel che era accaduto e che gli verrà comunicato pochi giorni dopo, il 27, «una bellissima giornata di maggio – scrive alle sette del mattino – che promette farsi calda e che ci ricorda

²⁴⁵ *Ultima lettera di Damiano Chiesa, 19 maggio 1916, MGR.*

²⁴⁶ *G. Chiesa, Lettera a Pina, 24 maggio 1916, MGR.*

un po' le giornate dei nostri cari paesi»²⁴⁷. Malgrado il clima e l'apparente serenità, le notizie relative a Damiano «si fanno attendere» e «tanto io quanto mamma non siamo tranquilli». Pochi minuti dopo, quando ha finito di scrivere a Pina, Gustavo viene convocato dal dirigente del campo di Katzenau, il barone von Reicher, che gli consegna l'ultima lettera e gli oggetti di Damiano, comunicandogli la tragica notizia. È allora che egli comincia a «preparare» il terreno per parteciparla a tutti i membri della famiglia:

tanto io quanto la mamma di salute stiamo bene. Sarebbe però un mentire se ti dicessimo che l'uguale è anche nel morale. Siamo pur troppo assai preoccupati per Dami, e siccome da molto tempo siamo privi di sue nuove, temiamo assai che non gli sia occorso qualche disastro²⁴⁸.

E l'indomani:

le preoccupazioni per Dami non fanno che aumentare. Prevediamo un disastro che ancora non conosciamo nella sua entità e dobbiamo con tutta la nostra volontà preparare l'anima a ricevere un colpo terribile. Sono presunzioni, ma la speranza che tali presunzioni sieno vane od esagerate non siamo in grado di crearcela nel cuore e nello spirito²⁴⁹.

Solo il 5 giugno, Gustavo comunica a Pina la notizia della «disgrazia crudelissima che ci è toccata». La fede in Dio è la grande risorsa della famiglia in questo terribile momento. La lettera è molto bella – nella sua dimensione tragica per la morte di Damiano e, nello stesso tempo, affettuosa e premurosa nei confronti della figlia – e vale la pena di riportarne il passo essenziale:

Vorrei scriverti a lungo a lungo del nostro caro, ma non posso né devo farlo sino a tanto che una voce amica e compassionevole non ti abbia preparata a tutto. Iddio nella sua infinita bontà à voluto privarci con la più amara disgrazia che possa toccare ad una famiglia, ma volle contemporaneamente accordarci la grazia di essere forti e coraggiosi e bastantemente rassegnati. Affrettiamo o Pina carissima col pensiero il momento che non può esser lontano nel quale ci troveremo nuovamente uniti per piangere assieme la perdita che abbiamo fatta. Dio provvederà a renderci sempre più calmi e sempre più forti, come ne abbiamo una prova adesso che, avvicinati sempre più a Lui con la preghiera sentiamo nel core un qualche balsamo salutare che ci anima ancora a vivere ed a sperare²⁵⁰.

²⁴⁷ G. Chiesa, *Lettera a Pina*, 27 maggio 1916, MGR.

²⁴⁸ G. Chiesa, *Lettera a Pina*, s.d. [ma fine maggio 1916], MGR.

²⁴⁹ G. Chiesa, *Lettera a Pina*, s.d. [ma fine maggio 1916], MGR.

²⁵⁰ G. Chiesa, *Lettera a Pina*, 5 giugno 1916, MGR.

Alla metà del mese di giugno, Pina è tuttavia ancora all'oscuro della «grave disgrazia». Quando lo saprà anche lei, dovrà comunque comunicarla a Rivarolo e, soprattutto, a San Giovanni Lupatoto, poiché dal campo di Katzenau i genitori non possono farlo. Mamma Teresina esclama «povero Damiano!» e si chiede: «Cosa fece lui e cos'abbiamo fatto noi di male da meritarcì sì crudele castigo?»²⁵¹. Solo verso la metà del mese, Pina dimostra di esser venuta a conoscenza della «grandissima sciagura», la morte di Damiano: «Comprendiamo [...] la tua disperazione, il tuo dolore per la partenza del nostro caro angioì che ha voluto col suo sacrificio prepararci un posto in cielo»²⁵². Favorito dalla forte religiosità, si diffonde all'interno del piccolo nucleo familiare un sentimento di «calma rassegnazione», ma «come farà la povera Emma a rassegnarsi quando non lo saprà più vivo?»²⁵³.

E la ragazza scrive ai genitori di Damiano:

Col più profondo dolore e con lo strazio nell'animo vengo a Loro, non già con parole di conforto perché in questi momenti non ne trovo, ma per unire piuttosto le mie lagrime alle loro e piangere insieme la perdita del nostro diletto e amatissimo Dami. Davvero non so rassegnarmi a una sì grave perdita! Dal giorno che mi fu partecipata la dolorosa notizia non ebbi più pace. Piango, piango sempre l'immaturo sua dipartita, la sua memoria incancellabile. Povero Dami! Troppo l'amavo per non sentire ora dolore! Loro non sanno quanto io gli volevo bene, quanto mi ero a lui affezionata e come ne ero con grande affetto da lui corrisposta!²⁵⁴.

Dopo aver partecipato il dolore e le condoglianze dei propri genitori («fu per loro come se avessero perduto addirittura un loro figlio») e annunciato un solenne ufficio funebre e cinque messe in suffragio di Damiano, volute dalla sua famiglia, Emma osserva:

Nell'afflizione senza rimedio ci sia di conforto il pensare che Egli morì da santo. Dal Cielo Egli ora ci sorride, prega per noi e ansioso ci attende. Ci consoliamo noi pensando che i giorni di questa misera vita non sono poi tanto numerosi e che Iddio ci fa sperare un'altra esistenza in cui tutti ci uniremo per non lasciarci mai più. Coraggio adunque, ci conviene essere forti come ripeteva a me di frequente il nostro caro, pregare per esso e rassegnarsi al voler di Dio che dispone tutto a nostro maggior bene²⁵⁵.

²⁵¹ T. Chiesa, *Lettera a Pina*, 14 giugno 1916, MGR.

²⁵² G. Chiesa, *Lettera a Pina*, 15 giugno 1916, MGR.

²⁵³ G. Chiesa, *Lettera a Pina*, 23 giugno 1916, MGR.

²⁵⁴ E. Venturini, *Lettera a Gustavo e Teresina Chiesa*, 24 luglio 1916, MGR.

²⁵⁵ *Ibidem*.

Attraverso la verità dell'atto finale Damiano conferì alla propria esistenza una specifica identità e una profonda dignità. Ancora una volta ci viene incontro Gustavo Chiesa che, dopo averci detto che suo figlio Damiano non fu «un ragazzo prodigio», ma un ragazzo normale, come tutti gli altri, ci rivela quel che si poteva intuire:

se ebbe qualche prerogativa eccellente fu quella di amare e di adorare svisceratamente la patria. L'Italia fu la sua continua passione, la grandezza d'Italia fu il suo orgoglio, la liberazione di Rovereto sua e del Trentino fu il suo pensiero assoluto, quasi la mira quotidiana delle sue azioni²⁵⁶.

Il ragazzone di Torino e di Genova, lo studente svogliato e poco brillante, nella prova della guerra si è dimostrato un uomo e nel momento dell'estremo sacrificio ha affrontato con grande dignità la condanna a morte e il plotone di esecuzione nella Fossa del Castello del Buon Consiglio. Nel momento estremo dell'esistenza di Damiano – nudo, crudo ed essenziale – è racchiuso un autentico e profondo atto di vita e di verità; un atto di verità come fu quello di Cesare Battisti e Fabio Filzi, catturati, riconosciuti, processati, condannati e impiccati nella Fossa del Castello del Buon Consiglio un mese e mezzo dopo.

Con il suo stile impegnativo, Plinio Marconi aveva scritto sull'«Ora Presente»:

Noi avevamo celata in noi una quantità immensa di sensazione, di volontà, di desideri inerenti la vita del nostro popolo e della nostra stirpe: l'amore per l'eroismo in generale, per l'innalzamento dell'Io come individuo, l'amore per la figura umana libera e possente posta sul culmine del mondo si specifica, si particularizza nella passione della Patria, della razza, la sorgente donde scaturì la figura nostra, la nostra volontà di elevazione e di potenza. [...] Abbiamo la mente piena di schemi morali, estetici, di bellezze eroiche: questo carico scheletrico e sterile e meccanico che intorpidisce nel pensiero à bisogno di toccare per vivere, il nostro sangue, di sorgere spontaneo e libero da noi, sì, dalla nostra carne dolorante, dalle rosse labbra boccheggianti della ferita²⁵⁷.

Camillo Pasti cadrà a Monte Mezzo di Vallarsa, il 2 giugno 1916, colpito da una granata; dopo un paio di settimane, il 16 giugno, cadrà anche Paolo Marconi, ucciso in combattimento sul Monte Cengello in Valsugana. Il destino di Damiano, ma anche dei suoi amici dell'«Ora Presente» e – più in

²⁵⁶ G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 312-313.

²⁵⁷ P. Marconi, *L'amore della guerra*, «L'Ora Presente», 28 marzo 1915.

generale – dell'intera sua generazione era, insomma, già scritto nelle loro forti passioni, nei loro slanci ideali e nei loro giovanili entusiasmi, nei quali hanno creduto e per i quali hanno combattuto, sino all'estremo sacrificio. Senza eccedere, si può sostenere, con Vaclav Havel, che in ogni uomo «la vita è presente nelle sue inclinazioni naturali» e c'è, in ognuno di noi, «un pizzico di desiderio di una propria dignità umana, di un'integrità morale, di una libera esperienza dell'esistere, della trascendenza del 'mondo dell'essere'»²⁵⁸. È un frammento di desiderio che in talune circostanze – in cui vengono elusi i nascondimenti e gli infingimenti, sono soppresse le falsità e le ipocrisie anzitutto di fronte a sé stessi, a vantaggio dell'autenticità e della passione che emergono in modo dirompente e diventano quasi incontrollabili – si dilata e si ricompone in una grande aspirazione, che costituisce l'essenza di una vita da vivere «nella verità».

²⁵⁸ V. Havel, *Il potere dei senza potere*, Garzanti, Milano 1991, p. 27.

Licenziando questo lavoro, che appare nella collana Memorie del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, desidero ringraziare il provveditore, Camillo Zadra, il presidente, Alberto Gerosa, e l'archivista, Nicola Fontana; un grazie davvero speciale va a Fabrizio Rasera per il suo generoso impegno nell'organizzazione redazionale e nella realizzazione editoriale del volume, ma soprattutto per i suggerimenti e le osservazioni che mi ha partecipato nelle nostre appassionante conversazioni di questi ultimi mesi. Ringrazio poi Chiara Continisio, Giovanna Tonelli e il giovane Stefano Morosini, Caterina Tomasi, Claudio Ambrosi e Roberto Caliarì. Rivolgo infine un pensiero di affettuosa gratitudine a mio papà e a mia mamma, che mi hanno sempre incoraggiato e sostenuto nella strada degli studi e della ricerca.

Diario

Il diario di Damiano Chiesa è conservato presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, al quale fu donato dalla madre Teresina Chiesa nel 1940, dopo che per numerosi anni era stato esposto nella casa di famiglia.

È scritto a penna su un quaderno, copertina in cartoncino robusto con rilegatura in pelle, cm 23,5 x 16, c. 191 n.n. (bianche c. 3), complessivamente in buono stato di conservazione. Il diario vero e proprio occupa le prime 33 carte del quaderno, mentre nelle successive 156 seguono le firme e le dediche apposte dal 1920 al 1939 da visitatori di casa Chiesa (diversi sono i biglietti e le cartoline allegate). Nelle ultime 4 c. si trovano le annotazioni delle spese sostenute da Damiano Chiesa nei mesi di gennaio-marzo 1914.

Dopo un mese di vacanza ritorno a Torino, per riprendere le lezioni.

Partito da casa il giorno 10 alle 1½ pom. vado prima da Tullio a farmi radere la barba, poi a Lizzanella¹ a salutar tutti. Verso le 4¼, Riccardo Venturini, m'accompagna a Mori. Giungiamo giusto a tempo. Vado a Riva. A Nago trovo papà il quale dovette portarsi colà per affari della L. [ega] N.[azionale]². Anche papà prosegue per Riva. Alla stazione troviamo Beppina³, Tullio Zorzi e Giacomo Miori. Ci portammo da Pizzini. Ceniamo e poi dal Marchi. Papà ritornò dalle 8¼ a Rovereto. L'accompagnammo alla stazione, poi di nuovo in casa Pizzini. Poco dopo vengono anche Venzo⁴ (venuto a Riva alla mattina), Beppo Dal Rì⁵, suo fratello Antonio (Redattore dell'Eco del Baldo)⁶. Ci fermammo circa 1 ora là, e poi noi uomini andammo dal Marchi, vennero le 2¼ prima d'andar a letto.

11 domenica, nuvolo e freddo.

(Torino) Temperatura Mass. + 9°; min. - 1.2°; med. 0.6° cielo piovigginoso.

Mi alzai dalle 9, Beppina era alla Posta. Vennero a prendermi Beppo e Venzo. Andai a casa di Beppo. Dalle 10¼ andai a prendere Beppina, poi subito a pranzo. Dalle 11½ al Porto. Ci salutammo e in quattro prendemmo il piroscifo. (Lazzaro Mocenigo). I quattro eravamo: Beppo, Toni, un fratello del Beppo ed io. Smontammo a Maderno alle 2½ pom. Piove. Dopo aver scritto un paio di cartoline, prendemmo il tram per Brescia. Il fratello del

¹ Lizzanella, allora frazione del comune di Lizzana, oggi fa parte di quello di Rovereto. Nel piccolo borgo abitava la famiglia Venturini, molto amica dei Chiesa: la famiglia di Emma, la giovane donna con la quale Damiano avviò una delicata relazione amorosa.

² Erede della Pro Patria (fondata nel 1885 e sciolta d'autorità dal governo austriaco nel 1890), la Lega Nazionale si costituì nel 1891 con l'obiettivo della difesa della lingua e del sentimento nazionale tra gli italiani d'Austria. Gustavo Chiesa, il padre di Damiano, ne fu in Trentino attivo propagandista.

³ Beppina (Pina) Chiesa, la sorella maggiore di Damiano, lavorava a Riva del Garda presso le poste.

⁴ Antonio Venzo (1891-1974), nato a Strigno in Valsugana frequentò la Scuola Reale di Rovereto, diplomandosi nel 1910. Studente presso il Politecnico di Torino, fu tra gli amici più stretti di Damiano Chiesa (è il Toni spesso nominato nel diario e nelle lettere). Firmandosi Mario Giorgini, fu uno dei più assidui scrittori de «L'Ora Presente», il periodico interventista fondato dagli studenti torinesi. Lo stesso pseudonimo utilizzò come volontario di guerra. Arruolato il 28 maggio 1915 nel 6° Artiglieria da Fortezza, fu congedato con il ruolo di tenente.

⁵ Giuseppe Dal Rì (1886-1968) di Riva del Garda, di professione meccanico, nel 1911 si trasferì a Torino, dove trovò lavoro negli stabilimenti Lancia. L'8 giugno si arruolò volontario nell'esercito italiano, entrando a far parte dell'aviazione.

⁶ Antonio Dal Rì, fratello di Giuseppe, corrispondente da Riva del «Popolo» di Battisti nei primi anni del secolo, fu redattore e per qualche tempo direttore de «L'Eco del Baldo», periodico di informazione stampato a Riva del Garda.

Beppo venne fin a Gardone e lì smontò. Arrivammo a Brescia alle 5¼. Questo tratto fu il più pessimo; era molto freddo. A Brescia bevemmo un caffè, dalle 6.25 partimmo per Milano, e arrivammo colà alle 8½. Trovammo Angeli⁷, partimmo subito e alle 11.50 eravamo a Torino. Trovammo Rech⁸. Venimmo subito a casa, e anche subito a letto. Dal Rì smontò a Porta Susa.

12 lunedì, freddo – nevicata. Temperatura: Mass. – 1.5°; Min. – 3°; Med. – 2.1° (Nevicata).

Alzo dalle 9½. Scrivo due cartoline una a papà e una a Pina, vado ad impostarle, poi vado a salutar signore Grangetto e feci la conoscenza di una sua sorella che venne a Torino per alcuni dì. Ritorno a casa, poi esco per il pranzo. Dopopranzo il solito giro alla Latteria Milanese, rincaso e rimango un paio d'ore. Feci un giro per città e verso le 6 ¾ rincasai a casa Grangetto. (Quella sorella che nominai più sopra è maritata a Castellammare Adriatico). Dopo cena tutti quattro uscimmo. Siamo andati a bere un caffè, Gigi dovette poi andar su in Borgo S. Paolo e noi venimmo a casa. Continua a nevicare. Alle 9.40 ero a letto.

13 martedì, freddo - non nevicata. Temperatura: Mass. 0.0° Min. – 4° Med. – 1.9°. Cielo nuvoloso.

Mi alzai dalle 7.20. Andai a scuola, dove assistetti a lezione di Chimica e di Analisi Mat. Il prof. Fubini⁹ adiratosi perché alcuni studenti facevano del chiasso, chiuse la lezione e se ne andò. Io venni pure a casa, dove scrissi una cartolina a Carlo. Dopo andai a pranzo. Eravamo a pranzo quando capitò Ranzi, arrivato ieri dal Trentino¹⁰. Mi vendette la Mineralogia del Roccati, il prezzo non lo so ancora. Dopo siamo andati a bere il solito latte corretto alla

⁷ Giulio Angeli (1893-1986), nato a Mezzocorona, studiò alla Scuola Reale di Rovereto dove si diplomò nel 1911. Iscritto al Politecnico di Torino, fu uno degli amici più stretti di Damiano Chiesa negli anni dell'università. Fu uno dei più attivi redattori del periodico interventista studentesco «L'Ora Presente». Si arruolò nel 6° Artiglieria da Fortezza e combatté sul fronte trentino. Nel dopoguerra fu uno dei membri più attivi della Legione Trentina, l'associazione dei volontari di guerra.

⁸ Il roveretano Luigi Rech (1886-1964), compagno del primo anno della vita studentesca torinese di Chiesa, si laureò ingegnere nel giugno 1914. Pochi mesi dopo fu assunto come sotto ispettore delle Ferrovie dello Stato a Tripoli in Libia. Si arruolò volontario il 29 maggio 1915 nel 6° Artiglieria da Fortezza. Dopo la guerra riprese la professione di ingegnere civile. Fu Presidente del Museo della Guerra di Rovereto dal febbraio 1927 all'aprile 1928.

⁹ Il matematico Guido Fubini (1879-1943) insegnò Analisi algebrica e infinitesimale e Analisi superiore al Politecnico di Torino, dal 1910 fino alle leggi razziali del 1938, in forza delle quali fu destituito dall'insegnamento e da ogni altro incarico. Emigrato negli Stati Uniti, insegnò a Princeton e a New York, dove morì.

¹⁰ Il trentino Saverio Ranzi (1891-1964), diplomato nel 1911 presso la Scuola Reale di Rovereto, studente d'ingegneria; volontario di guerra.

Latteria Mil[anese] in via Po. Andai a scuola. Avevo disegno, ma non disegnai, perché senza tavolo. Ritornai a casa dalle 3¼ e mi fermai fino alle 6½. Poi andai a fare due passi e dalle 7 a cena. Dopo cena alla Latteria, Rech e Angeli andarono poi a teatro (Carignano, Commedia di S. Lopez, «Il Viluppo», Compagnia Reiter). Venzo andò a studiare da un suo amico, e io dalle 9 e 10 rincasai. Incomincia nuovamente a nevicare. La Sign. Emma è due giorni che è a letto con l'influenza.

14 mercoledì, freddo, a tratti nevica. Temper. Ma. – 0.3 Min. – 3.8 Med. – 2.4. Cielo nuvoloso.

Mi alzai dalle 7.10. Andai a scuola fino alle 11¾, a pranzo. Oggi c'è Gigi Rech che è a letto con l'influenza. Dopopranzo verso le 2 venni a casa, dove trovai una cartolina di Pina. Mi son messo a scrivere e rimasi fino alle 5½. Andai a far un giro e dalle 6¼ a cena, là rimasi fino alle 8¼ e poi venni nella mia camera. Nevica ancora.

15 giovedì, freddo – nuvolo. Temp. Ma. – 1.5 Min. – 3.9 Med. – 2,3. Cielo coperto.

Mi alzai dalle 8¼, a lezione di chimica non andai perché non ne avevo voglia. Quando arrivai al Politecnico, la lezione di Fubini era già incominciata e per conseguenza non andai neppure a quella. Stamane ricevetti la tessera e il libretto del Politecnico. Feci un giro per città, dalle 10¾ venni a casa. Andai poi a pranzo. Sign. Emma oggi si è alzata, Gigi invece è ancor a letto. Dopopranzo andai a disegno. Stamane ricevetti una cartolina dalla cara Emma e una da Carlo. Quando alla sera ritornai le scrissi una lettera, poi dalle 5 andai ad impostarla. Adesso nevica un po'. Con la posta delle 6 ricevetti una cartolina post. da papà. Andai a cena. Dopo cena, Antonio, Giulio, signora Giuseppina, signorina Margherita ed io siamo andati al teatro Regio a vedere il Lohengrin. Fu dato magnificamente. I nomi degli attori principali non li conosco, solo il tenore Cesabianca (Lohengrin)¹¹. Dal caldo e dalla ressa fra il primo atto mi venne un debole svenimento. Ma venni fuor subito, bevetti un po' d'acqua, un pompiere mi fece annusare una sostanza così che mi ristabilii subito e potei rientrar in teatro e gustare tutto il restante di questo capolavoro wagneriano. Lo spettacolo terminò verso le 1. Siamo andati a bere un latte corretto alla Latteria Milanese e poi a casa.

¹¹ Ettore Cesa Bianchi, tenore particolarmente versato nella musica di Wagner.

16 venerdì, freschetto – nuvoletto, a tratti il sole. T. Ma. 0.7 Min. – 4.4 Med. – 1.7. Cielo nevoso.

Mi alzai dalle 7. Andai a scuola fino alle 11½ e ebbi esercitazioni di analisi, lezione di D'Ovidio¹² e esercitazioni di Geometria. Sotto l'esercitazione di Analisi, l'assistente Ricaldone mi chiamò fuori anch'io, feci come potevo fare uno che va la prima volta a queste esercitazioni. Dopopranzo a disegno a mano libera fino alle 4. Sign. Emma sta meglio, anzi quasi bene, Gigi pure meglio, però è ancora a letto. Dopo scuola venni a casa dove scrissi alla Beppina. Andai alla stazione ad impostarla poi a cena. Dopocena con Angeli andai al Regio a sentir il Barbiere di Siviglia, dato magnificamente.

Quando uscimmo dal teatro perversava una buffera di neve. Noi prendemmo il tram.

17 sabato, fresco, nuvolo. T. Ma. + 3 Min. – 1.4 Med. + 0.5. Cielo coperto.

Mi alzai alla solita ora e andai a lezione fino alle 10½. Dopo a casa dove disegnai. Dopopranzo accompagnai Venzo e Angeli al Valentino, poi andai dal Dr. Valdagni in Via Maria Vittoria a prendere una medicina per Rech (à l'angina e deve star a letto ancor un paio di giorni, anche Tota è a letto con l'influenza). Dopo venni nella mia camera e disegnai. La mia padrona è andata a Mondovì a trovar il suo figlio e sua sorella, ritornerà martedì. Dalle 6 uscii di casa. Verso le 5 venne il portalettere a portarmi una lettera raccomandata (di papà) che conteneva 10 lire. Quando uscii trovai una lettera di Pina e i giornali spediti da papà. Andai nell'altra casa. Dopocena venne Beppo. Verso le 8.20, Toni andò a studiare; Beppo, Giulio ed io siamo andati al Vittorio Emanuele a sentir i Lombardi¹³. Dati così, così, in confronto agli spettacoli del Regio, nemmen per sogno. Terminò verso mezzanotte, Beppo prese subito il tram, noi andammo a bere un latte corretto al S. Carlo, poi prendemmo il tram e venimmo a casa. Nevica.

18 domenica, nuvoletto, freddo relativo. T. Ma. + 3.8 Min. – 0.5 Med. + 1.7. Cielo coperto.

Mi alzai dalle 9¼. La camera oggi me la fa la portinaia. Uscito andai in casa Grangetto e rimasi a conversazione con Rech. Sta meglio e si alza. Dopopranzo venne Beppo. Verso le 2¼ ritornai nella mia camera e poco dopo andai in via Napione a trovar la Sign. Rossini. Ero là in conversazione con la

¹² Enrico D'Ovidio (1843-1933) insegnò Algebra e Geometria analitica a Torino dal 1872 al 1918. Fu rettore dell'Università torinese dal 1880 al 1885 e direttore del Politecnico dal 1906 al 1922. Nel 1905 fu nominato senatore.

¹³ *I Lombardi alla prima crociata* di Giuseppe Verdi, libretto di Temistocle Solera.

Sign. Rossini, quando vennero la sua cognata e la sua nipote (bellissima figlia, che però presto si marita). Dalla sign. Rossini venni via verso le 6½. Presi il tram, venni nella mia camera e poi a cena. Dopocena vennero Beppo e Patuzzi (suddito regnicolo ma nato a Riva e sfrattato dall'Austria)¹⁴, siamo stati in conversazione e abbiamo cantato e suonato fino alle 10.25. Poi io, Toni, Giulio, Beppo e Patuzzi siamo andati in una bottiglieria a bere 2 bottiglie Pantelleria e là siamo rimasti fino alle 11¾. Dopo ci siamo separati, e noi 3 (Beppo e Patuzzi abitano assieme) venimmo a casa. Non è niente di freddo. In compagnia abbiamo scritto diverse cartoline. Io scrissi a papà, Pina e Emma.

19 lunedì, nuvolo, freddo. T. Ma. + 2.2 Min. + 0.2 Med. + 1.1. Cielo coperto.

Dalle 7 la sveglia suonò, ma io avevo volontà di dormire, così ché mi alzai dalle 10. Uscii e comperai il Corriere, poi venni nella mia camera a leggere. Anche oggi la portinaia mi fa la stanza. Nella mia camera rimasi fino alle 11¾, dopo andai a pranzo. In casa Grangetto c'è una ½ disperazione, il figlio Ferdinando se n'è fuggito portando seco 10 lire, rubate a sua mamma (Ferdinando è un delinquente nato). Non si sa che direzione à preso. Dalle 2 andai a disegno e poi a casa. Verso le 5 andai nell'altra casa. Fernando non è ritornato. Angeli si lamenta di un forte reuma. Dopocena Toni, Gigi ed io siamo andati in una farmacia al di là del Po a comperar dei medicinali. Siamo poi ritornati col tram. Dalle 9½ ero a casa. Nevica.

20 martedì, nuvolo, freschetto. T. M. + 3 M. - 0.3 M. + 1. Cielo coperto.

Anche oggi volli dormire per conseguenza la scuola se n'è sfumata. Ricevetti cartolina da Maria V. Uscii dalle 10 e rientrai subito, lessi il Corriere e poi scrissi a papà. Andai a pranzo. Di Fernando non si sa ancora nulla. Verso le 1½ venni nella mia stanza, poi andai a disegno. Terminato, venni a casa, poi andai nell'altra dove con Gigi feci una partita alle carte. Di Fernando nessuna nova. Oggi dopo tanto tempo, il sole si è fatto vedere. Però è sempre un po' nuvolo. Dopocena feci un terziglio con Rech e Venzo fino alle 10¾. Il cielo è nuvoletto, la sera è buona.

¹⁴ Italo Patuzzi (1883-1948) fu presidente della Società Regnicoli di Riva del Garda e membro attivo della Pro Cultura. Nel marzo 1912, accusato di spionaggio, fu incarcerato; proscioltto da ogni sospetto, venne sfrattato dall'Austria. Si stabilì a Torino, dove visse poi permanentemente.

21 mercoledì, nuvoletto. T. M. + 3 M. – 1.1 M. + 0.2. Cielo prevalentemente sereno.

Mi alzai dalle 9½. Andai al Politecnico, dalle 11 feci ritorno, ricevetti cartolina da Primo. La mia padrona à ancor da venir. Eravamo a pranzo quando venne il Sign. Rodolfo marito di Sign. Giuseppina. Dopopranzo giocai a carte con Gigi.

Dopo cena siamo andati quasi tutti a far 2 passi, dalle 10½ rincasammo. Sulla porta di casa trovammo Fernando, ritornato dalla sua scappata di 3 giorni. Dice che è stato a Pinerolo. Io subito dopo rientrai nella mia stanza. Trovai la mia padrona, giusto ritornata da Mondovì.

22 giovedì, T. M. + 0.5 M. – 5.3 M. – 2.5. Cielo $\frac{2}{3}$ sereno.

Bella giornata, mi alzai dalle 7.20 e andai a scuola. Ritornai nella mia stanza dalle 10¾. Dopo pranzo andai a disegno, poi feci due passi per città, dalle 5 ritornai a casa. Dalle 7 andai a cena e poi con Toni e Giulio al Circolo Trentino¹⁵. Là c'erano l'avv. Poli, l'ing. Salvadori e Scanagatta e il baron Malfatti (il primo scimunito). Verso le 10¾ noi venimmo via e siamo andati a S. Carlo. Là trovammo Sign. Rodolfo, sua moglie, sign. Emma e Margherita (anche un'altra stupida). Verso le 11½ venimmo a casa.

23 venerdì, M. – 0.7 M. – 8 M. – 5. Cielo $\frac{1}{2}$ coperto.

Andai a scuola, dalle 11¾ a casa dove trovai una lettera di Pina, cartoline di Emma e di Pina Venturini. Poi a pranzo. Verso le 1 voltammo via tutti 4. Abbiamo salutato Sign. Rodolfo e sua moglie perché al dopopranzo partivano. Noi siamo andati alla Latteria Mil. Io poi andai a scuola. Dopo venni a casa, scrissi e lessi. Dalle 5¾ dovetti andar al Valentino dove avevo esercitazioni di Mineralogia. Poi andai a cena. Dopo cena con Gigi, sign. Emma e Tota siamo andati al teatro Alfieri a vedere la *Passerelle* interpretata dal Guasti e dalla Galli¹⁶. Serata magnifica. Ritornammo a casa dalle 12¼.

¹⁵ Il Circolo Trentino di Torino fu costituito nel 1903, su iniziativa di Filippo Largaiolli, insegnante di liceo, e sotto la presidenza di Giacomo Salvadori. Gli altri personaggi nominati subito dopo sono aderenti del Circolo: l'avvocato Giacomo Poli, uno dei principali animatori; l'ingegner Giorgio Scanagatta; uno dei due Malfatti residenti a Torino e iscritti all'associazione, ambedue di nome Stefano.

¹⁶ Messa in scena dalla Compagnia Comica Italiana (Galli, Guasti, Ciarli e Bracci), *La Passerelle*, commedia in tre atti di Gressac e De Croisset, era seguita da *Ma... e chi lo sa?*, «chiacchierata del seratante» Amerigo Guasti, direttore della Compagnia.

24 sabato, M. + 1 M. – 6.6 M. – 3.4. Cielo quasi sereno.

Oggi festa delle matricole per conseguenza dormii fino alle 11. Dopo pranzo girai per città con gli altri fino ad ora di cena. Dopocena, Beppo, Angeli ed io siamo andati al Regio a sentir il Barbiere¹⁷. Giulio ed io (dopo teatro) siamo andati al S. Carlo a bere un caffè, poi a casa.

25 domenica, M. + 2 M. – 6.3 M. – 2.4. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 10. Ricevetti lettera da mamma. Andai nell'altra casa. Trovai Angeli e Beppo. Poco dopo venne anche suo fratello di Beppo, che lavora a Cuneo. Siamo andati in giro fino alle 11 ½. Dopopranzo noi 4 (Angeli, Rech, Venzo, io) siamo andati a S. Mauro Torinese a far una merenda. Ritornammo dalle 6 ¼. Dopo Angeli, Beppo, suo fratello, Patuzzi ed io siamo andati al Regio a sentir la Gioconda. Data assai bene con la Mazzoleni e il Bonini¹⁸. Dalle 1 ero già a letto.

26 lunedì, M. + 2.8 M. – 6.2 M. – 1.2. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 8. Andai al Politecnico, ritornai nella mia stanza. Incominciai la solita lettera settimanale per casa. Andai poi a pranzo e poi a scuola. Dopo scuola a casa. Trovai l'annunzio funebre del papà di zia Maria (Bertoldi) morto il giorno 23 alle 1.30 pom. Aveva 84 anni. Terminai di scrivere la lettera alle 5¾. Di casa uscii dalle 6½. Andai alla stazione ad impostar la lettera, poi a cena. Dalle 8.20 rientrai nella mia camera, dalle 9 ero a letto.

¹⁷ Chiesa e Angeli (questa volta con Dal Ri) tornano ad ascoltare il «Barbiere» rossiniano a distanza di 8 giorni. Apprendiamo dalla «Gazzetta del Popolo» che la parte di Rosina, la sera del 24, era affidata a una nuova cantante: «Certamente non era cosa facile presentarsi come Rosina del 'Barbiere' ad un pubblico che con gli applausi entusiastici di tante sere aveva detto chiaro che per lui la Rosina ideale era la Hidalgo. La responsabilità era grave, come grave era il rischio. L'una e l'altro seppe affrontare e superare vittoriosamente la signorina Pareto, spagnuola come la Hidalgo, e nata anch'essa con un usignolo in gola o meglio, con una gola di usignolo. Della sua voce filiforme, ma dolce, simpatica, modulata con grande arte, emessa squisitamente, avvezza a spaziare con la sicurezza di un'allodola nelle supreme regioni del sopracuto, la Pareto sa servirsi come una gran signora per la quale l'arte non ha più segreti. Ed il suo successo ieri sera rasentò spesso il trionfo, benchè ella ostenti quasi una grande indifferenza per la ricerca dell'effetto e si presenti con tanta semplicità da sminuire quasi l'importanza della fatica d'arte che compie con forze ed attitudini veramente eccezionali. La semplicità sostituita all'artificio: ecco la nota caratteristica fondamentale della Pareto. E bisogna dargliene lode. Con questo ella superò la difficilissima prova, e si classificò, anche per il pubblico torinese, in quella trinità femminile che oramai ha, si può dire, il monopolio della rossiniana Rosina: Barrientos-Hidalgo-Pareto» (*Una nuova Rosina al Regio*, in «La Gazzetta del Popolo», 25 gennaio 1914).

¹⁸ *Gioconda*, opera lirica di Amilcare Ponchielli, libretto di Arrigo Boito. Gli interpreti citati da Chiesa sono la soprano Ester Mazzoleni e il baritono Federico Bonini.

27 martedì, M. + 3.6 M. + 2.2 M. + 0.4. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 8. Andai al Politecnico, poi con Toni e Pasti (veronese)¹⁹ andai in Biblioteca. Verso le 10 col tram siamo andati al Cimitero dove, promossa dal Circolo Trentino unito col Municipio ci fu una commemorazione per il centenario della nascita di Giovanni Prati. Parlarono sulla tomba il sindaco Rossi, per Torino, e il comm. Salvadori per il Circolo. Vi furono rappresentate moltissime scuole ed istituzioni. La cerimonia terminò alle 11. Riprendemmo il tram. Venni nella mia camera dove trovai una cartolina di Emma. Dopo a pranzo. Rech è a letto ripreso dall'influenza. Anche Angeli sta poco bene. Andai a scuola, poi a casa dove scrissi sul diario; indi feci un giro per città e poi andai a cena. Prima andai alla stazione ad impostare due lettere e un giornale. Le due lettere non erano mie, il giornale era la Gazzetta di Torino e la mandai a papà perché c'era su un'ampia relazione della commemorazione di stamane²⁰. Dopo cena andai ad accompagnare Toni fino al principio di via Roma (andava a studiar da Pasti), poi venni a casa.

28 mercoledì, M. + 0.0 M. – 4.9 M. – 3.1. Cielo coperto.

Andai a lezione, dopo a casa dove trovai una lettera di papà. Poi a pranzo. Rech è nuovamente a letto e anche Angeli il quale oltre che l'influenza è anche la risipola. Dopopranzo andai a disegno di proiettiva. Dopo a casa

¹⁹ Camillo Pasti (1892-1916), nato a San Giovanni Lupatoto, si era iscritto al Politecnico di Torino nel 1910. Fu tra i principali animatori del gruppo nazionalista e interventista che diede vita al periodico «L'Ora Presente». Nel 1915 fu arruolato nel 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, come soldato semplice. Lettere e brani di diario del periodo di guerra sono pubblicati in *Camillo Pasti*, Arti Grafiche Terzetto, Torino 1920. Morì in combattimento nel giugno 1916, in Vallarsa.

²⁰ Il quotidiano riferisce della celebrazione torinese in un lungo articolo, nell'edizione del 28 gennaio, che occupa la parte centrale della cronaca degli eventi cittadini e che Damiano invia poi al padre. «Domenica scorsa tutto il popolo di Trento, che attende con fede sicura l'evento da tanto auspicato, commemorava con solenne ed importante assemblea il suo poeta cavalleresco, che aveva sopra tutto romanticamente cantato due sublimi ideali della vita: la donna e la patria. Ieri, per merito dell'Amministrazione municipale, lo ricordava Torino, sua città adottiva dove egli trascorse gli anni più fortunosi della vita sua, dove poté dar libero sfogo ai sentimenti dell'animo e del cuor suo nell'intellettuale comunione coi migliori banditori e fattori della rinascenza italica, dove l'animo suo, assetato d'ideale, trovò degno conforto in un affetto profondo e devoto che gli ispirava alcune delle migliori sue liriche». Alla cerimonia erano presenti numerose autorità, oltre al sindaco Teofilo Rossi, accompagnato da due assessori (Cauvin e Pomba), e molti trentini: il presidente del Circolo trentino, l'ingegner Salvadori, Scipio Sighele, il professor Dalvit, l'avvocato Poli, il barone Malfatti, l'ingegner Scanagatta. Erano presenti anche tanti studenti e, tra gli altri, il professor Bartoli, in qualità di rappresentante dell'università e del gruppo nazionalista torinese, e Guido Rey. Dopo la sintesi degli interventi del sindaco e del presidente del Circolo trentino, vengono anche riportati i telegrammi di quanti non sono potuti intervenire alla cerimonia nel corso della quale viene posta un'«artistica corona di bronzo» sulla tomba del poeta, nel cimitero di Torino (cfr.: *Le onoranze a Giovanni Prati nel centenario della nascita*, in «La Gazzetta del Popolo», 28 gennaio 1914).

dove scrissi una cartolina per papà e una lettera per Carlo. Verso le 6 venne un mio compagno (si chiama Paolo Belmondo ed è di Argentera) che studia con me, abbiamo incominciato a studiare. Siamo stati qui fino alle 7. Dopo siamo andati alla stazione dove impostai la posta che scrissi prima. Sul Corso Vittorio ci siamo lasciati (abita in via S. Francesco da Paola) e sono venuto a cena. Dopocena io e Toni abbiamo puliti i tubi della stufa di cucina. Dalle 9½ rientrai nella mia camera. Stasera c'è una nebbia formidabile.

29 giovedì, M. + 2.1 M. – 4.7 M. – 2.3. Cielo sereno $\frac{3}{4}$.

Andai a scuola, ritornai a casa dalle 11. Prima andai da Rech a portargli un giornale. I malati sono sempre lì come ieri. Ricevetti cartolina da Leone. Un'altra disgrazia venne in casa Grangetto. Magna Emma nell'andar a far la provvista, fu derubata del portamonete contenente 100 lire e la vera da sposa, un altro anello e una catenina. Dopopranzo andai a scuola e rimasi fino alle 3½, poi venni a casa. Oggi è una bella giornata e non molto freddo. Verso le 5½ venne Belmondo. Abbiamo studiato fino alle 7. Dopo andammo a cena. Dopocena Toni ed io siamo andati al Carignano a vedere il Ferro, dramma nuovissimo di G. D'Annunzio²¹. L'interpretazione fu buona da parte della c.[ompagnia] del Carini, della Reiter. Come dramma in certi punti è magnifico. Per conto mio però non è capolavoro. Ritornammo a casa dalle 12 $\frac{1}{4}$.

30 venerdì, M. + 3.5 M. – 4 M. – 0.7. Cielo sereno.

Andai a scuola. Ritornato ritrovai una cartolina di Jolanda²², due lettere una di Pina e una di Carlo. Poi andai a pranzo. Gli ammalati sono sempre a letto. Rech à una leggera (pare) nefrite, Angeli à risipola e angina. Dopopranzo andai con Toni al di là del Po, vidi anzi una scena cinematografica. Poi io andai dall'avvocato Poli in via Assarotti, per vedere di una lista per raccogliere delle offerte pro Società degli Alpinisti Tridentini. Indi venni a casa dove scrissi a Pina. Sortii dalle 5½ e girai fino alle 7. Dopocena con Toni siamo andati al di là del Po, poi alla latteria e indi a casa. Dalle 9¼ ero nella mia camera.

31 sabato, M. + 4.7 M. – 3.2 M. 0.4. Cielo²³

Andai al Politecnico, poi a casa, prima di mezzogiorno andai a far un giro. Dopopranzo Ranzi venne a trovar Angeli, poi con lui andai fino al

²¹ *Il ferro*, dramma in tre atti in prosa di Gabriele D'Annunzio, apparso in francese col titolo *Le chèvrefeuille* nel 1913, fu pubblicato in italiano nel 1914 e nello stesso anno rappresentato contemporaneamente a Roma, Milano, Torino.

²² Jolanda (Jole) è la più giovane delle due sorelle di Damiano Chiesa.

²³ L'osservazione atmosferica in questo caso, come in altri, non è completata.

monte dei Cappuccini, indi a veder la sua camera (abita in Borgo Po, via Moncalvo). Lì ci lasciammo, girai per Torino. Rientrai nella mia camera dalle 5.20. Dalle 6½ andai a cena. Dopocena son venuti Dal Rì e Patuzzi e assieme agli ammalati abbiamo fatto conversazione fino alle 10¾.

Media delle massime + 1.88°

Media delle minime – 3.562

Media delle medie – 1.195

FEBBRAIO

1 domenica, M. + 6.3 M. – 2.9 M. + 1. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 9¼. Ricevetti cartolina postale da papà. Uscii di casa dalle 9¾. Andai poi nell'altra casa. Dopopranzo con Toni andai alla latteria. Io poi ritornai a casa. Nel venir a casa un subitaneo muover di corpo mi à fatto accelerare il passo, ma non arrivai al verso di casa mia, che l'avevo già nelle mutande. Ò dovuto cambiarmi tutto. La mia padrona mi disse che stamane è venuta sign. Rossini, pregandola di dirmi che se avessi tempo di andar da lei verso le 6 a casa sua perché avrebbe da parlarmi.

Dopo avermi cambiato, andai in casa Grangetto, dove trovai anche Beppo. Verso le 4, Toni, Beppo ed io siamo andati a fare due passi. Dalle 6 andai dalla sign. Rossini. Trovai anche la sua cognata e le sue due nipoti: la sua cognata andò via subito, le nipoti si fermarono ancora ¼ ora. È per questo affare che mi cercò: la sua nipote (quella che già nominai l'altra domenica) si marita, siccome però questo matrimonio non garba a suo padre, vuole farlo nascosto (suo padre è conosciutissimo in Torino). A far questo matrimonio ci vogliono due testimoni per firmare e per la ragione che ho detto sopra la signorina non si fida a prender due suoi conoscenti perché magari va all'orecchio poi di suo padre, e così à pregato me se andassi un giorno di questa settimana (m'avviserà) a far da testimonio, assieme ad un altro, per il quale m'incaricai io stesso. Parlerò a Toni. Le sue nipoti poi sono andate via, io mi fermai ancora fino alle 7¼. Ritornai poi a cena; dopocena venne Beppo, e così abbiamo fatta conversazione fino alle 10¾. Dopo andammo a casa.

2 lunedì, M. + 7 Min. – 1.8 M. + 2.4. Cielo sereno.

Andai a scuola alla prima esercitazione, poi andai al di là del Po, in farmacia dal signor Cellino, a prender una medicina per Rech. Dovetti aspettare 1 ora. Così perdetti il rimanente delle lezioni, poi venni nella mia camera e dalle 11¾ andai a pranzo. Dopo pranzo andai alla posta a ritirare 130

lire che mi spedì papà, per il mese di febbraio. Dopo a scuola. Ritornai a casa alle 4½ e mi sono messo a scrivere una lettera a casa. Andai alla stazione ad impostarla, e poi a cena. Dopo cena con Toni andai a far due passi, dalle 9¼ rientrai nella mia camera. Parlai a Toni per l'affare di ieri della nipote di Rossini, e così il secondo testimonio è bell'e trovato.

3 martedì, M. + 8.5 M. – 0.8 M. + 3.1. Cielo sereno.

Andai a lezione, dalle 11 rientrai, e trovai una lettera di Pina, e una cartolina di Pina scritta a casa, con le firme di papà, mamma e Jolanda. Poi andai a pranzo. Dopopranzo a scuola e poi a casa. Dopo cena venne Beppo. Verso le 9 dovetti andar a prender una medicina per Angeli alla farmacia Alleanza cooperativa, quando ritornai trovai ancor Beppo. Dalle 10½ rincasai.

4 mercoledì, M. + 8 M. – 0.8 M. + 2.9. Cielo sereno.

Mi alzai alle 7.20. Andai a scuola fino alle 11½, dopopranzo idem. Rientrai dalle 4¼ e scrissi lettera a Pina e una cartolina a zio Gioachino. I nostri ammalati migliorano, Gigi è ancor a letto, Giulio oggi si è alzato. Terminato di scrivere andai alla stazione ad impostar la mia corrispondenza. Dopo a cena. Dopocena rientrai nella mia camera. Erano le 8¾.

5 giovedì, M. + 7.7 M. – 1 M. + 2.8. Cielo sereno.

Andai a lezione, poi ritornai a casa. Dalle 11½ andai nell'altra casa. Dopopranzo con Toni andai alla Latteria, poi a scuola fino alle 4.10. Dopo venni a casa. Dalle 5½ andai alla stazione ad impostar una cartolina per il mio figlioccio Leone, poi andai al Valentino ad esercitazioni di Mineralogia. Indi a cena. Con Toni poi al Circolo Trentino. Ritornai a casa dalle 11½.

6 venerdì, M. + 7.4 M. – 0.5 M. + 2.9. Cielo sereno.

Andai a scuola fino alle 11.40. Ritornai nella mia camera dove trovai una cartolina di papà, poi a pranzo. Là mi fermai fino alle 2. A scuola non andai, girai a zonzio per Torino fino alle 4. Venni a casa e scrissi una cartolina a zio Ettore e una a Primo Matassoni²⁴. Andai a metterle in bussola, poi andai nell'altra casa. Venni via dalle 9¾ e andai a letto.

²⁴ Primo Matassoni, coetaneo di Damiano, già studente presso la Scuola Reale di Rovereto. Diplomato nel 1912, Matassoni studiava a Vienna.

7 sabato, M. + 7.3 M. – 0.3 M. + 3.9. Cielo coperto.

Mi alzai alla solita ora, e poi andai a scuola. Ritornai dalle 11. Al Politecnico trovai una cartolina che mi mandò mamma del Beppo. Stamane ne ricevetti una anche da Beppina. Dopo andai a pranzo. Là mi fermai fino alle 2¼, e poi andai a lezione di Chimica sperimentale. Ritornai dalle 4. Scrissi a casa. Uscii dalle 6, andai nell'altra casa. Dopocena venne Beppo e abbiamo giocato fino alle 11.

8 domenica, M. + 6.3 M. – 0.3 M. + 2.5. Cielo

Mi alzai dalle 8½, di casa uscii verso le 10. Andai nell'altra casa. Dopo pranzo Toni ed io siamo andati a piedi fino a Moncalieri, ritornammo pure a piedi. Dopo a cena. Venne Beppo. Abbiamo giocato alle carte fino alle 11.

9 lunedì, M. + 4.5 M. – 1.9 M. + 1. Cielo coperto.

Stamane è un po' di raffreddore, per conseguenza non è voglia di andar a scuola. Dopopranzo è fatto alcune commissioni per Rech e Angeli, andai anche dall'avv. Poli per domandare dove abita il M. Zandonai (è qui a Torino per la prima della Francesca da Rimini) perché Toni ed io andiamo a presentarci. Ritornai a casa dalle 4. È visto un dirigibile che volava sopra Torino. Ieri è ricevuto un giornale di Pina e una scritta da papà con le firme di tutti i Venturini. Oggi scrissi a Pina e Signora Teresa Venturini. Dopo andai nell'altra casa. Là mi fermai fino alle 10¼.

10 martedì, M. + 7.7 M. – 0.8. M. + 3. Cielo coperto.

Andai a lezione poi ritornai a casa. Trovai una cartolina di papà. Poi a pranzo e dopo a disegno. Ritornai dalle 5. Scrissi una cartolina alle Venturini a Trento. Oggi dopo tanto tempo che lo cercavo, feci la conoscenza con Bonetti di S. Martino di Castrozza, il quale fa pur lui il primo anno d'ingegneria²⁵. Dopo andai nell'altra casa e mi fermai fino alle 10.

11 mercoledì, M. + 3.4 M. + 0.5 M. + 2. Cielo coperto.

Mi alzai dalle 8. A scuola stamane non vado perché il mio assistente Ricaldoni è impedito, invece disegno tutta la mattina e poi scrivo a casa la solita lettera. Dopo andai a pranzo e poi a disegno. Dopo ritornai a casa a terminare la lettera. Dopo andai ad impostarla e poi nell'altra casa fino alle 10¾.

²⁵ Giulio Bonetti, nato a S. Martino di Castrozza nel 1895, studente a Torino con Chiesa. Volontario di guerra, si arruolò il 3 settembre 1916 nel 6° Alpini.

12 giovedì, M. + 6.4 M. + 0.2 M. + 3.0. Cielo coperto e pioviginoso.

Come al solito. Dopopranzo dopo disegno venne Belmondo, al quale consegnai diverse cartoline della L[ega]N[azionale] perché m'aiutasse a venderle. Dopo verso le 6 andai nell'altra casa e rimasi fino alle 10¼. Dopocena venne Beppo. Oggi ricevetti cartolina da Papà.

13 venerdì, M. + 6.8 M. + 1 M. + 3.6 Cielo sereno.

Mi alzai dalle 7 e andai a scuola fino alle 11½. Trovai un Eco del Baldo²⁶ speditomi da Pina, poi a pranzo. Oggi per la prima volta è uscito di casa Rech. Siamo andati assieme alla latteria. Dopo io andai al Politecnico, loro al Valentino. Ritornai a casa dalle 5½. È oggi abbastanza una bella giornata. Angeli migliora sempre ma di casa non può ancor uscire. Dalle 6½ andai nell'altra casa, dove rimasi fino alle 10¾.

14 sabato, M. + 9.6 M. + 0.2 M. + 4.8. Cielo sereno.

Stamane sono restato a casa a disegnare. Dopo andai a pranzo. Trovai lettera di Pina. Dopopranzo uscii con Gigi. Egli andò da un suo amico Boyer, io l'aspettai. Discesero tutti e due e poi abbiamo girato fino alle 5. Dopo venni nella mia camera a scrivere a Pina, andai ad impostarla. Poi a cena. Dopocena venne Beppo, più tardi Patuzzi. Abbiamo giocato a terziglio. Toni andò a ballare. Tota andò a teatro. Verso le 11½ Magna ed io siamo andati a prenderla. Passammo alla latteria e poi a casa.

15 domenica, M. + 10.6 M. + 1.5 M. + 5.9. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 9½. Ricevetti una cartolina da Emma e una lettera da mamma. Uscii dalle 10½. Andai nell'altra casa e subito dopo con Gigi ò fatto due passi fino in piazza Vittorio. Dopopranzo ancor con Gigi a passeggio fino alle 3½. Rincasammo, trovammo Beppo. Giocammo a terziglio. Dopo cenammo. Dopocena Magna, Tota, Gigi, Toni ed io siamo andati al cinematografo Ambrosio. Rincasai dalle 10½.

16 lunedì, M. + 10.6 M. + 0.5 M. + 5.5. Cielo ⅓ coperto.

A scuola non sono andato, scrissi alla cara Emma e a casa, uscii di casa dalle 10¾. Andai nell'altra, dopopranzo a scuola fino alle 4. Dopo venni a

²⁶ «L'Eco del Baldo», periodico d'informazione di orientamento liberale, fu stampato a Riva del Garda dal 1903 al 1914.

casa, dalle 5 andai al Valentino a Mineralogia. Dopo a cena, dopocena giocai alle carte con Gigi poi siamo stati in conversazione tutti 4 fino alle 11¼.

17 martedì, M. + 9 M. + 1.9 M. + 5.1. Cielo coperto.

Anche stamane ò fatto vacanza. Uscii di casa dalle 10½. Dopo andai nell'altra casa. Dopopranzo con Gigi andai alla Barriera di S. Paolo a trovar Beppo e Patuzzi. Ritornammo dalle 3½. Andammo a casa, dalle 5 mi trovai in via Po con Venzo e siamo andati a far visita a Zandonai (è qui per la Francesca). Abita all'Hotel d'Europe. Lo trovammo, io presentai a lui un biglietto di papà²⁷. Senza che noi domandassimo, ci offrì un biglietto per assistere questa sera alla prova generale di Francesca. Noi fummo contentissimi, ci promise anche che ci darà i biglietti per la prima rappresentazione. Ci congedò con affabilità tantissima. Dopo siamo venuti a casa e abbiamo cenato, e fatto tolette, io mi son messo un vestito nero di Toni. Dopo cena siamo andati al Regio. Dalle 8½ incominciò. Nel teatro vi saranno state un centinaio di persone. Trovammo anche tre roveretani (Giovannini²⁸, Bonapace e papà di Zandonai). L'opera terminò dalle 1. Fu magnifica, bellissima, insomma un'opera sublime. I nomi dei cantanti li riporterò alla première. Terminato lo spettacolo, veramente sublime, accompagnammo Giovannini e Bonapace all'Hotel Centrale (trasversale di via Roma) e dalle 1½ fui a casa.

18 mercoledì, M. M. M. Cielo

Mi alzai dalle 5½. Mi vestii in fretta e andai nell'altra casa, dove c'erano pronti Rech, Toni e le donne. Io, Toni e le donne siamo andati alla stazione ad accompagnare Gigi, che col treno delle 6.35 parte e va a casa per un po' di tempo. Dopo venimmo su per via Roma fino in Piazza S. Carlo, là le donne sono andate a messa, io e Toni al caffè. Ci fermammo fino alle 7½ dopo, io venni a casa (Grangetto), Toni andò al Valentino. Mi fermai fino alle 9½, venni indi in camera mia. Trovai una cartolina e un giornale, spediti da papà. Dopopranzo girai con Angeli (il primo giorno che usciva) fino alle 6. Dopocena siamo andati a sentir all'Alfieri la compagnia Galli Guasti²⁹, trovammo anche gli altri roveretani. Rincasammo verso le 12.

²⁷ Gustavo Chiesa era una figura ben nota al conterraneo Riccardo Zandonai. Un suo testo, *La coppa del re*, tratto da una ballata di Schiller, era stato il primo libretto del musicista trentino (data di composizione: 1902-03).

²⁸ Giovanni Giovannini (1876-1956), libraio e collezionista d'arte, stretto amico di Riccardo Zandonai.

²⁹ La Compagnia Comica Italiana mise in scena quella sera *La petite madame*, commedia di Weber, seguita dalla farsa *Il cuoco ed il segretario*, come si evince da un trafiletto della «Gazzetta del Popolo» del 18 febbraio.

19 giovedì, M. + 12.4 M. + 3.5. M. + 6.7. Cielo sereno.

Oggi incominciano le vacanze di carnevale e durano fino ai 26. Alla mattina verso le 11½, siamo andati dal maestro Zandonai (tutti 3). Non lo troviamo, ritornammo dalle 12 e pochi minuti, e il portiere ci disse che lo potevamo trovar verso le 4. Siamo andati a casa a pranzo, dopo abbiamo fatto 2 passi fino alla Madonna del Pilone, poi ci siamo messi in una pasticceria e verso le 4¼ siamo andati all'Hotel d'Europe. Il maestro era occupato però venne dabbasso a salutarci e ci consegnò 3 biglietti per platea per questa sera. Trovai dr. Leonardi³⁰ il quale mi portò i saluti di papà. È venuto per l'opera. Dopo girammo, e indi a cena.

Subito dopo cena, Toni ed io siamo andati a teatro, per poter prendere un posto a sedersi, Angeli essendo ancor un po' debole, si prese un numerato di Platea. Entrammo dalle 7¾. In principio pareva che fosse forno, ma a poco a poco il teatro si riempì e divenne un bel teatro. Si notano moltissimi critici e un'infinità di Milanesi. Tutta l'opera fu sentita profondamente, e ad ogni chiusura d'atto, fu accolta da nutriti, spontanei e prolungati applausi. Gli atti che ebbero maggior successo furono il III e IV. Insomma fu un vero trionfo. Tutti erano entusiasti di quest'opera³¹. Lo spettacolo terminò dalle 12¾ circa. Dopo, noi trentini (tutti) e i critici abbiamo aspettato il maestro all'uscita e gli abbiamo fatto un'ovazione. Tutti ci portammo dal Molinari ad un banchetto offerto da Tito Ricordi³² al maestro, ai critici, al maestro Panizza, ai cantanti e a noi trentini. Al banchetto ci saranno state 130, 150 persone. C'era anche la duchessa Visconti di Modrone, con altre signore. Fu uno splendido banchetto, e anche nello stesso tempo un po' intimo, la più grande cordialità regnava in esso. Terminò verso le 2½, a poco a poco si allontanarono tanti e restammo noi trentini con il maestro, e amici intimi del mae-

³⁰ Lino Leonardi (1878-1936), amico di Zandonai dalla prima giovinezza, uno dei più influenti ispiratori delle sue scelte culturali; funzionario della Camera di Commercio e d'Industria del Trentino e autore, in quel ruolo, di significativi studi economici.

³¹ Anche la recensione della «Gazzetta del Popolo» fu molto positiva: «Nella vecchia e generosa città che qualche settimana addietro celebrava – commemorandola degnamente – la memoria luminosa di un poeta trentino, Giovanni Prati, con fervidi, ma un poco malinconici, riti di epicedio, ieri sera si è compiuta, in maggior luce di gioia, la cerimonia battesimale dell'opera d'arte di un altro trentino, Riccardo Zandonai, che dalla ribalta del Regio chiedeva al pubblico torinese il primo giudizio, la consacrazione della sua novissima opera 'Francesca da Rimini'. E il giudizio è stato favorevolissimo». Anche per l'anonimo recensore del quotidiano torinese il terzo atto è decisivo: «Chi ha scritto questo terzo atto è non solo un musicista sapiente, ma è pure un uomo che sente e che sa esprimere i palpiti, gli ardori di una passione umana e profonda». E conclude con queste parole: «Un ottimo successo, adunque, e, quel che è più, un successo serio, del quale ci ralleghiamo sinceramente con Riccardo Zandonai, che con questa sua fatica d'arte prende un bel posto fra i nostri compositori, dando affidamento di poter librarsi a voli maggiori» (*La «Francesca da Rimini» al Regio*, in «La Gazzetta del Popolo», 20 febbraio 1914).

³² Tito Ricordi (1865-1933), editore musicale, fu anche l'autore della «riduzione» della *Francesca da Rimini* di D'Annunzio per la versione in musica.

stro. Siamo andati alla posta dove si spedirono dei telegrammi. Dopo fino in piazza S. Carlo, dove il maestro disse che voleva bere un caffè, allora siccome due 3 di coloro della nostra compagnia dovevano partire dalle 4 per Milano, così prendemmo le carrozze e siamo andati alla stazione e dal Molinari (alla stazione) prendemmo il caffè, ritornammo in su poi e accompagnammo il maestro a casa. Finalmente rincasammo anche noi, erano le 5½, ma memori di questa splendida giornata, e ancor più perché con questo noi trentini si dava a vedere al mondo cosa noi siamo capaci di produrre.

20 venerdì, M. + 10.9 M. + 1.5 M. + 5.9. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 9, andai nell'altra casa a prender gli altri, e abbiamo girato poi intorno per vedere chi prende parte questa stasera al banchetto offerto dal Circolo Trentino al nostro grande maestro. Dopo a pranzo, fino alle 3 girammo e poi andammo alla stazione a salutar i trentini che partivano. Trovammo anche Giovannini e il nostro caro Maestro. Insieme poi l'accompagnammo a casa. Angeli e Venzo si allontanarono da noi, Giovannini, Fiorio ed io andammo a fare due passi in collina e ritornammo verso le 6. Andai a casa a far toletta, poi dagli altri, insieme andammo all'Hotel a prender il Maestro e in carrozza poi all'Hotel Fiorina. Di banchettanti eravamo in 19. C'era anche Giovannini. Ci fermammo fino alle 11. Il menu era questo: Crema di pollo reale, Salmone salsa ricca, Filetto di bue e legumi, Pollo arrosto, Sarlotta alla Russa, Frutta, Caffè, Grignolino da pasto, Barbaresco e Champagne. Terminato quasi tutti andammo a bere un caffè all'Alfieri. Poi accompagnammo il maestro a casa. Infine restammo in 5 (Giovannini, Angeli, Venzo, io e Fiorio) e andammo al Molinari a bere una bottiglia. Ci lasciammo che presto erano le 2.

21 sabato, M. + 6.9 M. + 3.2 M. + 4.9. Cielo coperto.

Mi alzai dalle 11. Andai poi a pranzo. Angeli e Venzo non ci sono, sono andati a Genova alla visita militare. Oggi ricevetti una cartolina da mamma scrittami da Riva (è andata a Riva al veglione della L.N. con Pina), una da Zurigo da Carlo³³ e una lettera da papà che conteneva un biglietto per il m° Zandonai. Dopopranzo andai all'Hotel e lo consegnai al portiere. Poi venni a casa dove scrissi. Verso le 4 andai al Politecnico a prendere la posta per Angeli. Dopo rientrai e terminai di scrivere la lettera a casa. Uscii dalle 6½, andai alla stazione ad impostarla e a vedere se arrivavano gli altri da Genova. Non sono arrivati. Andai a cena, mi fermai un momento dopo in conversazione con le padrone, e verso le 9 andai alla stazione, il treno ebbe quasi ½ [ora] di ritardo. Arrivarono. Bevemmo un caffè al Ligure, poi rien-

³³ Carlo Hoppeler, amico degli anni della scuola, ora studente a Zurigo.

trammo. Furono scartati. Oggi venne da Mondovì il figlio della mia padrona, si ferma qui fino a mercoledì o giovedì.

22 domenica, M. + 5.2 M. + 3.4 M. + 4.3. Cielo coperto, pioggia.

Mi alzai dalle 9. Andai dagli altri e con loro girai fino alle 12. Poi a pranzo, dopo ancor girammo, sebbene oggi sia un giorno orribile, piove. Del resto nulla di nuovo. Alla sera rincasai dalle 11.

23 lunedì, M. + 8.4 M. + 3.5 M. + 5.5. Cielo sereno.

Giorno bruttissimo. Mi alzai dalle 10. Andai a prender Angeli e girammo fino alle 12. A pranzo oggi c'è un fratello di Sign. Andrea. Verso le 2 venni nella mia camera e scrissi una lettera a Pina. Oggi ricevetti 4 cartoline (Beppi Riccamboni da Firenze³⁴, Angeli e Toni da Genova, Beppina da Riva e zio Ettore da Trento) e una lettera raccomandata da papà (assieme a mamma e Jole) e conteneva anche 5 lire. Verso le 3 venne Angeli a prendermi, siamo andati alla stazione a salutar il fratello di S[ign]. Andrea che parte per Pinerolo, poi girammo per via Po, dopo noi tre siamo andati a mangiar un po' di paste e a bere una bottiglia di moscato all'Alfieri. Dopo venimmo a casa. Siccome era un po' tardi e volevamo andar tutti all'Alfieri a sentir la Galli, non cenammo e siamo andati a Teatro³⁵. Dopo cenammo. Dopo aver cenato (erano le 12) andammo al Ligure a bere un caffè, e dopo volevamo ritornar a casa, ma Angeli ci offrì di passar bene il penultimo giorno di carnevale. Prendemmo una carrozza, e siamo andati al Molinari, là abbiamo fatto una buona cena, poi bevemmo una bottiglia di champagne, e rimanemmo fino alle 5. Dopo alla stazione a bere un caffè e poi a casa. Erano le 6.

24 martedì, M. + 7 M. + 1.5 M. + 4.3. Cielo coperto, pioggia.

Mi alzai dalle 12. Andai a pranzo, poi con gli altri in giro. incominciò a piovere, trovammo Giovannini e Fiorio. Andammo sempre in giro con loro. Dopo venimmo a cena, dopocena a teatro (al Regio III^a di Francesca). Anche questa sera gratis (il Maestro è partito, non so se per Sacco o per Pesaro). Il teatro era zeppo. Dopo teatro, noi 3, Giovannini, Fiorio e Maroni siamo an-

³⁴ Giuseppe Riccamboni, di Rovereto, studente di medicina a Firenze.

³⁵ Sulla «Gazzetta del Popolo» del 23 febbraio si legge: «È la seconda della stagione – ma è anche l'ultima. Il che vuol dire che il pubblico sarà preso da tal fervore che il teatro sarà troppo angusto per contenere tutti gli ammiratori della gentile seratante. La quale regalerà ai suoi fedeli una nuovissima commedia in un atto – *In castigo* – di Carla Ruffo di Calabria, poi quella commedia tanto carina che si chiama *La sfumatura*» (*La serata di Dina Galli*, in «La Gazzetta del Popolo», 23 febbraio 1914).

dati all'Alfieri, là rimanemmo fino alle 3. Piove molto. Poi ci salutammo. Giovannini parte oggi (25).

25 mercoledì, M. 5.1 M. + 1.9 M. + 4.1. Cielo coperto, pioggia

Mi alzai dalle 12. Andai a pranzo e dopo ritornai a casa a scrivere e a disegnare. Tempo orribile, piove a dirotto. Così in questo carnevale mi sono moltissimo divertito; certo che un altro carnevale simile non lo passerò così facilmente. Oggi dopopranzo ritorna a Mondovì il figlio della mia padrona. Scrissi anche una lettera a casa. Andai poi ad impostarla alla stazione, poi a cena. Rincasai dalle 9; ò un po' di mal di testa. Continua a piovere.

26 giovedì, M. + 8.1 M. + 3 M. + 6.1 Cielo, pioggia

E piove ancora! Mi alzai dalle 8. Mi sono messo a disegnare e così anche dopopranzo. Verso le 4 uscii di casa, passai al Politecnico, andai in via Carlo Alberto nel negozio Duroni e comperai un 15 cm. di filo di platino, e un cannello ferruminatorio, adopero queste cose per l'esercitazione di Mineralogia. Dalle 6 andai a Mineralogia, poi a cena, rincasai dalle 8½ e prima d'andar a letto scrissi una lettera ad Emma. Continua a piovere.

27 venerdì, M. + 9.2 M. + 5.0 M. + 7.4. Cielo coperto e pioggia.

Mi alzai dalle 7. Piove ancora. Andai a scuola. Ritornai dalle 11½. Ricevetti giornale da papà. Dopo a pranzo, noi 3 poi andammo alla latteria, venni poi a casa a disegnare. Continua a piovere. Verso le 5¼ uscii, e andai alla stazione ad impostare la lettera scritta ieri a Emma, poi siccome finalmente cessò di piovere, andai a fare due passi fino al Cavalcavia. Poi venni a casa e dalle 7 a cena. Rincasai dalle 10.

28 sabato, M. + 12.3 M. + 6.8 M. + 9.3. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 7. Andai a scuola, ritornai dalle 10½. Trovai una lettera di papà, il solito giornale e una cartolina postale di Tullio Bona³⁶. Incominciai una lettera per Carlo Hoppeler, il quale oggi sarà a Rovereto (e si fermerà là fino alla metà d'aprile). Dopo andai a pranzo, con Angeli essendo oggi un giorno splendido andai a far due passi lungo il Corso Stupinigi. Rincasai verso le 5 e terminai a scrivere a Carlo, scrissi a Tullio e a Jolanda e feci tutto una spedizione. Andai dal barbiere per farmi tagliare i capelli e radermi la

³⁶ Tullio Bona, compagno di classe di Damiano Chiesa alla Scuola Reale.

barba. Poi alla stazione ad impostar la «corrispondenza». Dopo a cena. Venne Beppo. Siamo andati all'Alfieri a bere una bottiglia di moscato. Dalle 11 io rincasai.

MARZO

1 domenica. M. + 10.5 M. + 3.6 M. + 6.8. Cielo coperto.

Ero a letto quando venne Angeli a chiamarmi, venne per dirmi che stamani dovette partir Toni per Rovereto, chiamato da un telegramma. Non dev'essere però per male.

In tanto che mi son vestito egli lesse i giornali. Uscimmo dalle 9¼. Girammo per città, siamo andati al San Carlo, poi ritornammo verso casa. Oggi ricevetti i denari centoquaranta lire. Andai a pranzo con Angeli poi andai in via Nazione, là trovammo lo scultore Fait di Rovereto³⁷, io andai sopra dalla signora Rossini a salutarla, mi fermai ¼ d'ora. Dopo ritornammo, abbiamo un po' girato per città poi siamo andati a casa. Dopo cena siamo andati a teatro alla Francesca. Un teatro splendido. Trovammo Tisi e Eccher di Rovereto. Rincasai dalle 12¾.

2 lunedì, M. + 9.2 M. + 6.6 M. + 7.5. Cielo coperto.

Andai a lezione. Dalle 9½ andai al Valentino a una lezione di Guidi³⁸ per Venzo. Ricevetti 2 giornali da papà. Venni a casa dopo. Scrivo qui l'elenco degli artisti della Francesca.

Francesca - Linda Cannetti, Samaritana, Raquelita Merly, Ostasio Osvaldo Pellegrini (I figli di Guido Minore da Polenta), Giovanni lo Sciancato, Francesco Cigada, Paolo il Bello, Giulio Crimi, Malatestino Dall'Occhio, Giodano Paltrinieri (i figli di Malatesta da Veruchio), Garsenda, Maria Avezza, Biancofiore, Marina Paolazzi, Donella, Maria Vaccari, Altichiara, Maria Mareck, la schiava, Gabriella Besanzoni (le donne di Francesca)

Ser Toldo Berardengo, Edmondo Orlandi, il Giullare, Pompilio Malatesta, il Torrigiano, Osvaldo Pellegrini, il Balestriere, Giuseppe Nessi.

Maestro Concertatore e Direttore: Ettore Panizza.

³⁷ Lo scultore Carlo Fait (1877-1968), nato a Rovereto, si trasferì per la sua attività artistica a Milano e poi a Torino. Qui, dal 1906, lavorò nello studio di Pietro Canonica, dedicandosi in prevalenza alla scultura monumentale. A Torino trascorse tutta la vita, pur mantenendo un robusto legame con la città d'origine, rafforzato dalla realizzazione di alcuni monumenti: le due versioni del busto di Clementino Vannetti; il monumento all'Alpino; il busto di Riccardo Zandonai.

³⁸ Camillo Guidi (1853-1941), titolare della cattedra di Scienza delle Costruzioni.

Aspettando mezzogiorno disegnai. Dopopranzo non avevo voglia d'andar a scuola e gironzolai con Angeli. Dalle 5 rincasai, scrissi lettera a Beppina. Dopo andai a cena. Dopocena con Giulio andai al Vittorio ad una conferenza di Federzoni dal titolo da Adua a Tripoli. Il teatro era completo e la conferenza fu ascoltata entusiasticamente. Qualche socialista fischiò ma provocò lo sdegno e i biasimi di tutti gli altri³⁹. Terminata (10½) ci siamo fermati un po' al Ligure; dalle 12 venni a casa.

3 martedì, M. + 7.8 M. + 3.5 M. + 5.3. Cielo coperto.

Mi alzai dalle 7 ¾. Uscii di casa dalle 8½. Andai in Via Garibaldi a prendermi un paio di calzonni, che li comperai ieri, e che li ò lasciati lì perché me li accorciassero. Ieri e oggi il tempo si è mutato. Non piove ma è umido e nuvolo e anche un po' freschetto. Però prima d'andar in via Garibaldi, andai a lezione di Fubini. Ritornai a casa dalle 11. Trovai una lettera di Emma e Pina e una cartolina di mamma. Dopo andai a pranzo, venni a casa a prendermi i compassi e poi andai a disegno. Dopo mi trovai con Angeli, e siamo andati al S. Carlo. Verso le 5½ venni a casa. Scrissi lettera a Emilio Venturini. Andai ad impostarla, poi a cena. Dopo io, Giulio e Magna siamo andati al Teatro alla Francesca (ultima recita). Un bellissimo teatro. Trovammo anche Patuzzi. Vedemmo dopo opera Pio Eccher venuto da due giorni a Torino per veder un paio di volte la Francesca. Rincasai dalle 12¾.

³⁹ Luigi Federzoni (1878-1967) fu tra i principali esponenti del nazionalismo italiano. Tra i fondatori dell'Associazione Nazionalista Italiana (1910), nel 1913 fu eletto per la prima volta deputato. Ebbe un ruolo importante nel regime fascista. Ministro dal 1923 al 1928, fu presidente del Senato dal 1929 al 1939. «Il preludio della conferenza dell'on. Federzoni è stato più che wagneriano»: con queste parole incomincia la cronaca dell'evento sulle colonne della «Gazzetta del Popolo», che sottolinea con forza le tensioni che si verificarono in occasione della conferenza torinese alla quale partecipò Chiesa. «Il tumulto scatenatosi nel teatro Vittorio Emanuele – affollatissimo in ogni sua parte – all'apparire della bandiera del Gruppo nazionalista e dell'on. Federzoni sul palcoscenico ha avuto fin da principio un'intonazione clamorosa e infernale. Si trovavano sparsi, specialmente nelle gallerie, dei fischiatori che hanno cominciato immediatamente la loro sinfonia. Ma i rari fischi sarebbero forse finiti presto se il pubblico non avesse creduto di reagire con applausi e con grida...». Federzoni fu costretto a posticipare di oltre mezzora il suo intervento che venne poi ripetutamente interrotto. La cronaca del quotidiano torinese riferisce infine dell'acceso dibattito conclusivo, dell'improvvisata manifestazione organizzata dai presenti, una volta usciti dal teatro Vittorio e della contemporanea conferenza dell'ex direttore dell'«Avanti!», il socialista Giovanni Bacci, sul medesimo tema, «illustrando la storia delle due imprese coloniali dal punto di vista antimilitarista e socialista», con severi giudizi nei confronti del nazionalismo italiano e dei nazionalisti (cfr.: *Da Adua a Tripoli. La conferenza nazionalista disturbata dai socialisti e la conferenza socialista disturbata dagli anarchici*, in «La Gazzetta del Popolo», 3 marzo 1914).

4 mercoledì, M. + 10.4 M. + 18 M. + 6. Cielo quasi sereno.

Mi alzai dalle 7. Andai a scuola fino alle 11½, venni nella mia camera dove trovai un giornale di papà, poi andai a pranzo. Dopo a disegno, ma dalle 3 venni a casa e disegnai là. Scrissi anche lettera a casa. Di casa uscii dalle 7. Andai alla stazione ad impostare poi a cena. Ero da poco entrato, quando arrivò Toni. Partì stamane da Trento. Dopo cena noi 3 siamo andati al di là del Po da Magna Rosa. Rincasai dalle 10¼. Oggi fu una giornata splendida.

5 giovedì, M. + 12.7 M. + 2.5 M. + 7.0. Cielo ½ sereno.

Mi alzai dalle 7. Andai a scuola fino alle 10½. Poi venni a casa. Ricevetti giornale. Andai a pranzo. Abbiamo fatto 2 passi fino in piazza Castello, ritornammo poi verso casa. Andai a disegnare fino alle 3¾, poi venni a casa a disegnare. Uscii dalle 6 circa. Andai a cena. Dopo cena con Angeli feci un giro fino in Piazza Castello, dalle 10 rincasai.

6 venerdì, M. + 13.6 M. + 3.4 M. + 8.3. Cielo sereno.

Mi alzai dalle 7 e andai a scuola fino alle 11½. Ricevetti una cartolina da Gigi, una lettera da Carlo e il giornale. Andai a pranzo. Abbiamo fatto un giro, poi io andai a scuola. Anche oggi è una bella giornata, a scuola (al dopopranzo) andai senza soprabito. Ritornai a casa dalle 4½ e disegnai. Disegnai fino alle 5½, poi andai a far 2 passi. Andai a cena, poi assieme abbiamo fatto il nostro solito giro. Rincasai dalle 9½.

7 sabato, M. 20.3 M. 5.8 M. 12.6. Cielo sereno.

Alla solita ora e come al solito, ricevetti il giornale. Dopopranzo feci 2 passi con gli altri, poi venni a casa a disegnare. Scrissi lettera a Pina, uscii dalle 6, andai alla stazione, feci 2 passi fino al cavalcavia poi a cena. Venne Beppo. Giulio, Beppo, ed io abbiamo fatto 2 passi per città, verso le 11 Beppo ci lasciò, noi abbiamo fatto via Po, lungo Po e i Corsi e dalle 1 e 10 ci lasciammo.

8 domenica, M. 17.2 M. 7.8 M. 11.8. Cielo quasi sereno.

Mi alzai dalle 9½, di casa uscii verso le 10½. Ricevetti cartolina da papà, fra l'altro m'annunciava la morte di Ennio Meneghelli (morto di tifo). Andai a pranzo, dopo tutti 3 abbiamo fatto 2 passi fino alla Latteria e giù per via Roma. Dalle 2 Antonio andò a studiar da Pasti (à presto un esame), Angeli andò alla prima del Parsival (incomincia alle 2½ e termina alle 8½). Io venni

a casa. È molto caldo. Scrissi una cartolina di condoglianze a Quirino Meneghelli, poi andai ad impostarla. Dalle 4¼ andai davanti al Regio, dove già c'era Angeli (uscito per un intervallo di ¾ d'ora – data la lunghezza dell'opera). Andammo a bere un caffè, poi lui rientrò in teatro, io andai lungo il Po, vidi volare un dirigibile ed un biplano. Verso le 6½ venni a casa, poi andai a cena. Dopo cena venne Beppo, e poi tutti 4 girammo per città fino alle 11½.

9 lunedì, M. 13.1 M. 8.8 M. 10.8 Cielo coperto.

Andai a scuola. Dopo pranzo restai a casa a disegnare. Scrissi lettera a casa e cartolina a Gigi Rech. Ricevetti giornali e una cartolina da Pina da Rovereto. Dopopranzo disegnai, dalle 5 venne Belmondo, studiammo fino alle 6¾, femmo poi due passi. Andai a cena. Dopo feci due passi con Angeli, dalle 10 e minuti rientrai.

10 martedì, M. 11.6 M. 9 M. 10.1 Cielo coperto.

Mi alzai dalle 7¼, a lezione di Montemartini⁴⁰ non andai, rimasi a casa a disegnare, dalle 9 poi andai a Fubini. Poi venni a casa, dopo a pranzo, indi a disegno fino alle 3 ¾. Venni a casa disegnai un po' fino alle 5. Oggi è un brutto giorno, nuvoloso e freddo. Verso le 5 venne Belmondo. Studiammo, poi abbiamo fatto 2 passi. Indi a cena. Dopo cena Angeli ed io siamo andati a passeggio. Rincasai alle 11 circa.

11 mercoledì, M. 14 M. 8 M. 10.1 Cielo quasi sereno.

Andai a scuola. Quando ritornai a casa trovai 2 lettere (Papà e Pina), giornali e una cartolina postale di Emma. Poi andai a pranzo. Con gli altri feci poi 2 passi, poi andai a casa, disegnai. Andai poi a far due passi fino in piazza Castello, poi al Valentino dove avevo esercitazioni Mineralogia. A cena, i due soliti passi e a casa. Rientrai dalle 9.

12 giovedì, M. 11 M. 3.5 M. 6.4 Cielo sereno.

Mi alzai dalle 7. A scuola non andai perché non ne avevo volontà, disegnai e poi andai a far 2 passi. Ritornai nella mia camera dalle 10¼. Poi a pranzo. A scuola poi nella mia camera, scrissi a Pina. Andai a far due passi, poi a cena, il solito giro dopo e dalle 10 rincasai.

⁴⁰ Clemente Montemartini (1863-1933) fu titolare dal 1903 della cattedra di Chimica docisematica. Fu rettore del Politecnico dal 1932 al 1933.

13 venerdì, M. 12.3 M. 3.4 M. 7.7. Cielo sereno.

A scuola come al solito. Ricevetti cartolina da Rodolfo. Poi a pranzo. A scuola, ritornai a casa dalle 4, terminai la lettera di Pina che incominciavi ieri. Verso le 5 venne Ferruccio Pastorelli, al quale feci fare un po' di quesiti di aritmetica. Assieme siamo andati fino alle 7 a passeggio poi a cena. Dopo cena Giulio ed io uscimmo, andammo al caffè Alfieri, poi piano piano ritornammo. Rincasai dalle 11 e 5.

14 sabato, M. M. M. Cielo

Mi alzai dalle 8. Oggi abbiamo vacanza perché è la commemorazione della nascita e della morte di Umberto I. Al mattino disegnai. Con la posta delle 8 ricevetti una cartolina da Riccardo Maroni e i giornali. Verso le 10 venne Ferruccio, al quale feci fare un po' di conteggio. A pranzo. Dopo pranzo con Angeli feci due passi, rincasai dalle 3. Scrissi a casa. Dopo andai a far 2 passi, poi a cena. Dopocena noi 3 siamo andati all'Otello. Dato meno male. Desdemona era la Canetti, bravissima. Otello, il tenore Chiodo. Tenore discreto, la parte di Iago era sostenuta dal Bonini⁴¹. Rincasai dalle 12^{3/4}

15 domenica, M. 15 M. 8 M. 10.6 Cielo quasi sereno.

Verso le 7^{1/2} venne Angeli a vedere se andassi con lui a fare una gita a Giaveno, ma siccome calcolai che mi veniva a costar troppo, con una scusa qualunque dissi di non poter venir. Dormii ancora e mi alzai dalle 10. Andai a far due passi con Bonetti che lo trovai per strada, dopo rientrai nella mia camera dalle 11.10. Poi a pranzo. Dopo pranzo con Giulio andai prima a far due passi poi al Carignano, dove la Compagnia Talli - Melato - Giovannini

⁴¹ «C'era una volta al Regio l'usanza delle serate d'onore, o d'addio che dir si voglia, intitolate alle prime donne che vi cantavano. Ma poi o sia che il pubblico si sia stancato o sia che le prime donne non se la meritassero più, il fatto è che l'usanza tradizionale era caduta in disuso. Per resuscitarla ci volevano l'arte squisita, le vivissime simpatie saputesi creare e le veramente singolari benemerienze di tutto l'andamento di una stagione della quale la Canetti fu l'eroina impersonando successivamente e con grande arte tre indimenticabili creature d'arte come Elsa, Francesca da Rimini e Desdemona. Ed è sotto questi tre nomi che il pubblico decretò e celebrò ieri sera una specie di apoteosi alla Canetti, dandole applausi ed acclamazioni senza fine ed offrendole tutto uno spettacolo di fiori dopo il terzo atto di 'Otello'. Mai Desdemona ebbe un simile trionfo. Quante furono le chiamate? Otto, dieci? Chi lo sa? C'era in esse una convinzione ed un fervor nuovo per il nostro pubblico, per solito così sobrio e misurato nelle sue manifestazioni. La seratante, con quella modestia che s'accompagna sempre al vero valore, non tutte per sé tenne quelle insolite feste, e trascinò alla ribalta parecchie volte il tenore Chiodo, il baritono Bonini (un Iago di grande stile), il tenorino Favi, l'Argentini ed il maestro Panizza, chiamato a gran voce dal pubblico. (Elsa-Francesca-Desdemona Canetti al teatro Regio, in «La Gazzetta del Popolo», 15 marzo 1914).

rappresentava la Gioconda, tragedia del D'Annunzio⁴². Mi piacque molto. Dopo venimmo a cena. Venne Beppo. Tutti 4 dopo siamo andati in una pasticceria in piazza Solferino dove mangiammo alcune paste, poi all'Alfieri a bere una bottiglia di moscato. Rincasai dalle 10¾.

16 lunedì, M. 10.5 M. 6.8 M. 8.8. Cielo quasi coperto.

Mi alzai alla solita ora e andai a scuola fino alle 11½. Dopo a casa, dove trovai una cartolina da Vienna di Primo, e un giornale di Pina. Poi a pranzo. Dopo a scuola fino alle 4. Venni a casa, verso le 4¾ venne Ferruccio e lo feci studiare e io disegnai. Dalle 6 siamo andati a far 2 passi, poi a cena. Dopo Angeli ed io siamo andati al Caffè Alfieri a leggere e vedere un po' di riviste e giornali. Rincasammo verso le 11.

17 martedì, M. 12.7 M. 6.1 M. 9.5 Cielo sereno.

Alla solita ora. Non andai a scuola, rimasi a casa a disegnare. Con la posta delle 8 ricevetti giornale da papà. Con l'altra posta ricevetti una cartolina da Teresita e il giornale di ieri. Uscii dalle 11¼. Feci 2 passi poi a pranzo. Ricevetti una raccomandata da mamma, con i soldi per il viaggio. Dopo pranzo con gli altri feci 2 passi, andai in via Garibaldi da Paravia a comperare dei libretti di racconti per Jolanda. Venni a casa dalle 4. Venne come al solito Ferruccio. Verso le 6 siamo andati a far 2 passi – a cena – con gli altri poi un po' a passeggio dalle 9.5 a casa.

18 mercoledì, M. 10 M. 2.5 M. 5.4 Cielo pioggia.

Mi alzai alla solita ora. A scuola fino alle 11½. Di posta ricevetti una lettera di Pina contenente 5 lire e alcune fotografie, fatte a casa nostra, una festa che Pina con altri rivani passò da noi. Una cartolina da Elena Pedrini e un biglietto dalla famiglia Meneghelli. Andai a pranzo. Dopo a scuola e dalle 3 a casa dove disegnai. Dalle 5½ andai a far i soliti 2 passi poi a cena. Incomincia a piovere. Venni a casa dalle 8. Feci un po' di filò con la mia padrona e con Passerini, dalle 9½ venni a letto.

19 giovedì, M. 8.1 M. 0.7 M. 4.5 Cielo sereno.

Alla solita ora. Questa notte à nevicato così siamo ritornati in pieno inverno. Stamane è nuvoloso. Verso le 8 venne Angeli a dirmi se andassi sta-

⁴² *Gioconda*, tragedia in quattro atti di Gabriele D'Annunzio, rappresentata per la prima volta nel 1898 con Eleonora Duse nella parte della protagonista.

mani a casa di Beppo, per lasciargli là una lettera con gli auguri per S. Giuseppe. Dissi di sì. Noi 4 (compreso Rech che ritorna sabato da Rovereto) li mandiamo anche 10 lire come regalo per il suo nome. A scuola non andai invece terminai due tavole di proiettiva, incominciate ieri. Dalle 10¼ andai in Barriera S. Paolo. Ritornai dalle 11¼ e venni a casa a leggere il giornale. Poi a pranzo. A scuola fino alle 3¾. Ricevetti cartolina di Beppi Riccamboni da Firenze. Venni a casa. Dalle 5 venne Ferruccio e abbiamo fatto come al solito. Dopo a cena. Venne Beppo. Abbiamo fatto filò fino alle 10½, dopo Beppo, Angeli ed io siamo andati a bere un caffè al Ligure. Rincasai dalle 11¾.

20 venerdì, M. 6.9 M. 1.5 M. 3.8 Cielo coperto.

Mi alzai dalle 7. A scuola. Oggi è nuvoloso. Nel dopopranzo incominciò a piovere. A scuola al dopopranzo non andai venni nella mia camera. Dalle 4½ uscii andai alla stazione, poi nell'altra casa. Dopocena noi 3 siamo andati al Fiorina, dove ci fu l'adunanza del Circolo Trentino. Eravamo in 13. C'era anche il segretario Prof. Largaiolli⁴³, ritornato da Pegli dopo averci fermato colà 2 mesi per ristabilirsi da una malattia di petto. Rincasai dalle 11¾.

21 sabato, M. 11.6 M. 0.8 M. 5.8 Cielo sereno. Vento.

Mi alzai dalle 9½, a scuola si capisce non andai. Di casa uscii dalle 10½. Feci un giro poi a pranzo. Oggi ricevetti una cartolina dalla Sign. Maria V. una lettera dalla sign. Rossini, e il bollettino della S.A.T. (sono socio della S.U.S.A.T. dal 1° gennaio⁴⁴). Dopopranzo scuola non ne avevo e girai con Angeli fino alle 6. Venni nella mia camera poi fino ad ora di cena. Poi a cena dove trovai Gigi arrivato col treno delle 3. Dopo cena venne Beppo. Uscimmo tutti 5. Prima andammo alla Latteria, poi al cinematografo Borsa in via Roma. Rincasai dalle 12.

22 domenica, M. 9.5 M. 3.8 M. 6 Cielo quasi coperto

Mi alzai dalle 9½. Feci 2 passi, rientrai nella mia camera fin quasi mezzogiorno, poi a pranzo. Dopopranzo feci 2 passi con gli altri, poi andai dalla signora Rossini a salutarla, c'erano anche la sua cognata e le sue nipoti. Venni via verso le 6½. Dopo cena venne Beppo. Tutti 5 siamo andati all'Odeon e poi al Ligure. Rincasai dalle 11¾.

⁴³ Filippo Largaiolli (1863-1936), docente di materie letterarie, operò nell'associazionismo irredentistico. Tra i suoi lavori scientifici, la *Bibliografia del Trentino dal 1475 al 1905* (edita a Trento nel 1897).

⁴⁴ La S.U.S.A.T. era la sezione universitaria della Società degli alpinisti tridentini.

23 lunedì, M. 11.4 M. 2.4 M. 7.8 Cielo $\frac{1}{2}$ coperto.

A scuola per l'ultima volta. Ricevetti oggi cartoline da Pina, da Leone, da Pina Venturini e da Isotti e giornale da papà. Dopopranzo girai tutto il dopopranzo con Gigi. Dopocena tutti 4 siamo andati al Cinematografo (Cinema Palace via Cernaia). Si rappresentava la Memoria dell'altro interpretato da Lyda Borelli⁴⁵. Rincasai dalle 11 $\frac{1}{4}$.

24 martedì, M. M. M. Cielo

Mi alzai alle 9 circa. Andai al Politecnico a salutare dei miei compagni poi a casa. Dalle 8 la sera partii per Rovereto.

Dopo le vacanze pasquali.

Le vacanze le passai benissimo. D'importante vi furono le elezioni Dietali⁴⁶, nelle quali vi fu come candidato per il partito liberale anche il papà, di fronte al socialista Piscel⁴⁷. Fu eletto papà: con questi risultati.

	Papà	Piscel
Arco	222 (+56)	166
Riva	441 (+163)	278
Ala	150	355 (+205)
Ronchi	44 (+38)	6
Mori	327 (+75)	252
Rovereto I	403 (+138)	265
Rovereto II	391 (+185)	206
	1978	1528
maggioranza	450	

⁴⁵ *La memoria dell'altro* di Alberto degli Abbati è il secondo film interpretato da Lyda Borelli, diva del cinematografo italiano in quegli anni.

⁴⁶ Si votava per i deputati alla Dieta di Innsbruck, vale a dire per il Consiglio provinciale del Land del Tirolo, del quale il Trentino era parte. Il sistema elettorale era per «curie», basato sul censo e sul ruolo sociale. Queste caratteristiche spiegano il buon successo complessivo del partito liberale, che nelle elezioni politiche a suffragio universale maschile del 1907 e del 1911 era divenuto in Trentino forza di netta minoranza, rispetto al partito popolare cattolico, largamente predominante, e al partito socialista.

⁴⁷ Gustavo Chiesa, personaggio rappresentativo di un mondo associativo di netto indirizzo nazionale, non aveva mai ricoperto ruoli direttamente politici (frenato forse anche dal suo ruolo di funzionario del Municipio di Rovereto). Quelle per la Dieta di Innsbruck furono le uniche elezioni cui partecipò, per un mandato che il precipitare degli eventi rese molto breve. L'avversario sul quale ebbe la meglio, Antonio Piscel (1871-1947), fu con Cesare Battisti e Augusto Avancini l'esponente più autorevole del socialismo trentino.

Papà era per la V curia⁴⁸. Negli altri collegi riuscirono tutto clericali. A Trento ballottaggio fra Battisti (soc) e Dr Menestrina (lib). Mercoledì (29) vi saranno elezioni per la IV curia. Poi vi fu al 30 marzo un comizio pro Università italiana⁴⁹. Ruscì splendido. Al 19 aprile vi fu una festa «Thè danzante» organizzata dal comitato femminile della Lega Naz. Lavorai per questa moltissimo, il risultato fu buonissimo⁵⁰. Ricavato netto 1600 cor.

A Rovereto partii alle 8 ant. del 28. Fino a Rovato viaggiai in compagnia di Giulio Tambosi, il quale è in un sanatorio della Valtellina. A Torino arrivai alle 7¼ alla sera. Trovai Cremasco, Angeli e Venzo. In casa Grangetto una solita di Fernando. È fuggito già da 7, 8 giorni portando seco anche del denaro rubato a sua mamma. Dopo cena girammo per città, poi andammo al caffè Alfieri. Rincasammo dalle 12.

29 mercoledì, Sereno – caldo

Dalle 10½ venne Cremasco, io ero ancora a letto. Mi vestii poi con lui andai a pagare la II rata della tassa 102.50 lire. Poi dalle 12 ci lasciammo. Andai a pranzo, poi con Giulio e Gigi feci due passi, dalle 2 venni a casa, verso i tre quarti venne Cremasco. Studiammo analisi fino alle 5½. Femmo 2 passi, lo lasciai dalle 6 andai alla stazione a salutar la signorina Grangetto che parte per Castellamare Adriatico. Dopo girai con Gigi e Giulio e indi a cena. Dopo cena i soliti 2 passi con gli altri dalle 9 rincasai; regolai le mie cose e dalle 11¼ andai a letto. Nostalgia questa volta e fino ad ora non ne sento. Oggi dopopranzo fece un temporale durato 20 minuti.

⁴⁸ La quinta curia era quella con più ampia base elettorale, sostanzialmente a suffragio universale maschile.

⁴⁹ La lotta per l'università italiana in Austria, obiettivo centrale e mobilitante della lotta nazionale in Trentino, aveva conosciuto fasi di comprensibile stanchezza, di fronte alla sistematica politica dilatoria delle autorità austriache. Il comizio ricordato da Chiesa aveva lo scopo esplicito di rianimare un'attenzione che si avvertiva allentata. Cfr. *L'imponente comizio-protesta pro Università italiana*, in «L'Alto Adige», 31 marzo - 1 aprile 1914.

⁵⁰ La cronaca dell'iniziativa ricorda così il suo carattere e le sue finalità: «Non è la festa da ballo aristocratica, opprimente nelle sue prescrizioni rigorose: è la festa a cui tutto il popolo può intervenire. È festa popolare, quantunque finemente elegante e squisita riuscì veramente; festa al tutto nazionale, emanante da tutto l'insieme quello spirito sovrano d'italianità in cui vibra sempre ed in ogni tempo l'anima delle nostre popolazioni, che vedono nella Lega Nazionale oggetto dei loro sguardi e delle loro speranze l'esponente sicuro di un tempo fecondo di libertà e di alti ideali». Per quanto riguarda il ruolo di Damiano, possiamo immaginare che facesse parte di questa foto di gruppo: «...nelle sale, ai banchi, al buffet si avvicinavano gentili e premurose le signorine del Comitato femminile, studenti universitari, membri del Comitato giovanile, 'Susatini', portanti all'occhiello il nastro suggestivo ornato delle iniziali e degli ambienti della città di Rovereto»: *Il tè danzante pro L.N. Una festa di luci, fiori e colori*, in «L'Alto Adige», 20-21 aprile 1914.

30 giovedì, Nuvolo.

Mi alzai dalle 7, andai a lezione poi a casa a disegnare. Ricevetti Alto Adige da papà⁵¹. Poi a pranzo. Piovette per un po'. A fare i soliti 2 passi: poi a casa a disegnare. Dopo pranzo i soliti 2 passi, poi a casa a disegnare. Dalle 4 venne Cremasco, studiammo fino alle 6½. Poi i 2 passi. Dopo cena siamo andati al Circolo Trentino, poi tutti 4 in via Sacchi per vedere se si poteva far affari con qualche farfalla notturna, quasi l'avevamo avvicinata, quando Rech disse che non à voglia, allora ritornammo a casa.

MAGGIO

1 venerdì, Nuvoletto

Alla solita ora, poi a scuola fino alle 11½. A pranzo. Ricevuto cartolina da Pina. Poi a disegno. Dalle 4½ fino alle 5¾ studiai con Cremasco. Poi io andai ad esercitazioni di Mineralogia, a cena; i soliti due passi fino alle 9½. Dai ¾ venne Cremasco e studiammo fino alle 12.

2 sabato, Sereno.

Alla solita ora, a scuola fino alle 10½. Ricevetti A[lto]A[dige]. Andai a pranzo. Con Gigi passeggiar fino alle 3 poi a casa. Cremasco oggi e domani non viene perché è partito dalle 3 per Ivrea. Scrissi a papà e alla signora Rossini. Poi disegnai. Dalle 7 andai ad impostar la lettera per papà poi a cena. Il solito giro. Dalle 9 fino alle 11 disegnai. Poi a letto – Fa temporale.

3 domenica, Nuvolo

Mi alzai dalle 8½. Disegnai fino alle 10½, poi uscii di casa per prendere una cartolina [d]a scrivere a Carlo. Rientrai e scrissi la cartolina. Poi ad impostarla e a pranzo. Dopopranzo girammo tutti assieme. Io poi con Giulio andammo a vedere la festa della Dante Alighieri al Castello Medioevale⁵².

⁵¹ «L'Alto Adige» (1886-1915) era il quotidiano di Trento di ispirazione liberale.

⁵² «La Mirabile Fiera di San Giorgio nel Borgo Medievale sarà aperta oggi, alle 15, dalla principessa Laetitia di Savoia-Napoleone. All'ombra delle merlate torri del nostro castello medievale s'aggriranno sino a sera 'musicisti valentissimi et istrioni et giullari et doctissimi negromanti et astronomi et femine che mai si videro le più leggiadre': tutta, insomma, la gaia e pittoresca folla che animava le fiere trecentesche. I torinesi accorreranno certo numerosi alla geniale ricostruzione e porteranno lodi ed incoraggiamento ai solerti promotori della festa a beneficio tutto della 'Dante Alighieri' che festeggia quest'anno il suo venticinquesimo anniversario, attingendo dal suo glorioso passato le più serene speranze

Dalle 4 Giulio dovette andare ad una esercitazione di idraulica, io allora andai dalla Signora Rossini. Fra l'altro mi disse che quella sua nipote s'è maritata e che abita ora a Milano. Dalle 7 andai a cena. Dopocena noi trentini e i veronesi Pasti e fratelli Marconi ci riunimmo in camera di Bonetti per decidere di un comizio che si farà domani per protestare contro i fatti sanguinosi avvenuti il 1° maggio a Trieste, dove gli slavi hanno fatta una dimostrazione contro gli italiani e il governo infame aiutò i manigoldi. Si devono deplorare molti feriti e 200 passa arresti⁵³. Dalle 11½ terminammo la nostra sessione, venni a casa.

4 lunedì, Sereno.

Alla solita ora. Andai alla prima esercitazione, poi con Bonetti girai in 2 scuole per far propaganda per il comizio di stasera. Ricevetti una cartolina da Genova da Benvenuti, una da Pina da Rovereto con le firme di 2, 3 sue amiche venute con lei a casa nostra a passare la festa, da ultimo una cartolina di papà. Dopopranzo andai a disegno poi dalle 4 nell'ateneo dell'Università dove vi fu il comizio. Parlarono fra altri Toni e Marconi Plinio⁵⁴. Poi vi fu la sfilata numerosissima e ci portammo al Consolato d'Austria per protestare altamente contro quel governo vigliacco. Io non mi soffermo a fare la descrizione ma solo dico che il comizio è riuscito meraviglioso. (Circa 6000 persone)⁵⁵. Dalle 7½ venimmo a cena. Dopo Toni Giulio ed io girammo fino alle 10½. Dalle 11 andai a letto, un po' stanco dal molto camminare e gridare.

per l'avvenire»: con queste parole «La Gazzetta del Popolo», nella cronaca torinese dell'edizione del 3 maggio 1914, presentava la manifestazione (*La Mirabile Fiera di San Giorgio nel Borgo Medievale*, in «La Gazzetta del Popolo», 3 maggio 1914). Si veda anche l'ampio articolo pubblicato il giorno successivo, con lo stesso titolo, dal medesimo quotidiano, in cui si sottolinea: «Il Trecento rifioriva nella sua schietta leggiadria. Le fanciulle vestite di tuniche trapunte e di guarnelli rabescati, coi visetti freschi illeggiadriti dai veli soffici, fluttuanti come ali, si aggiravano offrendo ai visitatori non le 'ciambellotte' fiorentine, ma dolci moderni simulati in cartocci di pergamena, e fiori, e ninnoli, e medagliette di devozione». Solitamente, «queste ricostruzioni del passato riescono pericolose pei contrasti stridenti che suscitano urtandosi alle forme ed ai gesti della vita moderna»: ma la festa per la celebrazione dell'anniversario della Dante Alighieri è davvero «riuscita benissimo», questo è il commento dell'anonimo cronista del quotidiano torinese (*La Mirabile Fiera di San Giorgio nel Borgo Medievale*, in «La Gazzetta del Popolo», 4 maggio 1914).

⁵³ Il primo maggio 1914 si svolse a Trieste una grande manifestazione di popolazione di nazionalità slovena. In essa si verificarono scontri violenti tra manifestanti slavi e italiani. Questo fatto e gli accenti di orgoglio nazionale slavo che in essa risuonarono, suscitavano in Italia una diffusa reazione di segno opposto, alimentata in particolare dalle forze di ispirazione irredentistica. Essa assunse come principale bersaglio polemico le autorità austriache, accusate di favorire lo sviluppo del nazionalismo slavo.

⁵⁴ Plinio Marconi (1893-1974), veronese, studente presso il Politecnico di Torino, si laureò dopo la guerra a Roma in ingegneria edile. Ebbe una carriera universitaria e professionale di rilievo, affermandosi come urbanista e studioso di architettura tra i più autorevoli a livello nazionale.

⁵⁵ «La Gazzetta del Popolo», in prima pagina, riferisce delle vicende triestine e poi sottolinea

5 martedì, Nuvoloso.

A scuola come al solito fino alle 10½. Dopopranzo andai a disegno. Dopo con i veronesi Zanetti, due fratelli, (uno con me, uno studia legge) e con Giampietro; andammo fino al Consolato d'Austria a vedere ancor oggi l'apparato di forza che lo circondava. Dopo ci lasciammo e venimmo a casa. Scrissi lettera a papà e poi ad impostarla e a cena. Dopo cena con Gigi e Angeli femmo i soliti 2 passi. Anche oggi dopopranzo ci fu una grande dimostrazione⁵⁶, di forza oggi prese parte anche la cavalleria! Dalle 9 ritornammo verso casa, quando incontrammo un forte numero di studenti che andava in su. Angeli si unì io venni a casa perché veniva Cremasco. Studiammo fino alle 12. Ricevetti cartolina da Pina.

6 mercoledì, Nuvoletto.

Alla solita ora e a scuola fino alle 11½. Poi a casa dove trovai una raccomandata di papà contenente 15 lire (le adopero per un libro e per una gita

la generalizzata mobilitazione studentesca, soprattutto a Milano e a Genova. Alle manifestazioni torinesi, ovviamente, dedica un ampio spazio: «Le continue sistematiche sopraffazioni dell'alleata Austria contro quanto è italiano hanno sempre provocato un'eco al grido di dolore che giunge dalle terre irredente. Mai però ci fu dato assistere ad una imponente, grandiosa, solenne dimostrazione come quella di ieri, che abbiamo seguito in tutte le sue fasi e che ci ha procurato fremiti di commozione. Ed è giusto che così fosse; perché i fatti del primo maggio avvenuti a Trieste trascendono in importanza ed in gesuitica sottigliezza politica quelli accaduti finora: il Governo austriaco persegue lo scopo di livragare l'italianità delle sue terre fomentandole contro le più basse passioni degli altri gruppi etnici della monarchia». Scendendo nei particolari delle manifestazioni torinesi, l'anonimo estensore dell'articolo racconta: «Per tutto il pomeriggio colonne di dimostranti precedute da vessilli tricolori e cantando gli inni patriottici e l'inno 'A Trento e Trieste', acclamando ed acclamate hanno percorso le vie centrali portando ovunque una nota simpatica di italianità e di fervore patrio. [...] Un manifesto volante e distribuito in grande copia durante il mattino all'Università, al Politecnico e nelle Scuole medie, convocava con poche, vibrante parole tutta la studentesca torinese per le ore 16 nel cortile dell'Università per protestare contro i fatti del primo maggio a Trieste. E l'appello non fu lanciato invano [...]: alle ore 16 il vasto cortile brulica per una massa di parecchie migliaia di studenti e prorompe altissimo, irrefrenabile il grido di evviva all'Italia. [...] E parlano, sollevando uragani d'applausi, gli studenti Santamaria, Marconi, Merlini, un trentino ed altri triestini: che specialmente riscuotono le maggiori acclamazioni portando la viva voce di quelle popolazioni che soffrono e sperano da così lungo tempo». L'articolo riporta poi l'Ordine del giorno votato dagli studenti e segue passo per passo la manifestazione, dal Politecnico sino al Consolato austriaco (*La grande manifestazione della studentesca torinese*, in «La Gazzetta del Popolo» 5 maggio 1914).

⁵⁶ Il 6 maggio «La Gazzetta del Popolo» titola in prima pagina: *Un'altra giornata di dimostrazioni patriottiche in tutta Italia come protesta per i dolorosi fatti di Trieste*. Il giornale riporta la cronaca di tutte le manifestazioni: Roma, Padova, Genova, Novi Ligure, Savona, Bologna, Napoli. A Torino il Consolato austriaco di via Genova è difeso da «cordoni di guardie e carabinieri, da profonde file di truppa di parecchie armi» quando a un tratto «luccicano da lungi le sciabole della cavalleria e pur nell'assordante concerto di fischi s'ode il secco rimbombo del trotto serrato dei cavalli sul selciato» (*Nuove dimostrazioni antiaustriache nei fatti di Trieste*, in «La Gazzetta del Popolo», 6 maggio 1914). Le dimostrazioni continuarono sino al giorno 8.

che si farà in Val d'Aosta precisamente a Brosso non so ancor il dì, con il prof. Roccati⁵⁷ di Mineralogia). Dopopranzo girai un po' con Gigi, venni a casa, disegnai e poi scrissi lettera a Pina, uscii dalle 6¼. Andai alla stazione ad impostarla e poi a cena. Dopo cena con Gigi feci i soliti 2 passi. Rientrai dalle 9¼. Aspettavo Cremasco, non venne, studiai egualmente fino circa alle 10½.

7 giovedì, Sereno.

Mi alzai alle 7¼. A lezione di Montemartini non andai, andai invece a quella di Fubini. Il ballottaggio fra Menestrina e Battisti che ci fu a Trento lunedì ebbe l'esito che si poteva quasi prevedere, ossia fu eletto Battisti con un 200 voti di maggioranza. Così la Dieta per la parte italiana è composta di 11 liberali, 1 socialista e il resto clericale. Gli 11 liberali sono: papà, Pinalli, Stefanelli, Viesi, Peterlongo, Sartori, Bellat, Raile, e i 3 per il gran possesso fondiario (Lorenzoni, Conte Martini e il III non lo ricordo). Ricevetti due Alto Adigi. Rientrai dalle 11¼. Disegnai. Dopo pranzo a scuola fino alle 4¼. Stasera ritornò signorina Margherita. Dalle 6 ci trovammo al Ligure tra diversi studenti (parte trentini ed altri) per andar d'accordo per la vendita di cose della Lega Naz. Dopo a cena. Dopocena Gigi ed io siamo andati a casa di Ranzi per dirgli che ordinasse cose della L.N. ma non lo trovammo. Rincasammo dalle 9 e ¼. Disegnai fino alle 11. Poi a letto.

Un'altra disgrazia colpì il nostro Trentino, l'altro giorno appiccò fuoco il paese di Stenico, bruciando 30 passa case. (La mia serva è da Stenico. Si chiama Giuseppina Zambanini e che l'abbiamo sono circa 8 mesi).

8 venerdì, Nuvolo.

A scuola fino alle 9¼ poi mi fermai a disegnare. Dalle 10½ con Bonetti venni via; andammo un po' al Ligure, alle 11 ¾ andammo nuovamente al Politecnico e ci trovammo con gli altri (Trentini e alcuni altri studenti volenterosi) per metterci d'accordo per girar tutte le scuole di Torino e raccogliere denari per la Lega. Anzi stamane uno di noi andò dal Provveditore agli studi per domandar a lui il permesso per questo giro, lui ci rispose di sì. Dopopranzo Gigi ed io siamo andati fuori in barriera S. Paolo a trovar Bepo. Ritornammo dalle 2, andai al Politecnico a disegnare e rimasi fino alle 4¼. Ricevetti A.A. e una cartolina da Federico Briosi. Dalle 7 in diversi ci trovammo al Ligure per parlare per la questua per la L.N. Poi a cena. Dopo i soliti 2 passi. Rincasai dalle 9½.

⁵⁷ Alessandro Roccati (1872-1928) fu docente di Mineralogia applicata al Politecnico di Torino a partire dal 1909.

In portineria trovai una lettera scritta da Jole con aggiunte di papà. Dalla lettera venni a sapere che Pina si trova a casa fino da martedì, avendosi fatto male al pollice della mano destra. Scrissi una lunga lettera per casa, la quale la imposterò domani. Andai a letto verso le 12.

9 sabato, Nuvolo.

Mi alzai dalle 8 andai a Fubini. Presentai la domanda per gli esami. Sono circa il 230. Gli esami incominciano ai 15 di giugno. Il 31 maggio terminano le lezioni. Venni a casa dalle 11. Continuai la lettera per papà che incominciai ieri sera. Poi a pranzo. Dopo pranzo il solito giro, indi a casa, terminai la lettera e mi misi a disegnare. Piove. Uscii dalle 6½. Andai davanti al Ligure dove mi trovai con gli altri. Parlammo ancor per la Lega. Dopocena venne Beppo, Angeli, Gigi ed io siamo andati al Vittorio Emanuele a sentir i Puritani. Dati discretamente⁵⁸. Terminato lo spettacolo andammo al Ligure, dalle 1.10 rincasai.

10 domenica, Pioggia.

Mi alzai dalle 9 e 10. Ricevetti 2 A.A. Una disgrazia colpì nuovamente l'Italia. Un terremoto vi fu nella provincia di Catania⁵⁹. Vi sono un 100 di morti. Uscii dalle 11 ¾. A pranzo c'è anche il fratello di Angeli che si trova nel collegio di Moncalieri. Andammo poi in giro fino alle 3. Rientrai nella mia camera e rimasi fino alle 4½. Poi andai nell'altra casa, dove c'era Beppo e Patuzzi. I due, Angeli ed io siamo andati a passeggio. Dalle 6 ci lasciammo. Noi 2 venimmo davanti al Ligure dove ci trovammo con gli altri per discorrere al solito per la Lega. Poi a cena. Dopocena uscimmo fino alle 9. Rientrai anch'io in casa Grangetto e con Angeli feci conti riguardanti i denari della Lega. Rientrai dalle 11¼. Pare che il cielo si rassereni.

⁵⁸ Si trattava dello spettacolo di inaugurazione della stagione lirica di primavera al Teatro Vittorio Emanuele: l'opera di Vincenzo Bellini, *I puritani*, sotto la direzione del maestro Alvisi: «Il maltempo impedì che ieri sera si facesse in teatro la piena che era lecito ripromettersi e che certo l'impresa sperava. Si fece, invece, un teatro a pena discreto. In compenso si applaudì e riapplaudì molto. Segno onesto che lo spettacolo nel suo complesso piacque al pubblico al quale era destinato; pubblico che – data la mitezza dei prezzi – non sente di poter avere soverchie esigenze. Tuttavia non è da credere che sia uno spettacolo messo su, come si suol dire, per discrezione. Intanto la nota fondamentale è duplice: l'equilibrio ed il decoro. C'è un senso di decorosità tanto nella messa in scena, quanto nell'esecuzione orchestrale diretta intelligentemente dal maestro Adolfo Alvisi...» (*I «Puritani» al Vittorio Emanuele*, in «La Gazzetta del Popolo», 10 maggio 1914).

⁵⁹ L'8 maggio 1914 un terremoto causò la distruzione totale del paese di Linera e delle borgate finitime nel basso versante orientale dell'Etna. Le vittime furono una settantina.

11 lunedì, Sereno.

A scuola. Ricevetti lettera da Pina da Riva, col dito sta meglio. Dopo-pranzo pure a scuola. A casa fino alle 6. Dopo davanti al Ligure come al solito. Dopo cena abbiamo fatto 2 passi, poi dalle 9 rientrammo tutti 4 studiammo fino alle 10½. Poi uscimmo, andammo all'Alfieri e là ci fermammo fino alle 12½. Dalle 1¼ andai a letto.

12 martedì, Sereno.

Mi alzai dalle 7. Andai al Politecnico, poi a casa a disegnare. Ricevetti lettera da papà. Alle 11½ andai in via Burdin dove mi trovai con Arangio, Marconi Plinio e Moltoni perché andammo al Liceo Alfieri per incominciare la riscossione pro Lega Naz. Su 7 classi raccogliemmo 50 lire. Domani ritorneremo. A pranzo. Il solito giro, venni poi a casa a disegnare e rimasi fino alle 6. Dalle 6½ davanti al Ligure come al solito. Taglioni (mio compagno pure di I anno) consegnò circa 240 lire raccolte nel collegio Carlo Alberto di Moncalieri. A cena, i soliti passi. Dalle 9¼ mi misi a studiare fino alle 10½. Poi a letto.

13 mercoledì, Sereno.

A scuola. Fra un'esercitazione e l'altra, io Marconi (Paolo)⁶⁰ e Aiello (IV anno) siamo andati alla scuola tecnica Plana in via Garibaldi, a parlar per la L.N. Dopo esercitazione andai al Liceo Alfieri a terminar a raccogliere le offerte. C'erano anche i due di ieri. Abbiamo raccolto 98 e centesimi, domani però devo ritornare nuovamente, perché un ragazzo incaricato per una scuola di raccogliere se li era dimenticati. A pranzo. Poi con Gigi andai a trovar Beppo. Lunedì dovette partir Patuzzi improvvisamente per Riva, perché sua mamma era morta improvvisamente. Ritornammo a casa dalle 2½. Trovai una cartolina di Tullio Bona colla quale mi annunciava che nella visita militare che ci fu a Rovereto lunedì, fu fatto abile, ma però invece che l'anno farà solo 2 mesi. Scrissi una cartolina a casa. Andai ad impostarla. Poi al Valentino dove ebbi esercitazioni di Mineralogia. Poi come al solito davanti al Ligure. A cena, con Angeli andai da Ranzi per affari della L.N. Rientrai nella mia camera dalle 9½ e poco dopo andai a letto, non avendo voglia di studiare essendo molto stanco.

⁶⁰ Paolo Marconi (1895-1916), nato a Verona, fratello di Plinio, fu uno degli animatori del gruppo che promosse «L'Ora Presente». I suoi scritti pubblicati sul periodico interventista e quelli del tempo di guerra sono raccolti nel volume postumo Paolo Marconi, *"Io udii il comandamento"*. Dal diario e dalle lettere di un eroe ventenne, Quaderni della "Voce" n. 33, Roma 1919. Morì in combattimento il 16 giugno 1916, nella zona dei Laghi Lasteati, sul fronte trentino.

14 giovedì, Sereno

Rimasi a casa a disegnare fino alle 11. Ricevetti una cartolina dal mio figlioccio Leone. Dalle 11 andai al Liceo Alfieri a prender i denari di una classe. Ritornai a casa. A pranzo. A scuola. A casa, scrissi lettera a Pina, poi al Ligure. Dopocena con Angeli, Bonetti al Circolo Trentino. Ci fermammo fino alle 10½. A casa e a letto.

15 venerdì, Sereno.

A scuola come al solito. Alla solita ora al Ligure. A cena, 2 passi con Bonetti poi studiai fino alle 11½. Piove.

16 sabato, Pioggia.

Mi alzai dalle 8. Il tempo è orribile, sembra di esser nel più profondo autunno. Uscii di casa, andai a prendere il tram del Vinzaglio e mi portai in via Garibaldi, dove subito dopo vennero anche Marconi e Aiello, siamo andati a raccogliere i denari alla scuola tec. Plana. Raccogliemmo 50 lire. Ricevetti cartolina da Emma. Ritornai a casa dalle 10½. Dopo pranzo mi fermai con Angeli a far conti della L.N. Dalle 4½ ritornai alla Plana perché due, tre ragazzi avevano ancor da dar la loro offerta. Poi venni a casa dove scrissi lettera a casa. Al Ligure, cena. Dopocena venne Beppo. Fatto i soliti 2 passi, abbiamo lasciato Beppo davanti all'Alfieri, noi ritornammo a casa. Andai a letto. Piovesina. Stasera sotto i portici di Corso Vittorio, ò visto l'ex presidente dei ministri S.E. Giovanni Giolitti.

17 domenica, Nuvoletto.

Pare che forse il tempo tende al bello. Mi alzai dalle 8½. Ricevetti lettera da Pina. Uscii a comperarmi il Corriere, poi rientrai e disegnai. Ricevetti A.A. A pranzo. Due passi. Venni a casa a lavorare fino alle 5½. Andai da Giulio. Assieme al Ligure. Cena. Venne Beppo. A passeggio fino alle 9½ poi a casa a disegnare fino alle 11½.

18 lunedì, Nuvoletto.

Alla solita ora. Alla I esercitazione. Con Paolo Marconi poi andai al Cavour e al Conv. Nazionale a raccogliere denari per la L.N. A pranzo. Dopo a casa a disegnare. Dalle 5 andai a Mineralogia per farmi firmare il libretto. Ricevetti cartolina post. da mamma. Poi al Ligure e a cena. Oggi Gigi sostenne l'esame di Architettura. Domani à l'esame di Meccanica Applicata. I due passi con Bonetti poi studiai fino alle 11½.

19 martedì, Sereno.

Finalmente dopo più di una settimana di tempo orribile, oggi si vede una giornata vera di maggio. Mi alzai alla solita ora e rimasi a casa a disegnare. Scrissi anche cartolina a Pina. Dopopranzo a scuola. Con Bonetti poi studiai fino alle 5½. Alle 6½ al Ligure. Cena. Venne Beppo. I due passi. Rincasai dalle 10.40. Gigi oggi fece l'esame di Meccanica Applicata e lo fece bene.

20 mercoledì, Sereno

Chiamato dalla mia padrona alle 3, mi alzai subito mi vestii e poi mi portai alla stazione. Vado con altri 60 compagni, il prof. Roccati e 2 assistenti ad una gita mineralogica in Val d'Aosta, precisamente a Ivrea. Partiamo alle 4¼. Alle 6½ arriviamo ad Ivrea. Subito dopo incominciamo la salita alle miniere dello Sclopis (miniere di pirite di ferro). Verso le 8 ¼ arriviamo alle miniere. Le abbiamo visitate interamente. Poi il direttore ci offerse un spuntino. Dalle 11 proseguiamo per Brosso e alle 12½ circa arriviamo là. ½ ora dopo ci fu servito un buon pranzo. Dalle 3 partiamo in giardiniera e andammo fino a Castellamonte. Ci fermammo un'ora e ½ e poi col treno ritornammo a Torino alle 9½. Venni a casa a cambiarmi e a lavarmi. La gita mi piacque. Andai poi a cena e ritornai dopo a casa. Trovai un A.A. e una raccomandata di papà. Conteneva una lettera per il com. Salvadori per la presentazione alla presidenza del C.A.I. di un albo di fotografie per la ricorrenza del 50° anniversario di fondazione del C.A.I.

21 giovedì, Sereno.

Mi alzai alle 11½. A pranzo. I due passi. Gigi, Giulio ed io siamo andati in barriera a trovar Beppo (Patuzzi ritorna questa sera). Dopo ritornammo a casa. Scrissi una cartolina a papà. Ricevetti un A.A. Tirai a penna un disegno di Toni. Dalle 6½ al Ligure. A cena. Dopo i due passi. Dopo io andai al C.T. dove trovai Largaiolli, Poli e Maroni. Al prof. Largaiolli consegnai la lettera per Salvadori. Giocammo a terziglio fino alle 11. Poi a casa.

22 venerdì, Sereno.

Alla solita ora. A scuola. Trovai quando venni a casa una cartolina post. di Carlo Hoppeler. A pranzo, i 2 passi e a scuola. Quando ritornai a casa la mia padrona mi disse che vennero a cercarmi 2 Roveretani (erano Albino Grandi e Carlo Parmesani). M'han dato l'appuntamento per le 6 davanti al Ligure. Disegnai e dalle 6 andai là. Verso le 6¼ vennero anche loro (ritornano da un lungo viaggio fatto in tutta Italia). Andammo in una bottigliera a

bere un fiasco di Chianti. Dalle 7¼ ci lasciammo. Venni a cena. Dopo andai nuovamente a trovarli. Di alloggio sono al Ligure, ma a mangiare cambiano. A cena oggi sono al Persico in via Lagrange. Andai e li trovai. Scrivemmo assieme una cartolina a papà, Pina e zia Angelina. Dopo andammo al caffè concerto Romano fino alle 11. Ritornammo in piazza Carlo Felice, al caffè Piemonte bevemmo un caffè e dopo ci lasciammo. Partono domani alle 3 per Milano e là si fermano 2, 3 giorni. Domani li troverò ancora al Persico. Rincasai verso le 12.

23 sabato, Sereno (caldo).

Alla solita ora. Disegnai fino alle 10¼. Dopo andai in via delle Rosine, dove con Moltoni, andai alla raccolta dell'obolo per la L.N. alla scuola tecnica Lagrange. Dopo a casa dove trovai lettera di Pina con 5 lire, cartolina di Jole e mamma. Papà come scrive mamma parte oggi o domani per Innsbruck. È morto Dott. Senger in 9 giorni di malattia. Hanno dovuto portare in tutta fretta la Maria Venturini per un'operazione (non so di che si tratta). Però pare migliori. Andai a pranzo, dopo al Persico a trovar Grandi e Parmesani. Assieme siamo andati all'Alfieri e poi alla stazione. Sono partiti alle 3 per Milano. Venni poi a casa dove scrissi a Bona, mamma, Pina e Maria Venturini. Andai ad esercitazione di Mineralogia. Poi al Ligure. Ricevetti A.A. A cena. I soliti 2 passi. Ritornai in casa Grangetto, vennero Beppo e Patuzzi (ritornato da Riva giovedì sera). Chiacchierammo fino alle 10¾. Venni a casa.

24 domenica, Nuvolo.

Oggi è il mio 20° anniversario di nascita. Mi alzai dalle 8½. Continua fino alle 2 un acquazzone terribile. Ricevetti lettera dalla S.A.T. per l'albo del C.A.I. Rimasi a casa fino alle 12. A pranzo. Dopo andai dal prof. Largaiolli (Via Sagliano, 3) per quella lettera. Venni a casa (Grangetto) dove terminai di mettere in penna il disegno di Antonio che avevo incominciato giovedì. Lavorai fino alle 6¼. Dopo al Ligure, a cena i soliti 2 passi e poi a casa. Il cielo ora si è rischiarato.

25 lunedì, Nuvolo.

A scuola non andai. Disegnai e poi scrissi lettera alla mamma. A pranzo e poi a scuola. Venni a casa dalle 3½. Terminai la lettera per mamma. Disegnai, dalle 6½ al Ligure. A cena. I soliti 2 passi, dalle 9 a casa. Piove a dirotto. Ricevetti una cartolina da Beppina scritta da Rovereto. (È andata a casa sabato per salutar papà prima della sua partenza per Innsbruck, è partito domenica sera alle 10). Ricevetti anche un A.A. Ritornato a casa andai subito a letto.

26 martedì, Pioggia.

Rimasi a casa a disegnare. Dalle 10½ andai con Dallafor alla scuola tecnica Lagrange a terminar a raccogliere per la L.N. Ritornai a casa, trovai cartolina di Emma, poi andai a pranzo. Il tempo è sempre brutto. Poi a disegno. Venni a casa con Bonetti a disegnar una tavola di Proiettiva. Poi al Ligure, a cena, i 2 passi. Rincasai dalle 9. Disegnai fino alle 12¼.

27 mercoledì, Nuvolo.

A scuola, dopo con Dallafor a terminar (ieri non terminammo) la raccolta per la L.N., poi a casa, ricevetti lettera da papà da Innsbruck, il giornale speditomi da Tullio e una cartolina post. da Pina. Oggi Gigi à fatto un altro esame Elementi di Tecnologia, gli è andato bene. Andai a pranzo. Dopo i 2 passi, a scuola, a casa con Bonetti. Noi 2 dopo andammo a far un bagno, poi a cena. I due passi, a casa, viene Bonetti, studiamo fino alle 11½. Il tempo si è migliorato.

28 giovedì, Nuvoletto.

Stamattina è freschetto e sempre nuvolo. Mi alzai dalle 7¼. Andai a lezione di Fubini. Poi venni a casa, trovai cartolina di mamma. Mi scrive che si trova persa, trovandosi così sola. Andai a pranzo, poi i 2 passi, a scuola, con Bonetti a casa e studiammo fino all'ora d'andar al Ligure. Poi a cena. Fece un piccolo temporale. A cena. Angeli ed io siamo andati al Circolo Trentino e ci fermammo fino alle 10¾, poi col tram ritornammo a casa.

29 venerdì, Pioggia.

Brutto giorno. Mi alzai dalle 7½ scrissi un biglietto alla sign. Rossini, e lettera a casa. Dopo andai a lezione. Ritornai a casa. Prima d'andar a lezione (ultima esercitazione) andai alla stazione ad impostare la lettera per casa, e una cartolina per la sign. Angelina Tomazzoni. Andai a pranzo. Oggi dopo-pranzo ò una prova grafica di disegno d'ornato e va dalle 2 alle 7. Andai alla prova, ebbi da disegnare un fregio. Lo terminai e lo consegnai alle 6½, venni a casa, ò un po' di mal di testa. Andai a cena. I soliti 2 passi, a casa, venne Bonetti, studiamo fino alle 10¾. Piove ancora.

30 sabato, Sereno.

Finalmente, si vede il sole. Mi alzai dalle 7. Andai a scuola, ma Montemartini non fece lezione. Dopo aspettai Gigi (con Angeli), il quale dalle 9½ fece l'ultimo esame a definitiva di elettrotecnica, pigliò 85. Assieme siamo

andati al S. Carlo, poi girammo fino alle 12. Dalle 12 noi, e gli altri (raccoglitori della L.N.) ci trovammo per metterci d'accordo per questa sera. Stasera in 15, 16 ci troviamo in compagnia a cena all'Hotel Regina (Corso Oporto). Poi a pranzo. Dopo girai con gli altri fino alle 3, venni a casa e rimasi fino alle 5¼. Ricevetti cartolina da papà, il quale stasera sarà a casa. Scrissi cartolina a Federico Briosi. Uscito di casa, girai per città aspettando le 7. Dalle 7 ci trovammo all'angolo del Ligure, verso le 7¼ siamo andati a cena. Siamo in 13. Arangio, Rech, Pasti, Dallafior, Walter Laeng, Venzo, Marconi Plinio, Rebuffi, Angeli, Taglioni, Marconi Paolo, Bonetti ed io. Siamo stati trattati bene. Abbiamo pagato 5 lire. Verso le 9¼ venne anche Bernocco a salutarci, prima non à potuto venire, poco dopo Taglioni, Rebuffi e Bernocco hanno dovuto andarsene perché ànno riunione al Comitato Nazionalista pro candidatura Bevione. Noi ci fermammo ancora un po'. Dopo siamo andati a prendere un gelato alla gelateria Napoletana in piazza Solferino. Verso le 10 Arangio ci lascia e va a casa. Noi girammo ancora (giù per il Valentino) fino alle 11½. Dalle 12 ero a letto.

31 domenica, Sereno.

Ieri fu l'ultimo giorno di lezione. Da oggi bisogna mettersi a studiare per bene, perché gli esami sono vicini. Mi alzai dalle 9. Prima lessi il Corriere, e poi studiai analisi. Uscii di casa dalle 11.40. A pranzo, poi con Gigi i 2 passi. Andai dalla sign. Rossini, là mi fermai fino alle 4½. Poi venni a casa. Incomincia a piovere. Dalle 5½ andai a Porta nuova dove mi trovai con Rech, Patuzzi, Beppo e suo fratello (cessa di piovere), abbiamo fatto 2 passi, poi tutti a casa Grangetto, e tutti in compagnia abbiamo fatto 2 passi, poi tutti a casa Grangetto, e tutti in compagnia a cena. Verso le 9½ uscimmo, siamo andati all'Alfieri a prendere un gelato, dopo ci lasciammo e ritornammo a casa. Erano le 11½.

GIUGNO

1 lunedì, Sereno.

Mi alzai dalle 7¼. Di casa uscii dalle 8½, andai al Politecnico a prendermi il libretto. Poi ritornai a casa. Disegnai. Ricevetti un giornale e una cartolina post. da Iolanda, è a Riva a passar i 2 giorni di Pentecoste. Andai a pranzo, (stasera Bonetti parte per casa sua) dopo girai un po' con Gigi e Giulio. Verso le 2 andai alla Continental, a dettare per Gigi la sua tesi di laurea, dalle 4½ terminai, in Via Carlo Alberto trovai Gigi, e siamo andati al S. Carlo. Poi a casa. Scrissi lettera a papà, dicendogli che se mi lasciano, vengo per

questi giorni che precedono gli esami a casa. Andai alla stazione ad impostarla. Poi a cena. Dopo cena siamo andati fino a Porta Susa a veder il monumento inaugurato ieri ad Ascanio Sobrero, lo scopritore della nitro-glicerina. Dopo per il Corso Vinzaglio e Duca di Genova ritornammo a casa. Gigi ed io siamo andati al Chiarella a veder il Colonnello Brideau, interpretato da Alfredo De Sanctis, prima donna A. Borelli⁶¹. Mi piacque e fu anche ben dato. Venni a casa alle 12¼.

2 martedì, Sereno.

Alla solita ora, disegnai. Di casa uscii dalle 11½, andai da Marconi (via Roma 43) per farmi indicare quello che si deve prendere e ciò che si deve omettere, tanto di Analisi quanto di analitica. Poi a pranzo. I 2 passi, ritornai da Marconi per finire. Poi a casa fino alle 5. Con Gigi poi andai al Caffè S. Carlo, a far 2 passi e poi a cena. Dopo cena tutti 4 i soliti 2 passi, poi siamo andati al Varietà Maffei. Rincasai dalle 11½.

3 mercoledì, Sereno.

Alla solita ora, terminai l'ottava tavola di geometria. Uscii poi fino alle 10½. Poco dopo che rientrai, mi arrivò una assicurata express da casa con 80 lire. È perché oggi dopopranzo dalle 3 parto e ritorno a casa per una 20[na] di giorni per prepararmi per gli esami. Preparai i bagagli e poi a pranzo. Andai poi a far 2 passi con gli altri e poi a casa a prender le mie cose, indi partenza alle 3 in punto. Ieri sera papà è partito per Innsbruck, ricevetti anche cartolina da Pina.

Ritornai a Torino il giorno 22 col solito treno. Di novità di lassù, questa volta fra l'altro ne è una brutta, ossia zio Berto⁶² è morto il giorno 17 mercoledì alle 11.45. I funerali furono venerdì 19 alla sera riuscirono splendidi. Altre novità, poche. In questo frattempo Gigi si laureò, e stamane ritornò a Rovereto. Io mercoledì il giorno che morì zio Alberto andai a Trento dal

⁶¹ Scrive «La Gazzetta del Popolo» in un trafiletto nella cronaca torinese: «Il bellissimo concorso di pubblico alla prima recita della Compagnia del comm. Alfredo De Sanctis se provò, con calorose accoglienze, la viva simpatia che il pubblico torinese ha per l'illustre attore, provò pure che era vivo fra i torinesi il desiderio di aver finalmente uno spettacolo di prosa. Non è certo il caso di ridire l'ammirazione che anche una volta suscitò nell'uditorio Alfredo De Sanctis con la sua magnifica e personalissima interpretazione del *Colonnello Brideau*, in cui ebbe collaboratrice apprezzata Alda Borelli-De Sanctis, oltre a parecchi altri buoni elementi, come il Bozzo, il Cavenago, il Bettinelli, il Bonivento, la Bonivento. L'esito fu brillantissimo per risate ed applausi continui» (*Alfredo De Sanctis al Chiarella*, in «La Gazzetta del Popolo», 2 giugno 1914).

⁶² Lo zio paterno, Alberto Chiesa.

Gerosa a far mettermi due denti davanti. Ritornai giovedì mattina a casa e appresi la brutta notizia. Venne anche papà da Innsbruck, e ritornò fuori ieri sera. Spera che questa settimana la Dieta si chiuderà.

Maria Venturini è quasi completamente guarita.

Venerdì 19 è morto anche il prof. Agostino Bonomi.

La mia padrona è a Mondovì e tornerà mercoledì, intanto dorme qui Passerini.

— — —

Arrivato trovai Angeli alla stazione, venni qui a casa a mettere il pacco, poi a cena. I due passi, dalle 9¼ rincasai.

23 martedì, Sereno, caldo.

Mi alzai dalle 6¾ chiamato da Passerini. Dalle 7½ andai al Politecnico perché è l'esame di disegno d'ornato e di geometrico. Terminai alle 11½. È preso 65 d'ornato e 75 di geometrico. Andai a pranzo. Poi a casa e riposai fino alle 6. Scrissi cartolina a Emma, Pina, papà e mamma. Poi ad impostar quello che è scritto, e indi a cena. I soliti due passi, dalle 8¾ ritornammo tutti 3 in casa, trovammo Beppo. Venni fuori con Beppo dalle 10. L'accompagnai fino sul corso Vittorio poi venni a casa.

24 mercoledì, Sereno caldo.

Mi alzai alle 8¾. Andai al Politecnico ad assister ad un paio d'esami di Fubini. Venni a casa verso le 10½ e uscii per ora di pranzo. Rientrai dalle 2 e rimasi fino alle 4. Andai al Politecnico e rientrai nuovamente alle 5½, scrissi cartolina a Carlo. Poi andai ad impostarla e a cena. I due passi e dalle 9½ rincasai.

25 giovedì, Sereno-caldo.

Mi alzai dalle 7½, andai al Politecnico ad assistere ad un paio di esami, poi a casa da un mio amico (Bianco, Via Massena 5 II p.) a farmi imprestar il libro di Chimica per prepararmi l'esame. Venni poi a casa. Trovai una cartolina di papà da Innsbruck, una lettera di Pina e cartolina di Carlo. Lessi il giornale. Uscii per ora di pranzo. Ricevetti anche cartolina da mamma. Dopo pranzo girai con Angeli fino alle 4 circa, poi venni a casa e rimasi fin quasi ora di cena. Mi son deciso di mandare a ottobre l'analisi e forse l'analitica non avendo ora voglia di prepararmi quelle. Darò Chimica e Mineralogia. Scrissi cartolina a Gigi Rech. Oggi dopo pranzo andai al Caffè S. Carlo con Angeli e è visto Giolitti. Andai a cena, dopo con gli altri all'Alfieri e al Circolo Trentino. Rincasai dalle 11.

26 venerdì, Nuvoletto.

Mi alzai alla solita ora, ricevetti una cartolina di papà e una da Emma cara. Uscii e andai al Politecnico. Rientrai dalle 10½. Ricevetti anche i giornali. Andai a pranzo, poi a far 2 passi con gli altri, indi a casa. Riposai fino alle 5½, scrissi a casa e a Leone, andai ad impostar la posta, a cena. I 2 passi con gli altri, poi io andai al Varietà Maffei. Rincasai verso le 12.

27 sabato, Sereno.

Mi alzai alla solita ora, uscii per comperarmi il giornale, e poi rientrai. Andai a pranzo, girai con Angeli fino alle 5, poi venni a casa, uscii verso le 6 andai ad impostare una cartolina per Piero Venturini, e mi fermai a vedere la ridda di manifesti per l'elezione di domani nel IV Collegio. C'è il ballottaggio fra il nazionalista Bevione e il rivoluzionario Bonetto, non si può ancor far alcuna previsione. La battaglia è aspra in tutti i due partiti. Speriamo in una vittoria per Bevione. Venni a cena. C'era Beppo. Dopo uscimmo tutti 4, andammo assieme fino in piazza Solferino, là Beppo e Giulio ci lasciarono e andarono in piazza Statuto dove c'è l'ultimo comizio elettorale pro Bevione, al qual comizio parlano l'on. Federzoni e il candidato stesso Giuseppe Bevione⁶³. Toni ed io ritornammo a casa. Io andai al Chiarella a sentir *Lisistrata*, commedia presa da Aristofane da Donney e tradotta da Vassallo (Gandolin). Interpretata dalla compagnia Reiter Carini. È molto bella ma molto libera. Rincasai poco dopo le 11.

28 domenica, Sereno (sempre più caldo).

Mi alzai dalle 9½. Di casa uscii per ora di pranzo. Dopo pranzo con Angeli andai al Comitato pro Bevione, ferve una lotta intensa, il lavoro è grandissimo. Verso le 3 seppi la notizia che a Serajevo hanno ucciso l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e la sua moglie duchessa d'Hohenberg. È un delitto politico. Furono uccisi da uno studente serbo. Al comitato Bevione rimanemmo fino alle 7, fino a quando venimmo a sapere la notizia della vittoria⁶⁴. Venimmo a casa a cena. Dopo tutti 3 uscimmo,

⁶³ Bevione era sostenuto dai monarchici, dai liberali costituzionali, dai nazionalisti e dagli industriali; in occasione dell'ultimo comizio della campagna elettorale si verificarono numerosi disordini e tafferugli, com'è annunciato nell'edizione della «Gazzetta del Popolo» del 28 giugno 1914.

⁶⁴ Sino all'ultimo l'esito elettorale fu incerto, tanto che nel pomeriggio «i sollecitatori ed i portatori d'ordini e di notizie si sparsero in tutte le più lontane regioni della città per scuotere e spingere alla lotta i più tardivi, portando ovunque la eco rumorosamente e fragorosamente sollecitata della grande battaglia che si combatteva nel quarto Collegio» (*Il ballottaggio nel IV Collegio. La vittoria dei costituzionali*, in «La Gazzetta del Popolo», 29 giugno 1914).

siamo andati alla posta a telegrafare a Gigi della grande nostra vittoria, dopo ci portammo al Comitato perché dopo si fa un lunghissimo corteo⁶⁵.

Dalle 9 il corteo si avviò per le principali vie di Torino, e tutti esultavano di gioia della vittoria. Era lunghissimo. Il corteo si portò davanti alla redazione del Momento, della Stampa, dell'Unione Liberale Monarchica e terminò davanti alla sede del Gruppo Nazionalista. Dopo noi finito il corteo andammo all'Alfieri, poi dalle 1 rincasammo.

I voti riportati da Bevione sono 11.060, da Bonetto 10.990. 70 voti di maggioranza, ma non per questo la vittoria diminuisce del suo valore. Anzi.

29 lunedì, Sereno (caldissimo).

Mi alzai dalle 11. Andai a pranzo. Dopo rientrai nella mia stanza e rimasi fino alle 7. Uscii andai a cena, dopo cena andammo in giro fino alle 10½.

30 martedì, Sereno (caldissimo)

Mi alzai dalle 8¼. Rimasi nella mia stanza a studiare. Andai a pranzo, e là mi fermai fino alle 3½. Andai dal barbiere, poi rientrai. Ricevetti cartolina da Pina da Rovereto, oggi partirà per Lavarone. Verso le 6 andai a far 2 passi, poi a cena. Dopo cena i 2 passi con gli altri, poi io andai al Varietà Maffei. Rincasi dalle 11½. È caldissimo.

LUGLIO

1 mercoledì, Sereno (meno caldo di ieri).

Mi alzai dalle 7¾. Ricevetti cartolina da Leone. Andai al Politecnico, dopo ritornai a casa e studiai. Scrissi cartolina a Pina. Poi a pranzo. Dalle 2 rientrai nella mia camera e feci una dormitina fin quasi le 5. Mi svegliai che faceva un

⁶⁵ Il risultato definitivo del combattutissimo ballottaggio che vide opposto Bevione al socialista Bonetto venne reso noto subito dopo le otto della sera: «L'attivissima e movimentata giornata elettorale si chiudeva con una grandiosa dimostrazione di giubilo per la conseguita vittoria da parte dei costituzionali. Un'imponente colonna di migliaia e migliaia di dimostranti mosse, preceduta da bandiere e da fiaccolle, dalla sede del Comitato Pro Bevione, in via Amedeo Avogadro, e nel corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza San Carlo e via Santa Teresa, sempre cantando inni patriottici, sostò plaudendo avanti la sede dell'Unione liberale, si fermò sotto le finestre del Ristorante Molinari, dove ad un balcone comparve l'on. Federzoni, che arringò applauditissimo la folla» (*Il ballottaggio nel IV Collegio. La vittoria dei costituzionali*, in «La Gazzetta del Popolo», 29 giugno 1914).

terribile e buonissimo temporale. Dalle 5¼ cessava. Studiai un po'. Andai ad impostar la cartolina per Pina. A cena i 2 passi, dopo io andai al Varietà Maffei. Rincasai dalle 12. Stasera è abbastanza fresco, almeno si vive.

2 giovedì, Nuvoletto (si sta bene)

Mi alzai alla solita ora, lessi il giornale e poi studiai chimica. Ricevetti l'A.A. e una cartolina da Pina da Lavarone. Verso le 11.20 andai a far 2 passi, poi a pranzo. Venni a casa, scrissi cartolina a casa, andai a impostarla. Rientrai, trovai A.A. Lessi, mi fermai in camera fino alle 5, poi uscii. Andai a far 2 passi. A cena. I soliti 2 passi, e dalle 9½ rientrai. Trovai cartolina di papà da Innsbruck.

3 venerdì, Nuvoletto.

Alla solita ora. Lessi il Corriere poi studiai. Ricevetti cartolina da mamma. Andai a pranzo. Venni a casa dalle 2. Riposai fino alle 4.20, uscii fino alle 5, poi rincasai e rimasi fino ad ora di cena. Ho fatto un temporetto. Almeno oggi si sta abbastanza bene. Papà è ancora a Innsbruck, però credo che questa settimana la dieta verrà chiusa. Andai a cena. Dopo i soliti 2 passi e poi a casa. Dalle 9¼.

4 sabato, Nuvoletto.

Alla solita ora. Lessi il giornale e poi studiai. Verso le 10 andai al Politecnico e dalle 10½ ritornai a casa. Ricevetti cartolina da Pina e da Gigi Rech e i soliti A.A. Andai a pranzo, venni a casa, riposai un po', poi scrissi una cartolina a Pina e poi studiai. Il giorno è bello ed abbastanza fresco. Da casa uscii dalle 6. Andai ad impostar la cartolina, poi a cena. Venne anche Beppo. Dopo uscimmo a far 2 passi, rincasai dalle 11.

5 domenica, Sereno

Alla solita ora. Uscii dalle 9. Andai da Angeli a prender la gillette per farmi la barba. Dopo lessi il giornale e poi studiai. Andai a pranzo. Verso le 1½ rincasai. Passerini assieme ad un suo amico (Ponsetti) m'anno fatto una fotografia in camera. Dopo verso le 3 uscimmo, e assieme poi con un altro di Asti siamo andati al Valentino a prendere delle altre fotografie. Verso le 6 siamo andati a casa di Passerini (Corso Valentino 3) dove lui sviluppò le fotografie prese. Venni a cena, dalle 8½ mi trovai ancor con questi, siamo andati al S. Carlo dove assieme venimmo fino sul Corso Vittorio, là i 2 (Ponsetti e l'Astigiano) ci lasciarono, noi venimmo a casa. Pas-

serini mi riaccompagnò fino a casa. Dalle 11¼ ero a letto. Ricevetti cartolina di papà e l'A.A.

6 lunedì, Nuvolo

Mi alzai dalle 7. Andai al Pol. ad assistere ad un paio d'esami d'analisi. Andai alla posta a veder se m'erano arrivati denari, ma non ancora. Poi in Via Massena a prender un libro d'analisi (Esercizi) da Bianco. Venni a casa, studiai. Ricevetti cartolina da Pina. Piove. A pranzo. A casa a studiare, andai alla posta a veder se i denari erano arrivati. Continua a piovere, poi a casa. I denari sono arrivati 135 Lire. Dalle 6¾ uscii, andai alla stazione ad impostar la lettera per papà. Poi a cena. Dopo cena, i 2 passi, dalle 9 a casa a studiar. È nuvolo ma non piove.

7 martedì, Sereno.

Mi alzai dalle 8. Studiai tutta la mattina, naturalmente lessi anche il giornale. Andai a pranzo. Poi in casa dove riposai, verso le 4 andai a far 2 passi. Vidi il mio amico Cremasco il quale oggi à dato analitica. Va a Ivrea. Verso le 5½ rientrai e studiai un po'. À fatto un piccolo temporale che passò subito. Studiai fino alle 7. Andai a cena; poi a far 2 passi, dalle 10 rincasai.

8 mercoledì, Sereno.

Alla solita ora, e mi sono messo a studiar Chimica. Poi andai ad assistere a esami, a casa indi a studiar nuovamente. A pranzo, a casa dove riposai fino alle 4, andai a far 2 passi, dalle 5 mi son messo a studiare. Ricevetti cartolina da casa e io scrissi lettera a casa che andai ad impostar alle 6½. Poi a cena. Oggi vidi le fotografie fatte domenica, le quali sono riuscite bene. Ne mandai 2 a casa. Uscii verso le 6. Andai poi a cena, i 2 passi, io poi mi portai al Maffei. Rincasai dalle 11½. Trovai lettera di Pina, arrivatami con l'ultima posta.

9 giovedì, Sereno.

Alla solita ora, scrissi a Pina, lessi il Corriere e poi studiai. A pranzo e a casa. Riposai fino alle 2½ e poi studiai. A Beppina misi nella lettera una fotografia di domenica. Andai alla Stazione, poi a cena. Dopo cena siamo andati al Circolo Trentino, dove ci fu una bicchierata offerta dal Circolo al Com. Albino Zenatti ispettore al Ministero dell'Istruz. ed è Trentino di Brentonico⁶⁶. Rincasammo dalle 24.

⁶⁶ Albino Zenatti (1859-1915), nato a Trieste, originario di Brentonico, sulle pendici trentine

10 venerdì, Sereno

Come al solito. Dopo pranzo riposai fino alle 4½, poi studiai fino alle 6½. Scrissi una cartolina a Emma (la fotografia). Andai ad impostarla, poi a cena. I due passi e a casa.

11 sabato, Sereno.

Sempre come al solito. Mandai una cartolina-fotografia a zio Ettore. Dopo cena noi 3 e Beppo siamo andati a far due passi. Dalle 10½ rincasai.

12 domenica, Sereno (caldo)

Sempre idem. Ricevetti lettera da casa.

13 lunedì, Sereno (Se boie!!).

Come al solito. Ricevetti cartolina da papà con aggiunte di Emma, da Jolanda con aggiunte di Pina. Jolanda è andata sabato in Lavarone da Pina, ritornerà a casa questa sera. Scrissi lettera a casa, e andai ad impostarla col solito treno. Dopo cena à fatto un po' d'acqua che rinfrescò un poco. Rincasai alle 8½. Rimasi un po' in conversazione con Madama e Passerini, poi studiai.

14 martedì, Nuvoletto (caldo).

Idem. Domani incominceranno gli esami di Chimica, non so quale giorno io sarò. Scrissi cartolina a C. Lenzi.

15 mercoledì, Nuvoletto (caldo).

Mi alzai dalle 7 e andai al Politecnico, a vedere per gli esami di Chimica. Al Politecnico trovai un avviso che l'esame di Chimica principierà domani. Assieme al veronese Zanetti venni via. Rincasi dalle 9. Ricevetti cartolina ill. da Pina, portante le firme delle signorine Giongo. Dopo pranzo dormii fino alle 5¼. Studiai. Scrissi cartolina a mia cugina Carmela perché domani è il suo onomastico. Andai ad impostarla. Fece un temporale abbastanza violento, però non rinfrescò tanto. Dopo cena i 2 passi e a casa.

del Baldo, fu studioso di letteratura e di tradizioni popolari. Giovanissimo, fondò e diresse, con S. Morpurgo, l'«Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino». Di sentimenti irredentisti (fu vicino a Guglielmo Oberdan), autorevole funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, svolse ruoli importanti nell'associazionismo a sfondo nazionale, dalla «Trento e Trieste» alle organizzazioni dei fuorusciti irredenti in Italia.

16 giovedì, Nuvoletto (caldo - meno di ieri).

Sempre come al solito. Ricevetti cartolina da zio Ettore. Oggi da Mondovì è arrivato il figlio della mia padrona. Dalle 3 andai al Politecnico, dove ci sono (incominciano oggi dopopranzo) gli esami di Chimica. Scrissi una cartolina alle signorine Venturini a Trento; l'esame io l'avrò o sabato o domenica. Trovai al Politecnico l'avviso che l'esame di Mineralogia l'avrò ai 30, così prima dei 31 non potrò andare a casa. Venni nella mia camera verso le 5½, mi feci la barba e poi uscii nuovamente. Dopo cena i due passi e poi a casa a dar gli ultimi ritocchi alla Chimica.

17 venerdì, Sereno (si sta bene)

Mi alzai dalle 6½, studiai fino alle 7½ poi andai a veder esami di Chimica. Venni a casa dalle 9¾. Angeli stamane à fatto esame di Tecnologia, ma è stato bocciato. Ricevetti lettera da Pina, scrissi cartolina a casa. Dopopranzo con Giulio andai al Fiorina a legger gli A.A. (a Rovereto in questi giorni ci furono le elezioni comunali, riuscirono tutti i candidati della lista liberale naz.). Venni a casa dalle 3½ e studiai almeno ripassai la chimica. Oggi dopopranzo è caldo. Uscii dalle 6 feci 2 passi, poi impostai la cartolina per casa. Andai a cena, dopo noi 3 andammo a sentir un pezzo di concerto della banda municipale sul Corso Duca di Genova. Toni ed io rincasammo dalle 10, Giulio si fermò ancora. Ripassai un po' di Chimica. Andai a letto alle 2.

18 sabato, Sereno (caldo).

Mi alzai dalle 7. Andai al politecnico dove questa mane ebbi l'esame di Chimica che è andato male. Oggi dopo pranzo scrissi a casa e a Pina, e un biglietto alla Sign. Rossini. Di casa uscii dalle 7. Andai alla stazione poi a cena. Dopocena (venne Beppo) abbiamo fatto i due passi, e prendemmo un gelato al bar del Cin. Ambrosio. Rincasai dalle 9½. Domani Angeli va a far una gita a Lugano-Locarno-Lago di Como e Maggiore, si fermerà via 2, 3 giorni.

19 domenica, Sereno (caldo).

Mi alzai dalle 7. Con Guido, un giovane di Mondovì (è da 3 giorni qui dalla signora Viglietti) ed io siamo andati a Po a vedere delle gare di nuoto. Dopo andai a pranzo. Dopo pranzo venni a casa dove Passerini in corte à fatto un gruppo fotografico. Verso le 3 presi il tram, e andai dalla signora Rossini, ma la portinaia sua mi diede un biglietto scritto dalla signora Rossini, sul quale lessi che oggi da mezzogiorno è partita con una signora per Murazano. Allora venni via e girai a zonzo fino alle 6. Venni nella mia stanza.

20 lunedì, Sereno (caldo).

Mi alzai dalle 8, andai poi a prendermi il Corriere, lo lessi, e poi principiai a studiare Mineralogia. A pranzo. A casa, verso le 3½ con Guido (il figlio della mia padrona) andai al Politecnico, a vedere se c'era qualche cosa, poi ritornammo a casa. Studiai. Oggi dopo pranzo il cielo si è coperto, e si sta bene. Andai a cena, poi i 2 passi e rincasai dalle 9½.

21 martedì, Nuvolo (Piove a tratti).

Alla solita ora e come al solito, ricevetti cartolina da Emma e Carlo Hoppler. Verso le 11¼ con Guido andai sul Corso Cairoli, dopo ritornammo a casa. Poco dopo andai a pranzo. Oggi è arrivata da Castellamare Adriatico la signora Beppina sorella della sign. Grangetto, si fermerà qui 5, 6 giorni e poi ripartirà assieme a Ferruccio. Venni a casa verso le 2. Fa temporale, studiai. Andai a cena, arrivò Angeli dopopranzo dal suo viaggio. Siamo andati a far due passi, rincasai dalle 10¼.

22 mercoledì, Cielo coperto (piovesina).

Mi alzai dalle 6¾, studiai fino all'ora d'andar a prendere il Corriere. Lo lessi poi studiai di nuovo. Andai in via Massena a consegnar a Bianco il libro di Chimica che mi aveva prestato. A casa, piove. A pranzo. Dopo verso le 2 rientrai nella mia stanza. Piove. Verso le 6½ scrissi una cartolina post. a casa chiedendo notizie, essendo da 10 giorni che non ne è: andai ad impostarla, poi a cena, i 2 passi e a casa. Piove finemente.

23 giovedì, Sereno.

Ricevetti cartolina da papà e da Pina. Scrissi lettera a casa, perché mi scrivano che è da diverso tempo che non ricevono mie notizie, mentre io scrissi venerdì e sabato. Così pure Pina. Andai alla posta, perché Pina mi scrivesse d'avermi inviato un vaglia di 5 lire fermo in posta. Trovai il vaglia, e sulla cedoletta vidi che dovevo comperare il libro «Eva Regina» di Jolanda, andai da Treves, costa 4 lire, poi venni a casa, lo impaccai e lo spedii a Beppina. Andai a pranzo, e poi di nuovo a casa. Riposai un po' e poi studiai. Dalle 6½ uscii con Guido e andammo alla stazione ad impostar (io) la posta d'oggi, scrissi a papà, a Pina e a Emma.

Dopo ci lasciammo e andai a cena. Dopo cena con gli altri e Pasti siamo andati da Aiello per vedere se sborsava dei denari della L.N. che doveva darci. L'abbiamo trovato e lì gliene abbiamo dette di tutti i colori, ci confessò che non ne aveva, e ci diede la sua parola d'onore che domani ce li darà. Se domani non ce li darà noi lo citeremo in questura. Dopo andammo al

S. Carlo. Rincasai dalle 10. Feci un po' di chiacchiere con Guido. Dalle 11 andai a letto.

24 venerdì , Sereno.

Stamattina dalle 5 sono partiti per Mondovì Guido e Giovanni Airolti (l'ospite). Mi alzai dalle 8 circa. Lessi il giornale e poi studiai. Andai a pranzo. Seppi che Aiello stamattina à consegnato i denari.

Con Angeli andai al Fiorina a leggere gli A.A. Rientrai nella mia stanza dalle 3¼. Poco dopo mi misi a studiare. Ricevetti cartolina postale da Jolanda. Andai alla stazione dalle 7 ad impostar una cartolina per le sign. Giongo di Lavarone, e 1 per zia Angelina. Dopo a cena, i 2 passi e dalle 9¼ rincasai, studiai fino alle 12.

25 sabato, Sereno.

Alla solita ora. Studiai – lessi il Corriere – studiai nuovamente. Ricevetti cartolina da Pina e da papà, studiai fino alle 12, andai a pranzo, poi a casa e dormii fino alle 4½. Andai al Valentino per gli esami di Mineralogia, questi incominciano lunedì, così invece d'andar a casa il 31 sarà probabile che vada il 2. Scrissi a casa e a zia Maria. Andai a cena, i due passi e a casa.

26 domenica, Sereno

Mi alzai dalle 9, lessi il giornale e poi studiai. (Novità politiche: è probabile che sorga una guerra austro-serba, causata dall'uccisione del principe ereditario). Ricevetti lettera da Pina, e cartolina dalle sign. Venturini di Trento. Andai a pranzo. Dopo con Angeli al Fiorina a leggere gli A.A. Rientrammo a casa verso le 3½, uscimmo subito con Toni a far 2 passi, rientrammo dalle 4½, c'era Beppo. Rincasammo (anche Beppo) fino dopo cena, uscimmo dalle 9 gli accompagnai a casa, andai al Varietà Maffei. Rincasai dalle 11½.

27 lunedì, Sereno

Mi alzai dalle 8. La mia padrona si lamentò di un forte dolore allo stomaco. Le notizie del conflitto austro-serbo pare migliorino. Lessi il giornale e poi studiai. Andai al Valentino, a casa, a pranzo. Arrivò cartolina di Rech da Verona che ci annuncia il suo arrivo a Torino in giornata. Venni a casa. Dalle 3½ andai alla stazione a vedere se arrivava con quel treno. Trovai anche Angeli. Non arrivò. Venimmo a casa, poco dopo venne anche Toni, che ci disse che l'esame di Idraulica fatto oggi gli è andato bene, prese 95. Andammo tutti 3 alla Latteria, poi a casa. Studiai. Dalle 6½ andai nell'altra casa e con gli altri 2

siamo andati alla stazione a vedere se arrivava Gigi, ma abbiamo visto che il treno aveva 40 minuti di ritardo, venimmo a cena e dopo uscimmo subito e incontrammo Gigi sul piazzale della stazione. Venimmo a casa. Rimanemmo fino alle 9½, tutti 4 uscimmo, andammo fino a Porta Susa, poi all'Alfieri, in giro ancora, al Ligure e infine a casa. Erano le 12½.

28 martedì, Sereno

Le notizie riguardanti il conflitto austro-serbo, sono incerte ancora. Mi alzai alla solita ora, studiai, andai al Valentino per gli esami. Ricevetti cartolina da Pina. La mia padrona sta sempre come ieri. Ricevetti pure cartolina post. da papà. Venni a casa, dormii fino alle 4 e poi studiai. Stasera arriva la sign.a Clemenza Marson si fermerà qui 3, 4 giorni e alloggerà dalle signore Grangetto. Alle 6 andai alla stazione, c'erano anche Toni, Gigi e le sign.e Grangetto. È arrivata col treno delle 6 la sign. Marson. Venimmo a casa, a cena, dopo cena venne Beppo. Uscimmo tutti e andammo al S. Carlo. Dalle 10¾ rincasai. Sull'edizione di stasera della Stampa c'è su che l'Austria à dichiarato la guerra alla Serbia.

29 mercoledì, Sereno.

Le notizie sono quelle di ieri sera (riguardanti il conflitto austro-serbo). Mi alzai dalle 7. Andai al Valentino, poi a casa lessi il giornale e studiai. La mia padrona pare migliori. Dalle 10½ andai alla posta a vedere se m'erano arrivati i denari per andar a casa. Non ancora. Venni a casa, poi a pranzo. Gigi, Giulio ed io andammo al Fiorina a leggere l'A.A. Poi passammo alla posta dove io ritirai un'assicurata speditami da papà contenente 60 lire. Venni a casa, mi feci la barba. Dopo andai nell'altra casa, dove col diretto di Bologna partono sign. Beppina e Ferruccio per Castellamare. Siamo andati ad accompagnare tutti, poi venimmo fino a casa. Toni Gigi ed io facemmo ancor 2 passi. A cena, noi 4 uscimmo e rincasammo dalle 10¾. È nuvolo e il tempo à l'aria da temporale.

30 giovedì, Nuvoletto

In riguardo alla guerra le notizie sono sempre incerte. Combattimenti importanti non ce ne furono. Le potenze cercano d'intervenire nel conflitto per sedarlo o almeno localizzarlo. La Russia à mobilitato. Mi alzai dalle 7. Andai da Gori in piazza Castello a comperar delle canzonette, venni a casa a studiare. Ricevetti cartolina da Pina che mi dà l'avviso che m'è spedito fermo in posta un bigliettino, pasquale. Studiai e poi andai alla posta. La mia padrona migliora. Il biglietto aveva ancor d'arrivarmi. Ritornai a casa. Andai a pranzo. Dopo a casa. Verso le 3 alla posta e trovai e incassai il vaglia

speditomi da Pina. Sono 10 lire. Feci delle provviste, mi comperai una penna stilografica con pennino d'oro, la pagai 4.25, poi 3 colli molli e una cravatta, una bocsettina di fernet per mamma, toscani per papà. Venni a casa e rimasi fin quasi ora di cena. Incomincia a piovere. Uscii ad ora di cena. Dopo andammo al Circolo Trentino, però eravamo soli. Rincasammo dalle 10³/₄.

31 venerdì, Sereno

Mi alzai dalle 7. Andai al Valentino, dove ebbi (fui il II) l'esame di Mineralogia. È andato bene, presi 65. La situazione internazionale è sempre incerta. Venni a casa, dopo andai nell'altra.

Dovendo far la valigia, chiudo anche il mio diario per ora, riprendendolo a ottobre quando farò ritorno.

25 lunedì

Riprendo in questo giorno, il mio diario. Molti avvenimenti in questo frattempo sono sopraggiunti, che le pagine di questo libro non sarebbero bastanti per contenerne la descrizione. A poco, a poco che scriverò, i fatti li annuncierò.

Prima cosa, che devo dire è che ora mi trovo a Rivarolo presso mio cugino Enrico e proseguo i miei studi all'Università di Genova.

Cronaca del giorno.

Mi alzo dalle 8. Dalle 9 vado a Genova alle ferrovie per un abbonamento ferroviario Rivarolo-Genova, ritorno dalle 11½. Pranzo. Ricevo l'Ora Presente, giornale del quale anch'io faccio parte e che à lo scopo di preparare l'opinione pubblica alla bella guerra che l'Italia dovrà fare contro l'Austria⁶⁷. Uscii verso le 2. Andai da un fotografo di Rivarolo a farmi fotografare per la tessera universitaria e per quella ferroviaria. Dopo nella mia camera (si trova un 5 minuti distante dall'abitazione di Enrico) dove presi fuori le cose dalla valigia e le regolai nei caltri. Verso le 4 venni da Enrico. Scrissi a casa, poi studiai un po' di tedesco aspettando l'ora della cena.

— — —

Cronaca del conflitto europeo.

Combattimenti temporeggianti tra la Vistola e la Prussia Orientale. La lotta continua nell'Alsazia e nelle Argonne. Zeebrugge bombardata da aviatori inglesi. Prossimo intervento nel conflitto della Romania⁶⁸.

— — —

Continua la mia cronaca.

Cenammo, rimasi in conversazione fino alle 9½, dopo andai a dormire nella mia camera (la prima volta, da venerdì (giorno del mio arrivo) dormii da Enrico).

⁶⁷ «L'Ora Presente», il giornale interventista nato a Torino nella cerchia degli amici più stretti di Chiesa, uscì con il primo numero il 16 ottobre 1914. Il numero che Chiesa registra di aver ricevuto è probabilmente il n. 8, datato 24 gennaio.

⁶⁸ La prima parte di questa sintesi delle notizie del giorno sulla guerra in corso ricalca il titolo del «Corriere della Sera»: e analogamente procederà Chiesa da qui in poi nel compilare questa sorta di rubrica che entra a far parte delle sue annotazioni giornaliere. Non si tratta solo di riproduzioni meccaniche, almeno in alcuni casi. Dal confronto con il quotidiano si avverte la tendenza di Chiesa a privilegiare avvenimenti non favorevoli all'Austria e segnali dell'avvicinarsi della possibilità dell'intervento italiano nel conflitto.

26 martedì

Mi alzo dalle 8.20. Dalle 9¼ esco, prendo i giornali, e mi avvio leggendo fino a Sampierdarena. Vado in un caffè. Ritorno col tram delle 12. Enrico non c'è a pranzo.

Cronaca del conflitto europeo

Una squadra tedesca battuta dagli inglesi nel Mare del Nord. L'incrociatore germanico «Blücher» affondato, il «Seydlitz» e il «Moltke» danneggiati.

Rinnovata attività di combattimenti nella Prussia Orientale e nei Carpazi.

Cronaca mia

Pranzo, verso le 2½ prendo il tram e vado a Genova. Lungo la via, è venuta a mancare la corrente, sicché per mezz'ora siamo stati fermi sulla strada. Finalmente si va. Arrivato a Genova mi feci pulir le scarpe, scrissi una cartolina a Pina, andai all'Università a provar se trovavo Mauri⁶⁹, là non lo trovai, e allora andai a sua casa, abita in via Giuseppe Avezzana 3 A, Scala A interno 7, dove lo trovai. Discorremmo assieme fino alle 6. M'accompagnò fino a Dinegro. Prendo il tram, vengo a cena. Enrico subito dopocena à dovuto per affari andar a Sampierdarena, io mi fermo ancora per un po'. Ero ancor in casa, quando ritornò Enrico. Mi fermo fino alle 10¼ e poi me ne vado. Dalle 10½ ero a letto.

27 mercoledì

Mi alzo dalle 8½. Esco, prendo il tram e vado a Genova. Vado all'Università, trovo Mauri. Vado dal Segretario, presento la domanda d'iscrizione, poi vado in via XX Settembre n. 15 al demanio a pagar la tassa d'iscrizione di 82.50 lire. Ritorno dal Segretario a consegnar la ricevuta di pagamento. Scrivo cartolina ad Angeli a Torino. Prendo il tram e vengo a casa. Dopo pranzo a Genova non vado. Scrivo lettera a Emma, facendole la mia dichiarazione e domandando il suo pensiero. Viene in casa una Signora con 2 bambini (è moglie di un impiegato della fabbrica di Enrico). Esco ad impostar la lettera e comperarmi della macedonia. Rientro poco dopo. Signora Lydia e l'altra Signora erano nel giardinetto, anch'io mi fermai e curai un po' di piante. Siamo venuti sopra, venne un momento anche Enrico a bere il caffè e poco dopo ritornò in fabbrica. 10 minuti dopo la Signora Ferrante (così si chiama) è andata via. Io scrivo poi sul Diario e faccio una lezione di tedesco sul Poliglotta, aspettando l'ora di cena.

⁶⁹ Di Luigi Mauri, l'amico più stretto di Damiano Chiesa nel periodo genovese, non abbiamo potuto finora ricostruire un profilo biografico.

Cronaca del conflitto europeo

Vasta offensiva austro-tedesca attraverso i Carpazi. Furiosi combattimenti in Francia; posizioni perdute e riprese dagli alleati. L'Austria (porca) chiama alla leva in massa le classi del 1895 e del 96.

Italia: i marinai della classe del 1891 considerati come richiamati, viene emanato il decreto legge per la requisizione di navi.

Uno «Zeppelin» abbattuto a cannonate dai russi dopo un tentativo di bombardare Libau. L'equipaggio prigioniero.

Il monopolio dei cereali in Germania. Tutte le riserve di grano e farine sequestrate dallo Stato.

Dopo cena in conversazione fino alle 9½. Dalle 10 ero a letto. Lessi alcune pagine dell'opuscolo su «Fiume» edito a cura dell'«Ora Presente». È di Icilio Baccich ex vice Podestà di Fiume⁷⁰.

28 giovedì

Mi sveglio verso le 8, termino la lettura dell'opuscolo su Fiume, mi vesto dalle 9, esco, vado fino a Sampierdarena a piedi, prendo il tram fino a Principe. Poco dopo smontato, incontro Guido Gioseffi che è di passaggio per Genova. Ci fermiamo un po' a discorrere (è fuggito da lassù in ottobre, ora trovasi a Milano). Ci lasciamo. Vado all'università, presento una domanda per avere un certificato attestante la mia iscrizione all'università. Questo certificato l'adopero per l'abbonamento ferroviario per studenti. Prendo il tram e vengo a casa a pranzo. Lì mi fermo fino alle 2¾, passo un momento nella mia stanza, esco prendo il tram e vado a Sampierdarena. Mi metto in un caffè e là mi fermo fino alle 5. Vengo a piedi fino a Campasso, lì prendo il tram. Vengo a casa. Scrivo sul diario. Incomincia a nevicare. Da una cartolina ricevuta da papà giorni sono leggo che Tullio Bona pare sia prigioniero di guerra dei Russi (se così fosse!). Studio o meglio ripasso un po' di tedesco.

Cronaca della guerra.

Una vittoriosa puntata in avanti russa nella Prussia Orientale. Gli austriaci riconquistano il passo di Uszok nei Carpazi. Un sanguinoso combattimento in Francia all'ovest di Craonne.

Una scaramuccia sul canale di Suez fra inglesi e turchi (1 ufficiale e 4 soldati inglesi feriti).

⁷⁰ L'opuscolo di I. Baccich, *Fiume, il Quarnero e gli interessi d'Italia sull'Adriatico*, uscì come numero 2-3 della collana «I problemi attuali» edita da «L'Ora Presente» (il numero 1 fu *Il Trentino* di Cesare Battisti). Icilio Baccich (1879-1945), avvocato, figura molto attiva nel movimento irredentista, consigliere comunale a Fiume dal 1907, era stato per breve tempo vicepodestà nel 1910. Nel 1911 si trasferì in Italia.

L'occupazione di Pilckallen (la puntata in avanti Russa nella Prussia orient.) assicura le comunicazioni con Tilsitt e permettendo loro l'aggiramento di fianco dei Laghi Masuri.

L'Olanda rimane armata.

Stassera Enrico mi portò una cartolina postale di Iolanda (fra l'altro mi scrive che non si hanno ancor notizie precise di Tullio Bona) e una cartolina illustrata della cara Emma, dalla sua chiusa deduco il suo buon pensiero verso di me (saluti dai fratellini e parenti tutti da me in modo speciale il saluto più caro l'affezionata Emma).

Dopo cena facciamo conversazione, siccome à fatto un po' tardi mi trattengo qui a dormire. A letto lessi il Visconte di Bragelonne⁷¹. M'addormentai dalle 11½.

29 venerdì

Cronaca del conflitto

I tedeschi in Francia, in occasione del compleanno del porco del Kaiser, hanno fatto uno sforzo potente per rompere le fila francesi, ma questo sforzo da principio riuscito finisce con un insuccesso. Pare vi siano stati 20.000 uomini fuori combattimento. Il passo di Wyszkwow nei Carpazi fu ripreso dagli Austriaci.

Mi alzo dalle 8½. Dalle 9¼ esco, passo nella mia camera, poi prendo il tram e vado a Sampierdarena al Caffè Elvetico. Leggo i giornali, ritorno a casa alle 11¾. Enrico mi porta una cartolina di Venzo, comunicantemi la morte improvvisa avvenuta martedì del Sign. Andrea il padre delle Sorelle Grangetto. Dopopranzo vado alla posta, spedisco un telegramma di condoglianza alle Signore Grangetto, scrivo una cartolina postale a Toni. Vengo a casa scrivo cartolina ai miei e lettera a Gigi Rech, che si trova in Libia a Tripoli sotto ispettore alle Ferrovie dello Stato. È un mese e alcuni dì che si trova laggiù.

Scrivo poi sul mio diario, e ripasso un po' di tedesco. Verso le 5½ viene sopra Enrico con l'ing. Vittorio Poli (di Riva, fratello di Filiberto e dell'avv.to; è fuggito da lassù quando arrivò il decreto di mobilitazione). Ora abita a Cornigliano, è assieme a sua moglie (una Simoni di Riva). Il Sign. Poli si fermò una mezz'ora, dopo io l'accompagnai fino al cancello. Dopo cena un po' di chiacchiere, e poi andai a casa a dormire, lessi un po' a letto, i 3 Moschettieri (già letto) dalle 10 ero addormentato.

⁷¹ È il terzo romanzo del ciclo di Alexandre Dumas che ha per protagonisti D'Artagnan e i moschettieri: il giorno dopo, come annota nel diario, Chiesa riprende in mano il primo, *I tre moschettieri*, come se volesse rinfrescare la memoria sulle vicende dei personaggi.

30 sabato

Cronaca del conflitto

Successi russi e progressi austriaci nelle varie vallate dei Carpazi. Tentativi tedeschi di varcare l'Aisne ad est di Soisson falliti. Bombardamento aereo notturno di Dunkerque. Italia: richiamo di classi: I^a categoria 1888 (artiglieria da campagna [escluso treno e automobilisti] e artiglieria pesante campale) di tutti i distretti del Regno. I militari ascritti ai Alpini della classe 1881, e la III categoria delle classi 91, 92, 93, 94.

Mi alzo dalle 8½. Dalle 10¼ sono a Genova. Vado all'Università a prendere la dichiarazione che colà sono iscritto, per portarla all'ufficio ferroviario abb.ti. Vado in quell'ufficio. Riceverò la tessera lunedì. Vengo di ritorno. Dopopranzo ritorno a Genova. Vado a vedere un po' il porto, poi alla posta dove è scritto un biglietto a Cesare Ciccarelli che si trova a Genova all'ufficio della dogana, vengo giù poi per il vicolo Casana, e in una rosticceria compero ½ Kg. di crauti pagandoli 60 cent. Piano piano vengo in Pza Dinegro dove prendo il tram. Smonto alla Certosa, e leggendo il *Popolo d'Italia* (giornale di Benito Mussolini)⁷² vengo a casa. Sono le 5½. Scrivo sul diario e studio poi. Dopo cena Enrico ed io andiamo a Genova. Ci fermiamo fino alle 10. Nel letto lessi fino a mezza notte.

31 domenica

Cronaca guerra.

Combattimento favorevole ai tedeschi nelle Argonne. Progressi russi nei Carpazi, e loro vittoria sui Turchi in Persia. I Russi si preparano a marciare su Königsberg.

Italia: il dazio sul grano sospeso fino al 30 giugno e le tariffe ferroviarie dei trasporti grani ridotte a metà.

— — —
Mi alzo dalle 8½, mi rado la barba, faccio toilette, esco dalle 10. Prendo il Corriere e leggendo vengo da Enrico. Faccio un po' il cuoco, ossia è fatto la polenta e crauti. Pranziamo dalle 1½. Dopopranzo Enrico ed io prendiamo il tram. Andiamo a Samp. da una sua parente (per mezzo di Lydia) poi a Cornigliano a trovar la sorella di Sign. Lydia maritata ad un maresciallo, ci fermammo fino alle 6. Venimmo a casa. Poco dopo venne mamma di Sign. Lydia. Cenammo, dopo Enrico, Lydia ed io veniamo a Sampierdarena al teatro Madera a vedere Romanticismo di Rovetta, dato abbastanza bene dalla Compa-

⁷² «Il Popolo d'Italia», il quotidiano fondato da Benito Mussolini dopo la sua scelta per l'intervento italiano e le dimissioni dalla direzione dell'«Avanti!», uscì per la prima volta il 15 novembre 1914.

gnia Bodda Sainati (è un dramma adattatissimo per questi giorni)⁷³. Prendiamo il tram. Alle 12 e 5 ero a letto, lessi un po' e poi m'addormentai.

FEBBRAIO

1 lunedì

Cronaca guerra

La lotta s'intensifica nei Carpazi: verso una battaglia generale? Le acque britanniche infestate da sommergibili tedeschi, piroscafi affondati o inutilizzati. Truppe e caserme bombardate a Trebisonda dai russi. Segni di mutato orientamento della Bulgaria (a favore dei tedeschi).

— — —

Mi alzo dalle 8½. A Genova sono dalle 10¼. Vado alla posta, poi all'Università. Trovo Mauri. Veniamo via dalle 11½. Mi accompagna fino a Principe. Prendo il tram. Dopo pranzo mi fermo fino alle 3. Di nuovo a Genova. Ricevo cartoline postali da papà e Pina. Ieri una cartolina da Torino, con le firme di Pasti, Angeli e Ceola⁷⁴. Ritorno dalle 7. A cena stasera c'è la famiglia di un impiegato di fabbrica dell'Enrico. Si chiama Ferrante. Alle 10 questa famiglia ed io venimmo via.

2 martedì

Cronaca della guerra

Efficace resistenza russa agli austriaci nei Carpazi. Nulla di notevole sugli altri fronti. Il tema della neutralità italiana ripreso vivacemente in Germania.

— — —

Mi alzo dalle 8¾. Esco dalle 9½. Prendo il Corriere, e vengo da Enrico, e mi son messo a disegnare tavole di descrittiva. Dopo pranzo vengo a Genova. Dalle 4 e 20 vengo a Sampierdarena e aspettai Vittorio Poli. Veniamo a piedi a Rivarolo. Enrico poco dopo sale in casa e parla d'affari con l'ing. Poli.

⁷³ *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta, pubblicato nel 1901, è un testo ambientato nella Lombardia ancora soggetta alla dominazione austriaca e mette in scena una cospirazione mazziniana, con i conflitti ideali che essa suscita.

⁷⁴ Mario Ceola (1894-1969), compagno di classe di Damiano Chiesa alla Scuola Reale, passò dall'Austria in Italia, eludendo la chiamata militare nell'esercito austro-ungarico, nel dicembre 1914. Ammesso al secondo anno del Politecnico, si inserì a Torino nel gruppo interventista che già lavorava alla redazione de «L'Ora Presente». Volontario di guerra, dopo la fine del conflitto sarà uno dei protagonisti della costruzione delle istituzioni della memoria erette a Rovereto, come direttore del Museo della Guerra (dal 1924) e come principale promotore dell'Ossario di Castel Dante.

Lo accompagno fino al cancello. Ritorno a casa. Enrico che nel frattempo ritornò in fabbrica, subito dopo venne di sopra con un giovane, al quale Enrico ed io incominceremo a dar lezione di algebra e geometria. Cenammo dalle 7½. Mi fermai fino circa le 10. Ricevo oggi lettera da Pina, stamattina alla posta a Genova trovai una lettera di Cesare Ciccarelli, che mi dava appuntamento per giovedì, venerdì o sabato in piazza della Annunziata. Scrisi cartolina fotografica a Natale Manzini.

3 mercoledì

Un nuovo grosso esercito inglese pronto per il continente. Successi russi contro gli austriaci.

Mi alzo dalle 8. Prendo il treno dalle 9 e minuti, vado all'Università. Impostai una cartolina fotografia per casa. Ritorno a Rivarolo dalle 12½. Scrivo un biglietto a Emma (che à ancora da rispondermi dopo che scrissi la lettera) e una cartolina fotografia ad Elio Alberti (impostai queste a Genova). Passo alla posta e scrivo un vaglia di 20 lire per Natale Manzini (era un mio debito). Vengo a Genova, all'Università dalle 4.40 prendo il treno e ritorno. Vengo nello studio, scrivo e studio. Enrico non c'è a cena. Mi fermo in casa fino alle 10.

4 giovedì

Della guerra poche novità.

Mi alzo alla solita ora. Vado fino a Sampierdarena in un caffè a leggere i giornali. Ritorno da mezzogiorno. Dopo pranzo mi fermo fino alle 4. Prendo il treno delle 5 e vado a Genova. Trovo Mauri col quale faccio 2 passi. Poi vado dove abita Cesare Ciccarelli (Via Albergo dei Poveri 15-5) e ci siam dati un appuntamento per domenica. Ò perduto il treno, e sono venuto di ritorno col tram. Come al solito.

5 venerdì

Poche novità della guerra.

Come al solito. Dopopranzo non vado a Genova. È un giorno nuvoloso. Studio e poi termino a leggere il Visconte di Bragelonne. Quando venne Enrico, mi portò una cartolina di zio Beppi (si trova a Arco nella Croce Rossa), una cartolina di papà e la tanto desiderata lettera di Emma. Ella mi scrive che è pur essa d'accordo, desidera però che io scriva a casa sua.

Scrisi 2 cartoline fotografie a zio Beppi e a Emma. Cenammo, mi fermai fino alle 10.

6 sabato

Continuano i combattimenti, ma nulla di deciso.

Mi alzo alla solita ora, dalle 9 vado a Genova all'Un. Dalle 10¼ esco e aspettando le 11.35. Vado in un caffè. Dopo pranzo passo all'ufficio postale di Rivarolo, dove si trova un vaglia di 6 lire speditomi da papà. Mandai poi un vaglia di 9 lire a Toni a Torino (7 lire per la corona del Sign. Andrea, 2 lire ricavato vendita opuscoli Fiume). Vado a Genova. Vado da Mauri, un po' a decorrere. Esco da casa sua dalle 16.35, arrivo alla stazione per prendere il treno dalle 16.40, ma partiva quando arrivavo. Presi il tram e venni a Sampierdarena, mi fermai al caffè Elvetico, vengo a piedi fino alla Certosa, prendo il tram e vengo a casa. Piove a dirotto. Enrico a cena non c'è. C'è mamma di Sign. Lydia venuta ieri. Mi fermo fino alle 9½, poi vado a letto. Scrissi cartolina a casa.

7 domenica

Le truppe russe prendono l'offensiva e passano la Bzura. Anche nei Carpazi avanzano. I Montenegrini respingono degli attacchi austriaci.

— — —

Mi alzo dalle 9. Dovevo da quest'ora essere a Genova, ché avevo l'appuntamento con Ciccarelli, ma non avevo volontà alcuna. Mi son vestito, e di casa uscii dalle 10½. Comperai il Corriere e il Popolo d'Italia, andai all'ufficio postale e scrissi una cartolina a Ciccarelli, scusandomi dell'aver mancato all'appuntamento, perché sono costipato. Difatti un po' di costipazione la ò da ieri. Venni poi da Enrico. Pranziamo dalle 1. Rimango in casa fino alle 4¼. Esco con Enrico e Sign. Lydia. Dove si ferma il tram, per Rivarolo, loro prendono quello della Galleria, vado un po' nella mia stanza, vado a prendere il treno, a Genova passeggi un po', vado poi in un caffè, scrivo una cartolina a Carlo Hoppeler (Zurigo, 7 Gloristrasse, 10). Leggo alcuni giornali e colà mi trattengo fino alle 7. Vengo fin quasi a Dinegro, prendo il tram che passa per la Galleria e vengo a casa. Mancano pochi minuti alle 8. Poco dopo vennero anche Enrico e Sign. Lydia. Ceniamo, mi fermo fino alle 9½. Vado nell'altra casa, trovo ancor alzati Signor Mario e Sign. Emma (Ceslia) e con loro faccio conversazione fino a mezzanotte.

8 lunedì

Ieri un bellissimo giorno, oggi nuvoloso e promette neve.

I russi progrediscono nell'offensiva sulla Bzura e nei Carpazi. Nulla di notevole negli altri scacchieri⁷⁵.

⁷⁵ Il titolo principale del «Corriere della Sera» di quel giorno è «Successo austriaco in una vallata della Bucovina», che Chiesa decide di scartare.

Mi alzo dalle 9, sono più raffreddato di ieri. Di casa esco dalle 10½ circa prendo il Corriere, e leggendo vado fino alla Certosa. Ritorno a pranzo. Scrissi una cartolina fotografia a Beppi Dal Rì (via Ferrero 1 Borgo S. Paolo). Ricevo cartolina post. da Pina e da Toni. Dopopranzo dalle 5 (arriva però dalle 6) prendo il treno e vado a Genova. Vado in un caffè, poi a comperare 2 kg di crauti, prendo il tram e vengo a casa. Dalle 10 rientro nella mia camera.

9 martedì

Successi russi. I montenegrini respingono un attacco austriaco. Il governo italiano emana il decreto di proibizione per l'esportazione di tutti i generi alimentari. La 2° categoria del '93 e '94 trattenuta sotto le armi fino al 31 maggio.

Mi alzo dalle 9½. Il raffreddore l'ò più forte di ieri. Resto nella mia camera fino alle 11. Piove. Vengo da Enrico. Ricevo lettera da Elio Alberti che mi ringrazia della cartolina fotografia che gl'inviavi. Scrivo lettera a Toni. Esco verso le 3¾. Vado nella mia camera, mi fermo un po', compero il Secolo e ritorno da Enrico. Continua a piovere e c'è inoltre un vento proveniente dal Nord, molto seccante. Verso le 5 pare che dalla parte del mare, il cielo si rischiarasse vedremo domani. Ceniamo. Verso le 10 vado a casa.

10 mercoledì

L'esercito turco si ritira dal Canale di Suez. L'offensiva russa nei Carpazi prosegue.

Mi alzo dalle 9. Esco e compero il Corriere e Popolo d'Italia rientro nella mia camera e leggo. Vengo a pranzo dalle 12. Dopo pranzo dalle 2 prendo il tram e vado all'Università, trovo Mauri. Con lui verso le 4½ vado a casa sua, e scrivo una cartolina alla Sign. Viglietti, e assieme una lettera all'Ora Presente per ordinar degli opuscoli. Mi fermo fino alle 6.20, vengo a prendere il treno. Dopocena dalle 9½ ero a letto. Con la costipazione sto così così.

11 giovedì (grasso)

Un'offensiva tedesca si delinea nella Prussia orientale. Nuovi successi Russi nei Carpazi. Le perdite tedesche a Borzymow si contano a decine di migliaia.

Mi alzo dalle 8.20. Prendo il treno delle 9.12 per Genova. Vado all'Università, mi fermo fino alle 10.40. Poi con Revello, Borratto (compagni che erano pur con me a Torino l'anno scorso) faccio 2 passi per Genova. Incomincia a piovere. In piazza De Ferrari prendo il tram e vengo a Principe.

Vado a casa di Mauri a prendermi il paracqua che dimenticai ieri, prendo il treno e vengo a pranzo. Ricevo lettera da Gigi Rech da Tripoli, cartolina post. da Carlo Hoppeler e cartolina ill. da Beppone (Dal Ri). Dopopranzo scrivo sul mio diario, e poi ripasso un po' di tedesco. Dalle 5 vado a Genova. Il treno è arrivato dalle 5½ così arrivo dalle 6. Vado in un caffè vicino alla stazione, mi fermo fino alle 6 e 30 circa, ritorno alla stazione, prendo il treno e dalle 7 sono a Rivarolo. Il tempo è orrendo, neve acqua e vento. Enrico dopo cena à dovuto recarsi a Genova. Io mi fermo fino alle 9. Ieri ricevetti 2 biglietti di ringraziamento dalle sorelle Grangetto, per le condoglianze inviatele per la morte del Sign. Andrea. Vado a letto come il solito, e così termino il giovedì grasso del 1915.

Spero però fra non molto, di passar molti giovedì grassi, quando il Governo pubblicherà il decreto della mobilitazione generale e manderà l'ultimatum al porco e infame governo austriaco.

12 venerdì

I Russi segnalano lo sgombero di Lodz da parte dei tedeschi. Null'altro di notevole.

Esco di casa dalle 10. Dalle 11½ vengo da Enrico. Dopopranzo vado a Sampierdarena (vado al caffè Elvetico e dal barbiere) prendo poi il tram per Principe, arrivo a tempo a prendere il treno per Rivarolo. Ricevo cartolina post. da Pina che ci annuncia che il mio amico Bona è prigioniero dei russi, e una cartolina ill. di Emma.

Come al solito. Scrivo cartolina a Pina per il suo 24° natalizio.

13 sabato

I Russi si ritirano dalla Prussia orientale per concentrarsi sotto le fortezze dinanzi all'avanzata tedesca.

Mi alzo dalle 8¾, col raffreddore va così così. Compero 2 giornali, e leggendo vado fino a S.P. prendo il tram per Principe. Giro un po' per Genova e poi vengo a prendere il treno. Dopopranzo verso le 3 ritorno a Genova. Il tempo oggi è così così, almeno non piove. Andai a casa di Mauri, ma non lo trovai, mi recai nella casa dove abita Ciccarelli, a consegnar alle sue padrone per lui un biglietto dandogli l'appuntamento per domani mattina. Girai un po' per Genova mi recai in un caffè vicino la vecchia borsa, e poi piano piano venni a Principe. Incomincia a piovere nuovamente. Arrivato a Rivarolo non pioveva. Venni a cena. Scrissi un biglietto a Mauri dandogli un appuntamento per lunedì. Come stasera cinque mesi fa dalle 8 pom. prendevo il treno e me ne venivo in Italia, per non sottostare alla anticipata

visita della mia classe. Papà m'accompagnò. Dormimmo a Verona alla Ferrara, al mattino col tram delle 7½, ci portammo a S. Giovanni Lupatoto, dove là mi fermai fino al 7 ottobre.

Enrico à dovuto andar a Genova. È venuta Sign. Maria.

14 domenica

Rapidi progressi dell'avanzata tedesca nella Prussia orientale – 34 aeroplani e idrovolanti britannici bombardano la costa belga.

Da articoli apparsi oggi su giornali amici del Ministero Salandra, appare che non deve essere lontano il giorno della rottura della neutralità.

Piove (il maltempo à provocato dei gravi danni in tutta Italia). Mi alzo dalle 8½. Dalle 9¼ prendo il tram fino a Principe. Vado a casa di Ciccarelli, ma non c'era, l'aspettai per un'ora e ¼ inutilmente. Andai in un caffè, dalle 11.55 presi il treno. Dopopranzo rimasi in casa fino alle 4. Col tram vengo a Dinero, vengo fino a Caricamento, vado al caffè Napoli. Vengo a prendere il treno. Dopocena Enrico e Sig. Lydia escono, mi fermo un po' con la Sign. Maria poi vengo a casa.

15 lunedì

Attacchi russi nella regione di Lyck⁷⁶. Nuove occupazioni nei Carpazi. Un conflitto greco-turco, il ministro greco lascia Costantinopoli.

Abbiamo vacanza fino a giovedì. Mi alzo dalle 9½. Esco dalle 11, prendo il Corriere e leggendo vengo da Enrico. Ricevo 3 cartoline, 2 postali di Natale Manzini e di Angeli, e una di Emma da Tomba. Dopopranzo prendo il tram. Vado da Mauri. Con lui vado dove fa esercitazione il battaglione universitario genovese⁷⁷. Vendiamo parecchi opuscoli su Fiume e Dalmazia

⁷⁶ Il titolo del «Corriere della Sera» è «Attacchi nella regione di Lyck respinti dai russi». Anche in questo caso la trasposizione di Chiesa sembra dettata dalla volontà di marcare un quadro più sfavorevole nei confronti dell'Austria.

⁷⁷ La data di nascita e di prima diffusione dei battaglioni volontari studenteschi, nell'Italia del primo '900, è il 1909. Un ruolo importante ebbe la Federazione nazionale «Sursum Corda», che prevedeva, all'art. 2 del suo statuto, comma c, di promuovere «la costituzione dei Battaglioni volontari, i quali facciano opera di preparazione alle armi e di complemento all'esercito». Quello genovese era di costituzione recente. Come apprendiamo dalle pagine dell'«Ora Presente» (n. 6, 25 dicembre 1914), il Congresso indetto dall'Associazione Generale Universitaria a Genova il 20 dicembre 1914 lo pose tra i suoi argomenti prioritari, approvando nella mozione conclusiva «che sia incoraggiata la formazione di Battaglioni universitari militarmente disciplinati ed istruiti, con l'augurio che l'Autorità competente voglia riconoscerli, lasciando agli stessi ogni e più completa libertà di decidere il momento dell'azione circa il loro più utile impiego». Successivamente gli studenti costituirono un «Comitato Centrale per la formazione dei Battaglioni Universitari», tutto composto da studenti genovesi («L'Ora Presente», n. 8, 24 gennaio 1915).

(editi dall'«Ora Presente»). Dalle 7 riprendo il tram e vengo a casa. Oggi fu finalmente una bella giornata.

16 martedì

I russi si ritirano verso la linea delle fortezze. Segni di gravità nel conflitto tra Grecia e Turchia. 2 aviatori austriaci sparano contro la Famiglia Reale del Montenegro. (Nessun ferito)

Mi alzo dalle 8³/₄. Esco dalle 10. Vengo da Enrico. Scrivo a Papà, Emma e Angeli.

Ieri zio Ettore à dovuto partire per Innsbruck e incominciare l'istruzione militare. Nelle visite fatte era stato dichiarato inabile, ma dopo la guerra, essendo che l'Austria à bisogno assoluto di nuovi uomini, à fatto la visita dei riformati, nella quale zio Ettore fu dichiarato abile. (Putana e porca Austria)

Il tempo oggi è nuvoletto e piuttosto freddo. Dopopranzo vado a Genova da Mauri. Arrivo che è dietro che si veste da donna. Usciamo assieme, prendiamo il tram e andiamo in piazza De Ferrari, da lì all'Associazione Un. Genovese. Mauri è preso da uno studente e condotto a passeggio sotto i portici di via XX Settembre. Io con alcuni altri lo seguiamo, ma presto lo perdo di vista. Faccio ancora due passi e poi vengo a Caricamento e da lì a Principe. Mi duole un po' il capo (parte sinistra). Ritorno a Rivarolo. Enrico e Sign. Lydia sono andati a Genova. Ceno con Sign. Maria e la domestica. Così termino quest'anno il carnevale; spero che presto verrà il mio vero.

Dalle 9¹/₂ ero a letto.

17 mercoledì (Le ceneri)

L'intesa finanziaria anglo-franco-russa illustrata alla Camera dei Comuni. Nuova pressione navale contro la Germania. L'avanzata austro-tedesca continua contro le ali dell'esercito russo. Vigilia parlamentare italiana.

Giorno splendido. Mi alzo dalle 8³/₄. Esco dalle 10, leggo il Corriere e vengo da Enrico. Dopo pranzo scrivo a Gigi Rech, poi vado a fare due passi. Vado fino alla Certosa, prendo il tram per S.P., vado al solito caffè, prendo nuovamente il tram per Genova, compero l'«Idea Nazionale»⁷⁸ e prendo il treno per Rivarolo. Vengo da Enrico. Dò la biacca ad una credenza. Ceniamo. Dalle 10 sono a letto.

⁷⁸ L'«Idea Nazionale», fondato nel 1911 come settimanale di orientamento nazionalista da Corradini, Federzoni e Rocco, dall'ottobre 1914 divenne quotidiano.

18 giovedì

La sconfitta della decima armata russa nella regione di Augustow.

Notevoli progressi francesi nello Champagne. 48 aeroplani degli alleati bombardano la costa belga. Un piroscafo inglese e uno francese affondati da sommergibili tedeschi. Oggi apertura della Camera italiana.

Mi alzo alla solita ora, esco verso le 10, prendo il Corriere e vengo da Enrico. Scrivo sul diario, poi studio un po' e da ultimo faccio la polenta.

Il tempo è nuvoloso, verso le 5 incomincia a piovere. Verso le 3¼ esco assieme a Sign. Lydia, Rita e la domestica. Giunti sulla strada esse prendono il tram, vanno a Cornigliano a trovar Sign. Rosetta. Io rientro nella mia camera, mi fermo fino alle 11¾, prendo il treno e vado a Genova. Mi compero l'Idea Nazionale e il Secolo del Pomeriggio. Mi metto in una latteria vicino alla stazione. Dalle 6.25 prendo il treno per far ritorno. Enrico non c'è a cena. Mi fermo fino alle 9½. Poi a letto. Piove.

19 venerdì

Piove.

La riapertura della Camera – nuove patriottiche affermazioni di Salandra. Dimostrazioni nelle adiacenze di Montecitorio a favore dell'intervento italiano. La solenne commemorazione delle vittime del Terremoto fatta dall'on. Presidente Marcora. Commemorazione dei Parlamentari defunti durante le vacanze, e dei volontari italiani caduti nelle Argonne. Convalidazioni e dimissioni. Presentazione dei progetti. Svolgimento di interrogazioni. Incomincia la discussione del Bilancio delle Poste e Telegrafi.

Guerra – Czernovitz rioccupata dagli Austriaci. Oramai la ritirata dei russi, sotto la protezione delle loro fortezze, è un fatto compiuto. Successi francesi su tutto il fronte. Nuova solenne affermazione francese di voler lottare fino alla liberazione morale dell'Europa.

Mi alzo dalle 8. Dalle 9.30 prendo il treno per Genova. Vado al caffè della Costanza, mi fermo fino alle 11½. Vengo a Principe. Dopopranzo passo un po' nella mia stanza, ritorno da Enrico. Faccio il muratore. Il tempo è sempre brutto. Cena e poi a letto.

20 sabato

Brutto tempo-Freddo-acqua neve e vento.

Fase di transizione per quello che riguarda le operazioni nel teatro orientale. Con oggi incomincia la guerra di blocco della Germania contro il commercio inglese.

Alla Camera italiana: insuccesso alla Camera d'una proposta socialista

per l'esame immediato del Bilancio degli Esteri. Una mozione interventista dei repubblicani sfumata. Continua la discussione sul Bilancio delle Poste e Telegrafi.

Mi alzo dalle 9 circa. Mi faccio la barba. Esco a prendermi il giornale, rientro e mi fermo fino alle 12¼. A pranzo. Scrivo sul diario, poi dò la biacca ad un paio di usci. A cena Enrico non c'è.

21 domenica

Nuvoletto.

I tedeschi s'avvicinano sempre più alle fortezze russe. Combattimenti in Belgio, nella Champagne e nei Vosgi. L'Inghilterra risponde agli Stati Uniti annunciando rappresaglie contro la Germania. Un altro piroscafo neutro silurato dai tedeschi. I forti della costa europea turca ridotti al silenzio dalla flotta anglo-francese. Camera italiana: il Bilancio delle Poste alla Camera approvato dopo un discorso del Ministro Riccio. Affidamenti pel servizio telefonico a Milano.

Oggi in tutta Italia vi sono comizi e conferenze pro e contro la guerra.

Mi alzo dalle 8¾. Esco alle 9¾. Mi reco al Municipio perché ieri m'avevano mandato un avviso che andassi all'ufficio anagrafe. Mi domandarono quanto mi fermassi qui, naturalmente risposi non so, certamente se non scoppia la guerra (ma scoppia) fino a luglio certo. Prendo il Corriere e vengo da Enrico. Il tempo oggi è incerto, non sa se à da mandare acqua, o il sole (meglio quest'ultimo). Enrico e Sign. Lydia vanno dalla Sign. Rosetta, io mi reco a Genova vado al Porto, verso le 7 vengo a S.P. , vado al solito caffè, dalle 8¾ vengo a casa.

A cena sono solo, ma m'avevano già preparato la tavola. Mi fermai fino le 9¾. Al cancello trovai Sign. Maria e la domestica con Rita. Enrico e Lydia si recarono a Genova.

22 lunedì

Tempo infame.

Il bombardamento anglo francese dei Dardanelli preluderebbe ad un'importante azione. Combattimento impegnato da Ossowiec a Plonsk. Sortite da Przemysl respinte dai russi. Progressi austriaci al sud del Dniestr.

In tutta Italia vi furono dei comizi pro e contro la guerra. I neutralisti ebbero in tutto la peggio.

Vado a Genova dalle 9¼ all'Università. Trovo Mauri, con lui mi fermo fino a mezzogiorno, ritorno a Rivarolo. Dalle 2 ritorno a Genova. Vado da Mauri. Andiamo dal comitato pro Patria, per parlare circa la costituzione

d'un comitato per servizi di città in caso di guerra. Mauri mi presenta come profugo trentino ritornato ferito dalla Galizia dopo la battaglia di Leopoli.

Ritorniamo a casa di Mauri. Dalle 6 prendo il tram. Ricevetti oggi il n. 10 dell'Ora Presente, una cartolina post. da Pina, scrittami giorni fa, e una cartolina di Gigi Rech da Tripoli con uniti i saluti di Vittorino Gaifas. La cartolina è arrivata a Genova l'8 gennaio.

23 martedì

(Nuvoletto, poco promettente)

Una nuova battaglia si sviluppa sul Dniester. Con inesausto vigore si combatte tra il Niemen e la Vistola e nei Carpazi. 100.000 prigionieri e 150 cannoni russi presi dai tedeschi nell'offensiva della Prussia orientale. (Notizie tedesche). Un dirigibile tedesco bombarda Calaix, un aeroplano lancia bombe sull'Essex.

Nuovi rilevanti progressi francesi tra Reims e le Argonne. Reims nuovamente bombardata. Tra Russia e Turchia – Scontri nella regione di Tschoroch. Camera italiana: l'ª giornata di discussione alla Camera sui provvedimenti per il grano. Una sortita dell'on. Salandra ad accenni circa il dazio. Parlano Giacomo Ferri, Grosso-Campana e Patrizi.

Mi alzo dalle 9 circa. Verso le 10 vengo da Enrico. Faccio la polenta, perché oggi ci sono uccelli, uccisi dal Sign. Ferrante domenica, il quale viene pur lui a mangiare. Dopo pranzo accompagno Sign. Lydia fino dalla Sign. Piera (moglie del Sign. Ferrante), io proseguo, prendo il tram per Genova. Vado all'Università. Dopo con Mauri faccio 2 passi. Veniamo a Principe ma il treno per Rivarolo era già partito, assieme veniamo fino al Consolato di Germania (porco) lui prende il tram per De Ferrari, io scendo per il vicolo Luccoli. Vado al caffè Costanza. Scrivo cartolina post. a papà. Prendo a Caricamento il tram. Vengo a casa. Stasera dò lezione a Bazzotti, la prima volta, fin ora à dato lezione Enrico. Ceniamo. Però Enrico à la luna, non mangia niente e poco dopo va a letto. Mi fermo fino alle 9 circa e poi vado a letto. Stasera Enrico ricevette cartolina da Rita, gli dà l'annuncio di aver partorito una bambina nata sabato (20 febbraio).

24 mercoledì

Nuvolo-verso il sereno.

Controffensiva russa al sud-ovest di Stanislau. La volta della cattedrale di Reims demolita – Un sommergibile tedesco affondato da navi francesi. L'offensiva tedesca respinta dalla fortezza di Ossowiec. Il fango impedisce i movimenti dell'artiglieria pesante. Nuovi progressi francesi nella Champagne. Camera italiana: la seconda giornata d'interpellanza alla Camera sulla politica granaria del Governo.

Mi alzo dalle 8. Vado all'Università, con Mauri faccio 2 passi poi al Porto. Prendo il treno, Enrico à sollecitato il pranzo perché deve recarsi a Genova per affari. Mi fermo fino alle 2, poi vado anch'io. Rimango fino alle 4. Con Mauri e con un altro compagno vado all'Associazione genovese univ. (A.G.U.). Gioco a scacchi con Mauri. Dopo giriamo per Genova. Dalle 6.20 vengo a Principe a prendere il treno. A cena sono questa sera con la Sign. Maria e la domestica. Enrico e Lydia sono andati a far una visita a Cornigliano. Vado a letto alla solita ora.

25 giovedì
Nuvoletto

I combattimenti s'intensificano a sud del Dniester. Gravissime perdite tedesche sulla Rawka. I Francesi progrediscono tra Reims e le Argonne. Un'altra nave americana affondata sulla costa tedesca. Il blocco dell'Africa orientale germanica. Camera ital.: prosegue alla Camera la discussione sul grano.

Mi alzo dalle 8½. Mi rado la barba, faccio toilette, esco dalle 10¾, vengo da Enrico. Siccome à ricevuto in regalo parecchi uccelli, così oggi faccio la polenta. Dopo pranzo Sign. Maria se ne va (la suocera!! di Enrico). Mi fermo in casa fino alle 2½. Poi prendo il tram e con questo vado a Campasso. A piedi poi fino a Principe. Ritorno col treno delle 16,40. Disegno un po'. Ricevo cartolina dalla cara Emma. Ieri alla posta a Genova trovai un biglietto di Cesare. Scrivo sul diario e aspetto Bazzotti per dargli lezione. Dopo lezione cena e poi a letto alla solita ora.

26 venerdì
Bello.

Successi austro-tedeschi e russi si alternano dal Niemen al Dniester. Camera italiana: continua la discussione sul grano alla Camera. Un'imponente dimostrazione interventista a Milano al teatro Lirico. Oratore: Bissoleti, l'on. Mosti, l'avv. Beltramelli, Giovanni Borelli, Sergio Gradenigo triestino (che conosco benissimo siccome fa parte del Comitato dell'Ora Presente, il suo vero cognome è Bienenfeld), l'on. Cappa. (Uno degli oratori l'on. Mosti dopo aver parlato, fu preso da malore e verso le una morì, era deputato di Ferrara).

La flotta anglo-francese riprende il bombardamento dei forti dei Dardanelli. Distaccamento tedesco catturato sulla destra del Niemen. Un conflitto a Reggio Emilia fra dimostranti e forza pubblica per una conferenza

interventista tenuta dal nostro on. Battisti. Vi sono 2 morti e alcuni feriti nella folla, numerosi carabinieri e guardie. La colpa di questa tragedia fu dei socialisti neutralisti, la beffa e la rovina d'Italia⁷⁹.

Mi alzo alla solita ora. Prendo il treno delle 9.12, a Genova. Mi reco all'ufficio abbonamenti delle ferrovie dello Stato, e rinnovo l'abbonamento pro marzo, pago 5 Lire, poi piano piano vengo fino S.P. vado al mio solito caffè e poi prendo il tram fino alla Certosa. Da lì a piedi fino a casa. Dopo-pranzo mi reco a Genova. Vado a casa di Mauri, ma non lo trovo, vado alla Posta, e scrivo un biglietto per Ciccarelli, vado al caffè della Costanza, poi al porto, mi fermo fino alle 6. Ritorno col treno.

27 sabato

Bello.

I forti all'entrata dei Dardanelli distrutti. I russi conquistano alla baionetta posizioni austriache in Galizia. I francesi guadagnano terreno nella Champagne.

Italia: disposizioni del Governo ai Prefetti pei comizi pro e contro la guerra, e dichiarazioni di Salandra alla Camera con accenni ad influenze straniere.

Gli effetti materiali e politici del blocco germanico: un mutamento nell'attitudine dell'America! I danni per l'Inghilterra sono di 7 piroscafi colpiti finora su 1381 in navigazione. Alla Camera continua la discussione sul grano. La più grande battaglia della guerra attuale sta preparandosi dal Niemen alla Vistola.

Mi alzo come al solito. Vado a Genova al porto, dove mi fermo fino alle 11.30 passo all'albergo Crespi a lasciare un biglietto per Mauri. Ritorno a Rivarolo. Dopopranzo esco con Enrico. Egli va [a] S.P. dove è un appuntamento con Poli, io prendo il tram della Galleria. Vado a casa di Mauri, non lo trovo, ma allora provo all'Università e lì lo trovo. Rimango in sua compagnia fino alle 4¹/₄. Prendo il treno e ritorno. Scrivo sul diario, e poi aspetto Bazzotti per dargli la lezione. Non è venuto, ceniamo dalle 7³/₄. Vado a letto dalle 10¹/₄.

⁷⁹ I fatti di Reggio Emilia ebbero una grande risonanza, non solo per la loro gravità in sé (due operai che manifestavano contro la guerra furono uccisi dal fuoco delle forze dell'ordine) ma per la valenza politica dello scontro. Il discorso del socialista Battisti in una delle patrie del socialismo riformista, la Reggio Emilia di Prampolini, si svolgeva in un clima di tragica contrapposizione, mettendo a nudo la profondità di una frattura. Particolarmente attente a questi aspetti sono in proposito le pagine di Ernesta Battisti in *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia. Agosto 1914-maggio 1915*, Treves, Milano, 1938, pp. 364-370.

28 domenica

Nuvolo.

Camera italiana: un voto politico provocato dai socialisti alla Camera. La fiducia nel Governo approvata con 314 voti contro 44 e 2 astenuti. Le dichiarazioni del Ministro Cavasola sulla questione del grano. Il fabbisogno per il Paese è assicurato.

40 navi anglo-francesi penetrano nei Dardanelli giungendo a portata di uno dei forti interni. Controffensiva russa sulla linea Grodno-Przasnysz. I tedeschi costretti a ritirarsi. I francesi hanno compiuto nuovi progressi nella Champagne, tra Reims e le Argonne.

Mi alzo dalle 8. Prendo il tram, e me ne vado a Genova. Vado a casa di Ciccarelli, dove non lo trovo, m'ha lasciato un biglietto scusandosi.

Vado al caffè di Napoli, colà mi fermo fino alle 11. Piano piano vengo a Principe e prendo il treno. Enrico non era ancora rincasato.

Dalle 13¼ pranziamo. Dalle 4½ Enrico ed io usciamo. Prendiamo il tram e andiamo a Genova. Prima andiamo al camerino del teatro Margherita (via XX Settembre) dove Enrico prende i biglietti per sé e Sign. Lydia per la commedia per questa sera (è la compagnia Talli-Melato-Giovannini e rappresentano I capelli bianchi di G. Adami). Veniamo poi al Gambrinus a bere la birra e mangiamo un paio di probusti. Ritorniamo a Rivarolo. È venuta Sign. Maria, ceniamo, dopo Enrico e Sign. Lydia vanno a Teatro io scrivo sul diario e verso le 8½ vado a letto. Così termina febbraio.

Facendo un po' di statistica, nel treno andai (a contare incominciai il giorno 11) 25 volte, rispettivamente nei vagoni portanti i n.:

41247, 41253 (3 volte), 41306, 41768, 41828, 41981, 41952, 42078 (2 volte), 42152, 42167 (2 volte), 42172, 42338, 42411 (2 volte), 42436, 42585, 42659, 42710, 42748, 42890, 42984.

Questo mese ricevetti di posta: 3 cartoline postali e 1 lettera da casa, 3 cartoline ill. e una lettera della cara Emma da S. Giov. Lupatoto, 3 biglietti da Ciccarelli, una cartolina post. da Toni Venzo, una da Angeli, e i biglietti di ringraziamento dalle signore Grangetto, 1 cartolina postale da Natale Manzini e lettera da Aurelio Alberti, lettera da Gigi Rech da Tripoli e cartolina post. da Carlo Hoppeler da Zurigo, inoltre 1 stampato del Pressbüro-München.

Il mese di febbraio fu per me un mese stupido, spero che il prossimo lo passerò meglio, tanto che io spero che veramente in questo mese anche l'Italia entrerà in campo, così anch'io verrò chiamato.

MARZO

1 lunedì

Nuvoletto.

L'attacco anglo-francese contro i forti interni dei Dardanelli continua. I tedeschi costretti a ritirarsi nella regione di Przasnysz dalla controffensiva russa. Nuovi rilevanti progressi francesi. I belgi hanno progredito un poco sull'Iser. I russi progrediscono in Armenia. Irruzione albanese respinta dai serbi.

Prendo il treno delle 9.12, e mi reco a Genova. All'Università a Disegno di Descrittiva. Riparto dalle 11.55. Dopopranzo vado a piedi fino a S.P., lì prendo il tram e vado a Genova. Mi porto nelle sale di disegno per vedere se c'era Mauri. Non lo trovo, allora vengo sul portone dell'Un. poco dopo esso viene. Assieme andiamo fino in via XX Sett. dove Mauri deve andar a far una visita in una via (Innocenzo Frugoni) trasversale a questa. Intanto io l'aspetto 10 minuti dopo ritorna. Facciamo 2 passi e poi andiamo al battaglione univ. Goffredo Mameli ad esercizi militari. Dalle 7 terminano. Mauri ed io veniamo a Principe. Al Bar Continental mi offre un caffè. Prendo il tram e vengo a casa. Dalle 10 sono a letto. Ricevo cartolina ill. da Gigi Rech da Tripoli. Stamane ci fu un incendio agli oleifici nazionali. Danno 800.000 lire.

2 martedì

Sereno.

Il blocco marittimo della Germania proclamato dagli anglo-francesi. Nuovi attacchi vittoriosi dei Russi. Sconfitta austriaca nella Galizia orientale. Pare che verso la metà di marzo saranno richiamate 10 classi romene. I francesi progrediscono nello Champagne.

Camera italiana: la questione granaria finalmente esaurita alla Camera dopo nuove assicurazioni del ministro Cavasola sull'approvvigionamento del Paese.

Mi alzo circa le 7. Dalle 8½ prendo il tram per Genova. In via Balbi trovo Mauri, Revello e Borrato e con loro vado a lezione di Descrittiva (la prima volta che assisto a lezione all'Un. di Genova il prof. insegnante si chiama Loria⁸⁰). Dopo vado a casa di Mauri, scrivo lettera a Giulio Angeli, cartolina a Emma e a Beppo Dal Rì, Mauri m'accompagna fino alla stazione. Dopo pranzo scrivo sul diario, e dopo passo alla posta, dove scrivo cartolina

⁸⁰ Si tratta del matematico Gino Loria (1862-1954), fratello dell'economista Arturo.

casa. Vado a piedi fino a Genova. Prendo subito il treno. Ritorno a Rivarolo. Disegno.

3 mercoledì
Nuvolo.

Forti interni dei Dardanelli ridotti al silenzio. La vittoria russa a Przasnysz: i tedeschi respinti alla frontiera. Gli austriaci costretti alla difensiva nella Galizia Orientale, e subiscono perdite enormi. In Austria c'è la visita dei riformati della classe 76-73.

Camera italiana: dichiarazioni del Ministro della Guerra gen. Zuppelli per richiamo d'autorità degli ufficiali di complemento dell'Esercito. La iniziata discussione del Bilancio delle Poste e Telegrafi per 1915-1916. Sommergibile tedesco speronato da un piroscapo.

Vado a Genova dalle 9½. A disegno di Descrittiva. Ritorno dalle 12½. Enrico mi dice che ieri è morto improvvisamente il sign. Ernesto marito di una parente di Sign. Lydia. Ritorno a Genova dalle 2. Vado a disegno. Esco dalla sala con Mauri e 2 altri dalle 4½. Mi fermo con loro fin quasi ad ora di treno. Riparto dalle 6.35. Trovo Enrico sulla via, che va a Campasso dalla parente che le è morto il marito. Ceno con sign. Lydia. Ricevetti oggi cartolina post. da Papà e Pina, e un'assicurata da papà di 120 lire. Dopo cena scrivo lettera a Carlo Hoppeler a Zurigo 7, Gloristrasse 60. Vado a letto dalle 9½.

4 giovedì
Serenio.

L'azione nei Dardanelli continua. I forti di Bulair bombardati. I russi in buone condizioni nelle 3 grandi battaglie impegnate. I francesi consolidano le loro posizioni nella Champagne.

I lavori parlamentari: continua la discussione del bilancio delle poste e telegrafi. La Grecia considera l'opportunità dell'intervento in seguito all'azione degli alleati nei Dardanelli.

Vado a Genova col tram. A lezione di Descrittiva, giro poi fino le 11¼ con un mio compagno, certo Ercoli, il quale era amico di Benvenuti, un mio ex compagno delle Reali, che ora si trova combattente in Francia nella legione Garibaldina⁸¹. Ieri sera anzi scrissi cartolina post. a Ceola informandolo

⁸¹ Ottone Benvenuti (1895-1955), di Borghetto, allora l'ultimo paese del Trentino prima del confine tra Austria e Italia, era stato compagno di classe di Damiano Chiesa alla Scuola Reale. Iscritto a Genova alla Facoltà di ingegneria navale, si arruolò volontario nel 1914

di questa notizia che venni a sapere da Ercoli. Vengo poi alla stazione. Ritorno a Rivarolo. Dopopranzo a Genova non vado. Vado a far due passi, poi rientro e disegno. Scrissi cartolina a casa. Lavorai fino alle 6, e poi aspettai Barzotti per dargli lezione. Ceno e dopo come al solito.

5 venerdì

Sereno.

L'attacco ai forti interni dei Dardanelli continua. Nuovi assalti russi a nord di Przasnysz. Disperati scontri nei Carpazi. Una polveriera del Württemberg incendiata da un aviatore francese.

La Camera vota un'inchiesta sull'elezione di Fano malgrado la proposta contraria della Giunta delle elezioni. Il discorso del Ministro Riccio pel bilancio delle Poste e Telegrafi. Il Progetto Salandra per la difesa dello Stato discusso agli Uffici della Camera. Tutti i commissari favorevoli. L'ambasciatore Krupenski russo a Roma si ritira per ragione di salute. Un altro sottomarino tedesco colato a picco.

Vado a Genova. Ritorno a Rivarolo da mezzogiorno. Ricevo lettera da G. Angeli e scrivo biglietto a Cesare Ciccarelli. Vado alla Certosa dove aspetto fino alle 3¼ Cambiaggi e Mauri che vengono a piedi da Genova per la collina. Quando ci incontriamo, assieme veniamo a piedi a S.P. andiamo al solito caffè, dopo prendiamo il tram e veniamo a Principe. Vado a casa di Mauri, beviamo assieme un caffè, scrivo due semplici cartoline a Beppi Vincenzi e a Piazzi a S. Giovanni Lupatoto, e dopo andiamo al battaglione universitario. Dopo quest'esercitazione Mauri, Ercoli ed io veniamo a Principe, lì li lascio e prendo il tram. Enrico è in procinto di recarsi a Genova, ceno con Sign. Lydia e mi fermo fino alle 9½.

6 sabato

Sereno.

Nuovi disperati tentativi degli austriaci nei Carpazi. La leva in Austria Ungheria dei riformati dai 38 ai 42 anni. Un sottomarino tedesco colpito da tre cannonate francesi. Nei Dardanelli: bombardamenti all'esterno nella penisola di Gallipoli e nel golfo di Adramyti.

Un'intera seduta della Camera dedicata all'elezione di Molfetta. Nuova inchiesta ed annullamento respinti con 2 appelli nominali.

nella Legione garibaldina che combatté nelle Argonne. Sulla sua figura v. M.M. Cavazzani e G. Pazzi, *Ottone Benvenuti*, in "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe", 95, giugno 2004, pp. 67-72.

Il repubblicano Pansini convalidato contro il socialista G. Salvemini. Enormi perdite austriache nei Carpazi. La Grecia sarebbe decisa all'intervento.

Mi alzo dalle 6½. Dalle 7½ vengo da Enrico, assieme andiamo a Campasso, ai funerali del sign. Bottaro Ernesto (quando mi diede la notizia Enrico, non era ancora morto, morì giovedì mattina, feci la sua conoscenza le feste di Natale). Andiamo fino al Campo Santo di S.P. Ci fermiamo in un'osteria vicina a fare uno spuntino, e dopo traversiamo la collina e veniamo alla Certosa, prendiamo il tram. Arriviamo a casa dalle 12 e minuti. Dopopranzo vengo a Genova. Mi trovo con Mauri. Con lui sto fino alle 4.40. Prendo il treno e ritorno. Enrico cena prima di noi perché deve uscire. Dò lezione a Barzotti. Rincaso dalle 9¾.

7 domenica
Sereni.

Il Gabinetto greco dimissionario perché discorde dal Re. I forti di Smirne bombardati dai franco inglesi. I Russi rioccupano Stanislau nella Galizia Orientale.

Il Bilancio dei L.L.P.P. alla Camera dopo l'approvazione di quello delle Poste e Telegrafi. Un incidente Todeschini-Federzoni. Nuovi preparativi militari in Romania. – In Italia la chiamata dei sottufficiali delle classi 1885-86-87-88.

Mi alzo dalle 7½. Vado a Genova col tram. Allo Stadium dove è esercitazioni militari, dalle 10½ il Colonnello Spinelli della riserva ci passa in rivista. Con Mauri vengo a casa sua, poi con treno ritorno a Rivarolo. Pranziamo dalle 1. Dopopranzo Enrico ed io andiamo un po' nel Giardino. Viene Sign. Maria. Oggi la domestica di Sign. Lydia ha abbandonato il servizio. Venimmo su. Vengono in famiglia dove sono di stanza ed un certo Sign. Nespoli a far visita. La famiglia Celesia si ferma fin quasi le 6. Sign. Nespoli, Enrico ed io usciamo e andiamo a Genova. In piazza De Ferrari, lo lasciamo e siamo andati a cena al ristorante della Posta. Dopo a bere il caffè al Bristol, a Caricamento a prendere il tram fino alla Certosa, e da lì, a piedi fino a casa. Erano le 11½.

8 lunedì
Nuvolo e vento.

Forti interni dei Dardanelli danneggiati dalla flotta inglese. La crisi greca e gli interessi italiani nel Mediterraneo. L'incarico a Zaimis di formare il nuovo Governo. Lo scioglimento del reggimento garibaldino in Francia.

Breve discorso di Salandra a Gaeta: l'Italia deve essere disciplinata, fidente e pronta. Il tipo unico di pane decretato a partire dal 22 marzo in Italia.

Mi alzo dalle 8. Prendo il treno, all'università, e ritorno. Ricevo lettera da Pina, io scrivo a Lei pure lettera. Vado a Genova, allo Stadium per le esercitazioni militari. Ritorno dalle 7½. Dopo cena venne a far visita ad Enrico, un impiegato della fabbrica di Enrico (Sign. Toccafondi) e la sua Signora. Si fermarono fino alle 10. Io li accompagnai fino al cancello, dopo andai a letto. Ricevetti n. 11 dell'Ora Presente.

9 martedì

Nuvolo.

La crisi greca si complica: Zaimis avrebbe declinato l'incarico. Accenni a un'offensiva austriaca lungo la Nida. L'attacco francese nella Champagne continua a progredire.

Le interpellanze sulla Libia alla Camera, dalle analisi dell'on. Bevione agli aneddoti dell'on. De Felice. Oggi parlerà il ministro Martini. I due primi forti dello stretto dei Dardanelli distrutti dalle navi inglesi.

Mi alzo dalle 8½. Esco dalle 10. Prendo il Corriere poi vengo da Enrico, dove scrivo sul diario e faccio disegno di descrittiva. Dopopranzo vado a Scuola. Con Mauri, Ercoli verso le 3 vado al cinematografo Vernazza (Via XX Sett.). Mauri ed io poi all'A.G.U., a sua casa, riparto dalle 6.35 col treno. Come al solito.

10 mercoledì

Nuvoletto.

Oggi vacanza per l'anniversario della morte di Mazzini.

I Russi avanzano dal Niemen dopo una vittoria nella regione di Grodno. I tedeschi respinti e contrattaccati in una vasta azione sulla Piliza. Forti e batteria turchi ridotti al silenzio nei Dardanelli e a Smirne. Il ministro delle Colonie parla alla Camera dell'abbandono del Fezzan e della situazione in Libia – contraccolpi della guerra europea – dichiarazioni dell'onorevole Bertolini. Il nuovo ministero greco formato.

Vado a Genova dalle 9¼ col treno. Mi reco da Mauri, poco dopo venne lì anche Lecchi nostro compagno. Tutti e 3 siamo andati a visitare la casa di Mazzini. Veniamo fino all'Università, loro 2 ritornano, io vengo a Principe. Dopo pranzo scrivo sul diario, studio un po' di tedesco. Ricevo cartolina da Emma e un biglietto di ringraziamento dalla vedova Sign. Ernesto Botteri – Dalle 5 prendo il treno. Giro un po' per Genova e faccio ritorno dalle 7.

11 Giovedì
Serenò.

Violenti combattimenti su tutto il fronte russo. Un altro sottomarino tedesco affondato da un cacciatorpediniere inglese. Il bilancio dei L.L.P.P. alla Camera. Elezioni annullate e procedimenti contro deputati. Dieci miliardi per la guerra chiesti al Reichstag.

Vado a Genova dalle 9½. Vado al Porto, mi fermo fino alle 11½. Ritorno a Rivarolo col treno delle 11.55. Dopopranzo esco verso le 2. Vado a Genova. (Fino a S.P. a piedi, poi prendo il tram fino a Principe.) Vado al porto e colà mi fermo fino alle 6. Vengo a Principe. Ricevo cartolina da Pina.

12 venerdì
Nuvoletto.

Successi austro-tedeschi e russi si alternano dal Niemen al Dniester. Successo inglese nella direzione di Lilla. Nei Dardanelli le operazioni sono ostacolate dalla nebbia. Camera ital. Continua la discussione sul Bilancio dei L.L.P.P. Ad un'interrogazione dell'on. Cappa e C. Salandra rifiuta di rispondere sulle trattative diplomatiche.

La riaffermata neutralità della Grecia dichiarata dal nuovo ministero.

Mercoledì al Costanzi a Roma è andata in scena la Francesca da Rimini dello Zandonai, ed à riportato un buonissimo successo.

Il corpo di spedizione franco-inglese avviato ai Dardanelli. Fucili inviati dalla Germania a Tripoli scoperti a Venezia in barili di birra.

Vado a Genova dalle 9½. A scuola, ritorno dalle 12½. Scrivo sul diario, poi scrivo lettera a Toni Venzo a Torino. Vado a Genova, ritorno dalle 7. Enrico mi consegna lettera di Pasti nella quale mi dice che mi tenga pronto perché è presto giunto il momento di operare per l'entrata in campagna dell'Italia. Ci sono aggiunte di Giulio Angeli⁸². Dopo cena vado a Genova con Enrico. Ritorniamo verso le 10½.

13 sabato
Serenò.

Continua la furente battaglia intorno a Przasnysz. Un incrociatore ausiliario tedesco internato in un porto americano.

L'Italia verso le decisioni risolutive. La solidarietà dei partiti. Il discorso del Ministro dei L.L.P.P. Ciuffelli alla camera. Un appello nominale per l'elezione di Senigallia.

⁸² Il testo della lettera di Camillo Pasti e Giulio Angeli è pubblicato in questo volume, alle pp. 259-260

Gli alleati continuano a progredire in Francia.

Vado a Genova alla solita ora. Trovo Lecchi col quale rimango fin alle 11½. Prendo il treno e vengo a Rivarolo. Dopo pranzo scrivo a Pasti e a Emma. Vado a Genova verso le 4. A lezione di Fisica (la prima volta) e poi al battaglione. Ritorno dalle 7½. Mi duole un po' un dente (un molare della mascella inferiore a sinistra).

14 domenica

Sereno.

L'offensiva tedesca nella regione di Przasnysz trattenuta dai russi. Uno scacco austriaco nei Carpazi intorno al Passo di Luckow. Incrociatore ausiliario britannico affondato da un sommergibile tedesco.

I provvedimenti per la difesa dello Stato alla Camera e l'annuncio al Senato d'un progetto per l'organizzazione sanitaria in caso di guerra. Adesioni di radicali e di cattolici e attacchi di socialisti nella discussione del progetto Salandra alla Camera.

Un discorso di Zupelli alla Camera alta sull'organizzazione sanitaria in caso di guerra. I medici privati incorporati nell'esercito. Voci di sbarchi degli alleati presso Smirne.

Stanotte ò dormito piuttosto poco in causa del mal di denti. Mi alzo dalle 10. Vengo da Enrico, e rimango tutto il giorno in casa. Ricevo lettera da Toni. Verso le 7½ vado nella mia camera. Da signora Emma mi faccio fare una pappa di lino per provare se il dolore cessasse. Verso mezzanotte non potendo più resistere dal male chiamo sign. Emma (si alza anche Sign. Mario) e mi fa un purgante a base di foglie, e poi le foglie me le applico sulla faccia. Il dolore diminuisce un po', ma non sono capace d'addormentarmi.

15 lunedì

Sereno

Il progetto per la difesa economica e militare del Paese approvato in massima dalla Camera con 334 voti contro 33. I patriottici accenni del ministro Orlando e le dichiarazioni di Salandra.

Tentativi d'attacco tedeschi respinti tra la Vistola e il Niemen. Navi mercantili affondate da sommergibili tedeschi. La storia della crisi greca narrata da Venizelos. Gli inviti dell'Intesa a partecipare alla guerra. Il rifiuto del re e dei militari.

Mi vesto verso le 9½. Vengo da Enrico. Coi denti sto meglio, ò però tutta la faccia gonfia. Scrivo cartoline postali a Pina e a Mauri. Ricevo cartolina post. da Pina. Dormo da Enrico stasera.

16 martedì

Attacchi russi in forze nella regione di Przasnysz.

Il progetto per la difesa dello Stato approvato dalla Camera nel testo concordato fra il Governo e la Commissione. Un voto di fiducia al governo con 251 favorevoli e 15 contrari.

L'incrociatore tedesco «Dresden» affondato. Una giornata favorevole agli alleati in Francia.

Mi alzo dalle 10. Sto un po' meglio, ma sono sempre gonfio. Esco a prendermi il giornale ma rientro subito. Dopopranzo regolo alcuni vasi di fiori. Scrivo lettera a Gigi Rech. Verso le 5 venne sign. Pino (maresciallo Giacobello) marito della sign. Rosetta sorella di sign. Lydia, si fermò fino alle 6, io l'accompagno fino al cancello. Dò lezione a Barzotti. Ceniamo. Anche questa sera dormo qui.

17 mercoledì

Nuvoletto.

Successi russi e tedeschi tra il Niemen e la Vistola. Nuovi combattimenti a Przemyśl, le alternative giornaliere in Francia.

Continua la discussione del Bilancio dei L.L.P.P. 1914-15. L'azione della camera di commercio italiana a Berlino vivamente criticata per il suo modo d'agire poco patriottico. Il richiamo d'autorità degli ufficiali di complemento approvato al Senato.

Ritirata turca in Armenia.

Mi alzo dalle 9. Sto meglio, sono un po' gonfio. Esco dalle 9,40. Compero il giornale, vado nella mia camera dove scrivo due cartoline a Beppi Vicenzi e a Beppi Dal Rì. Rientro da Enrico verso le 14. Dopopranzo rimango in casa. Enrico verso le 7 esce. Vado a letto nella mia stanza dalle 9¾.

18 giovedì

Nuvoletto.

I russi attaccano su quasi tutto il fronte. 2 altri piroscafi inglesi silurati, uno affondato.

17 progetti di legge approvati ieri alla Camera. La lenta discussione del bilancio dei L.L.P.P. 2 sedute (mattina e sera). Accenni di Salandra alla chiusura dei lavori.

La resa di Przemyśl sarebbe prossima. Nuovi progressi francesi nella Champagne.

Mi alzo dalle 9½. Esco dalle 10½. Vado a passeggio fino ad ora di pran-

zo. Ricevo lettera da Emma. Ieri ricevetti lettera da Beppi Vicenzi e cartolina postale da mamma. Scrivo lettera a mamma. Vado alla posta a ritirare un'assicurata di 40 lire speditemi da papà. 12 lire sono per la stanza pro marzo, 5 per l'abbonamento ferroviario pro aprile e 5 per la Signora Viglietti, alla quale io le dovevo. Le altre per me. Vado a Genova col tram, e là rimango fino le 6.35. Prendo il treno e ritorno. Piove.

19 venerdì
Nuvoletto.

Russi e tedeschi annunciano successi parziali. Rappresaglie germaniche sui 2 teatri della guerra.

2 elezioni contestate discusse ieri alla Camera. Le conclusioni della Giunta approvate. Il Bilancio dei L.L.P.P.

La Bulgaria si avvicinerebbe alla Triplice Intesa.

Vado a Genova dalle 9.30 all'Università. Ritorno dalle 12.30. Dopopranzo non vado, e lavoro nel giardinetto. Verso le 5 prendo il tram e vado al caffè a S.P. D. Scrivo cartolina a papà. Ritorno dalle 7¼. Ricevo cartolina da papà.

20 sabato
Serenio.

2 corazzate inglesi e una francese affondate da mine nei Dardanelli. I russi progrediscono a nord di Przasnysz e marciano su Memel e verso Tilsit.

2 animate sedute alla Camera. I provvedimenti pel terremoto, il pane unico e un'elezione contestata. Un'autodifesa di Salandra. L'elezione di Gorgonzola annullata dopo una serie d'incidenti.

Mi alzo dalle 10¾. Esco, passeggiò e vengo da Enrico alle 12¼. Ricevo lettera raccomandata da Pasti, in riguardo alla sua prima lettera che mi scrisse venerdì scorso. Dopopranzo rispondo a Pasti. Esco verso le 3. Vado a Genova. All'Università trovo Questa e un altro mio amico (padovano) (2 buoni patrioti) e con loro vado al porto. A Principe Questa ci lascia, noi 2 andiamo fino in piazza De Ferrari. Poco dopo arriva nuovamente Questa, il padovano ci lascia alla sua volta e noi 2 veniamo a Principe. Prendo il treno. C'è sign. Maria venuta oggi e che con sé à portata la figlia (Maria) della sign. Rosetta sorella di Sign. Lydia. Enrico e Sign. Lydia si sono recati a Genova. Stasera dormo da loro.

21 domenica
Serenio.

La flotta russa si avvicina al Bosforo. Una sortita da Przemysl respinta. I Russi occupano Memel.

Le 2 sedute di ieri alla Camera. Approvazione dei decreti legge emanati per i luoghi colpiti dal terremoto il 13 gennaio. Il ministro Ciufelli e il relatore D'Ancona parlano sul bilancio dei Lavori Pubblici.

La legge per la difesa dello Stato approvata al Senato con 145 voti contro 2 contrari.

Vasto richiamo degli ufficiali di complemento per il 31 marzo.

Fedra di D'Annunzio e Pizzetti rappresentata con grande successo ieri sera alla Scala. Successi parziali russi sul fronte Ostrolenka-Ossowiec. I socialisti tedeschi Liebknecht e Ledebour contro il comando dell'esercito.

Mi alzo alle 7½. Vado nella mia camera e mi cambio. Dalle 9 prendo il tram per Genova. Vado allo Stadium dove ci sono l'esercitazioni militari. Terminate queste, con Velicogna e Caliarì (2 irredenti, il primo di Gorizia e il secondo di Rovigno) vengo fino in piazza dell'Annunziata. Ci lasciamo. Adagio, adagio, leggendo vengo a Principe.

Pranziamo alle 1½. Dopopranzo viene Sign. Rosetta a prendersi la sua figlia. Va via di qui con sua figlia e sign. Maria verso le 4. Io ed Enrico andiamo a Genova. Ritorniamo dalle 7¼.

22 lunedì
Serenio.

Progressi e scacchi russi sul fronte del Niemen e del Narew. Divisioni ungheresi sconfitte nei Carpazi e sotto Przemysl.

Parigi bombardata con scarsi risultati da dirigibili tedeschi.

Animata discussione alla Camera a proposito della Somalia. Dichiarazioni del Ministro Martini. Il bilancio dei L.L.P.P. approvato. Con oggi incomincia il pane di guerra (l'ò trovato buono, è fatto di farina un po' più mista).

Vado a Genova come al solito. Ritorno dalle 12½. Ricevo cartolina dalla sign. Viglietti. Dopopranzo disegno un po'. Vado a Genova dalle 5, al Battaglione, ritorno dalle 7½.

23 martedì
Nuvolo.

Przemysl si arrende ai russi. Altre posizioni perdute dagli austriaci nei Carpazi. Memel ripresa dalle truppe tedesche. Successi russi contro i turchi. Sconfitta germanica nell'Africa Occidentale tedesca. La Camera italiana in

vacanza fino al 12 maggio. Dichiarazioni di Salandra sulle giuste aspirazioni e sulla necessità d'aver libera azione. Un altro Zeppelin verso Parigi.

Vado a Genova in tram dalle 8,30. A lezione di Descrittiva. Ò visto in via Balbi un mio vecchio compagno delle Reali, Ottone Benvenuti, il quale è ritornato da poco dalla Francia, dove si è fatto garibaldino nella stessa legione. Ritornai dalle 12½. Dopopranzo non esco. Scrivo sul diario e disegno. Vado a Genova dalle 5 col treno, trovo Ciccarelli e con lui rimango fino ad ora di treno.

24 mercoledì

Nuvoletto.

I Russi progrediscono nei Carpazi, del restante poche novità.

Vado a Genova a disegno di Descrittiva, ritorno dalle 12½. Dopopranzo vado a Genova col tram. A disegno. Vado poi con Mauri a sua casa. Rimaniamo fino alle 5. Usciamo, rimango in sua compagnia, fino alle 6. Vengo a Principe e ritorno a Rivarolo.

25 giovedì

Nuvoletto.

Grandi forze russe all'attacco nei Carpazi. L'azione contro i forti interni dei Dardanelli sarebbe stata ripresa. Disperato attacco austriaco fallito. Caniere di sottomarini tedeschi bombardato da aeroplani inglesi.

Vado a Genova col tram. Ritorno dalle 12. Dopopranzo dalle 1½ mi trovo già in Piazza Manin dove noi del battaglione andiamo al tiro a segno. Con Questa e Ercoli (Enrico) ritorno a Genova verso le 6. Prendo il treno. Enrico mi consegna lettera di Pina dalla quale vengo a sapere (indirettamente) che la nostra campagna devesi adoperare per scopi militari per preparativi della prossima guerra italo-austro germanica. Scrivo subito lettera a casa. Rincaso verso le 10.

26 venerdì

Nuvoletto.

Lievi progressi russi nella battaglia dei Carpazi. Voci in Olanda d'un imminente attacco tedesco sull'Yser.

Scrivo cartolina a Natale Manzini. Vado a Genova dalle 9. A Disegno di Descrittiva. Ritorno dalle 12½. Da ieri c'è sign. Maria. Dopopranzo scrivo sul diario e lettera a Toni a Torino. Vado a Genova verso le 4 col tram, incon-

tro Benvenuti col quale vado fino allo Stadium. Poco dopo lui se ne va, io mi fermo alle esercitazioni del battaglione. Ritorno a Rivarolo dalle 7½. Enrico non c'è. Piovesina.

27 sabato

Nuvolo.

I russi prendono d'assalto una posizione blindata nei Carpazi. L'affondamento del sommergibile tedesco «U29». La distruzione delle mine nei Dardanelli.

Sfilata di progetti al Senato. L'approvazione del bilancio delle Poste 1915-16. La convalida dei senatori Albertini (direttore del Corriere della Sera) e Venosta.

Il lavoro della Diplomazia nella Penisola balcanica. Accenni di Ribot (ministro delle finanze francesi) a nuovi orientamenti di neutri. (Italia). Pro-roga di congedo delle classi 81-88-91*92-93-94.

Mi alzo dalle 6¼. Vado a Genova col treno delle 7 e 7. A lezione di Descrittiva, dopo con Mauri giro per Genova fino ora di treno. Ci lasciamo augurandoci buone vacanze (parte stasera per Roma). Ritorno a Rivarolo. Dopopranzo scrivo nel diario e mi fermo fra Enrico e camera mia fino verso le 5. Vado a Genova col treno delle 5. Vado da Ciccarelli. Ritorno dalle 6.35. Vado a letto dalle 9½.

28 domenica

Nuvolo.

I russi respinti da Tilsit progrediscono nei Carpazi. La vetta dell'Hartmannsweilerkopf presa dai francesi.

Nei Dardanelli. I forti di Dardanus distrutti. Quelli di Kilid Bahr danneggiati. L'imminente chiamata di tutto il Landsturm tedesco secondo notizie danesi. Italia. La chiamata per il 7 aprile degli alpini di Iª categoria della classe 1883. L'esercito serbo pronto per l'offensiva.

Mi alzo dalle 6¾. Mi reco a Genova in Piazza Manin dove noi del battaglione abbiamo un appuntamento per andare al tiro. Vado al tiro, e dopo sui colli circostanti facciamo un'esercitazione tattica. Ritorno a Rivarolo col tram verso le 1. Pranzo, dopo vado a cambiarmi, esco con Sign. Mario e il fratello di Sign. Emma, e andiamo a far una partita alle carte. Rimaniamo fino alle 6½. Io e Mario andiamo in una pasticceria e compero per Carletto un po' di paste. Mi fermo per chiacchiere così, fino alle 8½. Vengo da Enrico. Ci sono a cena sign. Emilia e la sua domestica. Si fermano anche a dormire. Rincaso dalle 11. Dopopranzo incominciò a piovere.

29 lunedì

Nuvolo - pioggia.

I Russi si avvicinano a Bartfeld in Ungheria. La distruzione delle mine continua nei Dardanelli. Un altro sommergibile tedesco affondato.

Calorose dimostrazioni patriottiche a Roma al Congresso nazionale della Trento-Trieste.

Cannonate russe contro il Bosforo.

Mi alzo dalle 8½. Esco verso le 9¾. Vengo da Enrico (da sabato sono incominciate le vacanze di Pasqua). Sign. Emilia e la sua ragazza ci sono ancora. Scrivo sul diario, leggo giornali, aspettando che venga ora di pranzo. Dopopranzo vado in giardino. Mi trovo col figlio del Sign. Canta (capo fabbrica della Stearineria, abita sotto Enrico). Assieme a lui rimaniamo nel giardino. Dormo stasera da Enrico.

30 martedì

Nuvolo.

I russi attaccano i forti esterni del Bosforo. Posizioni strappate agli austriaci nei Carpazi. I tedeschi prendono d'assalto Tauroggen.

Il Senato italiano prende le vacanze dopo aver approvato tutti i progetti di legge. Una manifestazione patriottica.

La neutralità Bulgara riaffermata da Radoslavov. Una giornata di cannoneggiamenti in Francia.

Mi alzo dalle 8. Vado in giardino. Mi trovo con Pierino Canta, assieme andiamo da un giardiniere a Pegli, a comperar dei vasi di fiori. Andiamo a far due passi a S. Quirico, giochiamo alle bocchie. Ritorniamo verso le 12. Ricevo cartoline postali da Torino da Toni e da Ceola. Ieri è ricevuto il n. 12 dell'Orà Presente. Dopopranzo mi reco in giardino. Con Pierino Canta vado a S. Pierdarena, ritorniamo verso le 6. Rientro nella mia stanza verso le 10.

31 mercoledì

Nuvolo-pioggia-vento.

Controffensiva tedesca verso il Niemen. Nuovi progressi russi nella sanguinosa lotta nei Carpazi. Scacchi tedeschi nel Baltico.

Mi alzo circa dalle 8. Vengo da Enrico. Trovo cartolina di Pina, nella quale mi si dà il permesso di passar alcuni dì a S. Giovanni (partirò venerdì). Lavoro un po' nel giardino. Con Canta, vado dal giardiniere di ieri a pagar il conto, facciamo due passi al di là del Polcevera. Ritorniamo dalle 11½. Dopopranzo vado nella mia camera a far un pacco di giornali da spedire a Natale Manzini a San Giovanni. Verso le 3 vado a Genova. Ritorno

dalle 6. Vado nella mia stanza. Vengo a cena. Ricevo cartolina da Pina. Scrivo a Pina. Enrico esce, ritorna dalle 10. Vado a letto poi. Così termina il mese.

La statistica del n. delle volte che sono salito in treno e dei numeri che portavano i vagoni: 49 volte: n. 41235, 41283, 41300, 41309, 41326, 41327, 41376, 41759, 41828, 41964, 41975, 41995, 42050, 42057 (II), 42075, 42109, 42145 (II), 42221, 42263, 42272, 42296, 42307, 42315, 42350, 42427, 42470 (II), 42477, 42495, 42497 (II), 42499, 42634, 42653, 42691 (II), 42792 (III), 42815, 42885, 42893, 42950, 42956, 42972, 42999, 42888.

APRILE

1 venerdì
Nuvoletto.

L'azione russa si sviluppa nei Carpazi con successo. I tedeschi abbandonerebbero l'assedio di Ossowiec. Una punta contro i russi presso Augustow.

2 decreti firmati dal Re per il sottocapo di Stato Maggiore e per la qualifica di primo capitano.

I russi avanzano sulla via d' Erzerum. 2 altri piroscafi affondati da sommergibili tedeschi.

Mi alzo dalle 7½. Da Enrico venni verso le 10½.

Scrissi cartolina a Pina (nuovamente) e 2 cartoline ill. a Mauri e alla Viglietti. Ricevo cartolina da Mauri e da Beppi Vicenzi. Dopopranzo lavoro nel giardino fino alle 6. Ceniamo. Dopo con Enrico esco. Il tempo è piuttosto brutto.

19 lunedì
Sereni caldo.

Passate anche le vacanze pasquali e molto bene, per conseguenza ora provo una forte nostalgia, forse più che nostalgia una svogliatezza tremenda. Ò visto il papà e Pina. Stanno tutti bene. Emma è sempre là, e queste vacanze abbiamo potuto discorrere a lungo, siamo tutti e due contenti. Ò fatto gite in bicicletta e col baroccino. Una volta con Emma, Pina (sua cugina) sono andato a Fumane di Valpolicella a trovar D. Giuseppe Vinco, un carissimo sacerdote che conobbi saran 7 anni, e che dopo quella volta non ò più visto. Nel ritornare a Genova mi fermai a Timoline (Brescia) a far visita a Baron Pizzini⁸³.

⁸³ Giulio Pizzini (1847-1921). Esponente di una famiglia nobile roveretana, facoltoso possi-

Insomma non posso lamentarmi di nulla, basta ora che venga la guerra, la quale pare si faccia desiderare. Sono proprio contento come ripeto, perché con Emma andiamo perfettamente d'accordo, ci vogliamo bene entrambi e i nostri cuori si toccano.

Oggi non è fatto nulla. Scrissi lettera a Giulio Angeli a Torino. Ieri scrissi a papà in riguardo alla relazione fra Emma e me⁸⁴. Novità della guerra ben poche, sempre i soliti combattimenti

Fino al 23 venerdì

In questi giorni nulla di notevole.

Noi studenti del giorno (oggi) 23 siamo in sciopero perché non vogliamo più professori stranieri e italiani di sentimento straniero nelle Università⁸⁵. Della guerra stasi.

Pina mia sorella mi scrisse cartolina da Lavarone, dove si trova per un po' di giorni in sostituzione della sign. Pia che è ammalata. Ricevetti cartolina dalla cara Emma e da Carlo. Altre novità nessuna.

Nel dopopranzo uscii dalle 3½. Andai nella mia stanza dove rimasi fino alle 7. Scrissi cartolina postale a Pina e a Carlo Hoppeler. Venni a cena. Dopo cena Enrico ed io abbiamo fatto 2 passi.

24 sabato

Sereno.

Andai a Genova dalle 9¼. A scuola niente perché sempre in sciopero. Ritornai dalle 12½. Della guerra nulla di notevole. Ricevetti cartolina da Emma e da Tullio Righetti. Andai a letto dalle 11. Scrissi cartoline post. a Emma e a papà.

dente, da lui prende nome tuttora un'importante azienda produttrice di vini a Timoline, vicino al lago d'Iseo.

⁸⁴ La minuta della lettera di Damiano al padre è pubblicata in questo volume alle pp. 184-186.

⁸⁵ Un movimento di protesta nelle università italiane prese le mosse dall'università di Roma, dove Cesare De Lollis, studioso di letteratura, fu oggetto di manifestazioni ostili e ricusato per le sue posizioni neutraliste, e dal Politecnico di Milano, dove analoga iniziativa ostile fu intrapresa da parte degli studenti nei confronti di Max Abraham, insegnante di meccanica razionale, di nazionalità tedesca. Dallo scontro con le istituzioni che ne nacque il movimento trasse alimento per un allargamento nazionale della protesta. In molte sedi universitarie ci furono comizi, manifestazioni di piazza, scioperi dalle lezioni. Così a Genova, dove il 23 ci furono manifestazioni per le vie e anche colluttazioni con le forze dell'ordine. È interessante notare che Chiesa non si sofferma nel «giornale» sui dettagli di questa lotta, alla quale aderì senza dubbio e forse partecipò «in prima fila»: è un ulteriore indizio della natura di questo testo, pochissimo incline alla narrazione e all'autorappresentazione.

25 domenica

Nuvolo.

Mi alzo dalle 9½. Esco dalle 10½. Prendo il giornale e vengo da Enrico.

Ricevo cartolina da Gigi Rech da Tripoli. Scrivo a lui lettera. Dopo pranzo un po' in giardino con Enrico e poi a S.P. al caffè. Facciamo ritorno alle 7. Dopocena dalle 10 a casa e faccio conversazione con sign. Mario.

26 lunedì

Nuvoletto.

Mi alzo dalle 8½. Esco dalle 10. Vado fino a S.P. e ritorno ad ora di pranzo. Ricevo lettera da papà e mi parla della mia relazione con Emma. È favorevole. Ricevo anche da casa un pacco contenente vestiti per montagna. Dopopranzo vado alla posta a ritirare il pacco. Scrivo lettera a casa. Della guerra sempre le solite notizie. Vado a Genova dalle 5. Ritorno dalle 7.

27 martedì

Sereno.

La guerra è sempre indecisa.

Vado a Genova. Ritorno dalle 12½. Dopopranzo vado a Genova. Dalle 5 abbiamo comizio studentesco all'Università per decidere se proseguire o no lo sciopero. Si votò un ordine del giorno nel quale si dà l'appoggio morale agli studenti di Milano (gl'iniziatori dello sciopero) e aspettando l'esito delle pratiche fra Governo [e] studenti, principiando nuovamente lo sciopero in caso di accordo alcuno. Ritornai dalle 7½ a casa.

28 mercoledì

Sereno.

L'incrociatore francese «Gambetta» silurato nel Ionio dagli Austriaci. Gli sbarchi di truppe degli Alleati nei Dardanelli. Notevoli progressi francesi.

Mi alzo alle 9½. Rimango fino ad ora di pranzo. Vengo pranzo e ritorno nella mia camera dalle 2. Scrivo lettera a Emma. Esco di casa dalle 6½. Vengo a cena. Dopo cena Enrico ed io usciamo. Vado a letto dalle 10½.

29 giovedì

Sereno.

I franco-inglesi consolidano le loro basi di sbarco ai Dardanelli. Combattimenti dalle Fiandre ai Vosgi, dal Niemen ai Carpazi.

Mi sveglio e mi alzo dalle 9½. Esco dalle 10½. Leggendo vengo da Enrico. Vado a Genova dopopranzo. Ritorno dalle 7 col treno. Dopo cena esco con Enrico. Andiamo a Cornigliano dai sign. Noberasco (ò fatta la conoscenza stasera, Enrico à affari con loro). Ritorniamo a casa dalle 11¾.

30 venerdì

Sereno.

I combattimenti continuano sulle 2 rive dei Dardanelli. Attacchi tedeschi in Polonia. Progressi francesi in Belgio.

Vado a Genova dalle 9½. Mi trovo in via Balbi con Cesare Cicarelli. Vedo anche l'avv. Guido Operti di Torino. Accompagno Cesare fino in ufficio. Giro per Genova, poi col tram vengo a S. Pierdarena e poi a Rivarolo. A pranzo.

Lettere

Una parte significativa delle lettere e cartoline di Damiano Chiesa qui pubblicate è inedita, o edita per la prima volta nel testo completo.

Vengono inoltre raccolti in modo organico i testi (talvolta i frammenti di testo) finora editi. Le fonti principali sono tre: *Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra*, in «Alba trentina», a. V, n. 12, dicembre 1921, pp. 310-317; *Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa*, a cura di Ezio Bruti, «Annuario del Regio Istituto Tecnico 'Regina Elena' di Rovereto», 1927-1928, pp. 3-42; *Lettere inedite di Damiano Chiesa (19 maggio 1916)*, in «Trentino. Rivista della Legione Trentina», maggio 1928, pp. 145-146.

I documenti originali non conservati presso i musei risultano perduti o comunque irreperibili.

1.

a Giulio Angeli

Genova, 27 gennaio 1915

Carissimo Giulio!

Finalmente mi faccio vivo; ma in questi giorni ò avuto da girare e da lavorare per me, ora che ò terminato, incomincio il nuovo lavoro, ossia quello della propaganda.

L'ambiente come mi disse Mauri, e che provai anch'io, è «cordialmente antipatico», ma speriamo a poco a poco di convincere e di vendere. Per ora non ti do nessuna commissione, perché bisogna che ci mettiamo un po' d'accordo con altri elementi, ultimata l'organizzazione allora grandi ordinazioni.

Salutami Toni, Ceola, Tomasi, tutti gli altri
doveri alle Sign. Gr[angetto], a te il mio saluto affettuoso
tuo aff.mo
Damiano

Museo storico in Trento.

2.

a Luigi Rech

Rivarolo Ligure, 29 gennaio 1915

Carissimo Gigi!

Crederai forse che t'abbia dimenticato nel vedere che mai non ti scrivo, ma questo mio lungo silenzio non fu colpa mia.

Le vacanze di Natale le passai parte a Genova presso mio cugino e parte a Verona. Il 9 gennaio venne a Verona tutta la mia famiglia; naturalmente io ho detto a mio papà tutto quello che tu mi avevi incaricato di dirgli, e ho chiesto poi notizie di lassù. (Scriverò poi sotto).

Il giorno dopo essi hanno dovuto ritornare nei nostri amati e tanto disgraziati paesi, e io il giorno dopo ancora (sarebbe stato il lunedì) volevo far ritorno a Torino, ma un'influenza mi colse e mi costrinse a letto per quasi l'intera settimana; così solo al sabato ho potuto ritornare a Torino. Siccome avevo deciso di venire a Genova, così ho dovuto far in fretta tutte le pratiche occorrenti per il passaggio da Torino a Genova; così non ho avuto mai il tempo di scrivere. Arrivato a Genova, per alcuni giorni, fino ad oggi, fui

impiegato alle nuove pratiche per l'iscrizione, sicché oggi solo trovo il tempo di scriverti. Avresti ragione a dirmi, o meglio, rimproverarmi che potevo scrivere almeno una cartolina; è vero, a questo pensavo, ma pensavo anche che, quando si è così distanti, uno scritto breve non rende contenti, e che si desidera sempre una lettera. Con questo pensiero aspettai fino ad oggi, perché mio desiderio era quello di scriverti a lungo, e sicuro che tu mi perdonerai del mio lungo silenzio.

Passo ora a dirti qualche cosa di lassù. La prima risposta che ebbi da mio papà alla domanda del come va lassù, fu: «Non so niente». «Tropo poco», dissi; mio papà aggiunse: «Il vivere lassù è insoffribile, non si può parlare, guardare e quasi nemmeno respirare». Vi sono spie in gran quantità, tutte venute dal di fuori; per conseguenza, gente che non si conosce. Dei nostri, mio papà mi disse che pochissimi, anzi nessuno fa quell'abborrito mestiere... Notizie dei nostri che sono al campo, non se ne hanno, i feriti (innumerevoli), che ritornano, non possono parlare, e, se qualcuno butta via la paura e parla, racconta cose incredibili e mostruose.

Dei nostri uccisi dagli ufficiali con la rivoltella, il perché... per il gran peccato d'essere italiani, oppure perché feriti invocano la loro mamma o il loro papà. Cosa ti pare? ma, giuro a Dio, presto anche noi ci muoveremo e potremo vendicare i nostri morti. (Non è vendetta, ma giustizia). Di nomi di morti non se ne sa niente. Solo per dirti, ad esempio, quanti caduti ci saranno, ti cito il paesello di Loppio, che ha dato di prima chiamata 38 soldati: di questi, 12 morti e 19 feriti. I giornali di lassù, parlano continuamente di vittorie, e cercano di far nascere dell'odio trentino verso la Triplice Intesa, annunciando, per esempio, che una squadra francese ha silurato la «Dante Alighieri». Un aeroplano inglese passando sopra Genova, ha gettato delle bombe incendiando i cantieri Ansaldo, e via di questo passo.

Lassù, adesso la parola d'ordine, fra i nostri, è quella di fuggire, ma il Governo infame, «alle tante», s'è accorto di queste fughe, e ora esercita un'attiva sorveglianza; per questo, pare, (sempre notizie di mio papà) l'invio nel Trentino di 12.000 bavaresi.

Ora i nostri feriti, che ritornano, non li lasciano più passare oltre Bolzano, perché temono che, terminata la convalescenza, vengano a curarsi meglio nel cielo della libertà. Ma le fughe continuano: (Costa, Marzani, Piscel, Armani, Tofenetti, Tomasi, Ceola, Bonetti da Nago, Sartorelli, ecc. ecc.)

Presto lassù uomini non ce ne sono più.

Ultima notizia che ti do è la chiamata della leva in massa dai 15 anni ai 50. Abili in guerra, gli altri destinati a servizi leggeri.

Ma, venendo alla conclusione, noi, quando verrà quel giorno da noi tanto desiderato, sapremo ripagare il triplo e anche più.

Abbiamo cannoni, fucili ed altre armi, ma sapremo adoperarli. Con ciò chiudo questa mia, contento d'averti finalmente scritto, assicurandoti che

ogni quindici o venti giorni mi farò vivo, ma spero che anche tu vorrai ricambiarmi. Aggiungi al mio nuovo indirizzo: D. C. presso l'ing. Enrico Marzari, Rivarolo Ligure (Genova). Così col bacio mio più fisso, col saluto più affettuoso, con la fede pura e con l'ansia dell' attesa, ti lascio per oggi, non però per scordarmi del mio carissimo Gigi.

Lettere inedite di Damiano Chiesa (19 maggio 1916), in «Trentino. Rivista della Legione Trentina», maggio 1928, pp. 145-146. Conservazione dell'originale: sconosciuta. La data del giorno, non precisata dalla fonte, si ricava dal diario di Damiano: «Vengo a casa scrivo cartolina ai miei e lettera a Gigi Rech, che si trova in Libia a Tripoli sotto ispettore alle Ferrovie dello Stato. È un mese e alcuni dì che si trova laggiù».

3.

a Giulio Angeli

Genova, 1 febbraio 1915

Carissimo Giulio!

Finalmente oggi posso accontentarti, col darti delle ordinazioni, saranno poche, ma speriamo che aumentino in seguito. Non posso dirti che apatia si riscontra fra gli studenti di quest'Università, metà violini, un quarto preti vestiti e da vestire, un ottavo signorine brutte come Checco Beppe, e finalmente l'ottavo che rimane, è buono, ma causa la sonnolenza degli altri, è preso da indormia pure esso.

Che vuoi, in ogni modo Mauri ed io a poco a poco riscaldiamo l'ambiente e siamo sicuri che ci riusciremo.

L'associazione un[iversitaria] genovese à da pensare ai terremotati* e perciò non può poverina pensare anche allo scopo il più importante. E lasciamola dormire anch'essa.

Le ordinazioni che ti do sono: 50 opuscoli sul Trentino, 50 cartoline di soggetto patriottico (se possibile anche di quelle di Marinetti) e 10 opuscoli sulla Dalmazia (Questi per ora sono per Mauri e per me).

* Il disastroso terremoto del 13 gennaio 1915 colpì la Marsica (in Abruzzo) facendo ventinove vittime. Molti studenti universitari parteciparono all'opera di soccorso: tra essi anche gli amici e collaboratori del Comitato Romano dell'«Ora Presente» (come si legge in apertura del n. 8 del 24 gennaio). La sgradevole battuta a proposito degli universitari genovesi che hanno «da pensare ai terremotati» trascurando la propaganda interventista corrisponde peraltro, in qualche misura, ad una polemica svolta dal periodico giovanile contro una presunta strumentalizzazione giolittiana della catastrofe. «Turpe» viene definito in un articolo dello stesso numero «il tentativo di ammantare di falsa pietà, per una delle più belle ed ora delle più disgraziate regioni d'Italia, la bassa libidine pacefondaia. Ancora più turpe sarebbe speculare sul dolore degli italiani per condurli all'inazione e alla viltà» (Armando Melis, *I necrofori patriottacei*).

Queste cose le spedirai all'indirizzo di Luigi Mauri, Via Giuseppe Avez-
zana 3A, Scala A interno 7.

Ti ringrazio della cartolina speditami con la firma del caro Camillo (e se
ci fosse qui a Genova!) e del Ceola.

Ti prego di salutarmi caramente tutti gli amici, a te mio caro Giulio il
mio saluto più caro
dal sempre tuo aff.mo Damiano
che spera in un mese d'esser già sul campo o almeno a Milano.

PS. Gli opuscoli su Fiume che avevo li ò venduti, i denari li spedirò quando
avrò incassato qualche cosa dalla spedizione che mi farai

W LA GUERRA

Damiano

PS. Mauri ti fa tanti saluti, e ti prega di salutare Eppler.

Museo storico in Trento.

4.

a Giuseppe Dal Rì

Rivarolo Ligure, 8 febbraio 1915

Carissimo Beppi!

Mi spiace moltissimo non averti potuto vedere nei quattro giorni
ultimi che mi fermai a Torino. La causa fu che avendomi dovuto trattenere
forzatamente a Verona una settimana più del prescritto, arrivato a Torino,
dovetti fare i miei preparativi per il trasloco a Genova in tutta fretta per
arrivar a tempo a iscrivermi. Spero però che non ne avrai a male, come
spero anche di vederti fra non molto.

Scrivimi qualche volta che mi farai tanto piacere. Il mio indirizzo è:
Rivarolo Ligure presso ing. Enrico Marzari. Aggradisci i miei più cari saluti
con un bacio fisso.

Tuo aff.mo Damiano

*Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, a cura di Ezio Bruti, in «Annuario del Regio
Istituto Tecnico «Regina Elena di Rovereto», 1927-1928, p. 11. Conservazione del-
l'originale: sconosciuta.*

Annota Bruti: «È una cartolina colla nota fotografia del Chiesa. Queste lettere devo
alla cortesia di Giuseppe Dal Rì da Riva, volontario trentino fra gli aviatori: è il Bep-
pone delle lettere all'ing. Rech».

a Emma Venturini

Rivarolo Ligure, 16 febbraio 1915

... Inoltre devo occuparmi della propaganda irredentistica ed andare alle esercitazioni militari del battaglione universitario genovese; quando alla sera vado a letto, appena sotto, sono bello e addormentato. [...]

Da sintomi apparsi in questi ultimi giorni, sembra non lontano quello della mobilitazione generale. I sintomi principali sono: un articolo comparso in un giornale ministeriale, che dice di prepararsi; l'ordine venuto a tutte le Università di fare un corso acceleratissimo di chirurgia di guerra, per gli studenti in medicina, ed un corso di misurazioni di guerra per quelli in ingegneria; l'ordine di accelerare l'istruzione militare ai battaglioni universitari; la soppressione di molti treni nell'Alta Italia per il movimento di convogli militari e treni di rifornimento ecc.

Questi sono i sintomi principali. La consigliererei quindi ad avvisare lassù nel Trentino, dicendo che il pericolo non è imminente, ma s'avvicina a grandi passi.

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, in «Alba trentina», dicembre 1921, p. 310. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Giulio Angeli

Genova, 16 febbraio 1915

Caro Giulio!

Abbiamo ricevuto gli opuscoli (50 Fiume e 100 Dalmazia), dei quali già abbiamo incominciata la vendita.

Il terreno ora incomincia a farsi più buono, e la sonnolenza di prima si desta, tramutandosi in lavoro. Tardi se si vuole, ma meglio tardi che mai.

Fra gli studenti dell'Università, si è costituito giorni fa un Fascio interventista universitario, del quale faccio parte anch'io, così in seno a questo potrò lavorare molto per l'Ora Presente. Anzi ieri che parlai con gli iniziatori, questi mi assicuraron di iniziar una sottoscrizione a favore dell'Ora Presente, inoltre ci aiutano a spacciar opuscoli, sicché spero, fra non molto di far nuova ordinazione. Anzi, del prossimo numero che uscirà, ti prego inviar alcune copie all'indirizzo L. Mauri (Fermo posta).

Gli aderenti al Fascio, m'hanno visto quella spilla simboleggiante l'alabarda di Trieste, e m'hanno fatto richiesta.

Forse voi potete procurarmene 50, stabilendo il prezzo. Se queste spille dovete acquistarle da terzi aumentatemi il prezzo di vendita, per aver anche voi un guadagno.

Mauri ricevette lettera da quel tale Morpurgo di Firenze, nella quale gli dice che vi sono già 3 triestini che si sono incaricati della vendita degli opuscoli.

Ti prego di dir a Ceola e Tomasi, che ricevetti notizia da casa, annunciandomi che Bona è prigioniero in Russia.

Salutami tanto il nuovo profugo Maroni, così tutti gli altri amici. Un'altra volta scrivimi più a lungo. Ma forse immagino la tua grande occupazione e poca disponibilità del tuo tempo.

Saluti cari e sinceri dal mio I° aiutante Mauri, (che questa sera si è tramutato in casta e pura signorina)*

da ultimo il mio più cordiale e con sempre viva la speranza di presto muoverci.

Tuo affm Damiano

PS. Avevo ordinato cartoline, ma suppongo che le avrete già tutte vendute. Spero pure che i denari speditivi saranno giunti a destinazione.

Scusami del mal scritto, ma ò fretta e devo andarmene a Rivarolo.

Ciao

Museo storico in Trento.

* Il riferimento è chiarito dall'annotazione dello stesso giorno (ultimo di carnevale) nel diario: «Dopopranzo vado a Genova da Mauri. Arrivo che è dietro che si veste da donna. Usciamo assieme, prendiamo il tram e andiamo in piazza De Ferrari, da lì all'Associazione Un. Genovese. Mauri è preso da uno studente e condotto a passeggio sotto i portici di via XX Settembre».

7.

a Luigi Rech

Rivarolo Ligure, 17 febbraio 1915

... Nell'ultima mia mi son dimenticato di dirti una cosa, ma perché credevo lo sapessi già. Nella visita dei riformati, i tuoi fratelli Mario e Alberto sono stati dichiarati inabili; per quello che riguarda tuo cognato, non so nulla, ma sta pur certo che mi informerò. [...]

Ti lamenti che sei troppo a corto di notizie, ora non so se in riguardo alle notizie in genere, o a quelle dei nostri paesi.

Se fosse per quest'ultime, anche noi, almeno anch'io sono privo: via dei saluti e notizie della salute dei miei altre non ne ho. Non si sa letteralmente nulla.

La colonia torinese dei profughi è aumentata dell'Eppler, di un fratello dell'ing. Maroni, di un certo Cainelli. Le diserzioni continuano. Ma il putrido ed infame Governo austriaco, vedendo le frequenti diserzioni specialmente nei ritornati dalla Galizia, ora non lascia venir oltre Bolzano i nostri feriti, mandando da noi tutto tedeschi ed altre belle razze consimili. Ma!!

L'ora presto suona, presto i nostri tiranni asciugheranno tutto quello che ci hanno fatto e che tutt'ora fanno. Sta pur certo che il momento si avvicina a grandi passi. In ogni modo tu fa il possibile di venir su, anzi a mio cugino, più che le altre ragioni, di che è questa che ti spinge ad allontanarti da costì. Il mio consiglio sarebbe di scriver subito al rag. Larcher, perché faccia le pratiche presso i ministeri competenti, per il tuo passaggio quassù nel corpo volontario. L'indirizzo lo avrai certo, caso mai te lo scrivo qui: Milano V. S. Pellico 14.

Via che la tua lettera non ricevetti alcuna cartolina, anzi devo dirti che il tuo indirizzo venni a conoscerlo solo verso il 20 di gennaio.

Mio cugino mi prega di salutarti tanto tanto, e t'assicura che farà il possibile di quanto tu gli chiedi. Però la cosa più importante è di cercare un qualunque modo di essere sicuro di abbandonare il posto in caso di guerra. È vicina, finalmente, la nostra guerra, la guerra santa e redentrice, che per essa la nostra vita è un nulla in confronto! A te caro Gigi mando per oggi il mio bacio più fisso; spera e non perderti mai di coraggio; stammi bene e sii certo che il giorno non è lontano, che ci rivedremo.

Lettere inedite di Damiano Chiesa, cit., p. 147. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

8.

a Giulio Angeli

Genova, 2 marzo 1915

Caro Giulio!

Ci fa meraviglia il ritardo delle spedizioni degli opuscoli, ed anche del silenzio tuo, nonché di Toni.

Ammettiamo il ritardo della spedizione, perché pensiamo che costì avete da lavorar molto, ma in ogni modo tale ritardo à causato un danno, nel senso che in una conferenza tenuta qui giorni fa, potevamo venderne molti, ma non essendo giunto nulla, così non abbiamo fatto nulla.

Dopo anche avevamo fatta l'ordinazione di N° 100 copie di Ore Presenti, ma ne giunsero solamente 20; delle 100 copie, avreste ricevuto il denaro; forse, questo è dipeso perché l'edizione era esaurita.

I denari della prima spedizione di opuscoli (50 Fiumi e 100 Dalmazia) a giorni li spediremo. A nostro carico restano ancor 150 Fiumi, 100 Trentini e 100 Dalmazie (non sappiamo però ancora se l'ultima ordinazione dei 300 opuscoli sia completa, essendo che alla posta, solo ieri c'era l'avviso, ma non gli opuscoli).

L'ambiente è sempre schifoso, affarista nel vero senso della parola, e a Mauri ed a me soli pochi altri se ne aggiunsero per questa nostra propaganda. Il fascio int[erventista] univ[ersitario] che menzionai in una mia lettera è a mio parere una arlecchinata invece d'esser una cosa seria. Puoi immaginarti, da che è costituito, non si è ancor riunito, e ancor nulla non à fatto, forse succede la guerra, prima che questo si metta a lavorare, benché anche questa benedetta guerra si lascia un po' a desiderare, e non vorrei... incomincio a disperare...

In ogni modo un po' di pratica militare l'ò fatta e continuo a farla, il battaglione universitario incomincia a lavorar bene ed anche il numero degli iscritti è abbastanza alto, oltre 150. Vedremo.

Così termino questi miei «sgriffi» con la speranza che non ti farai così prezioso come pure Toni, ti prego di salutarmi tutti gli amici, e a te i saluti miei più cari uniti ai saluti dell'amico Mauri.

Tuo aff.mo

Damiano

P.S. Unisco una copia dello statuto del Fascio, che è bello come statuto, ma fin'ora come dissi prima, poco praticato.

Museo storico in Trento.

9.

a Luigi Rech

Rivarolo Ligure, 12 marzo 1915

Carissimo Gigi!

Oggi ò un po' di libertà, così parte la voglio dedicare al mio caro Gigio-la. Non so però cosa ti scriverò; perché novità non ne ò, ma in qualche modo mi adopererò per riempire queste facciate. Ò ricevuto la tua cara cartolina, e trovai pure all'università una cartolina tua, (una sola, quella che ci sono le aggiunte di Gaifas che, se lo vedi, ti prego di salutarmelo).

Giorni fa ricevetti notizia da Toni e da Giulio, che mi tenga pronto, che presto si farà alle fucilate. Finalmente! Questi sette, o meglio, otto mesi di neutralità ci hanno ridotti in uno stato da far compassione. Io credo che se durasse questa vita ancora un po', usciremo, invece di uomini, dei veri stracci. Non si ha volontà alcuna, a scuola si va poco perché pare di entrare in un ambiente neutralista ad oltranza, e poi, anche se si volesse prestar attenzione a quello che il professore dice, non se ne capirebbe un'ette, perché la nostra testa pensa a ben altro...

Le stesse cose che provo io, le provano i nostri cari compagni di Torino, il caro Beppone non fa che...

Speriamo un giorno o l'altro che questa situazione muterà in tutto.

Notizie dal Trentino non ne ho, so però che restringono sempre più la libertà e che continuano a fortificare terribilmente.

Avrai letto pur tu sul «Corriere» dell'arresto del Prof. Alessandro Canestrini; per cosa, poi, questo non lo so*. Dopo anche dell'ultima chiamata dei riformati della classe 1875-76-77. Quando andremo noi, forse i nascituri li troveremo.

Ti unisco una mia ultima fotografia, che non dubito accetterai volentieri.

Così termino questa mia, che scrissi non per dir novità, ma solo perché voglio accontentarti, perché so benissimo quanto piacere fa il ricevere qualche scritto.

Stammi sempre bene e spera che presto grideremo: Avanti Savoia!

Mio cugino ti saluta caramente, e con noi spera. Ti mando un bacio fisso tuo aff.mo

Damiano

Lettere inedite di Damiano Chiesa, cit., pp. 147-148. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

* Alessandro Canestrini (1879-1948), allora professore di scienze naturali presso il Ginnasio Liceo di Rovereto, autore di alcuni fortunati libri di argomento naturalistico pubblicati presso le edizioni Bocca di Torino (*L'amore nella vita degli animali; La società degli animali; Le alleanze degli animali e delle piante; Nel mondo dei parassiti*), fu in carcere per qualche mese a Trento (dal febbraio al maggio 1915) con l'accusa di aver favorito un tentativo di espatrio clandestino in Italia del fratello. La vicenda è raccontata nel libro autobiografico *L'attesa. Vicende di un trentino in Austria durante la guerra*, Alpes, Milano 1925.

a Emma Venturini

Rivarolo Ligure, 13 marzo 1915

... Ieri ricevetti dal Comitato della Emigrazione trentina una lettera espresso, nella quale mi si dice di tenermi pronto per la prossima chiamata.

Così può avvisare i suoi di lassù (e se è possibile anche i miei) che il pericolo si avvicina a grandi passi... [...]

Se sarò libero, spero che alcuni giorni delle vacanze di Pasqua potrò passarli costì, ma dubito, giacché, come scrissi prima non è lontana l'entrata in guerra dell'Italia. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 310. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

11.

a Gustavo Chiesa

[Genova, 18 aprile 1915]

Carissimo papà

Eccomi finalmente a Genova, e ripreso la vita consueta. Posso dire francamente di essermi divertito queste vacanze, per questo, il merito è tutto suo, della sua bontà, e io devo ringraziarlo infinitamente, e il contraccambio che a lei devo, consiste solamente per ora, di continuar a far bene, come credo di aver fatto fin ora e di arrivare a quel giorno al quale io aspiro con ansietà e tanto desiderato dai miei cari. Ed ora faccio un po' di cronaca degli ultimi giorni. Prima di tutto prolungai la mia permanenza a S. Giov[anni]. di un giorno, perché mi recai a Fumane a trovar Don Giuseppe il quale aveva tanto desiderio di vedermi, così martedì Emma e Pina ed io ci recammo lassù. Siamo stati accolti benissimo, trattati da principi e divertiti moltissimo, più di così era impossibile.

Don Giuseppe contentissimo della nostra visita non voleva più lasciarci andare, così per accontentarlo abbiamo pernottato la notte colà, e abbiamo fatto ritorno mercoledì sera a S. Giovanni. Dovrebbe scrivergli a D.G. ringraziandolo, l'indirizzo D.G.V. F. di Valp[olicella] (Verona). Ben s'intende, che ancor martedì avvisai con express baron Pizz[ini] che la mia venuta sarebbe giovedì.

Giovedì partii per Rovato e per Tim[oline]. Arrivato colà, baron Giulio mi accolse molto cordialmente, contentissimo della visita, così pure la S.B., e insomma tutti quanti. Mi trattarono veramente da principe, e a pranzo alla sera, ebbi il posto d'onore fra la Sign. Baronessa e bar. Edoardo. Anche là pernottai.

Al mattino in automobile mi condussero a veder quei luoghi magnifici, lungo il lago, fino ad ora di colazione. Dopo abbiamo fatto ancora un po' di conversazione e da loro mi congedai dalle 13 ³/₄. Mi ripeterono la loro con-

tentezza per la visita, e mi dissero che quando passo da quelle parti non mi dimentichi di andar da loro; dico la verità che ne rimasi proprio soddisfatto, certamente quell'accoglienza non me l'aspettavo.

L'automobile mi condusse a Rovereto, presi il treno, e dalle 8 arrivai a Genova.

Così in poche righe Le ò narrata la cronaca di questi giorni, ed ora cambio discorso, ritornando però su un discorso già fatto ancor in ottobre. Si ricorderà, che una volta scrissi a Pina, per un principio di simpatia che provavo verso Emma.

Scrissi a Pina, perché era mio desiderio che i miei lo sapessero, Pina poi mi rispose, in modo diciamo così negativo e quando lessi la sua lettera provai un certo qual risentimento, ma dopo pensandoci sopra dedussi che forse aveva ragione, perché forse i miei 20 anni mi facevano veder rosso in vece di giallo, e per un po' ci passai sopra. Quando passai le vacanze di Natale a S. Giovanni, Emma venne pure, e qualche cosa arrivò a conoscere di quello che parlai con Sign. Matilde; ritornato a Genova, pensai bene, prima di non far la parte del corvo, di scrivere a lei, dicendo come stavano le cose domandandole però nello stesso tempo il suo pensiero a mio riguardo.

Confesso o meglio dico la verità, che la simpatia che provavo al tempo che scrissi la lettera a Pina, se per un po' dietro effetto della lettera, si calmò, o restò stazionaria, man mano la provai sempre più convertendosi così ben presto in vero affetto.

Parlo chiaro, perché coi miei devo parlar chiaro. Quando Emma ricevette la mia lettera, essa mi rispose, facendomi conoscere che i nostri pensieri combinavano. Dopo tali lettere, non ne seguirono altre, via che le solite cartoline. Arrivate le vacanze, ci vedemmo, così potemmo parlarci a voce chiaramente, meglio che non fa con lettera, e abbiamo visto che il nostro amore era spontaneo, che il nostro pensare era comune a tutti e due, insomma che tutto coincideva.

Da questo colloquio (abbiamo parlato solo mercoledì, dopo ritornati da Fumane) tutti e due rimanemmo soddisfatti e contenti, nello stesso tempo però ci parve giusto anzi doveroso far conoscere queste cose alla nostra famiglia, e a Emma le dissi che appena giunto a Genova, non tarderò di scrivere a casa, e come vede l'ò mantenuto.

Adesso Lei e forse tutti loro mi porranno davanti obiezioni sopra obiezioni ma mi permetta che due cose sole io dica.

Primo. Mi pare che quando due s'incontrano, come è successo a noi, senza che nessuno abbia dato una spinta o un suggerimento, e cercato in qualche modo di avvicinar l'uno a l'altra, questa cosa provenga direttamente dalla stessa natura dell'uomo, la quale certamente non sbaglia mai, anzi sorveglia perché tutto vada per il meglio.

Il secondo mio pensiero è questo e riguarda me solamente, Lei mi dirà

che aver ora una relazione, può recar danno ai miei studi, io credo e penso invece, che essendo la mia non una relazione per burla o la solita relazione a secondi scopi, ma una onesta e buona relazione, come ripeto parlo francamente, mi sia invece di sprone a continuare il giusto cammino e la buona via.

Mi pare che queste due cose siano le più importanti del nostro argomento.

Forse mi sbaglierò, ma credo di conoscermi, e anche Lei può conoscermi meglio può darsi di quello che non mi conosca io personalmente. Così arrivo alla chiusa, lei mi sgriderà, ma non lo credo, in ogni modo questo certamente non può negarlo, che non è tenuto nascosto ai miei nulla, e che più francamente di così, non potevo parlare. Per terminare, la nostra relazione c'è, relazione buona onesta e di puro affetto spontaneo.

Museo della guerra. Minuta di una lettera scritta il 18 aprile 1915, come si ricava dall'annotazione del diario del 19 aprile: «Ieri scrissi a papà in riguardo alla relazione fra Emma e me». Il testo è scritto a matita su 8 foglietti quadrettati ed è fitto di cancellature e ripensamenti.

12.

a Emma Venturini

Rivarolo Ligure, 24 aprile 1915

... Per dirle la verità, sono tre 3 giorni che facciamo sciopero all'Università, perché non vogliamo professori tedeschi: forse avrà letto sui giornali qualche cosa della nostra agitazione. Lunedì, se il Governo prende i provvedimenti che gli domandiamo, andremo a lezione, altrimenti continueremo nella agitazione. Altre importanti novità non ne ho per ora: con la guerra non si sa ancor nulla, così intanto passano i giorni. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 310. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

13.

a Luigi Rech

Rivarolo Ligure, 25 aprile 1915

Stamane ricevetti la tua cartolina, e mi affretto a risponderti. Già da un pezzo non avevo tue notizie e ti credevo ammalato, e mio desiderio era di

scriverti prima, ma sempre aspettai tue nuove, finalmente stamane è arrivata la tua cara cartolina, dalla quale si capisce che stai bene, ma anche tu cominci a divenire... come noi tutti. Non dovrei scriverti a lungo, per la stessa tua ragione; ma mi sforzerò ad esser calmo, e cercherò di dir meno... che è possibile.

Dunque siamo sempre in aspettativa ma questa... di aspettativa si converte presto in una dannazione, in un colossale disastro. Facendoti un po' di cronaca di questi ultimi tempi, devo dirti che, come al solito, le vacanze di Pasqua le passai a Verona dove ho potuto vedere i miei. Anzi mi hanno detto, se ti scrivevo, di farti i migliori saluti e auguri.

Del nostro paese mi dissero che lassù va di male in peggio che non si può più vivere, tanto materialmente come moralmente.

Aspettano ed aspettano, ma è il caso dire, come Dante: «lasciate ogni speranza o voi che... aspettate».

Di notizie di morti, pochissime, perché non se ne sa; solo che chi va lassù non vede più un uomo; donne fanciulli e vecchi; ecco la popolazione. In questi ultimi tempi vi furono delle sommosse a causa del pane e per la nuova legge militare che estende questo servizio dai 18 ai 52 anni. Naturalmente pare che a causa di ciò venga proclamato lo stato d'assedio. (C'era anche prima, ora ci sarà ufficiale).

Queste in poche righe, le notizie più importanti che però comprendono tutto lo stato d'animo delle popolazioni dei nostri cari paesi; purtroppo... qui i panciafichisti lasciano correre: poco loro importa... Incomincio quasi a vergognarmi d'essere italiano. Puoi anche immaginarti lo stato d'animo dei nostri cari amici di Torino; te lo figuri Angeli? Per fortuna che non siamo a lui vicini, altrimenti, poveri noi.

Per la verità; bisogna dire che anch'io incomincio ad essere nervoso; a momenti sento nel mio interno una delusione così amara, che mi lascia per una giornata triste e pensieroso; poi arriva una notizia, che pare buona, allora si ravviva la speranza, ma poi eccoti ancora nel più profondo pessimismo.

Se domandi a qualcuno: – «E allora si fa questa benedetta guerra?» Ti senti rispondere: – «E vedrai che in quindici giorni entriamo in campagna» –, ma è dal febbraio che si sente questa antifona...

Altro di notevole non ho da dirti, così chiudo per oggi questa mia, prima di tutto con un sacco d'improperi verso coloro che tirano questa neutralità schifosa e ripugnante fino alla consumazione dei secoli e poi coi miei saluti più cari al mio caro Gigiola con (bisogna altrimenti «guai») un filo sottile sottile di speranza.

Ti bacia fissamente il tuo sempre aff.mo Damiano
Saluti da Enrico

Lettere inedite di Damiano Chiesa, cit., p. 148. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

14.

a Emma Venturini

Rivarolo Ligure, 11 maggio 1915

... La causa del ritardo è dovuta alle feste grandiose che ci furono qui per la commemorazione di Quarto, ed alla quale ci presi parte con tutto il corpo, l'anima e l'entusiasmo da 21 anni e di vero italiano [...].

[Naturalmente che terminate queste feste, dovetti riposarmi (per 2 notti non ò visto il letto) la mia voce non l'avevo più e per 3, 4 giorni se qualcuno voleva sentirmi parlare doveva avvicinarsi molto vicino, e ancora adesso mentre scrivo, la mia voce non è ancora ritornata].

Aspetto di giorno in giorno d'essere chiamato, perché siamo agli esercizi, e così spero di venir a S. Giovanni a passare ancora un paio di giorni, non più però vestito come al solito, ma con la divisa del soldato italiano. ...

*Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 310. La parte tra parentesi quadre è «recuperata» dalla parziale edizione in *Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa*, cit., p. 16. Conservazione dell'originale: sconosciuta.*

15.

a Emma Venturini

Rivarolo, 20 maggio 1915

... Oggi è inviata qui da me mia sorella Jolanda [...].

Attendo di ora in ora di venir chiamato. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

16.

a Emma Venturini

Genova, 24 maggio 1915

... Domani parto per Torino dove mi fermerò 2 o 3 giorni per proseguire per Milano. Là mi vestirò da soldato; spero poi di venir a Verona, così farò una scappata a S. Giovanni. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

17.

a Emma Venturini

Vicenza, 30 maggio 1915

... Da Vicenza prima di raggiungere la mia Compagnia, i miei più cari saluti.

Sempre tuo Damiano (Mario).

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

18.

a Emma Venturini

Asiago, 31 maggio 1915

... Giunto a destinazione, devo però ripartire nuovamente. Per fortuna che il nuvolo di ieri pare si trasformi oggi in sereno! Sto sempre bene e almeno ora posso godermi il fresco al rombo del cannone. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

19.

a Emma Venturini

Dal Campo, 1 giugno 1915

... Sempre in aspettativa, col solo desiderio di veder presto Trento. Saluti cari.

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

20.

a Emma Venturini

Dal Campo (Valle dei Signori), 5 giugno 1915

... Giunto a destinazione; per l'altro sto benissimo e la vita del soldato mi va abbastanza. Fatiche finora non ne faccio, per conseguenza non posso lamentarmi...

Spero di raggiungere presto la mia cara città...

Il mio indirizzo preciso è. 6.A. Fortezza, 3.a Comp. 9.a Divis.

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

21.

a Emma Venturini

Posta Militare 9° Div., 9 giugno 1915

... Il mio indirizzo giusto è Mario Angelotti, 6° Regg. Artiglieria Fortezza 3° compagnia 9° Divisione in luogo del paese si deve mettere Zona di Guerra. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 17. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

22.

a Emma Venturini

Zona di guerra, 11 giugno 1915

... Novità, sempre quelle! La mia salute è sempre ottima. Si gode il fresco e si anela di giungere al più presto possibile nella città ancora da redimere. Mi trovo bene anche fra i miei compagni d'arma. C'è un cameratismo cordialissimo; così pure gli ufficiali sono buoni e ci amano. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 311. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

Zona di guerra, 17 giugno 1915

... Le assicuro che fino ad ora non deve temere di nulla: speriamo che continui così. Sono venuto a sapere che la mia mamma e mia sorella hanno dovuto lasciare Rovereto, e sono state internate chissà dove! Ma speriamo bene, e di vederle presto. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 311-312. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

Dal Campo, 19 giugno 1915

... Sono stato trasferito più avanti e con mio grande piacere mi son trovato con Francesco*. Per ora abitiamo a venti minuti di distanza, per conseguenza possiamo vederci di frequente. Sto sempre benissimo. Col mio trasferimento il mio indirizzo si cambia. Cioè: Comando fortezza Schio, batteria Rimini. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 312. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

* Francesco (Venturini) è il fratello di Emma.

a Pino Giacobello

Zona di guerra, 24 giugno 1915.

Egregio Signor Maresciallo

Ricevo in questo momento la sua cartolina giuntami molto gradita. Grazie delle belle parole che mi dice e per quello che riguarda la mia Jolanda. In riguardo ai miei di casa ò avuto assicurazioni che si trovano abbastanza bene e che stanno bene: speriamo! Per mio conto sto benissimo e solo mio desiderio è d'andar avanti. Sono nei paesi già redenti e speriamo tra bre-

ve di andar più avanti. Non possiamo lamentarci di nulla, solo una cosa, ossia il tardo arrivo della posta, speriamo che ora funzioni più regolarmente. Il mio indirizzo bisogna cambiarlo causa il mio spostamento ed è al soldato M. A. 6° Fortezza 3^a Compagnia Comando Fortezza Schio batteria 75 A.

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 17. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

Pino Giacobello è una conoscenza del periodo genovese, cognato del cugino Enrico Marzari.

26.

a Emma Venturini

Dal Campo, 27 giugno 1915

... Finalmente la posta incomincia ad arrivare, e se sapesse che feste, quando questa arriva! Si può dire che questo è l'unico nostro passatempo. Può immaginarsi!

Siamo segregati dal mondo, su di un monte oltre i 2000 metri, dove si gode il fresco e il freddo, con un appetito formidabile.

Si dorme sotto la tenda, sempre vestiti; lavarsi, quando si può; magari si rimane per decine e decine di giorni senza veder acqua, sicché quando vi si arriva sopra, ci sembra di cambiarci completamente.

Forse la censura non mi permetterà di dire dove sono; ma almeno ch'io mi trovo in terra conquistata e che godo una vista magnifica anche su luoghi che si ricordano con affetto, questo credo me lo permetterà.

Quattro o cinque giorni fa presentai domanda per la nomina a sottotenente – Credo però di poter svestire entro un mese questa divisa per indossare l'altra. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 312. Della stessa lettera, un altro breve passo è pubblicato in Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 18: «Col nuovo mio spostamento l'indirizzo cambia e speriamo che per ora rimanga questo: Soldato M. A. Comando Fortezza Schio - Batteria Guida. Non dubiti nè della mia salute nè di quello che le sta a cuore e pensi sempre che coraggio ne è e che il mio dovere saprò compierlo fino all'ultimo, ma nello stesso tempo che il solo mio desiderio è di ritornare a rivedere quelli che mi vogliono bene». Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

Dal Campo, 29 giugno 1915

Carissima Signorina!

Anche ieri ricevetti una sua carissima cartolina, e sono contentissimo che stia bene e che pensa anche a me. Sulla cartolina di ieri mi diceva che da diversi giorni non riceveva mie notizie, in ogni modo ogni 4, 5 giorni Le scrivo sempre, probabilmente qualcuna andrà smarrita.

In una mia cartolina di circa 5 giorni fa, La pregavo se dicesse a Suo padre, se potesse inviarmi un vaglia almeno di 50 Lire, perché sebbene mi trovo in montagna c'è sempre il mezzo di spendere. Mi scuserà della libertà che mi prendo, ma, non saprei in altro modo rivolgermi. Come scrissi ancora, so che la mia famiglia si trova a Bregenz e che sta abbastanza bene. Jolanda pure mi scrive e sta bene.

Credo che per la metà circa del mese prossimo mi arrivi la nomina a sottotenente, così quando dovrò presentarmi al Reggimento spero di passar da costì.

Per la mia vita da soldato confermo sempre quello che scrissi ancora, sempre bene, il nostro desiderio è di avanzare e di redimere al più presto tutti i paesi nostri.

Il tempo qualche volta fa il matto, p. e. 2 giorni di seguito acqua e vento, da bagnarsi tutti e da portarci via la tenda, ma si sa che la vita di guerra non è sempre rose e fiori, anzi; però è giusto che bisogna sopportare tutto, prima di tutto per la natura stessa dell'uomo, in secondo luogo per l'amore che si deve per la patria alla quale tutto bisogna sacrificare. I paesi che ò passati (che ora sono liberati dal giogo austriaco) sono stati ridotti a dei veri sepolti*, giovani non se ne vedono, si trovano delle case vuote, i pochi che rimangono, sono smarriti e non hanno da raccontarci che miserie e dolori, per fino gli uomini da 50 anni sono via soldati chi su un fronte nemico chi sull'altro, in certe case si vede una povera donna con 5, 6 bambini, 2 vecchi ammalati e il marito non c'è; miseria sopra miseria, per fortuna che ora siamo arrivati noi e che facciamo in tutti i modi per alleviare e alleggerire queste miserie. Certamente che in questi paesi non c'è quell'entusiasmo che certuni vorrebbero, perché prima di tutto sono in gran parte contadini per conseguenza non sono facili all'entusiasmo come noi, e poi in ogni casa c'è almeno un morto e se ciò non fosse, c'è almeno il ricordo della fame patita in questi ultimi mesi. Per terminare,

* Così nel testo.

devo dirle che non stia aver apprensione a mio riguardo, che penso sempre a Lei e che spero di vederla fra non molto. La prego dei saluti a tutti, a Lei sempre il più caro e più affettuoso, il più gentil pensiero dal sempre suo aff.mo

Mario

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

28.

A Emma Venturini

Dal Campo, 5 luglio 1915

... Non ò che a confermare quanto scrissi nelle mie precedenti: nero come un africano, bruciato dal sole, provato a tutte le intemperie specialmente al vento e al fresco, che quassù di notte si fa sentire. Siamo a 2000 metri d'altezza; in certi punti c'è ancora neve. Ma però sempre allegri, con l'unico desiderio di andare avanti e di cacciare gli austriaci dai paesi, che con pieno diritto sono nostri. Mi scuserà del malscritto, ma, sotto la tenda appoggiato al ginocchio, con un mozzicone di candela, non si può far meglio. La mia domanda per sottotenente è a buon punto, così spero fra poco giunga la nomina. Devo cessar di scrivere, perché suonano i *silenzi* ed occorre riposare, perché si deve alzarsi alle 3.30 del mattino, se non sia prima per qualche allarme notturno. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 312-313. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

29.

a Emma Venturini

Dal Campo, 10 luglio 1915

... Anche lei stia allegra, e spero che fra poco potremo trovarci tutti nella cara città finalmente libera. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 313. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

Dal Campo, 11 luglio 1915

Cara Signorina!

Ricevetti ieri la sua cartolina e i due vaglia.

Dopo 15 giorni e passa che non ricevevo alcuna notizia, ieri me ne arrivarono da tutte le parti, per fino una speditami il 2 giugno. Tutto notizie fresche. - In ogni modo anche se gli scritti sono di 15 giorni, per noi è una festa, e l'unico svago, perché ora non c'è nessuna differenza fra la domenica e gli altri giorni, se qualche volta per caso, vedo un calendario, allora so che giorno è, altrimenti ò perso qualunque condizione del tempo.

Però sempre sano e allegro, mangio moltissimo, dormo come un tasso, e lavoro con tutt'ardore, con la certezza della vittoria. Per fortuna che ora dove mi trovo, il tempo fa il galantuomo, delle belle giornate di sole che abbrustolisce la faccia il collo e le mani rese queste più nere dalla assoluta mancanza della toilette del mattino (quando mi sveglio, una stropicciatina agli occhi e basta, alle volte dalla fretta, neppur quella).

La ringrazio dei vaglia e ancor più della sua a me tanto cara memoria, tanti saluti a tutti

per Lei i miei più cari.

Aff.mo Mario

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

Al Circolo Trentino di Torino

Dal Campo, 14 luglio 1915

Dai paesi finalmente redenti mando tanti saluti a tutti i soci del Circolo Trentino

Tanti cordiali saluti e con la speranza anzi certezza di una nostra giusta e splendida vittoria

aff. Mario Angelotti
(Damiano Chiesa)

Museo storico in Trento.

32.

a Emma Venturini

Dal Campo, 17 luglio 1915

... Le fatiche della guerra le sopporto benissimo, anzi mi provocano un appetito formidabile, e quando vien l'ora di andar sotto la tenda per dormire, non occorre mi facciano la nina-nanna. Per ora siamo in un periodo di stasi: calma relativa; qualche allarme notturno: ma il gusto si riduce a star di vedetta per un paio d'ore. Gli austriaci non hanno il coraggio di venir avanti, e quando venissero gusterebbero subito il sapore delle bombarde dei nostri cannoni. Siamo tutti allegri e continuiamo a cantare. Un paio di volte venne a farci visita un aeroplano austriaco, ma si vide che era davvero austriaco, perché non aveva nemmeno il coraggio di gettarci delle bombe; eppoi si teneva ad una debita distanza dai nostri cannoni e dai nostri fucili. Il nostro desiderio era quello di abbatterlo, ma esso stava troppo in alto. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 313. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

33.

a Emma Venturini

23 luglio 1915

... un solo desiderio: quello di andare avanti. Non so ancora quanto tempo dovrà passare per la nomina a sottotenente. E' certo che per far il giro occorrente, tempo ce ne vuole non poco. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 313. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

34.

a Emma Venturini

Posta Militare 9° Div., 4 agosto 1915

... Dopo quasi due mesi di campo, sono ritornato nelle posizioni dove mi trovavo in principio della guerra. Sono ritornato perché assisto alle le-

zioni del corso allievi ufficiali, fino a tanto che viene la nomina. Il mio indirizzo ora è: M. A. 6.° Art fort. 3.a Com. aggregato alla 2.a Comp. E. G. Torino.

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 313 e Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 20 (per due piccole integrazioni). Conservazione dell'originale: sconosciuta.

35.

a Emma Venturini

Schio, 10 agosto 1915

... Ora faccio una vita più comoda. Quasi quasi rimpiango quella di prima. Il preciso indirizzo. è: Comando fortezza Schio, Plotone allievi ufficiali. Monte Enna. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 313. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

36.

a Emma Venturini

13 agosto 1915

... Ricevetti la sua cartolina dove mi dice d'aver notizie della mia Pina. Sono contentissimo, perché fino a tanto che scrivono devono star bene. Se ha la combinazione o trova il modo di mandar mie notizie, la prego di scriverle che sto benissimo, che mettano il cuore in pace, e che non devono temer di nulla. Di Iolanda son due mesi e più che non ho notizie, e non so cosa pensare. Suppongo che ella mi scriva, ma Dio sa dove vanno a finire le lettere. L'indirizzo suo è presso il Maresciallo Pino Giacobelli, al Paneficio militare, di Cornigliano Ligure. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 313-314. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

16 agosto 1915

... Lei fu più previdente e gli oggetti che Ella mi inviò, mi servono benissimo. Ancor iersera indossai la flanella, ben s'intende quella dove Ella ha appuntato il Cuoricino dato da due zie monache. Stia pur certa ch'io continuerò a conservarla, come conservo la medaglietta ed il santino.

Ora le scrivo dei tre mesi di vita militare che ho trascorso, e le scrivo in modo da evitare il veto della censura.

Quando partii da Verona, andai ad A., ma là mi fermai soltanto quattro giorni, perché venni trasferito in un forte presso al confine, ma in un altro settore. Là mi fermai una quindicina di giorni, dove l'unica mia occupazione era il far niente. Ero davvero stanco di rimanermene là, quando una sera, ai 16 agosto, al mio Comandante arriva l'ordine di partir subito per recarsi alla fronte, al comando di una batteria da 75 A. Egli mi chiese se volevo andare con lui, ed io aderii subitamente con gioia. Così il giorno seguente partimmo e giungemmo al paese di..., dove ci fu una fermata di dieci giorni prima di andare in montagna. In quei dieci giorni venni addetto al R. Commissario per servizio politico. Una sera giunse l'ordine ch'io doveva raggiungere tosto la mia batteria, essendo necessaria la mia presenza in montagna. All'ora di mattino per tempissimo, col fucile in spalla, col tascapane, con le cartucce e con lo zaino (che per fortuna potei far caricare sopra un mulo), cominciai la salita che durò quattro ore e mezzo. Da qui comincio un altro lavoro e divento amministratore della batteria e mi viene affidato il servizio di perlustrazione, di ricognizione e d'informazione, conoscendo io quei luoghi molto bene. Presentai in quel tempo la domanda per la mia nomina a sottotenente. Questa arriverà, Dio sa quando. In ogni modo il mio comandante, che mi voleva un gran bene, mi chiese se volevo assistere al Corso allievi ufficiali fino a tanto che la nomina non arrivava. Io aderii di buon grado, così dopo pochi giorni venni assunto al Corso per cui dovetti cambiar posizione. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 314-315. In Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., pp. 20-21, è riportato un altro passo dalla stessa lettera: «Finalmente ricevetti una lettera di Jolanda che mi dice che à ricevuto notizie sia di mamma e mia sorella come pure da mio papà. Scrivono che stanno bene; sono molto contento di queste notizie ed anche perché ora, se non di frequente, almeno di tanto in tanto noi possiamo riceverne da loro, e loro da noi. Jolanda mi à mandato anche i loro indirizzi; quello di papà è Absender G. C. Internierungslager, Linz Katzenau, Baracke 17. Quello di mia mamma e mia sorella: P.C. Anbergstrasse 45 Parterre Urfahr bei Linz...». Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Giuseppe Dal Ri

28 agosto 1915

Carissimo Beppi,

Finalmente, dirai, un altro che si fa vivo, ma solo da pochi giorni so il tuo indirizzo che è poi il tuo solito. In ogni modo notizie mie le hai ricevute dai miei amici. Come saprai la mia vita militare finora si può riassumere in 3 parti. I primi 15 giorni su un ponte al confine, poi un mese $\frac{1}{2}$ al fronte, sopra una città che conosci anche tu, e dopo mi trovai con gli altri per frequentare il corso all. uff. Sono sempre stato bene, spero di continuare a questo modo, anche tu, come vedo, stai bene e sei anche un bel soldato; la mia fotografia finora non la ho, quando potrò, te la spedirò. Se ne hai ancora, mandamene una. Tanti saluti cari dagli amici, i più affettuosi con un fisso bacio del tuo aff. Mario

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 22. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

alla Commissione centrale di patronato dei fuorusciti adriatici e trentini

Monte Civillina (Schio), 9 settembre 1915

Spettabile Commissione centrale di patronato dei fuorusciti adriatici e trentini, Roma.

Richiesto delle mie generalità e dei titoli di studio, come da lettera dell'11 luglio 1915 diretta al Comando del mio Regg., queste sono:

Damiano Chiesa, nato a Rovereto di Trento il 24 maggio 1894, figlio di Gustavo (segretario municipale in pensione, deputato provinciale di Rovereto, delegato del R. Console d'Italia d'Innsbruck, e ispettore dei gruppi della Lega Nazionale del Trentino meridionale).

I miei titoli di studio sono:

Assolta nel luglio 1913 la scuola Reale di Rovereto (Istituto Tecnico) nel novembre m'iscrissi al R. Politecnico di Torino, 1° anno ing. industr. meccanica. Dimoravo a Torino presso le sorelle Grangetto, in via Principe Tomaso N. 17 ora abitanti pure in Torino, ma in via Berthollet N. 42.

Ritornato a casa per le vacanze estive del 1914, là rimasi fino al 13 settembre, giorno che fuggii in Italia per sottrarmi alla visita militare. Mi portai nuovamente a Torino mantenendo sempre la stessa pensione.

Nel gennaio del 1915, rilasciatomi il congedo passai dal R. Politecnico di Torino alla R. Università di Genova iscrivendomi al II Corso, sempre nel ramo ingegneria. Abitavo presso Genova, a Rivarolo Ligure presso mio cugino Enrico Marzari, ingegnere chimico della stearineria Lanza.

Scoppiata la guerra il 28 maggio m'arruolai volontario, nel 6° Regg. Artiglieria Fortezza, fui assegnato alla 3a Compagnia Esercito Permanente.

Subito, venni mandato in Zona di Guerra, e verso la metà di giugno al fronte, aggregato alla Batteria 75 A Tenente Guida.

Il 2 agosto passai uditore al Corso Allievi ufficiali, in attesa della mia nomina a sottotenente.

La dichiarazione che aggiungo comprovante i miei titoli di studio è firmata da due volontari roveretani, compagni di studio di Torino, pure essi stessi alla 3a Comp., ma in caso questa dichiarazione non bastasse, e trovandomi nell'impossibilità di aggiungerne una firmata da due persone ben conosciute, mi permetto far il nome di persone che possono dare sicure informazioni a mio riguardo.

D.r Gino Bezzi, vicepodestà di Rovereto.

D.r Pietro Pedrotti, presidente della Società degli Alpinisti Tridentini.

Baron Giulio Pizzini (Timoline Brescia).

Prof. dott. Valdagni, presidente del Circolo Trentino di Torino.

Prof. Filippo Largaiolli, segretario del Circolo Trentino di Torino.

Con profonda stima mi segno dev.mo Damiano Chiesa

soldato volontario 6° Regg. Artiglieria Fortezza 3a Comp. Esercito Permanente 9ª Divisione Zona di Guerra.

I sottoscritti dichiarano che quanto è esposto sopra corrisponde a verità

In fede

Ing. Luigi Rech, Giulio Angeli

Museo storico in Trento.

a Emma Venturini

Posta Militare 9° Divisione, 28 settembre 1915

... Ritornato felicemente al mio posto e già in funzione delle mie mansioni. Troppo presto è passato il tempo, ma... il dovere è dovere. Tanti rin-

graziamenti per tutto quello che à fatto per me e per la bella accoglienza, speriamo di vederci ancora fra non molto. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 24. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

41.

a Giuseppe Dal Rì

2 ottobre 1915

Carissimo Beppo,

Ti ringrazio della tua cartolina. Come vedi dall'indirizzo sono sempre nella stessa posizione e sempre in attesa della nomina, che forse quando la guerra è terminata, arriverà. Sto benissimo e non si può lamentarsi ancora del freddo. Tutti gli altri amici ti salutano; un saluto caro e un bacio fisso del sempre tuo aff. Mario Angelotti.

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 24. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

42.

alla Commissione centrale di patronato dei fuorusciti adriatici e trentini

Zona di guerra, 4 ottobre 1915

Spett. Commissione

Anzitutto devo ringraziare codesta Lod.le Commissione, per la pronta risposta alla mia di circa venti giorni fa.

Io ed i miei compagni siamo rimasti sorpresi nel leggere che le nostre domande non erano ancor giunte al Ministero della guerra, dopo due mesi e mezzo dalla presentazione.

Così, noi ci rivolgemmo subito al Prof. Filippo Largaiolli, segretario del Circolo Trentino di Torino, perché volesse far ricerche dove le dette domande andarono a finire. Pochi giorni dopo il Prof. Largaiolli ci rispose che le domande di tutti noi erano al Regg.to, e trattenute colà, per mancanza di informazioni a nostro riguardo. Il prof. Largaiolli diede al Regg.to tutte le informazioni volute, facendo garanzia per noi, e termina dicendoci che entro la settimana (quella scorsa) le nostre domande arriveranno finalmente a Roma.

A nome anche dei miei amici (Augusto Cofler di Pietro di Rovereto, Giulio Angeli di Gaetano di Rovereto, de Lindegg Melchiorre di fu Gaspare di Rovereto, Venzo Antonio di Quirino di Strigno (Valsugana) mi rivolgo a codesta On.le Commissione, perché con la sua autorità volesse assicurare il Ministero della guerra, della nostra moralità e fede politica, e affrettare le pratiche per l'evasione della nostra domanda.

A nome dei miei amici ringrazio sentitamente e chiedo mille scuse per le continue noie che reco. Coi sensi della più profonda stima mi segno dev.mo Damiano Chiesa (Mario Angelotti) di Gustavo soldato volontario nel 6° Regg.to Art. Fortezza, 3° Comp. Esercito Permanente 9° Divisione.

Museo storico in Trento.

43.

a Emma Venturini

14 ottobre 1915

... Sempre contento ed allegro. Ella mi chiede il motivo della mia gita a Recoaro... Ci andai per la cura delle...acque!! ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 315. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

44.

a Emma Venturini

18 ottobre 1915

Carissima Signorina,

Novità nessuna, si ché la cartolina solita, questa volta la terminerei coi saluti e col confermare sempre l'ottima mia salute. Siamo in riposo completo, ogni due o tre giorni si monta di guardia notturna. Una vita da papi, ma che annoia tantissimo, meglio esser là dove tuona il cannone e dove c'è il pericolo perché almeno là si vive e si provano l'emozioni che da tanto tempo si cercavano. Ma però c'è ancora tempo e chissà quanto. La guerra subito non termina, e verrà il momento che si ritornerà al fuoco. Come scrivevo più sopra, non facendo nulla ci s'annoia, aumentata questa da un brutto tempo che da quasi 15 giorni imperversava da queste parti. Ieri finalmente

il sole è ritornato a rallegrare, ancora per questi ultimi giorni d'autunno, noi abitanti della montagna. In una sua cartolina (6/10) mi dice che à ricevuto una cartolina di mio papà, spero che su questa ci saranno buone notizie. Della lettera che scrissi quando venni costì, ancora nessuna risposta? La prego di ricordarmi a tutti i suoi, a Lei i miei più cari saluti, ed una affettuosa stretta di mano.

Suo affez. Mario

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

45.

a Emma Venturini

Schio, 2 novembre 1915

... Mentre aspetto il mio turno per montare 3 ore di sentinella (fino a mezzanotte) col freddo che si fa sentire e la neve che è venuta a trovarci, penso a lei che a quest'ora sarà lì a godersi il caldo. Non per questo mi lamento, anzi ben volentieri faccio il mio dovere. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 26. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

46.

a Emma Venturini

Posta Militare, 11 novembre 1915

... Facilmente a giorni tutta la compagnia scende a basso nei quartieri d'inverno, così si starà meglio, e almeno dopo 6 mesi di montagna si riederà nel mondo. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 26. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Enrico Marzari

13 novembre 1915

Carissimo Enrico!

Prima di tutto, non ridere se ti scrivo su carta rosa, ma non ne ò dell'altra, per conseguenza accetterai ugualmente queste mie righe.

Colgo l'occasione del tempo brutto, per trattenermi finalmente un po' più a lungo col mio caro cugino, e voglio narrarti un po' della mia vita di soldato.

Lo sai anche tu che da quasi 3 mesi sono via dal fronte, e puoi immaginare quanto bramo di ritornare. Che differenza di vita, fra il fronte ed ora. Quasi, quasi, la vita che faccio adesso, m'annoia e mi stanca, perché mentre gli altri continuano a combattere e vittoriosi occupano luoghi a noi tanto cari, io son qui in ozio (a confronto) sempre in attesa di ritornare là, dove tanto si desidera e dove anche noi volontari siamo aspettati.

E' vero però, che in questa guerra non bisogna aver fretta alcuna, e disperarsi se per ora noi non combattiamo, ce n'è per tutti, così questo pensiero mi tranquillizza e mi calma un po' il mio vivo desiderio.

Non per lodarmi, ma credo che fino adesso il mio dovere l'ò fatto e scrupolosamente. Nei 3 mesi che rimasi al fronte, tutto quello che mi hanno comandato rischioso o no, l'ò fatto col cuore tutto in festa e colla contentezza mia interna, d'esser utile anch'io a questa nostra grande madre, che da tanti anni noi aspettavamo che venisse a prenderci, e che per essa noi irrendenti abbiamo sofferto e sempre con cuor fermo atteso.

In poche righe voglio ora descriverti la mia vita nei 3 mesi che rimasi al fronte.

Il 28 maggio appena vestito, partii dal reggimento e andai in Asiago.

Non so con che parole descriverti la contentezza nell'arrivare al fronte, e ad un fronte dove più ferveva e ferve ancora il duello delle artiglierie.

Era la prima volta che sentivo il cannone proprio da vicino, e anche, è naturale, la prima volta che vedevo arrivare proietti nemici, che festa per me, quel giorno. Ma là, rimasi solamente 4 giorni, perché mi venne l'ordine di andare in un forte dipendente dal comando fortezza Schio (un forte di sbarramento in val Leogra). A malincuore dovetti abbandonare Asiago, e portarmi dove ero comandato. Per mia fortuna vi rimasi appena 10 giorni. Il comandante del forte, ricevette il 16 giugno un ordine che doveva prendere il comando d'una batteria, ancora il giorno dopo. Appena ricevette quest'ordine mi chiamò e mi chiese se ero disposto a seguirlo, puoi immaginare quanto m'affrettai a rispondere sì sì, e ringraziarlo della fiducia che aveva

riposto in me. La mia contentezza anche era aumentata dal fatto che dove noi andavamo era un posto dove io conosco passo per passo e dove da là si domina una cara città che attende e aspetta.

Al mattino per tempo, partimmo ed alla sera arrivammo a destinazione. (Non sul monte ma al paese sotto). La batteria non aveva ancor preso posizione.

Essendo che mi trovavo in una valle dove conoscevo tutti gli abitanti (quei pochi ch'erano rimasti) per desiderio del R. Commissario mi fermai a basso dieci giorni per servizio politico.

Quando un giorno potremo rivederci, ti narrerò a lungo tutto quello che dovevo fare, e cosa che ò fatto.

Assolti i miei doveri in paese, raggiunsi la mia batteria sul monte (a 2100 m).

La mia funzione era quella di esploratore, di guida, ecc. Ero sempre in giro, ora col mio tenente, ora con un ufficiale degli alpini o della fanteria. Quando ritornavo alla mia batteria e che andavo sotto la tenda, non tardavo certamente, a prendere sonno, e che dormite, poche ore, ma buone, benché sul nudo terreno, e per cuscino lo zaino.

Poche ore ti scrivo, perché prima delle 9, 9 ½ non andavo a riposare, alle 3 al mattino ero già in piedi e riprendevo sempre contento ed allegro il mio servizio. Devo farti notare, che non passava giorno, che il nostro sonno della notte era disturbato da un allarme, allora su di corsa (non c'era bisogno di vestirsi) e pronti sempre a qualunque cosa. Per una settimana le poche ore che riposai, le giberne piene di cartucce le tenevo attorno alla vita, anche dormendo, ed il fucile, carico anche quello, vicinissimo.

Che bella vita! Sana prima di tutto, senza pensieri, una vita così nuova e così piena di emozioni, che per quanto si scriva, bisogna provarla per credere e gustarla.

In quei 3 mesi di fronte, sono veramente vissuto, e spero di poterne vivere ancora.

La causa perché venni via da là, fu perché aspettavo la nomina a sottotenente, così col permesso del mio tenente, venni nelle retrovie ad assistere come uditor ad un corso allievi ufficiali. Ma mai la nomina non arrivava, così perché le mie carte e anche quelle di altri miei amici furono tenute ferme al Regg.to, solo per trascuranza di qualche maresciallo. Ora le pratiche continuano e così speriamo fra non molto d'esser nominati, e così di ritornare al nostro posto. La carta termina, e termino anch'io per oggi, spero vorrai accettare queste due righe, scritte male e in fretta, ma lo zaino è un brutto tavolo, e scrivere bene è impossibile.

Avrai, credo, ricevuto le mie cartoline di giorni fa.

Fra l'altro ti scrivevo che ancor due giorni dopo la tua lettera, mandai un letterone a Hoppeler, informandolo di tutto. Ti prego di far tanti doveri

alla Sign. Lydia, un bacio alla bella Ritina, da Iole aspetto una cartolina di pentimento, a te carissimo Enrico, il bacio mio più fisso, credimi sempre tuo Aff.mo e aff.mo Damiano.

Mario Angelotti, 6° Regg.to Art. Fort. 3^a Comp. 2 P 35 divisione
Zona di Guerra

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

48.

a Emma Venturini

25 novembre 1915

Carissima Signorina!

Il 23 ricevetti la sua carissima lettera, alla quale desideravo rispondere ancora lo stesso giorno, ma solo oggi posso far questo, per cause che dirò subito sotto.

Sono contentissimo di saperla sana, così pure tutti i suoi cari, per conto mio non posso lamentarmi della salute, la quale ringraziando Dio, non è mai stata sì buona da che sono soldato.

Una cosa che mi fa grandissimo piacere e che mi dà conforto nei momenti tristi, è nel vedermi sì spesso ricordato da Lei che tanto amo e che ogni momento La ò presente. La sua fotografia sempre la ò con me, la tengo nel portafoglio come una reliquia, e non passa giorno che la prenda fuori e che stia ad ammirarla con una dolce voluttà, e, mi perdoni, non passa giorno che oltre ad ammirarla, l'avvicini a la bocca e l'imprimo un fisso e vero bacio. Quando si è lontani ed in casi come questi, allora si prova cosa è aver persone che vogliono bene, e alle quali questo bene è contraccambiato mille volte di più.

Da una settimana, sono più contento, perché finalmente dopo prova e riprova, sono venuto a corrispondere direttamente coi miei, per mezzo di un mio amico di Rovereto, il quale ora abita a Zurigo in Svizzera. 20 giorni fa scrissi a lui, e dopo 15 giorni ebbi da questo una lunga lettera che mi informava dei miei.

Anche loro, dopo tante ansie, sanno finalmente dove sono, come sto, e cosa faccio. Oggi o domani scriverò nuovamente a Zurigo, così fra non molto avrò ancor notizie dei miei; subito appena riceverò lettera, scriverò a Lei, informandoLa di tutto.

Come scrivevo prima, e anche da una cartolina che impostai mi pare lunedì, fin ora non ò mai avuto tempo di scriverLe a lungo, perché eravamo in continui allarmi causa quei maledetti aeroplani che tanta paura e odio hanno messo in corpo anche alla popolazione civile. Ma uno ne abbiamo

abbattuto, e da quel giorno non si rischiarono a gettar bombe su città inerme e pacifiche.

Non bisogna credere, che gli assassini di casa d'Absburgo, non abbiano terminato i loro atti eroici, ma anche noi soldati sapremo ripagarli in giusta moneta come si deve.

Per quello che mi scrive di Francesco, spero che a quest'ora avranno avute sue notizie, e non dubito, buonissime. Vorrà, La prego scrivermi, anche di Riccardo dove è stato destinato.

Io sono sempre al mio solito posto, il freddo lo si sente, ma da alcuni giorni il tempo è sì bello che non ci si fa caso per il freddo.

Sulla cartolina Le scrivevo che spero fra non molto fare una scappata costì, ma non so quando; in ogni modo spero vorrà accogliermi quando verrò.

Sulla lettera, mi scrive che m'ha spedito la crociata*, fin ora nulla m'è arrivato, spero però di riceverla. Stia pur certa che la medaglietta e il cuor di Gesù, sempre l'ho con me, e che mai come ora, non si dimentica che si è cristiani, e che se si vuol ottenere grazie, bisogna di frequente rivolgere il nostro pensiero a Dio.

Per oggi null'altro mi resta a dire, ed anche se avessi altre cose da scrivere, il freddo alle mani me lo impedisce.

Mi ricordi sempre ai suoi cari, dia per me un bel bacione alla cara Lena, a Lei tutte le cose più belle io Le auguro, e creda che il mio cuore è tutto tutto per la mia cara Emma.

Sempre suo aff.mo Mario

(Corro a prendere il fucile, perché c'è l'aeroplano)

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

* «Crocata»: crocetta.

49.

A Emma Venturini

Recoaro, 3 dicembre 1915

Tanti cari saluti da Recoaro dove faccio la cura dell'acqua... piovana ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 26. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Enrico Marzari

7 dicembre 1915

Rovegliana di Recoaro, 7 dicembre 1915

Carissimo Enrico

La promessa è debito: ieri ti scrissi una cartolina, dicendoti che ancora nello stesso giorno ti avrei scritto una lettera, ieri non ebbi tempo, così l'accetterai ugualmente oggi.

Ieri non ò avuto tempo: perché abbiamo fatto una marcia, con zaino raffardellato, fucile, giberne: tutto in somma (un carico di 40 kg circa) una marcia abbastanza curta*, ma faticosa, perché fatta su strada orribile, in discesa ripida e sotto una bufera di neve.

Ma in ogni modo, non per vantarmi, tutta la strada l'ò fatta cantando, ed arrivato a destinazione con gli altri amici di Rovereto (Rech, Venzo, Angeli, Cofler, figlio del Presidente della Camera di Commercio) abbiamo incominciato a cantare i nostri soliti cori patriottici e le nostre canzonette regionali, ed a berci un paio (metti al cubo) di litri di buon vino finché è venuta l'ora del silenzio. Come ti dicevo però la volontà di scrivere non l'avevo, così aspettai stamattina per mettermi finalmente su un tavolo e scrivere due righe al mio caro cugino.

Già che ò incominciato a parlare di zaini e marce, ti devo dire, che quando partii da Torino, dovetti fare a piedi (dall'ultima stazione di arrivo al forte dove ero destinato) 14 km di strada, carico come una bestia, e con un sole che bruciava le cervella. Mi meravigliai di me stesso, e ti devo dire a proposito, che la vita militare se non darà altro, una cosa importantissima l'acquisti, ossia la robustezza, poi anche ti usi a delle privazioni che da borghese sembra una cosa impossibile privarsene.

In questi 6 mesi di una vita militare, mai un giorno ò avuto qualche disturbo, mai una volta mi sono lamentato di qualche cosa sempre contento ed allegro, cercando solo di fare il mio dovere e anche, come era mio dovere, di dar buon esempio e di aumentare l'entusiasmo, nei compagni d'arme.

Non c'è bisogno però di questo, perché mai ò visto soldati sì belli e buoni come questi, magari prima della guerra erano i peggior anarchici, ora sono tutte pecorelle, che altro non vedono che la vittoria e il dovere.

Ti dico francamente che qui fra i soldati si vive veramente, e ad altro non si pensa che distruggere più nemici che è possibile. Per dimostrarti l'entusiasmo, non solo mio ma di tutti, noi che ora ci troviamo sicuri (con noi ci sono anche soldati delle classi più anziane, ammogliati con 3, 4 figli) se domani occorressero nuovi soldati per formazioni di nuove batterie, tutti fa-

rebbero il passo avanti per partire per il fronte, non uno solo rimarrebbe fermo; e tanti dicono, che proverebbero molta vergogna ritornare a casa senza aver combattuto almeno per un'ora.

Il nostro paese, la nostra cara patria può esser sicura che la vittoria arrenderà a noi, una vittoria grande e bella, che tutti noi davanti al mondo potremo tener la testa alta e dire: sono italiano.

Ti ricordi caro Enrico, i mesi critici di aprile e maggio, le nostre discussioni sull'intervento o no, le nostre speranze e le nostre delusioni, che giorni tristi ma pieni di emozioni. Ora invece la guerra nostra santa ideale tutto à unito, tutto lega intorno ad un unico ideale e ad unica verità: la grandezza della Patria.

Non vedo l'ora di ritornare per alcuni giorni costì, per discorrere a lungo di questo, per raccontarti tanti bei episodi che a scriverti ora ci vorrebbe troppo tempo, episodi ai quali ò assistito e visto coi miei occhi, nei 3 mesi che rimasi al fronte.

Ti dico la verità, che mai come ora aspetto quel giorno di ritornare per alcun po' a Genova, e questi giorni d'aspettativa non faccio altro che pensare a te, alla tua casa, e alle belle ore che passerò assieme.

Come ti scrissi, il mio incartamento per la nomina è già a Roma da alcuni giorni, sì che se altro non succede, fra giorni la nomina dovrebbe arrivar-mi.

Quella carta dell'Università che t'avevo chiesto, non l'adoperavo, perché la Commissione Trentina tutto à pensato per quello che occorreva per la nomina, per quello che riguarda l'Università, parleremo quando verrò.

Sulla tua cara lettera, mi scrivi che assolutamente il Natale devo passarlo costì, ti devo dire che per ora non posso né dir di sì né di no, perché, se a giorni mi arriva la nomina, dunque avrò credo 10 giorni di licenza i quali ben s'intende li passerò tutti costì, poi dovrò presentarmi al Reggimento dove sarò destinato, ora se mi fermerò al Regg.to, è probabile che possa ottenere ancora alcuni giorni per le feste natalizie, ma se invece sarò destinato dal Regg.to nuovamente in Zona di Guerra (non solo al fronte ma anche nelle Retrovie) allora sarà ben difficile che questo nostro comune e vivissimo desiderio si compia. Per ora, in ogni modo, bisogna sperare.

Come leggo, domenica ài avuto a casa tua vecchie conoscenze, alle quali ài preparato un pranzetto sui fiocchi, ti dico la verità, che m'è venuta l'acquolina in bocca nel leggere il menu, ma pensai che se nulla succede, fra breve potrò gustare anch'io quei cibi nostri tanto buoni e tanto desiderati.

Oggi stesso scriverò nuovamente a Hoppeler, per i miei, e così ora noi così pure loro, ci tranquillizzeremo a vicenda.

Ieri ricevetti lettera da Iole, sulla quale mi domanda perdono per quello che à fatto. Ti prego di dirle, che per questa volta l'à ottenuto, ma che spero, anzi sono sicuro, questa è la prima e l'ultima volta che farà simili

gravi mancanze, che ora un po' di testa l'ha anch'essa per pensare a quello che fa, in ogni modo quando verrò, potrò parlare meglio e più a lungo.

Così carissimo Enrico, termino queste mie chiacchiere, con la preghiera di ricordarmi tanto alla Sign. Lydia, di dare un bacio per me alla cara Ritina che non vedo l'ora di vederla, a Iole pure un bel bacio (con unita però la raccomandazione di essere buona, brava e ubbidiente) ti prego inoltre di salutarmi tutti i conoscenti anche il Sig. Caberlotto. A te, carissimo Enrico, abbiti tutto il mio cuore, la mia più viva riconoscenza ed il mio più bel bacio fisso

Sempre il tuo
Damiano

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

* Così nel testo

51.

a Emma Venturini

Posta Militare Uff. 5° Corpo d'Armata, 14 dicembre 1915

... A giorni devo dare gli esami da ufficiale; dato gli esami spero di poter fare una scappata fino a Genova, così tanto nell'andare come nel ritorno potrò fermarmi un paio di giorni costì...

Ieri ricevetti lettera da Pina e da mia mamma, può immaginare la mia contentezza! ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 27. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

52.

a Emma Venturini

20 dicembre 1915

... Oggi terminai gli esami. Tutto bene. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 315. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

Torrebelvicino, 23 dicembre 1915

... La viva speranza che avevo di passar costì le feste natalizie, è stata delusa. Ora non so quando potrò venire, in ogni modo non scrivo più se vengo o meno, così se avrò questa fortuna, arriverò improvvisamente. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 27. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

Torrebelvicino, 28 dicembre 1915

... Rilevo che la mia promozione ad ufficiale l'ha rattristata. Ma via, deve consolarsi perché rimango ancora come soldato chissà per quanto tempo, e sempre nella medesima posizione. Non capisco il perché della sospensione della nomina. Se ci sono ancora degli esami da darsi, questa avverrà in febbraio. La vita che ora si conduce è quasi insulsa. Scuola a piedi, istruzione su questo o quello; e sempre così... sicché quando è sera si è stanchi e annoiati e si pensa alle seccature del giorno dopo. Preferisco al certo la vita alla fronte; là almeno era una vita movimentata e certe volte emozionante.

Il mio pensiero è sempre rivolto ai miei cari lontani e dispersi. Mai come adesso le persone care mi tornano così spesso alla mente. Al mattino nell'alzarmi, alla sera nel coricarmi, l'immagine dei miei cari l'ho sempre dinanzi agli occhi e spesse volte, alla notte, li sogno, mi sembra di trovarmi vicino ad essi. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 315. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

alla Famiglia del Volontario Trentino

Zona di guerra, 31 dicembre 1915

Giorni fa ricevetti il simbolo della nostra patria, quel simbolo che tanto abbiamo desiderato, e che ora per esso, noi giovani, combattiamo con vero ardore, contenti di dare tutte le nostre forze per il raggiungimento dei nostri scopi.

Il tricolore speditomi dalla F. V. T., è per me oltre che di fede, di conforto, perché sebbene i miei cari di famiglia si trovino lontani ed ancor nelle mani dell'odiatissimo tiranno, pure io ed in genere tutti i volontari trentini, hanno delle care ed egregie persone che pensano a loro e che si può dire con tutto cuore vogliono, per il tempo che siamo noi separati dai nostri cari, esser loro i nostri padri e le nostre madri.

L'unica cosa che domando alla F. V. T. è che desidererei ricevere qualche suo scritto, scritto ch'io accetterei come proveniente dal mio caro papà o dalla mia cara mamma, e la Famiglia stia certa che tutto quello che posso scrivere, ben volentieri lo farò e qualunque notizia che possa essere utile io la manderò.

Colgo l'occasione del nuovo anno per inviare i miei auguri, auguri di presto ritornare nei nostri paesi, e di incominciare la vita nuova di lavoro e prosperità.

Con tutta stima mi credano

dev.mo obbl.mo

Damiano Chiesa di Rovereto detto Mario Angelotti

soldato nel 6° Regg.to Artigl. Fortezza

3ª Comp. E. P. Batteria 502

Plotone allievi ufficiali Zona di guerra.

Museo Storico in Trento.

La Famiglia del Volontario Trentino era un'associazione di patronato creata a Firenze nel novembre 1915, per iniziativa di tre donne trentine, Emma de Stanchina Bolognini, Giulia Mancì Sardagna e Rina Pedrotti Catoni. La sua attività consisteva in sostegno materiale ai soldati trentini arruolati nell'esercito italiano, ma soprattutto in sostegno morale attraverso la corrispondenza. Il suo archivio presso il Museo storico in Trento conserva quasi 5.000 lettere spedite dai volontari trentini alla Famiglia durante il conflitto.

A Emma Venturini

10 gennaio 1916

... Dalla sua lettera mi sembra di capire che Ella abbia fissa l'opinione, ch'io cioè persista nel mio proposito di voler ritornare alla fronte per il primo pensiero, che è quello della patria, e che io ponga in secondo gli altri sentimenti. Ella mi chiedeva: Perché vuole per forza andare in cerca del pericolo? Io le rispondo subito che se non è oggi, domani converrà andarci per forza; e andar là dove mi comanderanno; mentre se vado ora alla fronte, posso cercare la posizione più conveniente e forse la più sicura. Lo sa anche lei che questa primavera ci sarà il colpo decisivo, ci sarà il gran cozzo, così che tutti quanti dovranno ballare. Ora se prima di quest'epoca io mi trovassi già alla fronte, sono certo che nella posizione dove mi trovo, rimango per qualche tempo; se vado nel fervor della battaglia, mancherebbe la sicurezza ed aumenterebbe la probabilità del pericolo.

Per me il più grande dispiacere sarebbe quello di morire senza aver prima baciato i miei cari. Se il destino vorrà ch'io morissi, ma che avessi potuto baciare i miei cari, avrei almeno un po' di consolazione. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., pp. 315-316. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

1 febbraio 1916

... Da Ala, da poco giunto, mando a Lei ed a tutti di costì i miei più cari saluti. Qui mi fermerò un giorno poi vado molto vicino a L.* ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 28. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

* L. è Lizzanella, il paese di Emma.

58.

a Emma Venturini

5 febbraio 1916

Carissima Emma!

Faccio seguito alla cartolina di stamane, per comunicarLe che sono già a conoscenza del posto dove vado. Non posso precisarLe dove mi trovo, ma certo in prima linea, spero di non correre seri pericoli.

Se rimango sempre là, avrò il piacere di essere uno dei primi che entreranno in R. perché come Le ripeto sono molto vicino. Le ò scritto dove sono perché lo sappia, ma non per questo non stia ad impressionarsi. Le scriverò molto di frequente, come spero farà Lei altrettanto.

Mi ricordo a tutti i suoi, ed anche a Sign. Civilla, a Lei tutto il mio cuore, e le più belle cose
Sempre sempre suo Mario

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

59.

a Emma Venturini

5 febbraio 1916

... Ecco giunto a destinazione, mi trovo bene per ora. Ho già incominciato il mio lavoro, lavoro che mi piace, perché si confà ai miei studi. Mi trovo a circa 500 m., in una posizione molto bella da dove vedo molte cose, fra le altre sento e vedo anche le fucilate. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 29. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

60.

a Emma Venturini

8 febbraio 1916

... Non sono in montagna, tutt'altro, mi trovo quasi in pianura. Non posso dirle la località, ma essa è molto vicina a paesi conosciuti. Con me c'è

un altro tenente d'artiglieria e lavoro d'accordo con lui tutto il giorno, aspettando il domani per riprendere nuovamente il lavoro. Pericoli dove io mi trovo, ce ne sono e non ce ne sono. Fino ad ora gli austriaci ci hanno lasciati in pace. Speriamo che continuino nella loro buona intenzione. Ma se per caso avessero a prenderla con noi, abbiamo delle buone roccie per ripararci. Dove io sono, sento benissimo le fucilate, tanto le nostre quanto le nemiche, ed alla sera quando incomincia a farsi buio, se c'è qualche attacco, par di scorgere dei lanterchini che si muovano continuamente. Quando poi qualche volta le nostre batterie incominciano a tuonare e per ricambio, ben s'intende, rispondono a quelli di Cecco Beppe allora è un pandemonio che non finisce più e che non ci fa capir più nulla. Noi qui siamo sulla vera fronte, ma per ora senza far la guerra. Oltre che al nostro lavoro possiamo così osservar benissimo cosa avviene in questo settore. Per fare una riflessione sul nostro esercito e trarre la conclusione, che ci porta ad ammirarlo con la sicurezza della vittoria, basta guardarsi d'attorno e vedere cosa i nostri soldati furon capaci di fare. ...

Dalle lettere di Damiano Chiesa alla fidanzata durante la guerra, cit., p. 316. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

61.

a Emma Venturini

19 febbraio 1916

Emma mia!

Parola è debito, e poi anche più che la parola, il desiderio mio vivissimo di scriverle a lungo, mi fa mettere al tavolino improvvisato onde poter almeno col pensiero e con la penna, passar un'ora assieme.

Incominciando con ordine, prima di tutto voglio scriverLe in breve la vita mia, qui nei luoghi conosciuti.

Siamo in due ufficiali, tutti due andiamo perfettamente d'accordo, lavoriamo sempre sempre, ma nelle ore di riposo, malgrado la stanchezza, io nella mia branda e lui nella sua, ci raccontiamo tutta la nostra vita. Anche lui à la fidanzata, per conseguenza nei nostri pensieri c'incontriamo, e quell'ora prima di prender sonno ce la gustiamo tantissimo, e non desideriamo altro che venga il giorno dopo, per ricominciare nuovamente i nostri discorsi.

Questa, come si dice, è la nostra vita privata, intima. La vita comune, è la seguente. Mi alzo alle 6 $\frac{1}{2}$, alle 7. Fino alle 11 lavoro, mensa e riposo fino alle 12. Lavoro fino alle 5. II^a mensa e riposo fino alle 6 $\frac{1}{2}$, e poi lavoro fino oltre mezzanotte. Come vede quando arriva l'ora del riposo in branda, è

per noi una contentezza, e certo che quelle 6 ore che ci rimangono per riposare, anche i colpi di cannone non ci svegliano. Sonno ben meritato.

Inoltre devo dirle, che io sono il direttore della mensa. Abbiamo comune un attendente, un buon ragazzo ma che prima d'adesso mai non aveva visto la cucina. Io gli insegno tutto, e può immaginare il suo Mario, a far il cuoco, assaggiare se la minestra va bene, se la pasta è cotta, se le patate son fritte bene. Poi a dar consigli al cuoco improvvisato. No, non devi far così, prima devi friggere bene il burro, poi metterci la conserva ecc. ecc.

E poi c'è questo. Tutte le volte (già 2) che vado ad Ala passo da un negozio all'altro. In uno compro il macinino per il caffè, nell'altro i bicchieri, tazze per il caffè, in quest'altro forchette, piatti ecc. ecc.

Può stare sicura, che per questo sarò un ottimo padre di famiglia. Anzi la pregherei se può mandarmi qualche ricetta di cucina, l'accetto ben volentieri, e ai miei, aggiungo i ringraziamenti del mio collega. (In questo momento il nostro cuoco mi à domandato se il soffritto per la pasta asciutta va bene) eccellente, se ci fosse qui, scommetto che la mangerebbe volentieri anche Lei.

Ò smesso due minuti di scrivere, perché è passato sopra noi un colpo di cannone austriaco, ma è andato a finire 100 km distante. Ora mai siamo abituati.

Ma continuiamo il discorso di prima.

Al mattino l'attendente viene a svegliarmi e mi domanda gli ordini per la giornata, ed io serio come sempre avessi fatto il cuoco di professione, o meglio il direttore d'albergo, gli rispondo. Per oggi, fa questo e questo, al soldato che va a Serravalle farai comperare $\frac{1}{2}$ kg di pasta, un po' di verdura ecc. all'altro soldato che va [a] Ala, un pollo, dei biscotti, ma mi raccomando di far comperar bene, altrimenti 15 giorni di prigione. Naturalmente gliela prometto, ma mai non la dò.

Come vede sopra ci trattiamo abbastanza bene. Spenderemo un paio di lire di più, ma almeno se ben lavoriamo il nutrimento buono non ce lo lasciamo mancare.

Anche l'argomento della cucina l'ò terminato. Adesso salto un po'.

Ier l'altro andai ad Ala, e spero avrà ricevuto le mie due cartoline. Ieri ad Ala vidi Gino, il quale lo incaricai dei saluti per tutti.

In risposta alla sua cara del 9/2, devo raccomandarLe di non star tanto in pena per me. È vero che son quasi in prima linea, ma pericolo molto fin ora non ce n'è, e spero anche in seguito. Poi sono sicuro che il pericolo mi starà lontano per le preghiere sue, ed il Signore son certo mi farà questa grazia. Io sono sicuro (ed è naturale) che Lei vede la mia posizione più brutta di quella che la vedo io e che è realmente. Va bene, sono a poca distanza dagli austriaci, ma non per questo bisogna disperarsi. Questo glielo raccomando. Preghi per me, che sono certo di ritornare sano e salvo, e di arrivare

presto al nostro più caro e vivo desiderio. À fatto bene a scrivere mie notizie a papà. Anzi quando scrive ancora, mi nomini sempre. E no, non sono più geloso, per mia grande fortuna son passati i tempi dirò così, che ero timido e che non mi azzardavo a scriverLe il mio pensiero, ma ora, sono più che contento, anzi gli scriva sempre sempre e nel modo più affettuoso. Lo sa anche Lei, quanto bene Le vuole mio papà e tutti i miei. Sospendo perché è ora di pranzo, continuerò appena terminato il nostro banchetto.

Eccomi nuovamente con Lei. Già pranzato: menu: pasta asciutta, prima salame, poi bisticche e da ultimo un po' di frutta, due biscotti e caffè. Anzi, per non perdere l'abitudine, me ne faccio subito portar un altro. In riguardo allo scrivere, ora faccio così: alla settimana una cartolina ed una lettera. È contenta? Mi dirà: Come mai prima, che aveva meno da lavorare, mi scriveva meno, e adesso che scrive che è occupatissimo lo trova il tempo. Ecco subito con la spiegazione.

Prima alle volte, quando avevo desiderio di scrivere, non potevo perché occupato, ora siccome nessuno mi comanda, il tempo per scriverLe lo trovo sempre.

Quando ero soldato, tante volte per passar o la malinconia o il tempo, facevo allegria con gli altri soldati, ma ora non posso far così, una certa qual serietà devo sempre averla anche per farmi rispettare dai miei inferiori. Ed allora per passarmi certi momenti di malinconia, scrivo a Lei, e glielo assicuro che quei momenti per me sono i più cari ed i più dolci. Così può star certa ogni 3 o 4 giorni riceverà miei scritti. Se per combinazione non ne ricevesse, non stia subito a spaventarsi, glielo raccomando.

Mi raccomanda d'esser buono e indulgente coi miei soldati. Può star certa. La mia natura stessa, non è cattiva, sono indulgente e lascio passar tante cose, e poi penso alle Sue raccomandazioni, che le tengo come fossero quelle di un mio superiore. E poi cosa vuole ch'io castighi, pensi che sebbene superiore, sono il più giovine, tutti i miei soldati sono ammogliati con 2, 3 e 4 figli, dove è che posso trovar il coraggio di castigare questi poveri disgraziati.

Tutti mi vogliono bene, e sebbene per età sono il loro figlio, mi ubbidiscono e mi rispettano. Alle volte, qualche mattina mi alzo e non li trovo al lavoro, io li dovrei castigare, e forse mi sentirei di castigarli, ma subito mi viene in mente Lei, e le sue raccomandazioni, e allora grido solamente.

C'è stato l'altro giorno che per una cosa dovevo castigare un caporale e il castigo se lo meritava, ma solamente gli diedi una ramanzina. Questo mi ringraziò per la mia bontà e mi promise di far sempre bene. Io però le dissi, se non ài avuto la punizione non devi ringraziare me, ma una persona la quale tanto amo, e che mi raccomandò d'esser buono coi soldati. Il caporale mi disse se a questa persona gli scrivevo, di ringraziarla e tanto (e non per vantarmi) e di assicurarla che il suo sottotenente è tanto buono e bravo.

Le scrissi questo non per farmi vedere, ma perché anche Lei un po' sappia di sicuro come tratto i miei soldati, e come sono da essi corrisposto.

Io devo ringraziarla infinitamente per quanto Lei fa e pensa a me. Ò ricevuto il foglietto, l'orazione e le medaglie, può esser certa che tutto tengo e con cura, e che il padre nostro che Lei mi scrive di dire lo dico sempre, anzi alle volte quando sono solo: lo recito anche 6, 7 volte in un giorno. Lei mi conosce e spero crederà a quello che scrivo. E certo non voglio che pensi, che questo lo faccio per promessa verso di Lei e solo per accontentarLa, no, ma per vera convinzione e perché specialmente dove ora sono, si sente il bisogno assoluto di pregare. Se vedesse, anche i miei soldati sono pieni di medagliette chi al braccio, chi al petto o al collo, e con che cura le tengono. Provo piacere, quando Lei mi fa delle raccomandazioni, perché in esse leggo l'amore suo verso di me, e in esse trovo una grande consolazione.

Piano piano sono arrivato in fondo alla lettera, e spero rimarrà contenta, perché è abbastanza lunga.

Anche Lei mi scriva e tutto quello che fa, che per me è una grande gioia, è la nostra festa quando si riceve dai cari nostri, scritti lunghi. Li leggiamo, poi torniamo a leggerli per tre quattro volte, e ogni volta, non so, si trovano sempre cose nuove, sempre più care.

Termino in fretta, perché la posta parte.

Sempre e sempre mi ricordi ai cari nostri, a Civilla, alla sera quando si trovano, mi ricordino qualche volta e pensino a questo misero mortale relegato in mezzo ai sassi, a poca distanza dai nemici eterni.

A Lei poi tutto quello ch'io ò nel cuore e che penso lo mando, e quanto desidererei esser io questa lettera.

Mi voglia sempre bene come io gliene voglio, e mi lasci che ai saluti miei più cari unisca il bacio mio più bello e più affettuoso.

Sempre e sempre

suo aff.mo

Mario

Sottotenente 9° Fortezza Ala Fermo posta

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

alla Famiglia del Volontario Trentino

Dalla fronte della Valle Lagarina, 23 febbraio 1916

Alla cara famiglia del volontariato Trentino!

Ieri ricevetti una cartolina della famiglia, giuntami molto gradita. Nella mia ultima che scrissi, sia dalla fretta di scrivere, ed anche dal poco tempo disponibile, mi dimenticai d'una cosa importantissima ossia di ringraziare per il bel pacco, ricevuto il 16 gennaio, e per la bella lettera inviata alcuni giorni prima.

Domando mille scuse per questa mia trascuratezza, trascuratezza che non dipese dalla mia volontà, tutt'altro, perché la mia famiglia sempre la ricordo e sempre la ò in mente.

Oggi avendo un po' di tempo, farò in succinto un piccolo diario dei miei 9 mesi di guerra.

Arruolami volontario il 28 maggio nel 6° Regg.to Fortezza a Torino, il giorno dopo partii per la fronte d'Asiago.

Là mi fermai pochi giorni, perché io non dovevo raggiungere quel settore, ma quello di Schio. Così 2, 3 giorni dopo venni mandato in un forte di sbarramento sopra Valle dei Signori.

Il mio posto non era là, ma più in su, e quei pochi giorni che colà mi fermai, mi sembravano tutti giorni perduti. Ma al 17 giugno il comandante (che era il mio), del forte ricevette un ordine di raggiungere una batteria leggera, (e prenderne il comando) sul monte Testo di fronte al Col Santo. Il comandante mi volle con lui, e ben s'intende, altro non desideravo, così il 17 giugno 1915, oltrepassai il vecchio ed odiato confine, in uniforme da soldato italiano, (una cosa che tanto desideravo ma che mai più m'aspettavo). Per me quel giorno fu uno dei più belli della mia vita. Arrivato alla batteria, ancora il giorno dopo, incominciai a girare quei luoghi ben noti. Tutte le informazioni che sapevo, le ho date, portai gli ufficiali in tutti i buchi, ero sempre in ricognizione ed in perlustrazione. In quel tempo azioni non ce ne furono, queste incominciarono dopo, in ero già via di là, ma come seppi poi, le informazioni che diedi, portarono a buoni risultati, specialmente nell'offensiva nella valle di Terragnolo.

In quel tempo, feci domanda per la nomina a sottotenente d'artiglieria, e il mio comandante mi costrinse a frequentare come uditore un corso d'allievi ufficiali alla fronte, ma sulla seconda linea. Io non volevo andar via di là, ma lui mi assicurò che fra non molto, la nomina mi arriverebbe, e che avrebbe fatto qualunque cosa per riavermi. Per causa che ancora non so, la nomina a sottotenente mi arrivò il 6 gennaio (la solita e odiata burocrazia)

così sempre aspettando, domani arriva e domani arriva, perdetti di fronte ancora 3 mesi. Nel frattempo il mio comandante ottenne la promozione al grado sup. e in seguito [fu] destinato a un altro settore.

Alla metà di gennaio, proprio il giorno che ricevetti il pacco, mi arrivò improvviso il foglio di licenza, così dalla contentezza di andar in licenza, mi scordai per il momento di scrivere alla Famiglia. Non terminai la licenza, perché richiamato, essendo stato destinato al 9° Fortezza. Così dovetti raggiungere il mio nuovo reggimento a Verona. Là mi fermai ben poco, 3 giorni dopo, venni mandato ad Ala e destinato a quel Comando d'Artiglieria, il quale alla sua volta mi destinò in una posizione nuova, importantissima per le nuove operazioni. Nella mia nuova destinazione mi trovo benissimo, ho bensì da lavorare (giorno e notte) ma si prova una soddisfazione perché oltre che al lavoro di distruzione dell'odiato nemico, il lavoro mio, magari misero aiuta alle operazioni per la conquista di una cara città, che sta a guardarmi e che aspetta.

Anzi la Famiglia mia, la prego di una cosa: se qualche membro d'essa mi conosce personalmente prego di ricordarmi tanto, e poi se qualcuno desidera sapere qualche cosa in riguardo a case e campagne quello che fino ad un certo punto posso vedere, sapere e dire, ben volentieri lo faccio.

L'indirizzo di Giorgini è il seguente: Sottotenente Mario Giorgini Sbaramento Brenta - Cismon Batteria N. 590.

Per oggi termino queste mie due povere righe, nella speranza che riceverò presto ancora notizie della Famiglia, assicurandola che ancora scriverò, e che mai non la dimentico. Con tutta la mia riconoscenza ed il mio affetto e pensiero mi segno sempre dev.mo

Mario Angelotti

Sottotenente 9° Fortezza Ala. Fermo posta

Museo storico in Trento.

63.

a Emma Venturini

26 febbraio 1916

... In questi giorni causa l'intenso lavoro non ho potuto occuparmi di cucina, e dar le ricette al cuoco non mi fidavo, ma oggi stesso o domani voglio preparare al mio collega un piatto squisito di risotto, se Lei vuol favorire forse forse ce ne sarà anche per lei, però devo far notare che in questi luoghi c'è un appetito che consola. Si mangia a tutte le ore, magari pagnotta, ma pur si mangia. Si può dire che per noi è il nostro divertimento assieme ad un'unica partita a tresette che facciamo alla sera nell'ora del riposo,

prima di riprendere il lavoro notturno. E se sapesse che somme che si giocano; persino un bicchier di vino, quando ce n'è.

Adesso può farsi un'idea abbastanza chiara della vita mia, nessuna distinzione fra festa e gli altri giorni, vestito da soldato (coi gradi ben s'intende) sporco, pieno di polvere, ma però sano e la mia allegria non manca mai. (Ora il mio cuoco m'ha fatto assaggiare i fagioli se sono cotti, ma sono ancora un po' duri e deve lasciarli bollire ancora un po').

Sopra ho scritto sporco, ma di polvere, e sporco solamente nei vestiti, perché ringraziando il cielo, qui l'acqua non manca...

In riguardo a quello che mi scrive dei miei soldati, posso assicurarLa che sono tutti buoni e bravi, e nessuno, almeno alla mia presenza, non bestemmia, certo che se ne sentissi uno, è la volta che lo punirei. Ma sono sicuro che punizioni di questo genere non ne darò mai, almeno fino che sono con questi soldati.

Credo che di me può essere certa, perché lasciando da parte anche la mia credenza nella fede, la mia stessa educazione me lo vieta.

Non so ancora quando si potrà arrivare a casa Sua, siamo vicini, e speriamo presto; in quanto al vino, sono d'avviso che ben poco ne troveremo, ma intanto (speriamo) di trovar tutto in ordine. Venni a sapere che la mia casa è tutta intatta. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., pp. 31-32. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

64.

a Emma Venturini

27 e 28 febbraio

Emma cara

Dalla mia cuccia prima d'addormentarmi dopo proficuo e anche stanco lavoro, mando la mia buona notte a colei che tanto amo e che penso anche nel riposo. Ò ricevuto 2 Sue cartoline di Zevio e l'altra, spero avrà ricevuto la mia lettera.

Sto sempre bene malgrado una forte nevicata. I saluti più cari e l'ultimo pensiero è per Lei.

Il sempre

suo aff.mo Mario.

Sono le 6 del mattino e Le do il mio buon giorno.

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

a Emma Venturini

12 marzo 1916

ore 2 ½ pom.

... Povero carnevale dimenticato o forse odiato, ma però noi abbiamo voluto salutarlo egualmente, se non per altro per farcela al brutto tempo. Ho potuto avere una chitarra la quale ci tiene allegri nell'ora della mensa, l'ora del giorno più allegra e desiderata (anche per la fame che sempre ci punzecchia). Poi ad Ala ho fatto comperare delle buone bottiglie di Valpolicella, l'ultimo di carnevale ho fatto il cuoco, ho preparato una cenetta sui fiocchi, un buon risotto, molto gustato dai miei commensali (siamo ora in tre) un manzo (in mancanza di vitello) brasato con contorno di patate alla genovese, pollo arrosto con insalata russa, vino di due sorta, biscotti frutta ecc. Che Le pare? Poi ci siamo messi a cantare, a ridere, contar barzellette e tutto questo l'abbiamo fatto in barba agli austriaci, i nostri «cari amici» che forse ci sentivano data la non (anzi!) grande distanza che ci separa. Anzi io credo che quel giorno, come anche gli altri, noi anche lontanamente non pensavamo ai nostri nemici e che siamo in guerra, e meglio ancora sulla prima linea, mentre forse i nostri a casa pensano di più di noi.

Terminata la nostra mensa (terminata un po' più tardi quella sera data la ricorrenza dell'ultimo di carnevale) ci siamo ritirati nei «nostri grandi appartamenti» e ci siamo coricati nei letti ad «elastico» con molle della prima fabbrica. (Intendo prima fabbrica per dire che di fatti al tempo di Adamo ed Eva si usavano quei letti). Ma pure ci siamo addormentati beatamente fino al mattino alle 7, ora in cui il nostro attendente viene a svegliarci e a darci il buon giorno, mentre noi ben volentieri con un dietro front, gli insegneremo la strada che ha fatto.

Ma il dovere ci chiama, e allora in 5 minuti siamo bell'e pronti, e via sul lavoro fino a tarda ora alla sera. Ecco come abbiamo passato l'ultimo di carnevale, e non che fosse l'intenzione di far carnevale, se no ogni giorno facciamo così. Sempre allegri, perché sarebbe una stupidaggine che noi, che sempre siamo vicini al pericolo, dovessimo pensare al ma e al se, invece noi pensiamo solo questo. Facciamo integralmente il nostro dovere, perché così saremo sicuri della vittoria, e speriamo sempre di ritornare a casa per riprendere nuovamente la nostra vita e anche (è il più) per arrivare a raggiungere il nostro più caro desiderio. Ma perché sempre più si convincano coloro che sono a casa, ripeto ancora che noi che siamo in mezzo al pericolo, non lo pensiamo nemmeno e forse alle volte non lo vediamo, così con que-

sto dono, noi viviamo sempre allegri e con una certezza (ammettiamo relativa) di ritornare a casa. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., pp. 32-34. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

66.

a Emma Venturini

Ala, 21 marzo 1916

... La salute mia è buona, ottima, forse un po' scemato l'appetito, ma questo dipende dal primo caldo. Oggi magari, tutto improvviso, il tempo fa burrasca, ma speriamo presto il mio sole, il bel sole tanto desiderato dai soldati. Parlando ancora della salute molte volte penso come mai, ora che siamo sempre in mezzo agli strapazzi, e che non abbiamo né cure né riguardi, mai non ci capita qualche malanno, e per la verità devo dire che da che sono soldato (dieci mesi), non sono mai stato sì bene, mentre da borghese, il più piccolo strapazzo portava subito la sua conseguenza.

Ammetto che ora come ufficiale ho più comodità, ma solo il mio lavoro dovrebbe, se non ci fosse Dio che m'aiuta, farmi ammalare.

La conferma del mio lavoro posso, come spero, dargliela quando questi tempi burrascosi saranno cessati e che allora, noi due assieme verremo quassù su questi posti per ricordare i tempi di ansia e di lunga aspettativa, e io Le dirò: qui, dove dormivo; lì, dove è caduto un colpo di cannone; da quella parte una batteria austriaca che continuava a romperci le scatole; in quel punto, dove col binocolo osservavo la cara città, triste, addormentata, ma che pure pareva dicesse fate presto, venite che da molto vi aspetto, e che io pensavo ai tempi passati, al nostro primo incontro, alle serate belle e allegra trascorse, a tutti i ricordi cari; ma quando verrà quel tempo, quel giorno tanto desiderato? ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., pp. 34-35. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Enrico Marzari

1 aprile 1916

Enrico carissimo,

per me oggi è stata una festa, finalmente dopo giorni che aspettavo notizie tue, queste sono arrivate, e se non ottime almeno discrete. Ma spero che per quando questa mia sarà costì, allora saranno ottime.

La prima cosa che devo dirti, è che sto benissimo e che sono sempre allegro.

Per dirti la verità, da alcuni giorni il mio formidabile appetito è scemato, questo dipende forse dal primo caldo ed anche dall'intenso lavoro.

Ora sono le 23.30 e devo starmi su tutta la notte, domani dal giorno, pur essendo libero, e che potrei dormire, col can can che c'è da queste parti, è impossibile, te stesso lo saprai, basta che tu legga il comunicato per trovare: il solito attacco a sud est o nord ovest di Rovereto oppure nella regione della Val Lagarina duello delle artiglierie.

Anzi oggi n'è successa una carina, due anzi.

La prima: Io uscivo dalla baracchetta dove abbiamo la mensa noi ufficiali, tutto in un momento sento un sibilo di sraphnel e neppur un decimo di secondo dopo lo scoppio, avvenuto questo a 15 m nemmeno distante da me tutto intorno mi son arrivate le pallette, ma son rimasto come prima.

La seconda è più bella: Eravamo a mensa, mangiavamo pacifici fuori all'aperto, nascosti ben s'intende, quando un nuovo sibilo e nuovo scoppio, più vicino, per ripararsi per i colpi successivi prendemmo i piatti della minestra e pacifici ci siam messi a mangiare nel camminamento. Visto poi che i «nostri buoni amici» intenzione era quella di mandarci il pesce d'aprile e nient'altro, vi prendemmo il nostro posto e tranquillamente terminammo il «banchetto». In fondo, sebbene piena di pericoli, è una vita bella se non altro, almeno noi ci tiene sempre allegri.

Se tu potessi vedere alle volte cosa facciamo e che pieni di allegria siamo sempre, forse ti meravigliaresti, alle volte anch'io pensandoci sopra dico, ma come mai così! Ma bisogna esserlo se no sarebbero guai.

Ma speriamo che sempre vada così, anzi sempre meglio, io sono convinto che fra non molto andremo in un cara città; tutti i momenti io la guardo la povera città che tanto à aspettato, pensa caro Enrico che in meno di ¼ d'ora, io potrei essere a casa mia!

Altre novità importanti per oggi non ne ò, ma t'assicuro che notizie mie ne riceverai ben di frequente. Domani devo scendere ad Ala per affari di servizio, quando ritornerò ti scriverò ancora, e aggiungerò la lettera per papà.

Ti ringrazio per tutto quello che fai, e per me e per Jole, io spero che ora si sarà cambiata e che ricomincerà a farsi una brava donnetta, e di a Jole che anche lei deve scrivermi di frequente, non pretendo molto ma almeno sapervi sani, a me basta.

Ti prego anche di ricordami alla Sign. Lydia e ringraziala tanto per le cure più che materne che ha per Jole, e che le domando mille scuse per le mancanze che forse alle volte Jole commetterà.

Alla bella Ritina, che spero completamente guarita, il mio bel bacio, ed anche i miei capelli per tirare come sempre mi faceva, un bacio fisso anche a Jole, i saluti cordiali a tutti i conoscenti, a te tutta la mia sincera riconoscenza, il mio fisso bacio.

Il sempre tuo aff.mo

Damiano

Tenente M.A. Ala fermo posta

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

68.

A Mario Giorgini [Antonio Venzo]

11 aprile 1916

Carissimo Mario!

Troverai stranissima questa mia lettera, ma pure sono costretto a scrivertela.

Ò aspettato fin ora a scriverla, perché credevo che (come ti scriverò più sotto) forse la mia situazione si cambiasse, ma invece si peggiora sempre di giorno in giorno. Scrivo a te questa lettera, perché tu mi [una riga ill.] ad un altro, o che sì o che no troverebbe giusto quello che scrivo. E vengo al fatto.

Tu sai dove sono e cosa faccio, ma purtroppo e con mio grande rincrescimento, non mi trovo bene assolutamente. Qui, invece di aver le mie mansioni da ufficiale (non pretendo tanto, ma almeno da infimo subalterno) faccio delle cose, che nemmeno un caporale non le fa direi quasi, che faccio il caporale di cucina, poi, mi fanno lavorare peggio d'un bue che si trovi sotto un padrone crudele. Nota, che finalmente dopo 10 giorni (non esagero, anzi diminuisco) ò potuto vedere la mia branda e dormire almeno per 6, 7 ore, puoi immaginare come ò dormito. Gli altri ufficiali, pur magari, lavorando un giorno, dopo vanno a far la loro bella dormita, mentre il povero disgraziato deve sempre lavorare. Di questo che ti scrivo, sono testimoni tutti i miei soldati.

Ne avrei infinite cose da dirti; ma spero dirtele a voce, e ne avrei tanto bisogno, perché ti confesso la pura verità, sono sfinito e demoralizzato.

Quasi ogni giorno, mi prendo dei cicchetti, e perché? Siccome di tanti lavori, anzi di quasi tutti mi tengono all'oscuro, arriva il S'tenente Costa comandante la mia batteria e mi dice, perché non ài fatto far questo e quello[ill.] niente di questo; male mi risponde, dovevi saperlo.

Arriva qualche circolare, io non vedo nemmeno la carta. Arriva qualche superiore e (non mi vanto) tante lodi spettano direttamente a me, ma che, ne anche s'io esistessi. Non ti scrivo tutto perché mi stancherei.

Il piacere grandissimo ch'io ti domando, e che so che se sta nelle tue forze, me lo fai ben volentieri, è questo: Io so che tu sei al Comando del Gruppo (pure mio comando) forse tu con la conoscenza col cap. Lavizzari, potresti farmi cambiare di batteria, pur rimanendo nello stesso gruppo, e esser destinato in qualche batteria di Zugna.

Ora non so, che ragioni potresti trovare, forse la mia perfetta conoscenza della Vallarsa, specialmente da Matassone a Rovereto. Insomma affido a te questa mia situazione. T'assicuro che se continuo la vita che faccio ora, fra un mese io devo andar all'ospedale.

Da un mese mangio poco o niente e come ti ripeto lavoro come un cane, e senza, purtroppo, aver nessunissima soddisfazione.

È scritto a te di queste cose, perché dirle ad altri non mi piace tanto più, data la nostra qualità di volontari.

Te lo dico francamente, che la mia grande soddisfazione e contentezza dei primi giorni di trovarmi quì, ed esser stato tanto più destinato in una posizione sì delicata, s'è cambiata in dolore e sconforto.

Non sarebbero cose da dire, ma pure sono costretto, almeno a te.

In riguardo ai denari che ti devo; ricevetti finalmente l'entrata in campagna 363 £ e il mio stipendio di febbraio (senza però l'indennità di guerra) fra giorni spero di mettermi al corrente di tutto e così almeno soddisfare in parte anche il mio più caro amico.

Però t'avverto, che mandai i denari a Sign. Costa, alla Mustace e pagai un altro debito di £ 100.

Ti prego di far tutto il possibile d'accontentarmi, perché anch'io, nella mia piccola parte, voglio rendermi utile alla nostra santa guerra.

Però devo dirti, che quello che ti scrissi non devi dirlo a nessuno.

Questa mia la mando a mezzo d'un soldato, e anche tu (per lettera) mi darai una risposta pure a mezzo soldato, e che questo deve consegnarla a me personalmente.

Attendendo da te il più gran piacere mando tante belle cose e la viva speranza di vederti presto.

Sempre tuo affez.

Mario Angelotti

Museo Storico Italiano della Guerra, copia fotografica. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

Mario, indicato nella lettera come «il più caro amico», non può essere che Mario Giorgini, nome di guerra di Antonio Venzo.

69.

A Emma Venturini

11 aprile 1916

... Ieri per me è stato un giorno bellissimo, splendido, una sua cara lettera due sue cartoline e cartolina del mio caro papà. Può immaginare la mia gioia, nell'aver notizie dei miei dopo tanto che non sapevo niente. Aver queste notizie, la mia allegria torna completa e ancora per un po' di tempo posso vivere tranquillo... Stia certa che la cartolina di papà, gliela restituirò, ma non oggi, perché, me lo concederà, voglio tenermela in tasca un po' di giorni per aver almeno un po' d'illusione, d'esser vicino al mio buon papà. [...]

Se scrive al papà, dica che sto benissimo, ma sarei più contento che non mettesse che sono vicino al Liron* perché ci potrebbe sempre essere qualche spia del «sempre beato e tanto amato» I.R. governo austriaco che potrebbe immaginare ch'io sono soldato. Mio papà avendo avuto la combinazione di scrivere a quel mio amico che si trova nella Svizzera, lo sa dove sono. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., pp. 35-36. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

* «Liron» è il nomignolo di una famiglia di Lizzanella (scrive in nota Ezio Bruti).

70.

a Emma Venturini

18 aprile 1916

... Io mando a tutta la sua cara famiglia, tutti gli auguri che può mandar un figlio buono e amoroso, con la preghiera che nelle preghiere di questi giorni ci sia compreso che Dio m'aiuti nei duri cimenti, nel compiere il mio dovere e di ritornar sano e salvo in grembo ai cari miei. Anch'io in questi giorni prego più del solito, convinto che a buoni frutti ci porteranno. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 36. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

21 aprile 1916

... Per la Pasqua Le assicuro e ne può star certa che i doveri miei li compio. Ora è alcun tempo che il lavoro mio m'impedisce di andare a Ala, ma fra 5, 6 giorni spero di andar e può, anzi deve star sicura, che la prima cosa è di compiere il dovere mio. ...

Dalla corrispondenza di Damiano Chiesa, cit., p. 37. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

a Emma Venturini

2 maggio 1916

Emma sempre mia,

Il 30/4 ricevetti la sua più che cara, alla quale volevo rispondere subito, ma il lavoro mio non à voluto ch'io mi prendessi questo grande piacere, ma oggi avvenga ciò che vuole nessuno mi distoglie dallo scrivere la sempre desiderata lettera. Ed ora incomincio a rileggere la sua, così seguo un ordine per rispondere.

In riguardo alla mia licenza, quando ancora Le scrissi per quell'attestazione dei Carabinieri, mi son subito imaginato che la mia cara Emma pensava subito di vedermi due o tre giorni dopo, ed appunto per questo, perché Lei non prendesse poi una delusione, non volevo nemmeno scriverLe di questo, e cercar un'altra via, ma poi ò pensato che forse lo veniva a sapere ugualmente.

Tutte le speranze di non vedermi, non deve assolutamente perderle, tutt'altro, ma non deve neppure essere impaziente ad aspettarmi. Ricordando ancora un anno fa, e leggendo nella sua cara, la differenza dei tempi, lì dove Lei mi scrive: che a quel tempo era molto più pacifica: perché le mille idee che oggi mi rendono tanto preoccupata e triste e i timori che mi agitano, allora non esistevano.

À ragione e trovo giustissimo quello che Lei mi scrive, ma io voglio scriverLe questo, però, se in queste righe c'incontriamo col pensiero; le idee ed i timori che certo tutti provano in questi momenti, e che ancor più li provano coloro che amano e che sono amati, sono causati solamente dalla

guerra, e sono tutti timori di perdere e di non veder più la cosa amata, e naturalmente sorpassano tutti quanti gli altri che possono esserci specialmente in materia d'amore, ma mi permetterà ch'io esprima questa idea: Se guerra se non fosse successa e che tutte le cose avessero continuato il corso regolare, pure io credo tanti timori, ben s'intende tutti differenti di questi d'oggi, ci passavano per la testa, e specialmente a Lei. Le spiego subito il perché.

Il nostro amore non è incominciato proprio per la guerra, già prima c'era, sebben diverso giovane ed internamente, ma siccome era già un amore leale e buono e vero sempre più si sviluppava.

Ma causa i miei studi, io non potevo certamente esserle vicino, o almeno vederci di tanto, tanto, e Lei sapermi in una città grande piena d'insidie e di inganni, sebben conoscendo a pieno il mio naturale pure io credo anzi ne sono convinto che Lei avrebbe pensato continuamente a me ma non proprio a me personalmente, ma alla vita che mi circondava.

Solamente questo pensiero della vita di grande città l'avrebbe certamente turbata, e questo continuo timore non avrebbe mai cessato. Non Le sembra giusto quanto scrissi sopra? Ora non voglio dire che la guerra appunto ci volleva per il nostro amore, Dio me ne liberi a dir simili cose, ma ò voluto solamente far un piccolo raffronto fra timore e timore, solamente per questo, quando questa procella si finirà e che Dio spero mi darà la grazia di ritornare; qualunque timore cesserà per lasciar il posto alle cose più belle, appunto in questo io trovo una diminuzione nel timore che si à presentemente. Certo che su questo argomento meglio sarebbe parlarsi a voce, perché scrivere questo è piuttosto difficile, ma io credo che capirà quello che scrissi.

Nella sua lettera più sotto mi scrive alle gioie che ora Lei prova ma il brutto pensiero che alle volte intralcia queste gioie, il pensiero della mia morte; purtroppo questo è un pensiero bruttissimo e che bisogna farlo, ma non deve mai perdere la speranza, anzi avere la certezza di vedermi, perché lo creda che oltre al pensiero della lontananza di questi brutti momenti, avere anche il pensiero di non vedersi più, è una cosa insoffribile, e meglio allora sarebbe non esserci conosciuti.

No, no, non deve far simili pensieri. Quando li arrivano alla mente, deve scacciarli subito, faccia come faccio io, anche a me arrivano questi pensieri, ma mezzo minuto dopo son già mille miglia distanti, perché penso così? Non bisogna anzi non voglio, troppo bella dev'esser la mia vita futura, perché ora debba accadermi tale disgrazia, per conseguenza questa brutta cosa è impossibile che a me venga a colpirmi.

Il pericolo io lo vedo ma non lo penso. Lei invece non lo vede ma lo pensa, tutto il contrario, non faccia che cambiare e vedrà che questi brutti giorni li passerà meglio. Vede che anche Lei trova un conforto nelle pre-

ghiere che rivolge al Signore per me, e in queste preghiere trova la certezza ch'io ritornerò sano e salvo. Stia certa che Dio ci esaudirà pienamente. Però noi dobbiamo sempre ringraziarlo e pregarlo.

La Pasqua l'ò passata meno male, sotto un'acqua terribile, ma non posso lamentarmi. 3, 4 giorni dopo ò adempiuto al dovere mio di cristiano. Un prete militare è venuto a trovarci nelle nostre posizioni, così abbiamo potuto ascoltare la messa e accostarci alla S. Comunione. Tutti i miei soldati furono assai contenti della visita del cappellano militare. Ritornando alla proposta, quello che Lei mi scrive è giustissimo e ne sono contento. La proposta io gliel'avevo fatta perché io credo che a quest'ora qualunque nostra confidenza possiamo esprimerla, nulla dobbiamo tener nascosto, troppo ci amiamo e troppo ci vogliamo bene, per tenerci nascosto qualche cosa, ed appunto per questo Le ò fatto detta proposta, ma il suo ragionamento, pure non togliendo nulla al nostro amore, anzi aumentandolo sempre, è ancora più giusto della proposta. Anche a me, il desiderio è di nulla tener nascosto ai nostri genitori, per conseguenza, lo stesso giorno che noi passiamo dal Lei al tu, devono saperlo anche i nostri.

Come i suoi genitori, anche i miei sanno che la nostra relazione c'è, che continua e che è buona, ma forse non pensano che sia così inoltrata, e trovo più giusto anch'io che loro non abbiano a meravigliarsi sentendoci darci del tu, mentre forse, come ripeto, loro pensavano ad una relazione principciata, per conseguenza il giorno che la guerra si terminerà, oltre che segnare la bella data della pace, segnerà per noi due e per la nostra famiglia una forse ancor più bella data.

Spero che a quest'ora avranno ricevuto notizie di Francesco, per Pasqua io gli scrissi, ma fin ora non ò ricevuto risposta.

Iolanda finalmente s'è decisa, ricevetti due tre giorni fa una cartolina: Buona Pasqua, sto bene tua sorella aff. Iolanda. Ma deve aver dei grandi lavori, a Iolanda non scrivo più perché tanto è inutile.

Giorni fa mi scrisse mio cugino che à spedito delle fotografie di Iolanda ai miei, e che ne manderà appena pronte anche a me, così subito io le manderò a Lei.

Sul giornale di ieri lessi che è morto combattendo valorosamente nel Trentino: Giuseppe Ciccarelli S Tenente degli Alpini, è vero di questa brutta notizia? Se la risposta fosse purtroppo affermativa; mando alla sua povera mamma le mie più vive condoglianze, così pure a tutti i parenti.

Mi ricordi a tutti i cari nostri, dia un bacio per me alla cara Lena, a Lei tutto il mio cuore ed il mio pensiero e tutte le più belle cose.

Il sempre e per sempre suo aff.mo

Mario.

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

Alla Famiglia del Volontario Trentino

11 maggio 1916

Dalla fronte Val Lagarina, 11 maggio 1916

Carissima Famiglia,

Quando ricevetti giorni fa la cara e lunga lettera, desiderio mio era quello di contraccambiare subito, se non con uno scritto sì lungo, almeno con una solita lettera, ma il mio lavoro mi à impedito di far questo e solo oggi fra un momento libero e rubandone un po' dal servizio mi son messo al mio tavolino di guerra per rispondere alla bella lettera del 26/4 della mia cara famiglia.

Spero però che a quest'ora sarà in possesso di una mia cartolina confermate ricevuta della lettera.

Prima di rispondere alla cara lettera, voglio fermarmi un momento nella descrizione di questi ultimi mesi di guerra.

Non dirò certo dove mi trovo precisamente, ma posso dire che sono vicinissimo ad una cara città (in 40 minuti ci andrei... e che volentieri!), ma però nella mia posizione mi fermo sempre poco, perché giro sempre, o come osservatore d'un tiro, o per studiare il terreno davanti, per studiare o cercar d'individuare certe batterie austriache che ci molestano; ora da un po' di giorni faccio una vita sedentaria, vita di tavolino, calcolandomi un infinito numero di bersagli, ma devo dire la verità, trovo una grande soddisfazione quando mi preparo certi bersagli su punti, ben noti a noi, di aria mefitica austriacante, e quanto ne godo quando il mio comando di gruppo, ci manda un ordine di tirare su certi bersagli..., i miei cannoni pare che prendano anche loro parte alla mia gioia, e che per confermare questo tutti i colpi vanno a terminare sempre al punto giusto.

Tante volte penso alle infinite stranezze ed a cose mai pensate, che nella vita s'incontrano, p. e.: più di una volta per non dire infinite volte, sono passato vicino a delle località che ora i miei stessi cannoni ànno distrutto, a quei tempi certo non pensavo che più tardi avrei contribuito anch'io alla distruzione di dette località.

Alle volte però, dobbiamo tirare su punti, che a noi trentini dispiace, ma subito il dispiacere se ne va perché necessità assoluta lo vuole.

Anzi noi italiani siamo troppo buoni, troppo umani e rispettiamo troppo, bisogna imparare dai nostri ex e ben amati «amici», l'arte del non aver riguardo. Ci sono dei giorni, che ànno il coraggio vigliacco di tirare continuamente su punti che non hanno nemmeno l'idea o di difesa o d'offesa, e fanno questo solo per rovinare un campo, per distruggere tutte cose direi quasi antiguerrresche. E bisogna vedere come si accaniscono, la smettono

quando un nostro «carlin» incomincia a battere sul duro e sul segno, allora non parlano più; mettono la coda fra le gambe e per più giorni non si fanno più sentire.

Più di una volta «gli ex alleati» ànno incominciato un bombardamento, che si credeva l'inizio di qualche offensiva colossale, bastava che qualche nostra batteria aprisse il fuoco che in 5 minuti tutta la calma ritornava.

Mi sono fatto un'idea e che credo giusta: se gli austriaci potessero prendere tutti gli artiglieri di questo settore, li mangerebbero tutti vivi.

Ci sono dei giorni che noi diciamo: Oggi facciamo sparare il 305 austriaco di... e facciamo semplicemente così: una nostra batteria, situata in una posizione magnifica apre il fuoco su certi punti dove noi sappiamo con certa precisione, che risiede qualche comando, e apriamo il fuoco verso un'ora molto scomoda per questi signori, allora questi, come sempre, se la prendono sul serio e subito dopo ecco il 305 in viaggio (Annuncio ufficiale). A sentirlo sembra che voglia mangiarsi tutto, invece povero disgraziato non fa mai niente, su 10 colpi se ne scoppiano 4, è un caso. Noi ci vogliamo molto bene al 305. Ma poi ci prendiamo gioco con altre batterie.

Ce n'è p. e. una che chiamiamo la «Cagnetta» perché quando ci tira e il colpo scoppia, sembra proprio una cagnetta rabbiosa. E bisogna vedere come la à con noi, ogni giorno ci manda sempre il saluto.

C'è stato un periodo di tempo che non à fiatato (aveva preso il raffreddore, povera bestia, da una nostra cannonata) e noi curiosi di sapere il perché, un giorno ci siamo messi un po' in vista, ben lontano da opere nostre e abbiamo gettato parecchie volte in aria dei dischi bianchi, 5 minuti dopo giù una sequela di colpi che non terminavano più. (Il raffreddore era cessato). E noi a ridere e prendere in giro quei poveri delusi. Ma devo dire che un giorno (il 9 aprile) la «cagnetta» quasi quasi mi mandava a quel paese.

Mi trovavo in un valloncetto, ed una cannonata m'ha portato via il berretto, poco c'è mancato che non m'avesse preso la testa. Ma acqua passata non macina più e certo io sono l'ultimo che ci penso. Ora credo di descrizione d'averne fatto abbastanza, un po' della nostra vita possono conoscerla, almeno se non nei minuti particolari, in generale.

Rileggo la lettera della mia Famiglia e incomincerò a rispondere.

Nella lettera mi si parla di biglietto postale scrittomi poco dopo la mia ultima lettera, con mio grande dispiacere non l'ho ricevuto e a quest'ora chissà certo dove sarà andato a finire.

Come vedo, tutta la Famiglia, com'è naturale e giusto, patisce di una forte nostalgia dei nostri monti, dei nostri paesi, ma la stessa cosa la proviamo anche noi, sebbene vicini, e sempre con gli occhi sui cari luoghi. Anzi alle volte noi la proviamo maggiormente, perché il pensiero d'essere così vicini e non poter andar dentro ci rattrista, ci fa ricordare altri tempi, ci fa pensare ai nostri cari confinati in paesi lontani, privi di notizie, sempre in

ansia ed in aspettativa di quel giorno solenne. Ah! che giorno deve essere quello, per quanto uno possa immaginarlo bello sublime, non può arrivare a pensarlo come sarà in realtà. Quante cose avremo da dirci, non la termineremo mai più coi racconti delle passate nostre avventure; io me la vedo che per non perdere tanto tempo in infinite storie, bisogna che noi a vicenda ci facciamo stampare un libro e il primo che ci domanda: cosa ài fatto nei famosi tempi? dirgli eccoti il libro, leggilo e poi restituiscilo e per forza bisognerà fare in questo modo, perché altrimenti per 10 anni non si vivrà che di storie. Se avrò la fortuna di ritornare salvo e di rivedere i miei cari, solo con loro ò da perdere un'infinità di tempo (basti dire che è un anno e mezzo che non vedo la mia mamma, 13 mesi il papà e mia sorella).

Due o tre giorni dopo che ricevetti la lettera, m'arrivò quella del Sig. Sartorelli alla quale risponderò al più presto possibile (tempo permettendo). Incarico per ora la Famiglia a voler ringraziare il Sig. Sartorelli e di assicurarla che presto avrà una risposta.

M'è dispiaciuta la brutta notizia della morte della Signora de Stanchina, che pur non conoscendola personalmente, la conosco bene di nome ed ancor più di opere. Povera signora, quanto à aspettato questo momento, la liberazione nostra, e ecco ora arrivati sulla porta, la morte ce la rapisce, e ruba a questa santa donna il momento più bello della vita. Se il dolore di morire ora, lo si dovesse provare dopo morti, io credo che una cosa sì orribile non ci sia. Anche noi combattenti, e che ogni momento ci troviamo circondati da pericoli, ci sembra un'ingiustizia enorme quasi un'infamia il dover morir adesso, oltre che nell'ora della liberazione, sulla porta della nostra città. A noi quasi ci sembra d'aver un sacrosanto diritto vedere libero il nostro paese, chiamarlo tutto col nome fatidico Italia, dopo poi anche morire c'importa fino ad un certo punto.

In riguardo alla fotografia purtroppo non ne ò, ne sono completamente sprovvisto, ma alla prima occasione assicuro e do la mia parola d'onore che invierò una mia fotografia.

Ne avevo diverse, ma col continuo girare parte l'ò perdute, parte le ò rovinare tenendole nel portafoglio, alcune le lasciai a Rivarolo Ligure quando andai in licenza. Ma come ripeto fra giorni spero di appagare il desiderio della Famiglia e desiderio mio.

E così arrivo al termine della lettera, credo di contentar tutta la mia Famiglia.

Devo però domandar scusa del mal scritto (in tutti e due i sensi) ma una parte devo addossarla alla stanchezza. (Sono le 2 ½ ant. del giorno 11/5, sono in piedi dalle 6 ant. del 10, e devo ancor lavorare per 4, 5 ore). Ma sono sicuro che la mia buona Famiglia mi compatirà.

Il desiderio mio che faccio è che spero di ricevere ancora di questi cari scritti e assicuro che non rimarranno senza risposta. Prego di ricordarmi a

tutti, di assicurar tutti i componenti la Famiglia che non devono temere; la vittoria è certa, nessuno ce la contenderà. Devono tutti aver pazienza ed avere piena fiducia nel valoroso soldato italiano.

I saluti miei più affettuosi, gli auguri e le più belle cose.

Sempre aff.mo

S.t. Mario Angelotti

Batteria 963 Ala (Zona di guerra)

Museo storico in Trento.

74.

A Emma Venturini

14 maggio 1916

Mia bella e carissima Emma

Stamattina Le scrissi una cartolina per dirLe che avevo ricevuto il suo carissimo scritto, il mio conforto ed il mio desiderio, stanotte (è mezzanotte) essendo di servizio, mentre i miei soldati riposano un po', voglio passare quest'ora con la persona a me sì tanto cara e amata.

Nella sua ultima incomincia col dirmi che le mie lettere Le sono di conforto, e questo lo credo, anzi deve essere così, ma deve credere anche che le sue, sono per me tante gioie, quando ricevo suoi scritti per me è una festa, un'allegria così bella che le solite allegrezze sono un niente a confronto. Lei dovrebbe vedermi quando ricevo una Sua lettera, solamente dalla faccia lieta e contenta, vede subito quanto io La ami, quanto è fisso in me quell'amore che se pure in questi momenti ci fa trepidare, pure ci fa vivere così bene, ci fa provare una vita tutta nuova tutta bellezza.

Io vorrei che mi vedesse certi momenti; Lei proverebbe un sì grande piacere, sentirebbe sempre più la sicurezza del nostro amore, e ... non voglio esagerare, forse Le verrebbe la voglia di darmi un bacio e dirmi benedetta la volta, che ci siamo incontrati.

È proprio così, ogni giorno che passa, ogni minuto le nostre due anime si confondono in una sola, i nostri cuori si fondono assieme, i nostri pensieri si incontrano sempre sempre.

Ogni giorno che passa i dubbi (se prima ce n'erano!) spariscono, tutto il nostro amore si circonda di una cornice di bellezza, di lealtà e purezza, sempre più si fa bello e santo, e questo che ancor più importa, si fortifica in un modo tale, che nemmeno le due tenaglie più potenti del mondo potrebbero spezzarlo. Noi due ci vogliamo troppo bene, il Signore stesso c'ha creati per

noi, solamente noi due potevamo conoscerci così bene, e per conseguenza nessuna nube ci turberà nei nostri più cari sentimenti.

Capisco benissimo la sua malinconia, e questa è causata tutta dall'amore, io stesso forse sono la cagione, ma però, come anche Lei mi scrive, deve farsi forza e sempre pensar bene, non deve scoraggiarsi, perché questo è un patire, in questi tempi si patisce abbastanza, senza aumentare.

Ma però devo dirLe che non deve per questo tralasciare di scrivere il Suo stato d'animo, Lei deve dirmi tutto, perché noi due solo, i nostri sentimenti dobbiamo conoscerli e confidarceli; anche se Lei mi scrive che p.e. oggi è mesta, malinconica, pure io soffrendone e desiderando ardentemente di saperla sempre allegra, se, come ripeto, Lei mi fa sapere il suo stato d'animo nei miei scritti potrò cercare di confortarla sempre più di cercare di ridonare la Sua allegria, quella faccia sorridente che tanto piace al Suo Mario.

Capisco benissimo, che la mia buona e cara Emma sapendomi nelle condizioni in cui mi trovo, ne soffre, ma pure va bene esser sempre in trepidazione, non si deve però figurarsi la nostra condizione sì brutta, come a prima vista sembrerebbe. L'ò già scritto, mi sembra, parecchie volte, che pagherei qualche cosa di bello, perché i nostri cari potessero vederci qui, conoscere anche loro un po' la nostra vita, certo che poi ritornerebbero più soddisfatti, e certi brutti pensieri non li farebbero.

Poi il Signore stesso ci aiuta sempre, ogni momento, specialmente noi due, perché non può permettere che noi si patisca un po', perché anche Luisa, anzi meglio di noi, quanto ci amiamo.

Ritornando ancora ai pensieri che Lei avrebbe per me; (se la guerra non ci fosse stata, e che io mi trovassi lontano da Lei per ragione di studio) voglio farLe una piccola obbiezione per quello che Lei mi dice. Lei scrive: «Però se questi pensieri oggi non li ò, li avrò invece domani ecc.» Io credo di no. (Ben s'intende io guardo dal mio punto di vista, ma siccome in questo caso è il cuore, vedrà che pensandoci sopra, mi darà ragione a quello che Le scrivo qui sotto.) Mi spiego subito: Quando sarà terminata la guerra, e che io dovrò ultimare i miei studi interrotti, è vero che dovrò allontanarmi da Lei, ma sono convinto che certi pensieri che forse oggi li avrebbe (senza la guerra) domani no; il perché è semplicissimo. Scrissi sopra, che ogni giorno che passa per noi è il forti[fi]carsi del nostro amore, e questo continuerà sempre; dunque come mai io sarei capace, d'ingannare Lei trovandomi lontano, sapendomi sì tanto amato, e sapendo anche quanto io l'amavo? Appunto per questo Le scrissi che se la guerra è brutta, per noi c'è portato del bene, c'è fatto sì che quando ritorneremo ai tempi tranquilli, nessuno potrà farci cambiare, anche per un istante, la strada che abbiamo incominciato e che dobbiamo seguire. Vedrà che mi darà ragione a quello che scrissi.

Può immaginare la contentezza mia nel leggere la lettera di Pina specialmente nel vedere come anche i cari miei siano al corrente del nostro

amore e come ne siano contenti; noi due anche per questo possiamo chiamarci felici e soddisfatti. Sono contento pure, che abbiano ricevuto notizie di Francesco, ieri ricevetti una cartolina, alla quale risponderò domani. A Riccardo scrissi per la Pasqua ma è già molto che non è sue notizie. Così termino per oggi questa mia. Mi ricordi sempre ai cari nostri, alla bella Lena un bel bacio, tanti saluti a Civilla.

Alla mia Emma mando tutto il suo Mario.

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

75.

a Gino Sottochiesa

maggio 1916

... Sono quassù sulle colline che tu conosci, nei boschi che noi conosciamo per bene perché ai nostri bei tempi furono gli ospitali dei nostri cuori giovani e pieni di entusiasmo. Ho sotto a' miei occhi la città che mi è cara, la tua e mia città che attende la liberazione, ah! troppo lungamente agognata. Quando vi entrerò pazzo di gioia? Quando sventolerò sul nostro S. Marco il bel tricolore italiano? Io prego ogni giorno Iddio che affretti il giorno desiderato e che mi faccia rientrare in città, vivo o morto, ma più italiano che mai. Prega anche tu così, che è un'opera buona, perché Iddio è pure Signore di giustizia degli uomini e delle nazioni. Addio, Gino. Se avessi da cadere, prega e fa pregare per me. ...

Gino Sottochiesa, *Elogio di Damiano Chiesa protomartire della redenzione trentina*, in «Alba Trentina», 1917, n. 1, p. 27. Conservazione dell'originale: sconosciuta.

Sottochiesa (Rovereto 1888-?), inquieto intellettuale oscillante nell'anteguerra tra dannunzianesimo, futurismo, cattolicesimo, fu negli anni '30 attivo sostenitore della crociata antisemita.

Lo stile della lettera lascia il dubbio di qualche manipolazione. Si è ritenuto tuttavia di includere il documento, sicuramente autentico nella sostanza e spesso citato negli scritti biografici e celebrativi.

Ultima lettera

19 maggio 1916

Papà, mamma, Beppina, Jole e Emma carissimi

Negli ultimi momenti della mia vita, confortato dalla fede, dalla S. Comunione e dalle belle parole del curato di campo, mando a tutti i miei cari i saluti più cari, l'assicurazione che nell'altra vita io non sono morto, ma che sempre vivo in eterno, che sempre pregherò per voi tutti.

Devo ringraziarvi di tutto quanto avete fatto per me e domando il vostro perdono.

Sempre vostro aff.mo figlio

Damiano

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.

Immagini

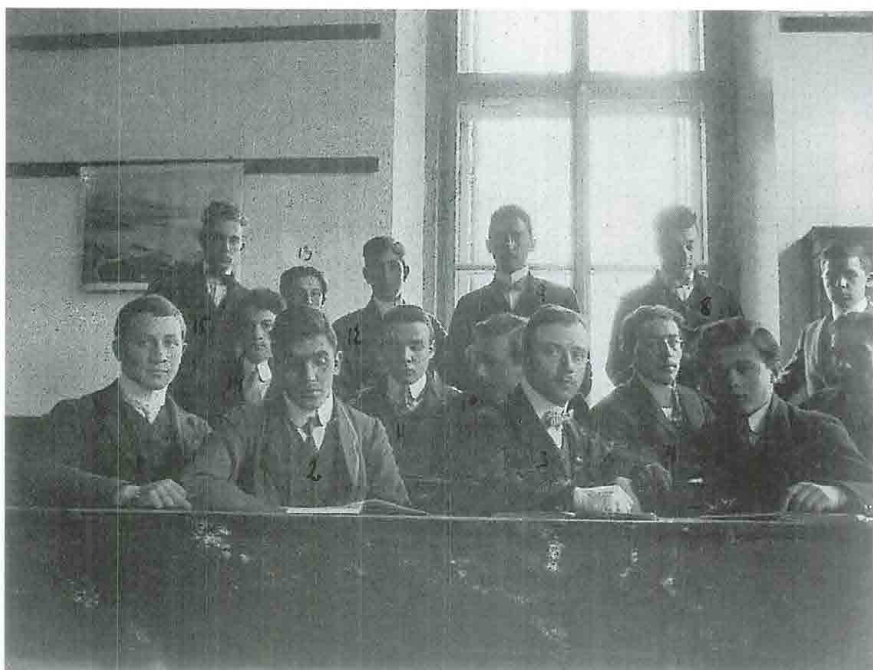


Damiano Chiesa col suo papà
a Rovereto maggio 1902

Alla nostra cara Emma
ricordando il bambino

Donnik et al.
Gustav Chiesa 13/8 1922
Carino Chiesa

«Damiano Chiesa col suo papà a Rovereto maggio 1902»



Scuola Reale Elisabetтина, Rovereto 1913, classe settima. Damiano Chiesa è il secondo a sinistra, in prima fila.



Giugno 1913, la classe settima in gita in Val di Fiemme. Al centro in piedi, nella prima fila Damiano Chiesa. Alla sua sinistra il prof. Ezio Bruti.



La famiglia Chiesa in posa.



Damiano Chiesa al tavolo di studio.



Damiano Chiesa.



Damiano Chiesa studente all'Università di Genova, 1915.



Torino, maggio 1915. Il gruppo de «L'Ora Presente».



Con Emma Venturini e alcuni suoi famigliari.



Emma Venturini, 1916.



Gruppo di volontari trentini, Monte Novegno, luglio 1915 (Damiano Chiesa è il secondo da sinistra).



«Alla fronte». Damiano Chiesa è il terzo da sinistra.



San Giovanni Lupatoto, gennaio 1916. Chiesa è il secondo da sinistra.



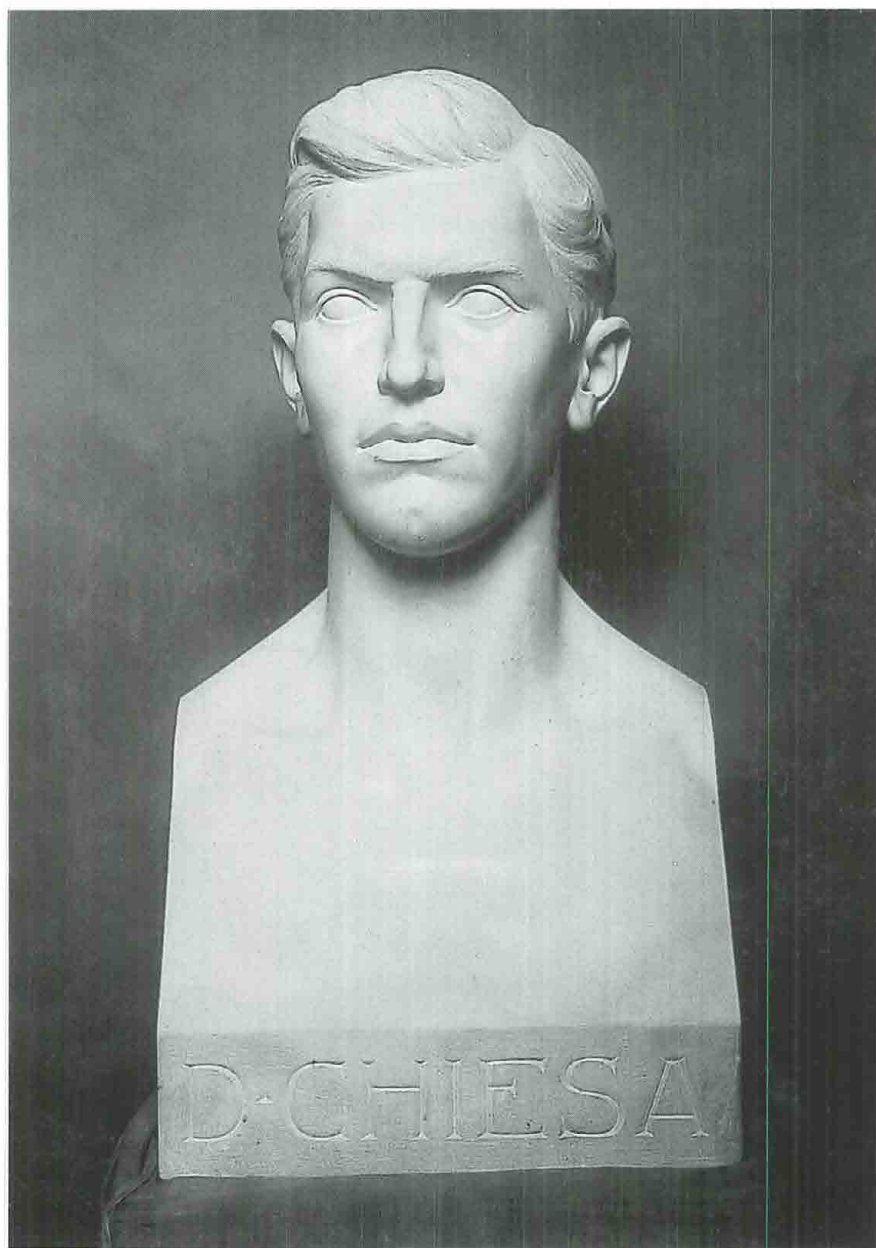
«Alla sua cara Emma in segno del perenne ricordo e del grande affetto il suo Mario. Ala, prima linea di combattimento, 26 febbraio 1916».



La famiglia Chiesa con Emma Venturini nel dopoguerra.



Maggio 1921, il padre Gustavo alla caverna di Costa Violina presso Rovereto, dove Damiano Chiesa fu fatto prigioniero.



Pietro Melandri, busto in marmo di Damiano Chiesa inaugurato a Roma, al Pincio, il 27 giugno 1926.

Appendice I
Lettere a Damiano Chiesa

1.

da Luigi Mauri

Firenze, 31 dicembre 1914

Carissimo Chiesa,

Sono arrivato qui a Firenze ieri sera dopo un soggiorno prolungato sì ma per forza maggiore poco operoso a Forlì mio paese. Poco operoso perché essendo stato obbligato a letto per alcuni giorni, non ho potuto stringere le cose come desideravo. Ad ogni modo ho trovato studenti che si incaricano di diffondere la propaganda oltre che a Forlì sia a Bologna che a Pisa, se già non vi sono, mediante la costituzione di comitati di volontari che certo non mancheranno.

Queste sono le promesse; non ci resta che vedere se saranno mantenute.

Qui a Firenze mi ci tratterò poco e quantunque abbia pochissime conoscenze e tempo un po' troppo limitato, non dispero di fare opera un po' utile.

Comunque vadano le cose ti riscriverò da Roma.

Buon anno dunque. Il 1915 non può essere apportatore che di libertà e di fede in essa. Vallona è la prima pedina. E' logico supporre che le altre non resteranno di chi sono ora.

Ciao dunque e con i migliori e più svariati buoni auguri.

Gradisci i miei saluti ed una stretta di mano

Dall'aff.mo tuo amico

L. Mauri

Ho affidato la vendita degli opuscoli ad amici forlivesi i quali mi spediranno ben presto il ricavato che io trasmetterò alla sede

2.

da Camillo Pasti e Giulio Angeli

Torino, 10 marzo 1915

Carissimo Damiano,

ti meraviglia che dopo tanto tempo da che ci siamo lasciati io ti scriva? Ma è per comunicarti una cosa della massima serietà ed importanza e nello stesso tempo che occorre della massima segretezza: dunque di quello che sto per dirti non parlarne a nessuno, mi capisci, a nessuno.

Prima che tu partissi per Genova io ti parlai d'una 'gita' che eventualmente si sarebbe dovuta fare per determinare l'entrata in campagna dell'Italia. Siamo stati avvertiti che il momento opportuno è vicino e che quindi bisogna prepararsi. Siccome eravamo rimasti d'accordo che io t'avrei avvertito della cosa, ecco che io adempio al mio obbligo. Tu sei sempre dell'avviso di parteciparvi? Fra gli altri saranno con noi Venzo e Manzini.

Per l'equipaggiamento vestiti colla roba che hai, come se avessi d'andare in montagna; occorreranno viveri per 4 o 5 giorni che potrai procurarti nel luogo dove ci riuniremo. Per il viaggio chi non può provvedere da sé sarà aiutato. Ti manderemo un espresso od un telegramma quando sapremo maggiori particolari e le ultime disposizioni per la partenza. Intanto tu mandaci al più presto una risposta.

Ti raccomando di nuovo la massima segretezza; della serietà della cosa posso assicurarti nel modo più assoluto: siamo in mani ottime. Consigliati dunque solo con te stesso e dacci una franca risposta: brucia subito questa mia lettera.

Ti abbraccio di cuor affettuosamente

Camillo Pasti

Caro Damiano

Come vedi si va! Spero di riabbracciarti fra poco e di marciare insieme. – Non dir niente della cosa a nessuno, neppure a tuo cugino (che avrebbe il dovere di impedirti di partire) né al tuo amico Mauri e ad altri: può darsi che essi – credendo di far bene – facciano nascere dei guai
tuo Giulio

È uscito il nuovo opuscolo «I confini necessari» (20 cen.). Dimmi se devo spedirtene e quante copie e a che indirizzo

Museo Storico Italiano della guerra, Rovereto.

3.

da Camillo Pasti

Torino, 19 marzo 1915

Carissimo Damiano

a suo tempo abbiamo ricevuta la tua raccomandata – bravo! Particolari per ora non se ne hanno; verrà quassù a Torino un nostro conoscente a comunicarci tutto al momento opportuno – ed allora ti avviseremo subito. Intanto occorre cercar d'esser pronti; a tal uopo necessitano:

1. Scarpe ferrate che non ti facciano male
2. Sacco da montagna, con una borraccia (o fiaschetto)
3. Un vestito che serva per andare in montagna, quindi anche delle fascie (mollettieri) per le gambe o calzettoni
4. Maglie 2 (1 di ricambio)
5. Calzetti di lana 2 paia (possibilmente) – Cappello straccio Guanti pesanti
6. Posate - un recipiente (scodella)
7. Sapone - asciugamano, fazzoletti, non occorre bastone

Per i viveri li comprerai qui a Torino con noi, ce ne vorranno per 4 giorni circa - Quello che ti manca di tutto ciò cerca di procurartelo e se no scrivilo a noi che provvederemo. Tu del resto quando ti avviseremo, dato che non hai i denari, verrai fino a Torino in qualche modo e poi ci penseremo noi. Riguardo alla data non so dirti nulla, soltanto pare presto. Oltre a quelli che ti abbiamo nominato vedrai che parteciperanno anche altri amici alla gita –

Intanto sta di buon animo e sta sicuro che appena sapremo qualche cosa ti scriveremo –

Questa domenica non esce l’Ora Presente, uscirà domenica 28, perché ci mancava materia, e quella che c’era non era all’altezza dovuta – Tu però fingi di non saper nulla agli amici di costì –

Per il resto che ti scrivo non occorre ti raccomandi il segreto, tu sei fidato –

Addio ed abbiti un caldo e fraterno bacio tuo affmo

Camillo Pasti

Un saluto affettuoso dal tuo
Sempre aff.mo Giulio

Non ricordo se ti ho accusato ricevuta del vaglia, ad ogni modo te lo riconfermo qui.

Museo Storico Italiano della guerra, Rovereto.

4.

da Giulio Angeli

Torino, 1 maggio 1915

Carissimo Damiano

Hai tutte le ragioni per lamentarti, ma io ho atteso a risponderti nella speranza di poterti dire che i denari arrivati erano sufficienti per farti quel

tal favore, invece purtroppo non mi è assolutamente possibile disporre di più che 15 lire; ad ogni modo cominceremo con quelle...

«L'Ora Presente» uscirà solo mercoledì o giovedì della prossima settimana con l'ultimo numero.

Frassati non ha dato la querela. Invece è arrivata la querela del console di Germania per l'articolo contro le spie; ci sarà da divertirci; cioè no: ormai siamo alla guerra e ci divertiremo in altro modo finalmente!

Martedì arriverò costì a presenziare alla cerimonia di Quarto anche in rappresentanza del Circolo Trentino di Torino.

Appena la so, ti scriverò l'ora del mio arrivo.

A voce tante cose. Intanto un saluto affettuoso a te e doveri cordiali a tuo cugino e alla sua Signora.

Ciao tuo

Giulio

Museo Storico Italiano della guerra, Rovereto.

Appendice II
Ricordi del padre

Gustavo Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita. Ricordi del padre dedicati alla memoria dell'adorato figliolo*, in "Alba Trentina", 1919, a. III, luglio-agosto, pp. 208-213; settembre-ottobre, pp. 254-260; novembre-dicembre, pp. 308-313.

Damiano Chiesa e la sua breve vita.
Ricordi del padre dedicati alla memoria
dell'adorato figliolo

Faccio uno strappo al cuore nel dire pubblicamente del mio Damiano, e quantunque sembri strano e nuovo che un padre tessa la biografia del suo figliolo, pure ritengo questo un dovere nel caso mio, se non per altro, per mettere a posto certe inesattezze pubblicate sul conto suo, e per sfatare delle dicerie che hanno del leggendario. È doloroso, lo ripeto, rivangare la lontana memoria, incidenti ed episodi, ch'io avrei voluto conservare sempre con tutta religione nel sacrario del mio dolore e della mia affezione, ma se scrivo queste poche righe disadorne, voglio si creda che immodestamente non lo faccio, e che per sacro principio della mia vita bramo prima di tutto la verità, solo la verità, come io solo credo poterla dire. Il mio Damiano non fu un *ragazzo prodigio* né poteva diventarlo anche coll'abbracciare la fortissima deliberazione per la quale egli andò calmo e sereno al patibolo. Egli fu un ragazzo come tutti gli altri, ma sopra tutto fu in tutta l'estensione del termine un buon figliolo, come lo prova il fatto che io, alquanto severo nell'educazione dei miei, non ricordo mai d'aver provato per lui uno solo di quei dispiaceri, che vengono causati da mala voglia, da disordinatezza, da pigritia o dalla disobbedienza sistematica. Damiano studiò applicandosi alla meglio come gli consentiva la sua potenzialità intellettuale. Non fu un'aquila, anzi non fu nemmeno uno di quelli studenti, che lasciano ripromettere nel corso dei loro studi un avvenire brillante e sicuro. Conosceva egli stesso

di essere deficiente assai in molte materie: egli si sforzava a vincere le difficoltà che gli si affacciavano lungo la via: tentava il possibile ma quando s'accorgeva che la cosa non gli riusciva, gettava il libro da una parte e mormorava con gesto di fatalista, accompagnato dal suo melanconico sorriso che gli era abituale: «Non va! Questo non va!»

Egli riuscì a conseguire l'assolutoria presso la scuola reale, ed io credo fermamente, che i suoi insegnanti, conosciuta nel ragazzo una buona volontà, furono per lui alquanto indulgenti nella convinzione che forse col tempo e col maturarsi del suo ingegno sarebbe stato capace di procurarsi un'occupazione anche a base di quanto egli aveva potuto apprendere. La *geometria descrittiva* era per lui la bestia nera degli studi, si affannava come un matto per arrivare a comprendervi qualcosa; chiedeva di qua e di là ai suoi condiscepoli, che erano migliori di lui in quel *perfido elemento* e, quando per combinazione o per necessità di intensa applicazione riusciva a pigliare il filo giusto di qualche problema, esultava come un bambino, e si credeva a posto non pensando certamente che non tutti i problemi offrono delle vie facilmente accessibili per essere risolti, e che non sempre si può far calcolo delle fortunate combinazioni, come non sempre l'applicazione si può intensificarla come si vorrebbe.

Se era alquanto tardo nella composizione italiana, se non giungeva a comprendere le raffinatezze della lingua e la frase scriveva disadorna, ed il concetto non arrivava ad esporre con bastante lucidezza, aveva però delle espressioni commoventi ne' suoi scritti, delle frasi sincere e piene di buon senso, ciò che indicava sempre la gran bontà del suo cuore. I *temi d'italiano* ch'io gli ripassavo, lasciavano molto a desiderare ed è certo che avrà fatto arricciare il naso al professore che gli insegnava la materia, ma meritavano al certo tutta l'indulgenza poiché da essi trapelava l'anima candida del figliolo, che con maniera alquanto ruvida, come era l'essere suo, con frasi che nulla avevano di smagliante, non faceva che interpretare i suoi sentimenti, adoperando per sua guida la voce del cuore e per suo stimolo la verità.

La lingua tedesca egli la odiava a morte, ed io non so capacitarmi davvero donde nascesse nell'animo suo tanta avversione. Che fosse antiaustriacante non era questa una meraviglia, giacché a casa mia come tutti sanno non si è mai fatta apologia di sorta del defunto regime e la storia austriaca è stata sempre appresa e pesata pel suo vero valore, ma il fatto che egli tutto osteggiasse quanto sapeva di tedesco, rimarrà per me una specie di mistero.

Nella mia biblioteca (che i barbari han pensato bene di distruggere o di rubare) avevo, splendidamente legati, i classici tedeschi, come le opere di Brehm, molte pubblicazioni dell'Istituto bibliografico di Lipsia, un raro Manuale di conversazione, la storia universale di Weber e di Cordin ed altri libri ancora, tutti di grande valore scientifico, ma non ci fu mai il caso che io potessi convincere Damiano a compulsare qualcuno di questi libri, quando pei suoi studi ci fosse stato il bisogno di farlo. Quando gli accennavo al gran danaro che mi costavano, rispondeva invariabilmente: «*roba tedesca, soldi trati en tel Lem*»¹.

La sua avversione a questo riguardo era giunta al punto che egli, tutte lo volte ch'io portavo a casa qualche bel libro tedesco e ne mostravo in famiglia le brillanti e nitide illustrazioni, schivava deliberatamente di osservarle e si trincerava dietro un persistente indifferentismo, che, dico il vero, mi dava pena.

Pensare la fatica che poveretto dovette affrontare e subire quando a scuola il professore di tedesco, che mi sembra fosse l'austriacante Pedrotti di Trento, ordinò ai suoi scolari di apprendere a memoria la *Campana* di Schiller, l'*Hermann und Dorothea* di Goethe, qualche composizione d'altri difficili autori e di farne i debiti commenti. Damiano lo vidi poche volte arrabbiato, ma in quelle occasioni, confesso, dovetti adoperare tutta la mia influenza per convincerlo a far il possibile per apprendere qualche cosa. *L'è roba da mati!* sclamava, *e se la stess en mi, tutti i studenti i doveria risponder al Pedrotti che l'è impossibol emparar el todesc col sistema che el dopra lù* ecc. ecc. Come Dio volle anche colla lingua tedesca Damiano se la cavò alla meno peggio, ed il giorno dell'esame di maturità, quando contento come una pascua ritornò a casa per dar la buona nuova dell'assoluzione alla sua mamma, gridò con la sua voce robusta: *E adèss basta per sempre col todesch!*

Questa sembrava in lui una deliberazione permanentemente presa; e le deliberazioni che prendeva mio figlio erano irremovibili, come posso dirlo io per prova.

Terminata la scuola, cosa farne del figliolo? Egli aveva espresso fermamente il desiderio di applicarsi agli studi di ingegneria, ma in questo suo desiderio ci aveva messa una condizione, ed era davvero una condizione *sine qua non* per lui. *Andrò in un politecnico, in Italia, ma se lei papà, vuol mandarmi*

¹ Soldi buttati nel fiume (il Leno, in dialetto Lem, è il torrente che attraversa Rovereto).

altrove, rinuncio agli studi e mi farò ciabattino. Ecco la sentenza sua. E la diceva calma, senza agitarsi, senza bisogno di tanti perché. Io non potevo obbiettar-gli osservazioni di sorta, poiché nel mio intimo ero persuaso anch'io che Damiano non sarebbe andato a studiare né a Monaco, né a Vienna, né a Graz. Quanto mi preoccupava, era la spesa, ma di questo non feci mai parola al mio figliolo. Per aderenze e per protezioni avrei potuto collocarlo comodamente a Vienna, ma di fronte al reciso rifiuto di Damiano, non dissi parola.

Consigliandomi un giorno con Teresa, mentre egli non era in casa, venimmo nella determinazione di contrarre un debito, e siccome tanto a me quanto a mia moglie sarebbe piaciuto assai mandare Damiano a Torino, città da noi visitata nel 1898 in occasione della gita del Circolo Operaio a quell'Esposizione, e che ci piaceva assai in modo speciale per la gran quiete, e pel complesso di serietà, di attività e di laboriosità, che ci era rimasto impresso gradevolmente nella memoria, decidemmo di mandarlo nella capitale del Piemonte. Ricorderò sempre la sera di quel giorno d'estate. Egli ritornò a casa ignaro di quanto io e mia moglie avevamo combinato circa il suo avvenire, e quando gli dissi: *Dunque tu andrai a Torino a studiare*, gli vidi la fronte spianarsi, i suoi begli occhi nerissimi parve si dilatassero, ebbe un fremito di gioia che egli non fu capace di dominare ed uscì per la campagna, saltellando, stropicciandosi le mani e cantando non so quale canzonetta che gli era abituale sulle labbra.

Nella assoluta impossibilità di recarmi io stesso a Torino per i molteplici affari che mi occupavano tutti i santi giorni, incaricai la mia buona Teresa di accompagnare Damiano alla sua nuova destinazione. Mia moglie, munita di una calda raccomandazione per il sig. Ergisto Bezzi, il venerando patriotta, il valoroso colonnello garibaldino che per la sua incrollabile fede nei destini della patria può essere considerato il santo veggente della nostra terra, partì per Torino col figliolo in una nebbiosa giornata d'autunno.

Ella ritornò dopo alcuni giorni pienamente soddisfatta del suo viaggio. Damiano è collocato benissimo – mi disse ella – e noi non avremo al certo da rimproverarci in futuro di averlo mandato a Torino.

Teresa senza saperlo, senza volerlo, fu una profetessa; la povera donna non immaginava certamente che Torino sarebbe stata per Damiano la fucina dove egli avrebbe potuto e saputo addestrare ed indirizzare la sua inclinazione e la sua volontà di ferro, dove egli avrebbe avuto la miglior occasione per dar sfogo ai suoi sentimenti forzatamente sopiti nella cerchia delle nostre montagne schiave ed oppresse, dove gli sarebbe stata offerta la pos-

sibilità di alimentarsi e dissetarsi a suo beneplacito nella grande onda della libertà diuturnamente sognata dal poveretto e giammai da lui gustata.

Il soggiorno di Torino completò il mio ragazzo, ponendo in evidenza la caratteristica alla quale già da scolaretto aveva improntata la sua individualità. Italia! Italia! tutto per l'Italia! sempre per l'Italia! Legge, religione, principio, finalità, regola di vita, tutto quanto era in lui di anima, di forza, di volontà, era concentrato in un tal pensiero: Italia!...

Sì, l'individualità spiccata del mio figliolo era il suo sviscerato amore per la Patria. Di questo aveva dato delle prove non dubbie fin da ragazzetto, come lo dicono i seguenti episodi della sua vita.

Una volta il *Circolo Operaio di Rovereto* organizzò una gita sociale a *Pian della fugazza* e aderendo alle sue preghiere, gli concessi di prendervi parte. Io partii con mia moglie la vigilia della giornata andando a pernottare a Foppiano nell'intenzione di portarmi la mattina dopo alla *Streva* passando per Camposilvano, mentre Damiano avrebbe dovuto venire col *Circolo*, percorrendo in vettura la Vallarsa sulla destra del Leno. Alla mattina quando noi arrivammo alla *Streva*, vi giungeva contemporaneamente la compagnia dei gitanti partiti nella notte da Rovereto. Damiano con loro, allegro da non dirsi, chiacchierone più dell'usato, pieno di facezie e per giunta raffreddato di maniera da non avere quasi più voce. Gli feci le più severe raccomandazioni di non commettere imprudenze e di essere riservatissimo, tanto più che era noto come e le gendarmerie e le guardie di finanza di Vallarsa avessero ricevuto l'ordine di sorvegliare rigorosamente i gitanti. Si pranzò allegramente alla *Streva*, e durante il pranzo venne deciso di fare una gita all'Hotel Dolomiti, situato come tutti sanno a qualche centinaio di metri verso il confine politico d'allora. Si va difatti alle Dolomiti. Cosa fa Damiano? Credendo certamente che, varcato il confine fosse stato lecito ad ognuno di esprimere liberamente i propri sentimenti, egli si pone in mezzo al piazzale dell'Hotel e rivolto a mezzodì grida con quanta voce gli resta in gola "Viva l'Italia!", e gridando sventola il fazzoletto in aria di saluto.

Nell'allegria, nel movimento di quell'ora fra tante persone spensierate, il saluto mandato da Damiano alla Patria in maniera così ardita, passa inosservato per la maggior parte dei presenti. Io e mia moglie poi, che eravamo alquanto discosti dal figliolo non ci accorgemmo di nulla. Però qualche giorno dopo vengo a sapere che c'era stata la spia la quale credendo di salvare l'Austria, aveva denunciato Damiano al Tribunale per le sue grida sovversi-

ve. La spia era il sergente di gendarmeria Di Brocchetti famigerato in tutta Vallarsa per il suo odio accanito contro l'Italia. In giudizio si svolse un processo nel quale io tentai alla meglio di salvare il mio figliolo, il quale venne proscioltto dall'accusa, ed ebbe invece una redarguizione dal capitano di distrettuale, alla quale teneva dietro, come era da attendersi, non ricordo qual pena di reclusione presso la scuola e l'immane nota deficiente nei costumi e nella diligenza.

Le gite sociali erano fatali a Damiano, il quale di prudenza sapeva usarne poca, ed i sentimenti suoi non voleva celarli a nessuno.

Una volta la studentesca delle Reali fece una delle sue solite scampagnate estive sulla Paganella. A Damiano raccomando prima di partire la massima cautela facendogli presente la speciale sua situazione e le condizioni assai gravi nelle quali si sarebbe trovato quando avesse commesso di bel nuovo un qualche atto che non fosse garbato alla polizia austriaca. Egli promette a fior di labbro, sorride melanconicamente, e parte con la comitiva fumando la sua eterna sigaretta. Gli studenti arrivano a Fai e scrivono i loro nomi sul libro-forestieri dell'Albergo. Ma per Damiano la dichiarazione del nome e cognome non basta; egli nella rubrica *Annotazioni* vuol metterci la sua professione politica, e scrive *Viva Vittorio Emanuele!* Anche a Fai la spia è pronta, come è pronta la denuncia che vien fatta al Tribunale di Trento. S'incammina il processo, Damiano si scagiona come può, e si piglia anche in questa occasione un processo disciplinare con le solite conseguenze. Per lui era ormai la cosa più naturale del mondo, il gridare dappertutto pubblicamente, fortemente: *Viva l'Italia ! Viva il Re!*... Le condanne non gli facevano paura e quanto più le stesse aumentavano, tanto più egli si infervorava nel suo principio.

Con le spie l'aveva a morte, e qui sento un dovere di accennare ad un altro piccolo episodio delle vicende della mia famiglia, e lo faccio tanto più volentieri perché mi è dato così di poter ricordare in una al mio Damiano il povero di lui nonno, padre mio, fervente patriota anche lui come lo divenne il nipote.

Quando dopo la guerra del '66, per la cessione del Veneto, le truppe italiane entrarono in Verona, non pochi furono i roveretani che malgrado il divieto della polizia austriaca si recarono nella città degli Scaligeri per assistere allo spettacolo nuovo. Mio padre pure fece il progetto di andarci e siccome gli mancavano i mezzi per fare il viaggio in ferrovia, vi si recò semplicemente a piedi. Giunto a Verona a sera inoltrata nella vigilia, poté avere

ricetto nel convento dove c'era un suo fratello aggregato all'ordine e la mattina dopo, fu presto a recarsi in Corso P. Vescovo per dove dovevano entrare le truppe.

Per combinazione egli si trovò frammischiato ai membri di una società operaia la quale si disponeva a muovere incontro all'esercito. Mio padre, pieno d'entusiasmo si presentò ai capi della società e dichiarandosi roveretano e fervente patriotta, sollecitò l'onore di portare la bandiera della società, ciò che gli fu concesso con evviva e acclamazioni. Volle il caso che fra la gente si trovasse là un tizio da Rovereto, che passava per un soffione di primo rango e che era stato indubbiamente mandato a Verona dal famigerato mangiaitaliani Rangg, allora capitano distrettuale di Rovereto, per riferire se alla dimostrazione patriottica fossero presenti anche dei roveretani. Costui, che conosceva molto bene mio padre, quando vide che questi teneva fra le mani il tricolore e sventolandolo con le sue braccia poderose gridava: *Viva l'Italia*, si avvicinò a lui e gli disse sommessamente: «Damiano! abbandonate quella bandiera altrimenti domani vi denuncio al Rangg!» Mio padre alla vista di quello schifoso montò sulle furie e gli gridò con voce tonante: «Ringrazia Dio che a casa ho sette figlioli da mantenere altrimenti ti spezzerei il cranio coll'asta di questa bandiera, spia porca!».

Il malcapitato che sapeva come mio padre era capacissimo di accompagnare i fatti alle parole fu pronto a sgusciare tra la folla che cominciava a minacciarlo, e corse a porsi al sicuro.

Il vigliacco ritornato a Rovereto dalla sua missione, non ebbe però il coraggio di riferir una parola dell'avvenuto al suo padrone Rangg, giacché egli sapeva che con mio padre non si poteva scherzare.

Questo episodio che in famiglia nostra veniva di sovente ricordato quando si parlava del mio povero padre, rimase impresso nella memoria del mio figliolo ed era per lui un argomento accarezzato, allorché egli con qualche suo fidato lo veniva rammentando. Ogni qualvolta poi nelle brigate di amici alle quali io mi associavo di spesso con il mio Damiano, si parlava di politica e di spionaggio, il ragazzo mi diceva sempre: «Papà, ci narri il caso del nonno quando a Verona volle bastonare una spia!» e quando la narrazione era al termine egli sclamava sempre: «Botte, ci vogliono, botte da orbo! ...»

Animato da immenso fervore per l'Italia, libero da preconconcetti di scuole che sottilizzano e ammettono l'amor di patria ed il nazionalismo solo a condizione, piena la mente di ricordi letti sui libri buoni d'un tempo, e col

pensiero al grande fulgido passato dell'Italia di Cavour, di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, Damiano era andato a Torino, dove aveva rinvenuto quanto gli conveniva per rafforzare e per completare e consolidare la sua caratteristica. Se prima di recarsi nel Piemonte divagava alquanto incerto ed esitante, e per la sua giovanissima età, e per la sua inesperienza, a Torino ebbe scuola magnifica che lo rinfrancò ed in pochi giorni seppe additargli l'indirizzo delle sue azioni. Ritornò a casa come fosse un trionfatore: a lui pareva d'aver scoperto un nuovo mondo standosi a Torino, e sembrava quasi fosse intenzione sua di catechizzare noi ed i suoi concittadini. Di questo mi accorsi subito. Egli era ritornato con grandissimo desiderio a casa sua, sia perché affetto da nostalgia e da roveretanismo in alto grado, sia per l'impellente bisogno di iniziare una propaganda per le sue idee.

Nelle abitudini patriarcali della nostra dimora solitaria sul bel poggio della Lasta, nelle lunghe serate del tardo autunno, mentre tutta la mia famiglia si trovava radunata attorno al desco, ed al di fuori il vento freddo che aveva del freddo di aspra montagna, fischiava senza tormentarci, Damiano con la sua eterna sigaretta in bocca narrava di Torino, ch'egli ormai chiamava la sua Torino, dei suoi primi giorni di vita studentesca, dei suoi svaghi, dei suoi studi, dalle sue speranze e quando gli toccava istituire confronti, cadeva anche in esagerazioni, e terminava invariabilmente col decantare il Piemonte, l'Italia e col dirci a tutti: "Venite anche voi laggiù ! Vedrete come si sta bene!".

Molte volte il discorso di Damiano cadeva sull'esercito italiano. Sembrava quasi che nei pochi giorni dacché frequentava il politecnico si fosse applicato non già ai suoi studi, bensì a conoscere l'organizzazione della forza armata dell'Italia. Conosceva e distingueva a perfezione i gradi della gerarchia militare, i singoli corpi di truppa, la forza degli stessi, dove erano dislocati, chi li comandava, da chi dipendevano; conosceva ogni particolarità delle esercitazioni, quale sarebbe stata la potenzialità dell'esercito e della marina in caso di guerra, ed allora concludeva sempre col dire: «Se l'Austria dovesse entrare in guerra contro l'Italia, passerebbe un brutto quarto d'ora".

Sembrava inoltre ch'egli si fosse dedicato con cura speciale allo studio della genealogia sabauda, e siccome per lui valeva l'assioma che non si può essere buon italiano quando non si è buon monarchico, così, la cima dei suoi pensieri, quando parlava dell'Italia, era il Re pel quale aveva una venerazione infinita e del quale esaltava le doti con espressioni che per me, in bocca sua, avevano del nuovo e del peregrino.

In questa condizione d'animo ritornò Damiano a Rovereto, nella sua prima licenza.

Io lo conoscevo sincero, aperto, audace e schivo dei sottintesi, per cui di fronte alle sue aperte manifestazioni che egli non si sarebbe certamente peritato di fare agli altri come le faceva a noi di casa, non fui sorpreso, ma bensì alquanto preoccupato. Cominciavano a correre tempi tristi; le spie pullulavano come i funghi, e l'Austria aveva dato ordine di sorvegliare le studentesche ed in modo speciale gli studenti provenienti dal Regno.

Damiano aveva già addosso la pelle del lupo, ed io gli raccomandavo sempre la massima prudenza in tutto e con tutti.

Dio volle ch'egli non si fermasse a lungo fra noi. A metà gennaio era di bel nuovo nella sua bella Torino, donde ci scriveva periodicamente, dandoci notizie dei suoi studi col suo fare piuttosto rozzo, in maniera affrettata e disadorna, così che non poche volte a casa nostra non si riusciva a comprendere i suoi scritti.

A Pasqua ritornò novamente per alcuni giorni a Rovereto, e m'accorsi allora che oltre al pensiero della famiglia, c'era anche il pensiero della sua Emma che lo attraeva con fascino irresistibile fra i monti dov'era nato. Non so quando fosse nata in lui la simpatia per la cara ragazza. Non era un amore avventuroso, dove gli ostacoli e le difficoltà fanno crescere l'intensità della fiamma. Era un amore calmo, sereno, senza preoccupazioni, senza scatti, senza gelosia; un amore che aveva posto la sua base sopra la reciproca stima e nella ferma certezza di un immancabile trionfo. Al mio ritorno dall'esilio, Emma mi diede a leggere tutte le lettere di Damiano, fino a quella che il poveretto le scrisse pochi giorni prima della sua cattura a Costa Violina. Queste lettere sono un tessuto commovente di poesia, di conforto, di speranza. Contengono dei pensieri che sono tutta serenità, né ci trovi mai la frase enfatica, ampollosa, né le espressioni esagerate che gl'innamorati si fanno così indulgentemente perdonare. È una corrispondenza quasi infantile, come quella che corre tra fratello e sorella che si amano per le viscere; una corrispondenza che indica la rettitudine del cuore e la più bella, la più pura delle intenzioni.

Per lumeggiare la grande delicatezza e la profondità di sentimenti che erano nell'amore del mio caro ragazzo per la sua Emma, basta che io accenni al fatto che Damiano nell'*ultima* sua lettera, domanda ad Emma se sarebbe contenta che essi corrispondessero tra loro per tu. E si amavano già da due anni ! Povero amore, sorriso dalle più belle speranze e spezzato così inesorabilmente e così presto!

Venne la guerra. Damiano, terminato l'anno scolastico, ritornò a Rovereto il 2 agosto 1914, nei giorni rumorosi della mobilitazione austriaca. Siccome si credeva da molti che sarebbero state chiamate sotto le armi tutte le classi di leva in massa, parlai al mio figliolo dell'eventualità che anch'egli, perché nato nel '94, avrebbe dovuto indossare la divisa austriaca, e partire per la guerra. Rammento ancora il gesto che fece Damiano a questa mia osservazione. Egli mi fissò con quei suoi grandi occhi neri e fulgidissimi e sorridendo si limitò a dirmi: *I sè bravi se i me cuca!*

Di questo affare della chiamata non parlammo più. Anzi sembrava per Damiano che questa fosse una faccenda che non lo potesse mai riguardare. Commiserava i poveretti costretti a partire; diceva corna e croce del governo, che aveva provocato lo scoppio di una guerra così terribile, e che si accingeva, da forte com'era, a scagliarsi sopra la piccolissima Serbia; enumerava con sprezzo quei tali *patriotti*, che nel giorno della dichiarazione delle ostilità al piccolo stato balcanico, avevano dato saggio eloquente del loro amore per l'Austria, accompagnando la banda militare nel suo giro per le vie della città, e gridando a squarciagola come tanti energumeni: «Viva l'Austria! Morte alla Serbia! Abbasso la Serbia! Viva Francesco Giuseppe!»

Osservava ancora che, quando avesse potuto farlo, questi leali sudditi del giallo e nero, dei quali teneva l'elenco, li avrebbe senza tema affrontati e schiaffeggiati pubblicamente. Egli insomma vedeva la guerra che si affacciava, col suo aspetto terrificante; vedeva i milioni e milioni di soldati austriaci, strappati dalle loro famiglie e gettati in braccio all'ignoto, il più cupo, vedeva con lo svolgersi fulmineo degli avvenimenti quotidiani messo a prova il patriottismo di tanti camaleonti dell'opportunismo il più sfacciato; ma nel complesso di questo avvicinarsi di novità terribili, pareva che egli individualmente non c'entrasse e non dovesse mai entrarci. Assisteva allo spettacolo triste e lo giudicava non come un roveretano, non come un cittadino austriaco minacciato da sciagura, ma come un forestiere che si fosse trovato per combinazione in questi paraggi e fosse stato costretto dagli eventi ad essere semplice spettatore di quanto succedeva.

Giunse anche per Damiano l'ora della partenza definitiva, e quest'ora giunse inaspettata.

Nel dopopranzo di domenica, 13 settembre 1914, un mio conoscente venne sollecito a casa mia a parteciparmi che il governo aveva pubblicato il bando per la chiamata sotto le armi della classe 1894. Pensai tosto che non c'era tempo da perdere, e che per timore che venissero chiusi i passi ad Ala,

sarebbe stato necessario che il mio figliolo fosse partito per il Regno ancora la stessa sera. Damiano non c'era a casa ed io mandai ad avvisarlo a Lizzanella, ove trovavasi presso la famiglia di Emma. Arrivò trafelato quando era già notte, e mentre egli mangiava un boccone, mia moglie gli approntò in fretta ed in furia un fardelletto con involti dentro alcuni fazzoletti, un paio di camicie, dei colletti ecc. Povero figliolo! Come eravamo preoccupati, e tutti per lui, in quel momento d'angoscia e di febbre! Nessuno di noi pensava che Damiano non avrebbe più veduto la sua casa, la sua stanzetta, i suoi cari ricordi! Mia moglie piangeva ed io facevo mille sforzi per dare un po' di coraggio a me ed agli altri. Era una fuga triste, silenziosa. Pareva che noi cacciassimo di casa quegli che era il nostro buon tesoro, il cuore del nostro cuore! Io volli accompagnare Damiano a Verona, per aiutarlo lungo la via quando ci fosse stato la necessità di farlo. Partimmo coll'ultimo treno discendente. Damiano era in possesso di regolare passaporto ch'io gli avevo procurato per tempo presso la Luogotenenza in Innsbruck. Nell'avvicinarsi ad Ala, la stazione triste dove stavano all'agguato dei veri sciame di spie, eravamo pieni d'angoscia. Però al nostro arrivo non ci vennero fatte osservazioni di sorta. Discesi dal treno austriaco, corremmo difilati al treno italiano che era pronto per la partenza in un binario appartato. Credevamo che saliti in treno, ci sarebbe stata una revisione da parte dei poliziotti. Noi però non vedemmo arrivar nessuno ad ispezionare il nostro scompartimento. Col fremito nel cuore, udimmo l'avviso della partenza dato dal capo treno. Gli sportelli vennero chiusi con fracasso, la trombetta diede il segnale, la locomotiva fischiò ed il lungo convoglio si mosse. Damiano trasse un sospiro di soddisfazione, si stropicciò le mani per la contentezza e si pose a gridare: «Finalmente si va!» L'imprudente non pensava che eravamo ancora in Austria, che nella carrozza dove ci trovavamo poteva esserci qualche spia la quale avrebbe potuto farci discendere ad Avio, quando si fosse accorta che si trattava di una fuga. Gli raccomandai la prudenza come glielo raccomandarono i sigg. M. Ossato e E. Maistri, che assieme a noi viaggiavano per Verona. Quando Dio volle passammo il confine, ed allora lasciai che Damiano si espletasse a suo bell'agio. Egli era libero e correva speranzoso verso il suo avvenire.

Damiano non doveva ritornare più a Rovereto ed egli non pensava certamente che la sua cara città, che egli amava come un vero roveretano campanilista sa amarla, non l'avrebbe più riveduta, o per meglio dire, non ne avrebbe solcato il sacro suolo, che transitando venti mesi dopo per le sue

vie in mezzo alle baionette austriache per recarsi alla morte. Non immaginava il poveretto che lungo la strada di Rovereto dove più tardi allo scoppio della guerra aveva sognato di entrare come trionfatore vittorioso, avrebbe trovato la via del suo Calvario!

Si scrisse e si narrò pubblicamente di Damiano come egli fosse riparato in Italia mediante una fuga che aveva del portentoso; come, mercé l'aiuto di un ferroviere della linea Kufstein, che gli fosse riuscito di nascondersi nella garretta di un frenatore ecc. ecc. Niente di vero in tutto questo! Damiano riparò in Italia senza incontrar fatiche di sorta e senza dover affrontare pericoli. Come egli abbia fatto il suo viaggio lo dissi sopra, e questa è la pura verità.

Damiano ritornò ai suoi studi, e noi abbiamo le periodiche sue nuove dalle quali tranne che degli affari di scuola nulla potevamo desumere di quanto egli faceva e di quanto si proponeva di fare. Siccome io volevo che egli non dovesse precludersi la via del ritorno in patria, e che ritornandovi, le autorità austriache non potessero aver campo di procedere contro di lui per essere mancato ai suoi obblighi militari, gli scrissi consigliandolo di presentarsi al consolato austro-ungarico a Genova per subirvi la visita militare. Egli vi andò, senza sollevarmi eccezioni, e seppi dopo qualche tempo che era stato riformato. Damiano non poteva così esser dichiarato disertore austriaco, e qui devo dire che l'Austria condannandolo come tale, ha commesso un delitto. Come si poteva accusare di diserzione un individuo che non aveva mai indossata la divisa, né aveva mai prestato giuramento?

Nel gennaio del '15, come era un sogno mio da molto tempo cullato, scadendo il venticinquesimo anniversario del mio matrimonio con Teresa, pensai di festeggiare modestamente in famiglia la bella ricorrenza. Come fare? A Rovereto, non era consigliabile che Damiano ritornasse, mentre d'altro canto la festiciola senza la sua presenza non avrebbe avuto né scopo né vita. Combinammo quindi di trascorrere tutti assieme la giornata a S. Giovanni Lupatoto, in quel di Verona, ove Damiano trovavasi a passare il Natale.

A S. Giovanni ci recammo io, mia moglie e le due figlie, la sera del 9 gennaio 1915. Durante il nostro ritrovo laggiù, Damiano ci confidò il progetto di farsi iscrivere alla Università di Genova dove erano aperti un paio di corsi per gli studiosi d'ingegneria navale, alla quale intendeva applicarsi. Noi aderimmo al suo desiderio, tanto più che egli poteva trovare a buone condizioni vitto ed alloggio in casa di un cugino di mia moglie, il sig. Enrico Marzari, ingegnere chimico presso la stearineria Lanza, a Rivarolo

Ligure, dove Damiano avrebbe potuto recarsi giornalmente, e con poca spesa, abbonandosi al tram elettrico. A S. Giovanni parlammo tanto di affari di famiglia, ma poco di politica. Damiano sentenziava già che le ultime ore di vita per l'Austria erano suonate, e che fra breve l'Italia sarebbe entrata nel conflitto. Gli domandai come gli fosse riuscito di farsi riformare alla visita militare di Genova, ed egli mi rispose candidamente: «Il medico del consolato voleva dichiararmi idoneo alle armi, ed io gli dissi che in Austria non sarei ritornato per prestare servizio. Egli non si agitò, sorrise e mentre io gli ponevo sul tavolo una carta da 20 Lire, ordinò allo scrivano di scrivere sul verbale ch'io ero classificato non idoneo, non so poi per quali difetti».

Volli sapere da lui se avesse più o meno intenzione di arrolarsi nell'esercito, nel caso la guerra fosse stata dichiarata anche in Italia, ma egli non mi disse né sì, né no. Era chiuso con me e con sua madre, temendo forse di destarci delle apprensioni gravi quando ci avesse messi a parte del suo divisamento. Io intravvidi però subito che al primo segnale di tromba egli sarebbe accorso, visto il grande entusiasmo che egli manifestava per la guerra. Più tardi seppi, da confidenze fattemi da Emma, che egli, fino dal gennaio del '15, aveva grandissimo desiderio di palesarci le sue intenzioni di arrolarsi come volontario, ma che si era sempre trattenuto dal farlo per non arrecare troppo dolore alla sua mamma.

A S. Giovanni io non potei fermarmi che una sola giornata. Teresina invece rimase con Damiano anche il giorno susseguente alla nostra festiciola di famiglia, e fu quella l'ultima volta che la povera mamma vide il suo caro e buon figliolo.

Damiano ritornò agli studi a Torino, e nelle brevi lettere che ci mandava dalla capitale del Piemonte, come non poteva parlarci di guerra per cagione delle censure, così non ci lasciava intravedere nemmeno lontanamente quale fosse il suo divisamento nel caso l'Italia si avesse decisa a scendere nella terribile lotta. Conoscendo però il carattere del mio figliolo, il suo focoso amore per la causa nazionale e la tenacia dei suoi propositi, pensai subito, che egli non sarebbe stato l'ultimo ad arrolarsi. Egli era ormai completamente vivificato alla fiamma d'Italia, e siccome questa fiamma voleva la guerra, così anche per Damiano il destino era la guerra in tutta la terribile manifestazione dei suoi pericoli.

Ricordo ancora alcuni particolari di certe sue lettere, scritte poco dopo il suo ritorno a Torino. Egli scriveva fra l'altro. «Papà, sappia che io non sono

socialista, come non lo fui mai e mai lo sarò. Io non nicchio nell'opportunismo e so cosa io debba fare in seguito agli studi che percorro, ed agli esempi che mi stanno dinanzi. Ed altrove ricordandomi velatamente una gita fatta con me e con la mia figliola maggiore alla Torre ed all'Ossario di S. Martino, che egli prima non aveva mai visto, mi scriveva presso a poco: "Quel libro stupendo che Ella mi ha fatto vedere lo scorso autunno sul Lago di Garda, contiene delle pagine meravigliose, che non si possono e non si devono dimenticare. Ci sono degli episodi che fanno fremere di gioia, ambizione e orgoglio, ed io vorrei essere stato fra gli attori di quei drammi e di quell'epopea così salutare, specialmente ai tempi nostri».

Venne la Pasqua, e Damiano nostalgico e innamorato della sua Emma fuggì da Torino per passar le feste a S. Giovanni, dove trovavasi la sua cara fanciulla.

Io andai a trovarlo con la mia figliola maggiore, ma non prevedi allora che quella sarebbe stata l'ultima volta che mi sarebbe stato concesso di vedere e di abbracciare e baciare Damiano.

A S. Giovanni mi potei soffermare pochissimo tempo, volli perciò saper tutto non già per impedire eventualmente l'attuazione dei propositi ch'egli avesse meditati, ma unicamente per una certa qual giustificata curiosità e per tranquillare il mio sentimento.

Damiano, saputo del mio arrivo a Verona, venne ad incontrarmi a Porta Nuova.

– Dunque – gli chiesi mentre procedevamo per S. Giovanni – ti sei arrolato?

– No... gli arrolamenti non sono ancora aperti, ma appena lo saranno, accorrerò anch'io, stia certo papà... Attualmente sono stato assunto come informatore presso lo stato maggiore, dove posso dare utilissimi ragguagli specialmente riguardo i dintorni di Rovereto e le montagne della Vallarsa, ch'io conosco a perfezione.

– Ed hai mai riflettuto ai gravi pericoli ai quali vai incontro se ti arruoli? ...

Damiano mi guardò come un po' contraddetto, e irritato mormorò:

– Pericoli, pericoli... ma senza pericoli non si fa niente!

– Vorrei... – aggiunsi – che tu avessi un po' di prudenza e che tu ponesi bada alle mie parole. Sono vecchio; ho esperienza...

– Ah! l'esperienza dei vecchi? – scattò Damiano quasi sussultando – oggi non ne adoperiamo esperienza dei vecchi... oggi ne occorre, una vita

nuova, tutta febbre, tutta energia. Se abbracciamo l'esperienza dei vecchi, l'Italia sarà sempre schiava...

Io non risposi, perché le affermazioni di Damiano così chiare, così risolutive mi colpirono.

Vedendomi taciturno egli aggiunse allora scherzando:

– So bene che lei, papà, ha non solo il desiderio, ma l'espressa volontà che io mi arrolì. Ella mi parla d'esperienza, volendo con ciò raccomandarmi la prudenza di evitare più che sarà possibile i pericoli. Questo è giusto e naturale. Stia sicuro però che la mia pelle preme anche a me, e che non ho proprio nessunissima voglia di darla all'Austria. Di tanto si tranquillizzi.

Questo discorso che mi rimase fisso in memoria in modo che io posso ricordare quasi parola per parola quello che ci dicemmo, fu l'ultimo che avemmo fra noi sull'argomento della guerra.

Venne davvero la guerra che tanti ritenevano che si sarebbe potuto scongiurare, e con la guerra venne il mio internamento di Katzenau. A Katzenau arrivai la seconda festa di Pentecoste, ai 27 di maggio 1915, e da quell'epoca fino all'ottobre non ebbi mai notizia di Damiano, come non lo ebbi della piccina (Iolanda) malgrado tutti i passi e tutti i tentativi fatti per saperne qualche cosa.

Nell'ottobre, a mezzo di una signora di Lugano, mi giunse, finalmente una lettera del mio figliolo, dove mi diceva che stava bene, che continuava a studiare, che si trovava assieme a Iolanda presso il cugino di mia moglie ecc. Erano pietose bugie, ed io in certi momenti quasi quasi era tratto a crederci e pensavo: «Ma che Damiano sia realmente desistito dal proposito di farsi soldato?»

Dalla via della Svizzera ci pervennero altre sue notizie insignificanti, ed anche Emma con la quale per via di terzi potemmo entrare in relazione, ci mandò sue nuove. Il mio sospetto ch'egli non si fosse arrolato, si dileguò però quando da una cartolina di Emma seppi che Damiano si trovava alle pendici d'un monte del Vicentino, e che passava una vita movimentata che lo aveva reso più forte, più robusto, più audace...

Da quel momento in poi, tant'io quanto Teresina ogni qualvolta pensavamo al nostro buon figliolo dicevamo sempre «Cosa sarà di Damiano?»

Mia figlia Beppina che trovavasi in quel tempo quale impiegata alla posta di Graz, poté aver notizie di lui a mezzo del sig. Carletto Hoppeler, che era uno dei pochi amici di mio figlio, durante i suoi studi a Rovereto.

Hoppeler era agli studi in Svizzera, a Zurigo, e stava in relazione con

Damiano. Così potemmo sapere nel febbraio del 1916, che Damiano era stato promosso sottotenente e che godeva una salute invidiabile.

Dopo quest'epoca, tranne qualche rara cartolina da parte di Emma, più nulla. E noi si cominciava a vivere in trepidazione pel nostro ragazzo, quando si diffuse per il campo la notizia dell'offensiva austriaca, della famosa *strafexpedition* che doveva, stando ai giornali tedeschi, annientare semplicemente l'Italia. Le notizie, sempre più gravi, sempre più desolanti si susseguirono giorno per giorno, e nel mortale accasciamento che incombeva su tutto l'accampamento, il nostro pensiero per le sorti di Damiano, le nostre preoccupazioni trepidanti per lui erano assillanti. Teresina, alla quale riferivo nella solitudine dolorosa della nostra piccola baracca, quanto leggevo nei giornali, sospirava amaramente mormorando: "Cosa sarà di Damiano?"

Io tentavo di confortarla, di assicurarla che Damiano era al sicuro, che egli non si trovava certamente in prima linea in pericolo immediato. Ma cosa giovavano queste assicurazioni, quando non bastavano a convincere né me, né lei?... Nel campo da qualche giorno era stata introdotta la superstizione dei tavoli parlanti, e nell'avvicinarsi di tanti sciagurati avvenimenti, che succedevano al fronte, tutti vi prestavano fede, sperando di avere favorevoli i responsi di quanto andavano chiedendo allo spirito del tavolo. Eran pazzie, ma eran sempre uomini che le commettevano, uomini che soffrivano e che tentavano di sperare aggrappandosi per la speranza anche ai rimedi più inconsulti ed insulsi. Ricordo, come fosse ieri, che alla sera del sabato 20 maggio, nella solita ristrettissima riunione di amici che si adunavano nella nostra stanzetta, si volle anche da noi interrogare il tavolo parlante. Io ero stato preoccupatissimo durante tutta la giornata, avendo letto alla mattina sulle *Notizie ultime di Salisburgo*, che gli internati chiamavano *Il risveglio tedesco*, la notizia che sulla fronte era stato fatto prigioniero il figlio di un noto avvocato del Südtirol, e che era stato tradotto a Trento, dove gli sarebbe stata data la condanna che egli si meritava pel tradimento. Quale frecciata dolorosissima al leggere quel brano di giornale! Mi lusingai un poco pensando che forse non si trattava di Damiano, giacché si parlava del figlio di un noto avvocato, ma il mio pensiero assillante era lì, così che alla sera senza tener parola a Teresa della notizia portata nei giornali, mi interessai della produzione spiritistica e volli anch'io interrogare il tavolo. Gli chiesi in primo luogo se Damiano avesse visitato la nostra casetta e se questa esistesse ancora, ed il tavolo rispose affermativamente ad ambidue le domande; gli chiesi ancora se Damiano fosse ancora vivo, ma il tavolo non rispose,

non ci fu propriamente il modo di farlo rispondere. Sciocchezze?? Superstizioni?? Io narro quanto mi avvenne, e quelli che erano con me possono farvi testimonianza.

L'angoscia mia di quel giorno era continua, soffocante, tanto più che ad essa si aggiungevano le previsioni nere nere per le quali non ci era conforto di sorta.

Ricordo che alla sera del sedici maggio dopo che ero stato con mia moglie alla funzione nella chiesa del campo, ritornando in baracca restai sorpreso vedendo la luna tutta rossa rossa come fosse stata dipinta da un color di sangue. Oh che luna rossa, esclamai!

“Qualche cosa di grave al certo” – mormorò Teresina, ed aggiunse sospirando: «Cosa sarà di Damiano?»

Quella sera ero completamente affranto, né ebbi parola alcuna per poterla rassicurare...

In quel giorno nel terribile sedici maggio 1916, mio figlio veniva fatto prigioniero con la sua batteria a *Costa Violina*.

Ecco i presentimenti che raramente sbagliano !...

La nuova della morte di Damiano la ebbi sabato 27 maggio verso le 10 ant. dal barone Reicher, dirigente il campo. Egli mi fece chiamare nel suo ufficio, mi avvertì che doveva darmi partecipazione di una notizia assai grave, ed aggiunse poscia che mio figlio era stato fatto prigioniero e poi fucilato. Mi diede poi la lettera di Damiano, e quindi con due fredde parole di condoglianza mi licenziò.

Io stentavo a credere a me stesso. Mi pareva che tutto quanto mi circondava, continuasse a girarmi attorno, come in una ridda fantastica. Il mio primo pensiero fu quello di correre alla baracca per avvisare della sciagura la mia povera Teresina, prima che la notizia, che già cominciava a spargersi pel campo, non le pervenisse in altra maniera. Teresina era ammalata e stentava a reggersi in piedi, ed io lascio pensare a tutti coloro che hanno un cuore, alle madri soprattutto che hanno figlioli, quale sia stato il reciproco nostro strazio nel pensare alle barbarie commesse sul nostro adorato adolescente, così buono, così premuroso per noi, su colui che nella vita ci aveva recato gioia e soddisfazioni continue. Non può esserci penna che valga a descrivere il dolore di Teresina quando dovetti confessarle tutto... Dirò solo che, se le maledizioni di una madre orbata dell'unico suo figlio, possono influire al mondo di là sulla sorte futura di qualcheduno, tanto l'imperatore d'Austria quanto il miserabile che sottoscrisse la sentenza di morte del mio

figlio, non potranno mai godere un solo istante di requie, così copiose, così terribili furono le maledizioni di mia moglie, che pure al mondo, per quanto io sappia, non aveva prima d'allora non solo maledetto anima viva, ma nemmeno imprecato verso chicchessia.

Qui devo sfatare una notizia portata dai giornali. Si disse così che mia moglie fosse stata presente alla fucilazione di suo figlio. Malgrado l'amore intensissimo che ella portava al suo Damiano, mia moglie non avrebbe avuta la forza di sostenere tanti sacrifici, e nel momento della fucilazione sarebbe morta con lui. Teresina trovavasi internata con me, a Katzenau, e fu gran bene per la povera donna, alla quale mancavano le sue figliollette, l'avere almeno il mio conforto in quei tragici momenti.

Questa è la storia veritiera del passato di mio figlio, che, come dissi da principio, se ebbe qualche prerogativa eccellente fu quella di amare e di adorare svisceratamente la patria. L'Italia fu la sua continua passione, la grandezza d'Italia fu il suo orgoglio, la liberazione di Rovereto sua e del Trentino fu il suo pensiero assoluto, quasi la mira quotidiana delle sue azioni. Rammento che mentre si trovava a casa nostra, il suo libro preferito che stava sempre nel comodino della sua stanza da letto era: *I martiri di Belfiore* del Luzio. Quale predestinazione! Prima di entrare nella schiera dei martiri egli aveva letto, studiato ed appreso tutto quanto era stato scritto dei martiri che lo precedettero, lungo il calvario che portò alla redenzione. E questo credo gli abbia molto giovato per essere forte, impavido, risoluto e per incontrare la morte con l'anima serena del giusto e dell'eroe. Pel suo grandissimo amore verso l'Italia, io oso credere che egli abbia sentito menomarsi nel cuore l'affetto per i suoi cari, che egli avrebbe anche sacrificati purché l'idea sua avesse trionfato. Quando Damiano affrontò la morte e vide spianato dinanzi ai suoi grandi occhioni di pensatore le canne dei fucili austriaci, pronti ad ammazzarlo, deve aver pensato: «La mamma, il babbo, le mie sorelle, la mia Emma, mi guardano e mi gridano: bravo!». Così deve aver pensato Damiano nel partirsene dalla vita, ché altrimenti egli poche ore prima non avrebbe scritto di suo pugno, calmo, quasi sorridente la memorabile sua lettera che fu il suo testamento e che dovrebbe essere il testamento di quanti sentono il dovere di amare la patria.

INDICE

Stefano B. Galli

«Presto verrà il mio vero».

Damiano Chiesa: l'irredentismo, l'interventismo e la guerra

p. 5

Diario

85

Lettere

173

Immagini

239

Appendice I

Lettere a Damiano Chiesa

257

Appendice II

Ricordi del padre

265

Memorie

1. Guido Vettorazzo, *Cento lettere dalla Russia, 1942-1943*
2. Antonio Rossaro, *Diario 1943-45. Il tempo delle bombe*
3. Alim Morozov, *Dalla lontana infanzia di guerra*
4. Enno Donà, *Tra il Pasubio e gli altipiani. Ricordi della Resistenza*
5. Gino Beraudi, *Vainà kaputt! Guerra e prigionia in Russia 1942-1945*
6. Mario Ceola, *Dalle trincee alle nubi. In appendice Diario 1915-1916*
7. Nicola Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*
8. Claudio Busolli, Carlo Calzà, Arturo Cortiana, Ferdinando Manfredi, *I campi dei soldati. Diari e lettere di internati militari 1943-1945*
9. Girolama Borella, Daniela Borgato, Roberto Marcato *Chiedo notizie o di vita o di morte. Lettere a don Giovanni Rossi cappellano militare della Grande Guerra*

Finito di stampare
nel mese di maggio 2007 per i Tipi delle
edizioni **osiride** - Rovereto

Printed in Italy

“Il mio Damiano non fu un ragazzo prodigio, né poteva diventarlo anche coll’abbracciare la fortissima deliberazione per la quale egli andò calmo e sereno al patibolo. Egli fu un ragazzo come tutti gli altri, ma sopra tutto fu in tutta l’estensione del termine un buon figliolo...”: il testo biografico scritto dal padre Gustavo nell’immediato dopoguerra delinea un ritratto vivo del giovane uomo in formazione, quasi a sottrarlo all’irrigidimento monumentale della memoria pubblica. L’edizione completa degli scritti, realizzata per la prima volta in questo volume, propone ora i fragili quanto interessanti documenti degli ultimi anni di quella breve vita.

Damiano Chiesa, nato a Rovereto nel 1894, frequentò la Scuola Reale, un istituto di severa impronta scientifica. Nel dicembre 1913 si iscrisse al Politecnico di Torino. Del periodo dell’università sono le annotazioni del diario: avere di aperture sulla sua dimensione interiore, ricche di dettagli sulla vita quotidiana e sulle esperienze politiche. Il gruppo di giovani di cui Chiesa faceva parte ebbe un ruolo significativo nella campagna per l’intervento, dando vita al periodico “L’Ora Presente”. Trasteritosi nel gennaio 1915 a Genova, presso il corso di ingegneria navale, Damiano si impegnò nella diffusione del foglio e della collana di opuscoli che vi fu affiancata. La scelta della guerra, nel diario e nelle lettere agli amici, appare come un esito naturale, desiderato con crescente impazienza. Il 28 maggio 1915 poté infine arruolarsi, come volontario “irredento”, in un reggimento di artiglieria. Le lettere alla fidanzata Emma, al cugino Enrico e alla Famiglia del Volontario Trentino (i genitori erano in Austria, nel campo di internamento di Katzenau presso Linz) costituiscono una sorta di secondo diario, molto più appassionato e coinvolgente, che consente di seguire dall’interno la sua esperienza di guerra fino alla vigilia della cattura. Il 17 maggio 1916 fu fatto prigioniero a Costa Violina, alle pendici dello Zugna, a breve distanza dalla “cara città”. Riconosciuto, fu portato il giorno successivo a Trento, nel Castello del Buonconsiglio. Processato dal tribunale militare, fu condannato a morte per alto tradimento e fucilato la sera del 19 maggio.

Codice Articolo:
978-88-32266-10-8



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
D'ITALIA

